

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Mille soldati nella capitale dopo l'attacco ai caschi blu
Zagabria pronta a combattere coi musulmani dell'enclave

Sbarco a Sarajevo

Schierata la task force europea Bihac brucia, Croazia in allerta

Un'iniziativa straordinaria

PIERO PABINO

SONO bastate poche ore dalla chiusura del vertice di Londra, perché da tutti i fronti di guerra della ex Jugoslavia giungessero inequivocabili segnali di un nuovo e ancor più grave dilagare del conflitto. Per nulla intimoriti dai moniti della comunità internazionale, i serbo-bosniaci non solo continuano nella loro offensiva contro le enclaves musulmane della Bosnia orientale, ma hanno attaccato direttamente i caschi blu - mentre stavano scontando un convoglio di cibo e medicinali - e due giovani francesi hanno perso la vita a testimonianza tragica di quali rischi mortali corrono ogni giorno gli uomini dell'Onu. Nella sacca di Bihac divam-

SEGUE A PAGINA 2

■ L'ultimo attacco contro i caschi blu - due francesi uccisi, tre feriti - ha fatto scattare l'ordine di partenza per Sarajevo di una parte della Forza di reazione rapida (Frr) dispiegata nella Bosnia centrale. La task force europea sotto egida Nato si schiera vicino al monte Igman. Il presidente francese Chirac tuona contro i serbi di Karadzic: «Devono sapere che non subiremo più, né va della sopravvivenza dei musulmani di Bosnia e della dignità dell'Unprofor». La situazione sta però precipitando altrove, nell'enclave di Bihac: è in atto un attacco a tenaglia contro il quinto corpo d'armata. Da nord avanzano i miliziani del leader autonomista musulmano Abdic, da ovest i secessionisti serbi della Krajina appoggiati ad est dai serbi di Bosnia. Un migliaio di civili sono in fuga, serbi e ribelli musulmani hanno conquistato 75 km quadrati. Si fanno sempre più insistenti le voci di un intervento diretto della Croazia che considera una minaccia diretta l'eventuale caduta dell'enclave: dovrebbe fronteggiare l'arrivo di decine di migliaia di profughi, il territorio controllato dai serbi separatisti della Krajina avrebbe continuità con quello in mano ai serbo-bosniaci. Questi ultimi continuano a bombardare anche Zepa. Si combatte intorno a Sarajevo.

M. CICCONTE - R. GAMBERRA - F. LIPPINO - A. SOFRI
ALLE PAGINE 3-4-5

■ Caro Romano Prodi, tu conosci troppo bene il mio antico affetto e la mia stima, nonché la sincerità della mia adesione alla tua scelta di assumere la leadership della coalizione di centrosinistra, per poter dubitare delle mie intenzioni nel rivolgermi questa lettera aperta. Il tema è quello della politica estera italiana, con particolare riguardo alla Bosnia. Da tem-

Caro Prodi la Bosnia è il banco di prova

GIANNI SOFRI

imperante o di un ennesimo «responsabile» invito alla rassegnazione. Ma io so che non questo verrà da te. E comunque, non mi pare

SEGUE A PAGINA 4



Una bambina di Sarajevo fa accarezzare il suo gattino ad un militare Onu

Robinet/Ansa

Disfatta elettorale di Murayama ma il premier non si dimetterà

■ TOKYO. Battuta ieri in Giappone, nelle elezioni suppletive per il Senato, la coalizione di centrosinistra. Il premier socialista Murayama conserva la maggioranza e non si dimetterà. Ma il governo avrà vita breve comunque, due o tre mesi al massimo. Questo il tempo per nominare il nuovo leader del Partito liberal-democratico. Poi, ci saranno le elezioni politiche anticipate.

APAGINA 13

«Madre assassina» condannata Sedia elettrica o carcere a vita

■ NEW YORK. La giuria non ha accettato la tesi dell'insanità mentale e l'ha condannata per omicidio volontario. Susan Smith il 25 ottobre scorso uccise i suoi due bimbi (di tre anni e di 14 mesi) gettandoli nel lago chiuso in un'auto. Alla sentenza, la donna si è messa a tremare, ma non ha pianto. Suo marito ha esultato. Oggi la giuria deciderà la pena: ergastolo o sedia elettrica.

APAGINA 13

Non è libertà votare un capo ogni 5 anni

MARIO TRONTI

■ LA CAMPAGNA elettorale è cominciata. Quanto durerà dipende da molti imprevedibili fattori. Sul tappeto c'erano, fino a ieri, gli schieramenti e i leader. Adesso ci sono anche i temi e, spessimatte, i programmi. L'accelerazione è di questi giorni. È avviato su un'importante spostamento d'accento. Dal discorso sulle regole e sulle garanzie si passa al discorso sulle forme isti-

SEGUE A PAGINA 7

I giudici ordinano 4 perizie, inchiesta interna della Questura di Roma

È giallo sullo 007 impiccato La Procura non crede al suicidio

Intervista sulla mafia
Violante
«Ora vinca la legalità organizzata»

NINNO ANDRIANO
A PAGINA 2



■ ROMA. Mille sospetti nati da una bugia. Quello che sembrava un suicidio da parte di un agente del Sismi ha provocato accertamenti a raffica da parte della procura di Roma. Mario Ferrara, 46 anni, è stato trovato dalla sua compagna, Maria Antonietta Vitali. Ha dovuto spingere la porta del bagno: la bloccava il corpo dell'uomo, impiccato con la cinta dell'accappatoio. Sul posto, per primi, due uomini del Sismi. Ma il commissariato ai magistrati ha detto solo che l'uomo era poliziotto: la sua identità «di copertura». Massimo Bruti: «Non ho elementi per sospettare nulla, ma ho chiesto comunque un'informazione al Sismi». Inchiesta interna della Questura.

M. ANDRIANO - A. RAQUEL
A PAGINA 11

Il pm indagato in Sicilia
Caso Di Pietro
Salamone sentirà Berlusconi

SUSANNA RIFAMONTI
A PAGINA 9

Sorta di 60 uomini superarmati per il nipote del re saudita

Un arsenale sullo yacht Principe bloccato a Capri

■ CAPRI. Movimentata domenica a Capri, dove sono stati ispezionati dalla Guardia di Finanza due lussuosi panfili del principe arabo Abdul Aziz Khaled, capo delle forze armate saudite durante la guerra del Golfo. In una delle due maxidimbarcazioni, quella dei sessanta uomini della scorta, i finanzieri hanno trovato quintali di armi - fucili, mitra, pistole d'oro e di porcellana - e migliaia di munizioni che ora sono custodite dalla dogana caprese. I due yacht reali avevano un permesso per ancorarsi esclusivamente a Porto Cervo, in Sardegna. E il principe? Ha reagito sportivamente regalando un quadro alle fiamme gialle.

MARIO RICCO
A PAGINA 10

SABATO FILM
-5
SABATO 29 LUGLIO CON **PIRELLA** UN GRANDE FILM
«Nell'armi del Signore»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ Vorrei dirvi la mia sul minacciato esperimento nucleare di Muirou. Quando si invecchia si capiscono meglio le cose, e alle volte fino in fondo nel loro spirito più profondo, e poi alla mia età ti liberi di un sacco di sovrastrutture, di un sacco di mascheramenti. Insomma si tende a pensare e a dire quasi sempre la verità. Noi vecchi si mente solo quando si dice che la vecchiaia è la stagione più felice, la stagione nella quale si raccoglie tutto quello che hai seminato nella vita. È solo la stagione brutta del tramonto. Ho visto in televisione l'accoglienza a quelli di Greenpeace a Tahiti, sembrava una grande festa in onore del capitano Cook e di Bougainville. Ho provato una grande invidia: tutti giovani abbronzati e felici, pieni di ragazze e per di più nei mari del

Fermiamoli, tutti a Sarajevo

PAOLO VILLAGGIO

Sud. «No alla bomba». «Morte a Chirac», d'accordo, viva la pace, viva i Verdi con tutte le loro storie d'amore nei mari del Sud. Ma chi le paga quelle navi, quei trasferimenti nei mari lontani? E loro in fondo che mestiere fanno? Perché non faticano come noi? E perché non mi hanno mai portato? Proprio io che sono disposto a tutto pur di uscire fuori dalla mia tana maledetta, condannato a vita a vedere la nota della fortuna? Anche

a Campo de' Fiori l'altra notte c'è stata una gran festa. Non mi hanno neppure fatto una telefonata, neppure un invito, neppure un fischio sotto casa. Pare che abbiano cantato e ballato tutta la notte. Beati loro! Non ne posso più, lo giuro. Ma porca puttana, ma non siete animalisti voi? Quindi vi occupate solo di panda e gatti, o anche di tutti gli animali? E io, secondo voi, non sono un animale? E poi perché non vi occupate di



quei poveri animali musulmani della Bosnia? Tutti siamo inorriditi e la tv ci fa vedere sadicamente, pur di fare ascolto, bambini mutilati e insanguinati. Sapete che le due grandi leader islamiche, la Bhutto pakistana e la Celik turca, erano andate a Sarajevo e in quelle 12 ore di soggiorno il massacro si è fermato. Ma finiamola con le feste, con i palloncini di viva la pace e no alla bomba. Basta con la finta indignazione, non mandiamo i Tomado e se è vero che sia-

mo indignati e crediamo tutti nel pericolo della guerra, tutti. Papa in testa vestito da francescano come Leone Magno contro Attila e poi Scalfaro, e tutti e tutti noi Verdi e non, tutti ma proprio tutti, insieme andiamo lì a Sarajevo. Rischiamo grosso ma salveremo anche molte vite umane. So purtroppo che anche stavolta, se dovesse succedere questa cosa magica, ma impossibile, non mi invitereste perché io sono un povero tipo risentito. Siate però attenti che sono un topo infelice e sapete che faccio un giorno o l'altro? Mi iscrivo a un tour organizzato da un gruppo di neonazisti e vado ad accarezzare i giovani panda superstiti nell'interno della Cina, così a mani nude, per sfregio. Solo perché vi accorgiate dell'animale più infelice che c'è al mondo.

New Deal • Protagonisti L. 12.000

PRODI

a cura di Antonio Di Raimondo

Enzo Biagi • Norberto Bobbio • Sabino Cassese
Valerio Castronovo • Ralph Dahrendorf
Umberto Eco • Guido Gerosa • Marcello Mastroianni
Franco Monaco • Fulco Pratesi • Romano Prodi
Alberto Statera • Paolo Sylos Labini
Antonio Tabucchi • Giuseppe Tognon
Gianni Vattimo • Walter Veltroni

30.000 COPIE

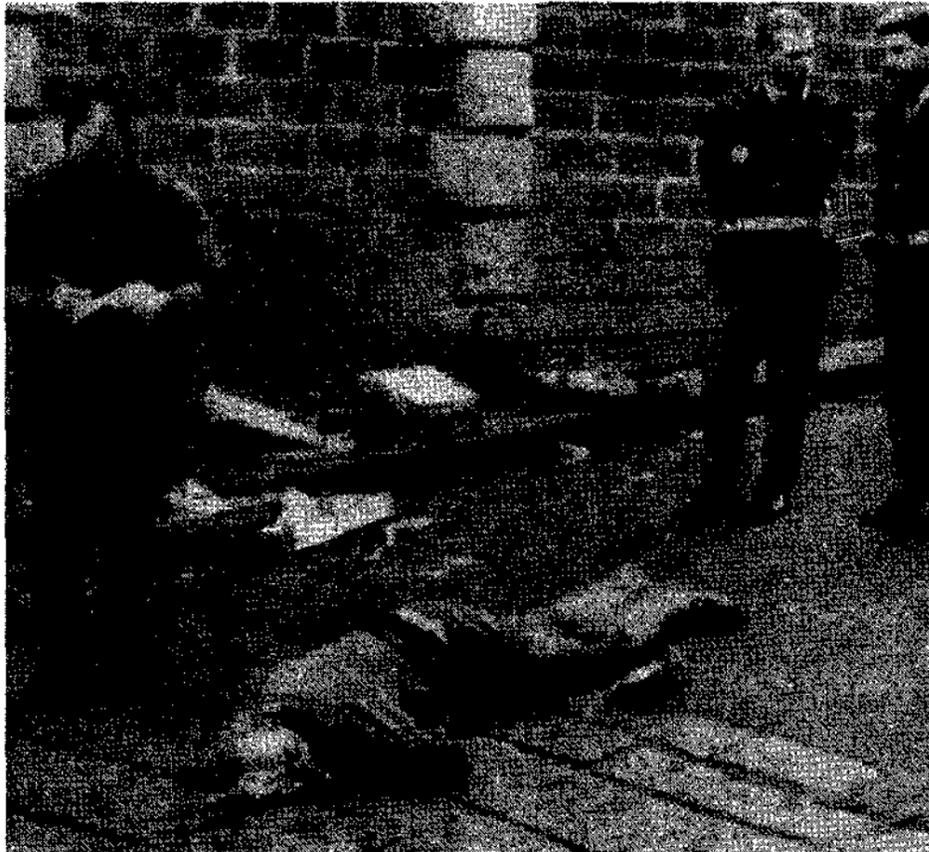
L'INTERVISTA

Luciano Violante

vicepresidente della Camera dei deputati

«Ora vinca la legalità organizzata»

«È perdente un'antimafia basata sulla sola denuncia. Dobbiamo rispondere alla criminalità organizzata con la legalità organizzata».



NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dall'antimafia «della denuncia» a quella «della opportunità, dei diritti e del lavoro».

panti e le istituzioni dello Stato e i mezzi di informazione devono avere serietà ed equilibrio per non diventare complici involontari degli interessi mafiosi.

Si riferisce ai finanziamenti che arriveranno al Mezzogiorno?

Nei prossimi quattro anni dovranno essere spesi per le aree depresse circa 100 mila miliardi. Una parte consistente sarà investita in zone ad alta presenza mafiosa.

A Palermo, qualche giorno fa, lei ha parlato di un'antimafia delle ispiere e dei caschi blu che va rapidamente superata...

Considero perdente un'antimafia basata sulla sola denuncia. Alla fine degli anni 80 il fronte antimafia fece questo errore, limitandosi a spegliersi nelle proprie virtù e a denunciare i vizi altrui.

Le condizioni di vita dei ceti meno abbienti, scuola funzionante, valori civili radicati. Propongo un sistema di legalità organizzata all'interno del quale stia l'azione dei giudici come una delle componenti di una democrazia moderna.

Lei ha avanzato alcune proposte sul rapporto tra informazione e giustizia. Parla di regolamentazione fino a qualche tempo fa sembrava un sacrilegio. Siamo alla vigilia del processo Andreotti. C'è chi teme un dibattito-spettacolo in Tv più che dentro l'aula giudiziaria.

Temo due dibattimenti, uno sui mezzi d'informazione e l'altro nell'aula, con il primo che tenta di influenzare il secondo e il secondo che cerca di sfuggire alle trappole del primo.

Cos'è una svolta? La risposta alle accuse di manichelismo? Alle critiche sulla via giudiziaria come unica risposta?

Le confesso che sono stufo di questa storia delle svolte. Il Pds è il partito più dinamico in questo momento, quello più vivo e più colto.



Luciano Violante in alto, un omicidio di mafia per le vie di Catania

Se nel corso del processo si fa una richiesta che colpisce l'opinione pubblica la stampa parlerà immediatamente di quella e non del merito del dibattimento.

Non c'è stato alcuno scontro. Il procuratore di Palermo ha segnalato con equilibrio una preoccupazione ed io l'ho rassicurato.

La struttura della professione forense è premoderna. Si accede per cooptazione, manca qualsiasi selezione, a sentire gli stessi avvocati, è in crisi profonda.

Le accuse dell'avvocato Taormina a Di Pietro, in piena aula di giustizia, hanno fatto discutere.

Lei si riferisce anche a quella?

Il processo va riproposto nelle aule di giustizia. Ci sia il massimo di informazione, ma sia bandito lo spettacolo, che è il simbolo della giustizia negli Stati autoritari in crisi di credibilità.

A proposito degli avvocati nel decalogo del Pds, lei ha parlato di riforma della professione forense.

Non c'è stato alcuno scontro. Il procuratore di Palermo ha segnalato con equilibrio una preoccupazione ed io l'ho rassicurato.

Il processo civile. Chiediamo all'avvocatura di riflettere assieme su una strategia che in un arco di tempo ragionevole consenta le riforme moderne del processo e permetta di modernizzare la professione forense.

Dopo il dibattito organizzato a Palermo per la commemorazione di Borsellino, sui giornali si è parlato di un duello Caselli-Violante.

Non c'è stato alcuno scontro. Il procuratore di Palermo ha segnalato con equilibrio una preoccupazione ed io l'ho rassicurato.

DALLA PRIMA PAGINA Un'iniziativa straordinaria

pano nuovi scontri; da Spalato il presidente croato Tudjman e il presidente bosniaco Iztbegovic annunciano una alleanza militare per fronteggiare insieme l'offensiva serba.

Ce n'è a sufficienza per temere che nel giro di pochi giorni l'incendio jugoslavo possa accendere nuovi focolai, rendendo sempre più ardua l'azione di chi tenta di estinguerlo.

In ogni caso una seconda scelta appare indilazionabile: un netto rafforzamento della presenza dei caschi blu. Nelle dichiarazioni finali di Londra se ne parla in modo generico, senza precisare però tempi, quantità e dislocazione.

Ma in queste ore altrettanto essenziale è rilanciare una iniziativa diplomatica straordinaria, capace di riportare i contendenti ad un tavolo di trattative.

Certo, dopo quattro anni di guerra crudele - le cui violenze e brutalità hanno scavato un solco di odio che resterà nelle carni e nelle memorie per generazioni - è lecito chiedersi se la pace sia ancora possibile.

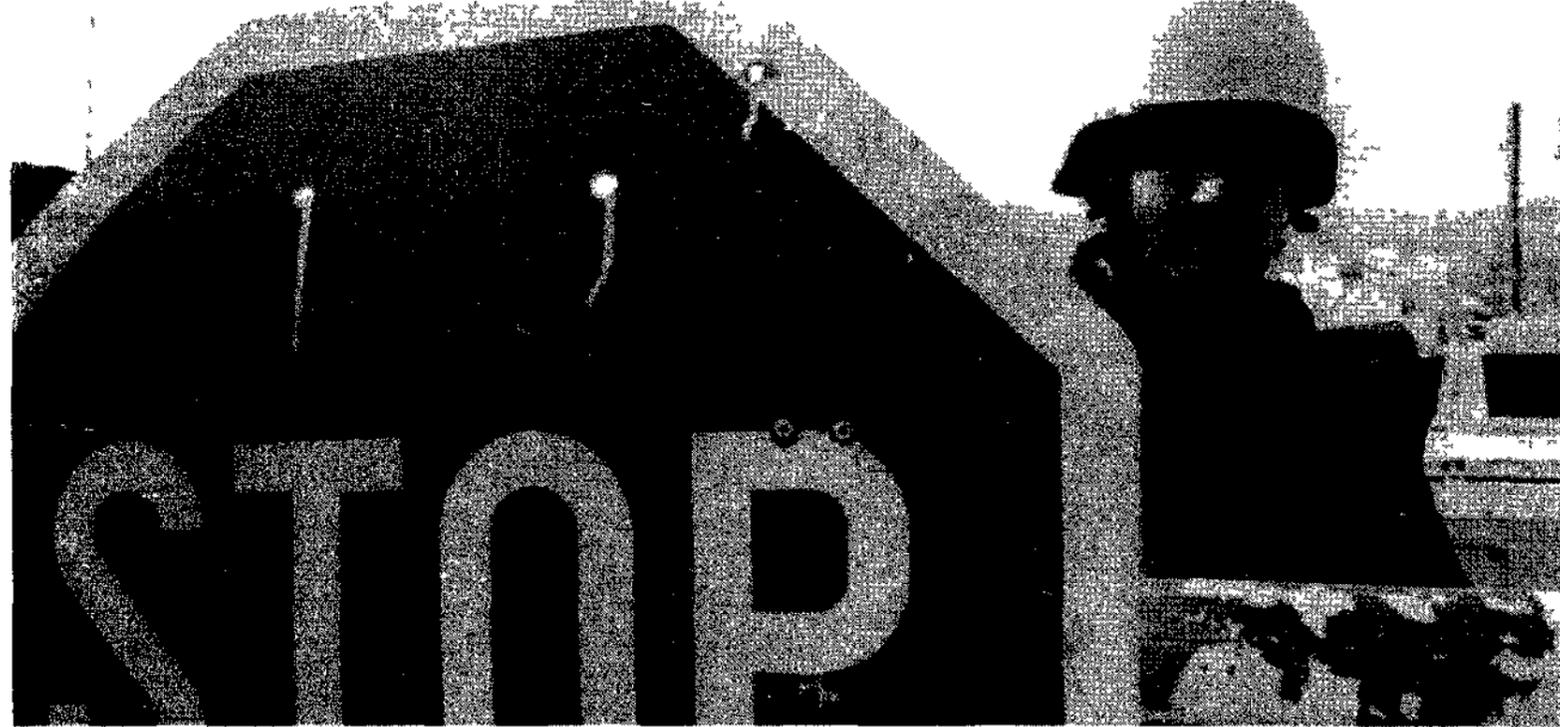
[Piero Fassino]

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.



LAGER BOSNIA.

Mille legionari con artiglieria pesante verso la capitale
Un grido dall'enclave: «C'è qualcuno che può aiutarci?»



Un soldato francese dell'Onu staziona nel luogo dove l'altra sera due militari francesi sono stati uccisi dai serbo-bosniaci

Robino/Ansa

Dall'aprile '92 sono morti 80 caschi blu di cui 43 francesi

Con i due caschi blu francesi uccisi l'altra notte, sono 80 i caschi blu caduti in Bosnia dall'inizio della missione Onu, nell'aprile 1992. Di questi 43 erano di nazionalità francese: ecco la «cronologia di sangue» dall'inizio dell'anno:
14 marzo: nove caschi blu francesi muoiono in un incidente sul monte Igman. Quattro i feriti.
30 marzo: un casco blu olandese viene ucciso da una granata di artiglieria a Kosevica.
14 aprile: un cecchino uccide un casco blu francese su un blindato a Dobrinja, sobborgo di Sarajevo.
18 aprile: un casco blu francese è ucciso da un cecchino mentre sta manovrando un bulldozer per costruire una barricata anti-cecchini a Sarajevo.
23 aprile: tre caschi blu francesi muoiono mentre cercano di disinnescare un proiettile d'obice all'aeroporto di Sarajevo.
5 maggio: un casco blu ucraino è ucciso nell'enclave di Zepa.
26 maggio: scade l'ultimatum Onu per la restituzione delle armi pesanti rubate dai depositi del serbo-bosniaci e questi attaccano i francesi che presidiano un ponte nel centro di Sarajevo uccidendo due caschi blu.
28 giugno: esplose una mina all'aeroporto di Sarajevo: muore un casco blu francese, 21 feriti.
8 luglio: un casco blu olandese viene ucciso a Srebrenica.
23 luglio: un casco blu francese viene ucciso e due feriti sulla strada del monte Igman, mentre scortano un convoglio di rifugiati verso Sarajevo. A Zepa, nei cuori della capitale bosniaca, colpita dall'artiglieria serbo-bosniaca, muore un casco blu francese ed un altro viene ferito.

Cannoni anglo-francesi a Sarajevo
Arrivano le teste di cuoio, pioggia di bombe su Zepa

Mille soldati dei battaglioni britannici e francesi si sono spostati ieri verso il monte Igman. Fanno parte, insieme agli olandesi, di quella forza di reazione rapida che dovrebbe garantire «un corridoio sicuro» per l'accesso a Sarajevo. Gli inglesi dicono che non c'è legame con l'attacco serbo ai francesi. Disperato appello da Zepa: «C'è qualcuno al mondo che ci può aiutare?». Ma l'Onu si limita a fare da notaio: conta le bombe, conta il numero dei morti.

Re: armati di un cannone da 105 millimetri o di una mitragliatrice di 127. Hanno inoltre sei mortai e missili anticarro Milan, oltre una ventina di veicoli leggeri blindati.

Attività militare

A guardarla da qui tutta questa attività militare fa un certo effetto. Per la Bosnia siamo ad un punto di non ritorno? La forza di reazione rapida è davvero pronta ad entrare in azione per aprire l'accesso a Sarajevo assediata? Chirac ha chiesto una risposta immediata agli alleati dopo che sabato sera a Sarajevo i caschi blu francesi erano stati attaccati dai serbo-bosniaci. E il dispiegamento di forze deciso ieri sembrerebbe andare verso quella richiesta. Tuttavia da Londra il ministro della Difesa Michael Portillo ha dichiarato che l'iniziativa fa parte di una strategia più ampia per Sarajevo e non è stata per nulla provocata dall'uccisione dei due caschi blu francesi. Portillo ha comunque aggiunto che la minaccia di bombardamenti Nato contro i serbo-bosniaci è reale. «Se attaccheranno Gorazde ci sarà una rappresaglia molto sostanziale di sicuro usando la forza aerea».

La risposta di Karadzic non è fatta attendere. Dalla roccaforte di Pale sono partite immediatamente dichiarazioni di fuoco: «I caschi blu rischiano un bagno di sangue». Il ministro degli Esteri dei seces-

sonisti serbo-bosniaci ha infatti dichiarato che «se si saranno i raid della Nato non augurerai a nessuno di essere nei panni dei soldati delle Nazioni Unite». A Londra ha aggiunto «si è consolidata l'alleanza militare antiserba dell'Occidente, ma senza l'appoggio della Russia».

La minaccia dei leader di Pale non è per nulla sottovalutata, dai comandi dei caschi blu impegnati sul terreno qui in Bosnia. Anche perché come ha dichiarato ieri a Sarajevo il tenente colonnello francese Gerard Dobois l'altra notte gli «attacchi deliberati» dei serbo-bosniaci contro i francesi che scortavano un convoglio di aiuti umanitari sono stati tre. Alla periferia Ovest della città la scorta dei caschi blu è stata aggredita con i lanci a razzo e mortai. Proprio quando il convoglio era arrivato ai piedi del monte Igman i colpi sono partiti da due postazioni serbe. I francesi hanno risposto al fuoco lanciando proiettili di mortaio da 120 millimetri.

Quegli uomini della forza di intervento rapida partiti proprio ieri dovrebbero servire a far tacere una volta per tutte queste artiglierie serbe che da tempo ormai dominano indisturbate l'unica via di accesso alla capitale della Bosnia. Un'operazione a alto rischio. Anche perché come si è visto gli uomini di

Pale non sembrano per nulla decisi a cedere di un solo millimetro dalle loro posizioni di forza.

Il notaio Onu

E lo stanno dimostrando ancora in queste ore a Zepa, zona protetta Onu. Un radioamatore Padi Hejlic è riuscito ieri ad informare il mondo su quanto sta accadendo nell'enclave dove sono intrappolate migliaia di civili terrorizzati e affamati. «Da questa mattina poco dopo le sette la cittadina è sotto un violentissimo attacco. I serbi hanno lanciato la loro fanteria mentre l'artiglieria non smette di bombardare Ormaj avanzando senza sosta». Al microfono si è poi sentita una voce di donna: «C'è qualcuno al mondo che può aiutarci?». Un drammatico disperato appello che però cade nel vuoto. L'Onu che aveva scelto Zepa come «zona protetta» guarda impotente. Registra come un notaio gli avvenimenti. Ci fa sapere che si è rifugiato a Zepa «le perdite di vite umane sono ingenti» e che i serbi hanno lanciato 60 colpi di mortaio nella sola giornata di ieri. Militari bosniaci che non si arrendono e popolazione civile sono sotto il tiro dei carri armati e del fuoco dell'artiglieria leggera e pesante. Ecco tutto quello che può fare il mondo per Zepa. Contare i colpi, contare i morti.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO GIOVINE

VITEZ? Le nuvole di polvere dei convogli militari le noti da lontano. Sulle piste bianche aperte dall'Unprofor c'è un via vai di mezzi bianchi con le insegne dell'Onu. Accanto al campo dei soldati inglesi si lavora sotto un sole impietoso. Giovani militari preparano un accampamento. Sono le nove di ieri mattina ad una pompa di benzina poco lontano da Vitez, mentre con la macchina siamo fermi al posto di blocco, passano alcuni carri leggeri con dei soldati francesi. Sono della legione straniera. Sono nervosi tesi. Hanno saputo nella notte che due loro commilitoni hanno perso la vita a Sarajevo e che altri due rimasti gravemente feriti stanno lottando tra la vita e la morte. Non hanno voglia di fare commenti. Un giovane legionario però mentre il mezzo militare parte quasi urla: «Ha ragione il

presidente Chirac. Bisogna smetterla una volta per tutte. Dobbiamo dargli una lezione».

Anche tra gli inglesi del campo di Vitez il clima è di nervosismo. Saranno loro a dover tornare in quel campo dei 1.200 soldati britannici della forza di reazione rapida che dovranno garantire «uno stabile accesso a Sarajevo». E già le prime colonne con uomini e mezzi in serata imboccano la strada verso il monte Igman.

Cinquecento uomini della legione straniera si muovono invece alle 17 lungo la «pista Diamante» che si snoda attraverso le montagne di Tomislavgrad. Sono partiti dal campo di Trebiszevo e via Gorini Vakuf raggiungono Vitez dove si affiancano ai militari britannici. I legionari sono dotati di 12 carri leggeri di combattimento Amx 10

Millon: «Colpiremo presto». Oggi a Bruxelles riunione Nato per le procedure d'attacco

Chirac ai serbi: «Fermatevi o bombardiamo»

«I serbi devono comprendere che non subiremo più». Chirac risponde alzando il tono all'uccisione di altri due caschi blu francesi. Invia un contingente di legionari della forza di rapido intervento a Sarajevo anziché a Gorazde minacciata di colpire la principale caserma degli accerchiati nei dintorni. Mentre gli ufficiali alleati hanno chiesto un incontro col generale Mladic per anticipargli in dettaglio cosa gli bombarderanno se non si ferma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

L'ARMA? I francesi sbilati a non azzardarsi ad attaccare Gorazde. L'assaggio di showdown è avvenuto invece a Sarajevo. Due ufficiali dei Caschi blu francesi uccisi il quarantaduesimo e il quarantatreesimo del mese della missione in Bosnia, nel corso di un attacco notturno con razzi mortari e artiglieria corazzata contro il convoglio di aiuti umanitari che conduceva lungo la pista del monte Igman. Il bilancio calcolato in un'ora per saggiare la reazione. La

risposta sono stati 84 i colpi di mortaio verso le postazioni attaccanti, più la minaccia, trasmessa per telesempio attraverso il quartier generale Onu, di chiudere aiuti Nato di colpo un altro obiettivo più importante: se non cessavano il fuoco l'accerchiamento militare serbo di Sarajevo ad ovest di Sarajevo.

I serbi devono comprendere che non si fanno più. Ma vi insospiciti della sovrappresenza delle popolazioni musulmane e della dignità della

Unprofor. Ho immediatamente chiesto che si rispondesse. Cosa che è stata fatta. Sono state date istruzioni da una parte per rafforzare la forza di reazione rapida nei dintorni di Sarajevo dall'altra di rispondere sugli obiettivi identificati, in particolare una caserma serba in caso di attacco, così come abbiamo fatto (nella notte tra sabato e domenica) e rifaremo nel modo più sistematico possibile», ha detto ieri Chirac ai giornalisti che l'accompagnavano a Dakar ultima tappa del suo viaggio africano. Nei giorni a venire, si capirà che la nostra determinazione è totale, gli ha più tardi fatto eco sul telegiornale di France 2 il suo ministro della Difesa Millon.

Sempre Chirac che sta assumendo il ruolo di portavoce della fermezza ha confermato che i ufficiali francesi, britannici e americani si apprestavano ad incontrare il comandante serbo-bosniaco Ratko Mladic per informarlo delle de-

cisioni prese alla Conferenza di Londra. «Gli verrà dato l'ultima volta in un linguaggio che possono comprendere», avevano anticipato fonti militari. In sostanza gli avrebbero spiegato per filo e per segno su quali obiettivi si dirigeva l'attacco aereo alleato nel caso che le sue truppe minaccino Gorazde o Sarajevo in dettaglio uno per uno quali armamenti pesanti quali concentramenti di truppe quali posti di comando, depositi di carburante e di munizioni, quali vie di comunicazione e che ponti e viadotti quali ganghi di folla sua infrastruttura militare per cercare di fargli capire il prezzo che potrebbe dover pagare se non prende sul serio l'ultimo allarme.

Puo' sembrare bizzarro che vada dato a ratte, per primo proprio al nemico, la lista dei piani militari che non erano stati completati dagli eserciti Nato e che oggi vengono presentati alla riunione politica e di livello di ambasciatori al quartier generale di Bruxelles. Ma non si tratta

di un passo musitato. Era stato in sostanza quel che qualche anno fa aveva fatto Baker nel suo ultimo incontro a Ginevra col ministro degli Esteri di Saddam Hussein Tariq Aziz prima che iniziasse le operazioni nel Golfo. «Tutte queste cose le sappiamo speravo che mi diceste qualcosa di più efficace per evitare la guerra, qualcosa che davvero potesse convincere Saddam a smettere la minaccia di fargli perdere la faccia», aveva poi confidato il francese.

Un effetto del misurato passaggio serbo delle minacce occidentali, cui si è risposto con non molto più che un altrettanto misurato e calcolato escalation delle minacce, è stato il dispiegamento verso Sarajevo e non verso Gorazde di parte della forza di reazione rapida concentrata nelle alture di Tomislavgrad a metà strada tra la costa adriatica e il confine di confine di confine e sottoposto al filtro creato e le possibili zone di intervento. Erano attesi per ieri not-

Table with military specifications: FORZA DI REAZIONE RAPIDA, BRIGATA MULTINAZIONALE, FORZA TOTALE 2.700 soldati, Cannoni da 105 mm 12, Mortai da 120 mm 8, TASK FORCE ALFA, FORZA TOTALE 1.430 soldati, Carri Warrior 52, Carri leggeri Scimitar 52, Elicotteri Lynx 52, TASK FORCE BRAVO, FORZA TOTALE 1.280 soldati, Veicoli blindati 18, Carri leggeri AMX-10 12, 24ª BRIGATA AEROMOBILE, FORZA TOTALE 4.700 soldati, Fanteria 600 soldati, Aviazione 400 soldati, Elicotteri Chinook 6, Elicotteri Puma 6, Elicotteri Lynx 24, Elicotteri Gazelle 12, Mortai da 81 mm 9.

te a Sarajevo due batterie di artiglieria britannica e un tutto una dozzina di cannoni da 105 mm capaci di scagliare proiettili da 16 chili a 16 chilometri di distanza) una compagnia dotata di mezzo corazzato e 500 dei 2000 legionari francesi. Altri cannoni pesanti francesi arriveranno solo in agosto. Questi cannoni che accrescono la capacità di risposta dei Caschi blu e i nuovi sinistri dati di arma pesante potrebbero secondo gli esperti essere trasportati dagli el-

licotteri Chinook americani. Franco partì invece al fianco di trattenere lungo la pista lunga e che passa per il Monte Igman. I legioni francesi saranno ricostituiti e due di partire con loro blindati poco dopo l'arrivo del mattino di domenica. Alle 9 erano pronti. Ma hanno potuto in un'ora solo solo alle 17. Anche se è accaduto perché loro uffici non avevano prima fatto il loro dovere di verificare il passaggio della colonna ai posti di blocco bosniaci lungo la pista.

LAGER BOSNIA.

Violenta offensiva sull'enclave musulmana del nord ovest La zona confina con la Krajina, Zagabria in allarme



Militari britannici della forza di reazione rapida a Vitez



«Mi sono salvato fingendomi morto» Il racconto di M.O.

■ TUZLA M.O., 24 anni è fuggito con altri due bosniaci dall'enclave musulmana di Srebrenica a delle esecuzioni di massa che secondo il suo racconto, sarebbero state compiute dai serbi di Bosnia il 14 luglio nei campi vicino a Karakaj. Ancora sotto choc M.O. ha raccontato a due giornalisti francesi come è sopravvissuto al massacro. «Mi sono salvato grazie a mio cugino che tenevo per mano - racconta - Colpito da una raffica, mi ha fatto cadere insieme a lui così sono stato toccato dal fuoco una sola volta». «Quel giorno i serbi fucilarono fino alle 23.30 poi si sono ritirati - aggiunge - Ho atteso ancora un po' e poi sono fuggito». Durante la durata delle esecuzioni M.O. è restato sdraiato tra il sangue di decine di giustiziati. Scappando ha cominciato ad urlare alla vista di un mare di cadaveri. Una voce nella notte gli ha chiesto se era fero era HS 54 anni fuggiasco anch'egli. Prima di partire M.O. ha infilato la sua maglietta a uno di due fenti che davano ancora segni di vita. «Andate in fretta miei fratelli la sciatec) qui salvatevi» gli hanno detto questi uomini in fin di vita. Originario del villaggio di Lehovci nell'enclave di Srebrenica M.O. faceva parte di una colonna di 15 fra soldati e civili che hanno lasciato la sacca musulmana lo stesso giorno della sua caduta passando per dei sentieri boschiati attraversando dei terreni sotto il controllo serbo. Caduta in una imboscata la colonna è stata dispersa. Preso con altri 8 uomini il 13 luglio vicino a Konjevic Polje M.O. è stato portato a Bratunac. «Ho passato la notte in un bus perché la scuola Vuk Karadzic di Bratunac era già stracolma di uomini» racconta il giorno dopo vero le 11 bus e camion sono stati riempiti di uomini e messi sulla strada. «C'era stato detto che saremmo stati portati a Kladanj». Durante il tragitto i soldati serbi hanno obbligato i prigionieri a tenere la testa contro le ginocchia per non vedere il percorso» dice ancora M.O. Il ragazzo parlando con i giornalisti ripete spesso la dove siamo stati uccisi? Quel posto dove sono stati divisi in due tronconi si trova tra Tuzla e Zvornik. Lì ci sono state le fucilazioni. Il suo miracolo. Fuggendo di notte attraverso le colline M.O. e HS hanno incontrato un terzo fuggiasco. Solo dopo una settimana di corsa con altri dispersi M.O. è arrivato a Tuzla. Len nel campo profughi è arrivato Tadeusz Mazowiecki inviato dell'Onu per i diritti umani. Con lui c'erano anche tre membri del Tribunale internazionale dell'Aia che giudicherà i criminali di guerra in ex Jugoslavia.

Bihac stretta nella morsa serba Migliaia in fuga, la Croazia si prepara alla guerra

Infuria l'offensiva serba intorno alla sacca di Bihac. Il quinto corpo d'armata sarebbe stretto a tenaglia. Migliaia di civili in fuga. La Croazia si mobilita per entrare in guerra. 2.000 uomini di Zagabria si stanno ammassando a Karlovac, altri in marcia verso est. Se cade Bihac, i serbi della Krajina croata avrebbero una fortissima retroguardia. Sarajevo bombardata. 6 morti e 35 feriti.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Sei persone sono morte e 35 sono state ferite ieri a Sarajevo in un violento bombardamento serbo-bosniaco. Tra le vittime una donna, suo figlio di otto mesi e sua suocera, uccisi da una granata che ha colpito la loro casa. I serbi hanno anche lanciato missili contro il sobborgo di Sokolovic Kolonija un morto e 11 feriti. La situazione nell'enclave di Bihac si fa intanto di ora in ora più pesante. Secondo fonti dell'Unprofor di Sarajevo è in atto dall'altra mattina un attacco a tenaglia contro il quinto corpo d'armata bosniaco. I miliziani del leader distidente musulmano Fikret Abdic stanno avanzando da nord nella regione di Pexigrad e Punc (zona a sud della città di Velika Kladusa

controllata da Abdic). Da ovest in direzione di Trzace e Trzcki Rasteli stanno attaccando i secessionisti serbi della Krajina appoggiati ad est dai serbi di Bosnia. Migliaia di civili sono in fuga in tutte le direzioni tentando di raggiungere zone sotto controllo bosniaco. A Zagabria intanto si moltiplicano le voci di un imminente intervento dell'esercito croato anche alla luce del nuovo accordo per il rafforzamento della cooperazione militare firmato a Spalato dal capo di stato croato Franjo Tudjman e dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Secondo gli osservatori dell'Onu già da sabato sono in atto spostamenti di truppe dell'esercito croato. 2.000 uomini delle forze speciali sono stati dispiegati a Kar-

lovac (50 chilometri a sud di Zagabria) altri mille stanno avanzando verso est lungo la linea del fronte con i serbi della Krajina. Due giorni fa il ministro degli Esteri croato in una lettera al Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva minacciato un intervento militare se l'enclave di Bihac fosse stata minacciata dai serbi. Zagabria considera la caduta di Bihac come una minaccia alla sua sicurezza. Se la regione cadesse i serbi della Krajina (regione croata sotto controllo serbo) otterrebbero una continuità territoriale con le zone in mano ai serbi di Bosnia e una facilità di approvvigionamento diventato vitale dopo che i croati hanno preso il controllo della Slavonia occidentale. Una capitolazione dell'enclave inoltre renderebbe militarmente più difficile per l'esercito croato la conquista della Krajina obiettivo apertamente dichiarato dai dirigenti di Zagabria. Secondo fonti militari croate che hanno chiesto l'anonimato gli altri comandi hanno già pronti i piani per un'offensiva che partirebbe da più punti contro i secessionisti serbi che attaccano Bihac. Sarebbe già organizzata anche l'evacuazione dei civili dalle città croate sotto il tiro dei cannoni serbi. Lo sgombrerebbe riguarderebbe Karlovac, Osijek

e le città della costa dalmata. Il fronte di Bihac non ha conosciuto pause durante i tre anni della guerra nella ex Jugoslavia. Eppure al momento della proclamazione dell'indipendenza della Bosnia Erzegovina dall'ex Repubblica Federale Jugoslava proprio Bihac sembrava destinato ad una pace insperata. Questo triangolo di terra che si incunea in Croazia, nell'estremo nord ovest della Bosnia era infatti controllato economicamente e socialmente da un uomo solo: Fikret Abdic, un miliardario musulmano titolare della società Agrokomez (agricola e conserviera) che aveva sul proprio libro paga la quasi totalità degli abitanti ed eccellenti relazioni con i serbi con i quali ha sempre fatto affari d'oro. Inutile che il primo governo musulmano di Sarajevo tentò nel 1992 di «conquistare» Abdic alla causa comune nominandolo presidente della neonata Repubblica di Bosnia Erzegovina. Abdic rifiutò la carica e scelse di rimanere fedele agli alleati economici serbi fino ad armare una sua milizia privata e diventarne un prezioso alleato militare. Ma la città di Bihac, dove più della guerra vivevano 60.000 persone divenne presto uno dei luoghi di raccolta dei musulmani sospinti dalla furia della «pulizia etnica» serbo-bosniaca.

Oggi nella «sacca» vivono 200.000 persone praticamente isolate dal mondo. Nel 1993 per accontentare la sua distanza dal governo di Sarajevo Fikret Abdic ha creato una «Repubblica autonoma della Bosnia occidentale» nella sua roccaforte di Velika Kladusa all'estremo nord della sacca. Nel 1993 l'Onu ha dichiarato Bihac «enclave protetta» inviando a difenderla i caschi blu francesi sostituiti successivamente con i 280 caschi blu del Bangladesh. Ma è nel 1994 che i governativi si riorganizzano inviando a comandare il Quinto corpo d'armata che difende Bihac il generale Atif Dudakovic. In pochi mesi pur assediato e contando - secondo fonti Onu - su non più di 10.000 uomini quello che viene conosciuto come l'eroe di Bihac riesce a conquistare la ex base logistica dell'esercito jugoslavo di Grabez e tenta di rompere l'assedio. La campagna dell'agosto 1994 ha permesso ai governativi di Dudakovic di conquistare gran parte del territorio dell'enclave. Ma la mancanza di rifornimenti ha presto esaurito l'avanzata. Bihac è infatti isolata costretta a fronteggiare a nord i miliziani di Abdic, a sud e a sud est i serbi bosniaci, a nord ovest e a ovest i serbi di Krajina.

DALLA PRIMA PAGINA Caro Prodi la Bosnia è il banco di prova

sta più tempo di morti. Assai a lungo in buona o cattiva coscienza i cultori della *Realpolitik* e generosi pacifisti intellettuali e politici in capaci di uscire mentalmente dalla sindrome della guerra fredda e di adattarsi a un mondo nuovo, certo più facile da interpretare, semplice, fatto di la rimozione collettiva o nostalgici di ideologie perdute, si sono cullati in una serie di illusioni e di ipocrisie. Prima fra tutte l'idea a lungo dominante che nel conflitto bosniaco non ci fossero buoni e cattivi, aggriti e aggressori, e che una sola comune malavanga dominasse il quadro. Oggi purtroppo (non mi scriverete mai di dire «fortunata mente») questa idea - che formava un'altra illusione - appare a un numero crescente di persone smentita e sconfitta da una tragica esperienza che si svolge sotto i nostri occhi. Oggi sempre più difficili non vedere in Karlovac e in Mladic dei criminali e nel loro cosiddetto esercito un bandito nobile che ha uno compito e stanno compiendo, vicino a casa no-

stra un genocidio degno dei peggiori memore dell'Europa. Ancora poco tempo fa il paragone dei massacri bosniaci con la *Shoah* appariva ad alcuni irriverente e blasfemo, finché le alte voci di Pio Toaff e di Elie Wiesel non si sono levate esse stesse, a proprio angosciosamente. Cos'è, per persone equilibrate e prudenti hanno cominciato a strappare il velo dell'ipocrisia che impediva (quanto meno agli occhi) di vedere, nel nazionalismo del serbo Milosevic, il programmatore e mandante di tutto questo. La sinistra ha tradizioni antiche e profonde di solidarietà internazionali. Ne sono minori quelle della Chiesa cattolica, i testimoni sono oggi a poche voci, *chamantes in deserto*, quella del Papa e quella del nunzio apostolico in Bosnia. Aggiungo che tu hai fatto di richiamo alla solidarietà uno dei punti più significativi del tuo programma. Di più della tua stessa decisione di entrare in politica. Mi vorrà essere chiaro su un punto. Quando chiedo a te di parlare

faccio cenno sull'onda emozionale («dannunziana» dirà forse qualcuno) prodotta dallo spettacolo di massacri che avvengono vicino a noi. Vidi l'onore di quello spettacolo (e delle nostre rimozioni) assai presto. Scrisse tre anni fa un articolo cui *Il mito* dette un titolo ben scelto: «Ma non vedete quei laghi?». Quell'onore, continuamente rinnovato ha penetrato per sempre la vita di molti di noi e io sono ben lungi dal vergognarmene o dal rinnegare le mie emozioni. Ma non è solo a questo che mi appello. Leggo qua e là, negli ultimi tempi, dilettanti che esercitano di geopolitica, tentativi inqualificabili o risibili di mascherare di realismo (dimenticando un genocidio in atto) piccole turberie filosofiche. Si finge di non vedere quale pericolo rappresenti un grande Serbia vittoriosa per la pace e la stabilità dei Balcani e forse del mondo intero. Si finge di non vedere come attraverso la Serbia una grande potenza come la Russia giunga infine a realizzare il suo sogno di allacciarsi all'Adriatico. Si finge di non vedere come la nostra incapacità a proteggere i soli musulmani e europei di antica tradizione, profondamente ignoranti della nostra stessa cultura e rappresentati per l'intero mondo

islamico una fenta della quale portiamo la responsabilità destinata ad aggravare un confronto che già oggi ci preoccupa. In altri termini, la misera della *Realpolitik* si misura a volte non solo sul suo cinismo ma anche sulla sua insipientezza storica. Si parla molto a proposito di un sproposito di Maniaco. I più si mettono l'animo in pace col sostenere che la storia non si ripete e che i paragoni storici lasciano il tempo che trovano. Questa è un'ovvietà alla quale non faccio fatica in linea di principio ad aderire. Tuttavia, ho il diritto di recitare alcune cose su Maniaco e su come ci si arrivi. Il discorso sarebbe lungo (troppo) per farlo qui, ma vorrei dire che molti analoghi mi hanno impressionato. Per esempio, l'incapacità di *Realpolitik* europei di scegliere una posizione nella periferia comune di loro volta che fosse altro, e prenderla per primo. Or, ce l'hanno in pieno di conoscere. La forza e l'impulsività della situazione e anche la portata della nostra politica, nell'attuale quadro internazionale. Poco certamente potremmo fare da soli. Siamo tuttavia (e tutti) che tendiamo spesso a dimenticare che uno Stato indipendente con un governo e un ministro de-

gli Esteri. Far sentire per quanto possiamo la nostra voce nel consenso internazionale è comunque un dovere politico e morale. Torno alla solidarietà. Non la sciamò questa bandiera ad altri che vogliono sventolarla per opportunismo o per maggiore generosità (non sarà certo io del resto a fare un processo alle intenzioni di chicchessia). Trovo in ogni caso che il leader del centrosinistra non possa tacere su questo problema. Ben vengano i quotidiani progressivi sui tavoli della nostra politica purché non si dimentichi che a poca distanza da noi non solo decine di migliaia di persone vengono violentate o massacrate, ma le stesse sorti del nostro mondo della nostra cultura dei nostri valori vengono messe in forse. Altrimenti c'è il rischio che molto di ciò che riempie i nostri quotidiani ci appaia entro breve tempo, e carla straccia. Non dimentico mai un terribile brano di Umberto Saba (che mi è parso Stano riprendere di recente, non so se consapevolmente o in una sua eloquente vignetta). In una casa dove uno simpica altri si ammazzano fra di loro, altri si danno alla prostituzione o come orono l'assolutamente di fame, altri ancora vengono avviati al carcere o al manicomio, si apre



La fila per il pane a Tuzla

un portico si vede una vecchia signora che suona - molto bene la spinnetta. Permettami un'ultima considerazione. So bene quanto sia difficile e pericoloso assumere una posizione chiara e netta sulla Bosnia per chi si prepara a un confronto elettorale assai duro, nel quale tutto è il contrario di tutto, può essere rimpoverito. Ma il tuo sproposito - e di questo, in mol-

ti ti siamo grandi - come in politica nuovo che intendi porre alle urne, è dell'onesta della franchetta della trasparenza. Bene, non ti è accaduto una volta l'eccezionale frase di Enrico IV secondo cui Parigi si bene una messa ma aggiusta chi ci sono momenti nei quali una messa si bene. Con la consueta amicizia. 22 luglio 1995

LAGER BOSNIA.

DIARIO DI GUERRA

L'occhio di Guernica e My Lai

ADRIANO SOPRI

SARAJEVO. Se potete, guardate una cartina della Bosnia. Avevo accennato, ieri, all'infiltrarsi di voci su una ripresa imminente della battaglia attorno a Sarajevo. In realtà ero in ritardo di alcune ore. Sebbene nessuna informazione ufficiale sia finora venuta, ho saputo che un vasto e accanito combattimento si è riaperto su più fronti fin dalla sera di venerdì, alla conclusione dell'incontro di Londra. L'iniziativa è stata probabilmente bosniaca; e la virulenza dei bombardamenti cecchini su Sarajevo, specialmente nella notte fra sabato e domenica, e gli attacchi contro le basi francesi e danesi dell'Unprofor. E il convoglio scortato dai francesi, appare come un rincarico della ritorsione serbo-bosniaca. Nel conto di ogni iniziativa della resistenza bosniaca sta la scialata della distruzione terroristica di Sarajevo. Lo sanno i sarajevesi bombardati: e sanno anche che non c'è alternativa. Secondo le notizie che ho raccolto, le forze bosniache hanno completato la conquista di Trnovo, una ventina di chilometri esattamente a sud di Sarajevo. Trnovo è strategicamente importante, perché dà accesso da sud a Lukavica e alle postazioni di Gavrice Brod, da cui si bombardava l'igman, e perché è situato sulla strada principale che da Poca (una cittadina di 35mila abitanti, al 70% musulmani, teatro nell'aprile del '92 di una orrenda pulizia etnica-serba) porta a Gorazde. A sud-ovest di Trnovo c'è la montagna di Truskavica, sulla quale i soldati bosniaci hanno riportato nel giugno scorso, dopo più di sei mesi di battaglia, la più importante e costosa vittoria. A est e a nord di Trnovo ci sono le alture di Jahorina e, subito a ridosso della capitale del Trebevic.

Scontro cruciale

Un altro scontro cruciale divampa sulle pendici del monte Igman, dove i bosniaci mirano a tagliare la strada secondaria che mette in co-

municazione la grande caserma serba di Lukavica, un sobborgo di Sarajevo, con la sedicente capitale di Pale. Ancora, si combatte per il controllo di Vogosca, a 6-7 chilometri dal centro di Sarajevo, a nord-ovest: centro decisivo per la produzione di granate e altri armamenti, e per i depositi militari. Subito oltre, i bosniaci mirano a tagliare fuori e chiudere in una sacca il quartiere di Ilidza, piazzaforte dei serbi che da lì controllano l'aeroporto e, dalla ex scuola forestale austriaca, bombardano ininterrottamente la strada sterrata del monte Igman e l'entrata del tunnel: cioè l'unico, avventato e penoso accesso a Sarajevo. Un'altra battaglia si combatte a nord, oltre Doboj, sulla strada principale che portava da Sarajevo a Zagabria. Da Sarajevo a Doboj, passando per Zenica, ci sono circa 150 chilometri sotto controllo bosniaco. Da Doboj a Bozanski Brod, passando per Derventa, c'è una settantina di chilometri in mano cecina: la liberazione di questa strada ricongiungerebbe Sarajevo con Starovski Brod, cioè con la Croazia. Dunque un quadro in forte movimento, oltre ai luoghi ufficialmente citati in cui la guerra guerreggiata è più aspra, soprattutto a Bihać, dove l'intenzione di un intervento massiccio croato verrà messa al più presto alla prova. Queste le notizie, che non posso né verificare né valutare con esattezza, profano come sono di affari militari. È un fatto del resto che la ostinata renitenza di noi spettatori esteri a chinarci anche solo per qualche minuto su una carta geografica jugoslava è stata un ulteriore sintomo dell'indurimento delle nostre arterie e dei nostri cuori. Di quella generazione, soprattutto, che si era fatta le ossa tanto tempo fa ispezionando nelle sue stanze di scolaria mappate della Sierra cubana, cartine del fiume Ussuri, carte del Delta del Mekong, e imparando a memoria i nomi di città e villaggi martoriati. Se oggi, dopo quattro anni di orrore, non sappia-

mo ancora dov'è Vukovar, e dove Tuzla, e Mostar est, non è per aver chiuso l'occhio della geografia, bensì quello della pietà e della ribellione, l'occhio di Guernica e di My Lai.

La posta

La posta delle battaglie in corso è molto minore della liberazione di Sarajevo: è appena il tentativo di allargare le maglie dell'assedio che soffoca la capitale. Per fare questo, i bosniaci devono mettere la stradaccia dell'igman al riparo del cannoneggiamento e della mitragliata cecina. Un'ambizione maggiore, come quella di aprire e proteggere la strada di fondovalle che fa da uscita naturale da Sarajevo verso l'occidente, l'Erzegovina e il mare - compito che spettava da sempre all'Unprofor - è oggi fuori portata, data l'ampiezza del territorio tenuto dai cecchini ai due lati della strada. Ma il rischio dell'impresa, anche solo di una assicurazione meno precaria dell'igman, è mortale: la distruzione spietata di Sarajevo, una strage inaudita dei suoi cittadini. Su questo filo di lama si svolge una partita che, lo diciamo ancora, non ha alternative. Il calcolo tragico che le forze bosniache possono fare è uno solo: arrivare a esercitare a loro volta una pressione militare su centri importanti occupati dai cecchini, così da bilanciare la violenza terroristica su Sarajevo con una minaccia, se non equivalente, almeno terribile. A meno che dalle mani dei governanti del mondo ricco e potente (e ottuso e spaventato) non vengano azioni forti come le parole pronunciate da un vecchio Papa. Ieri, domenica, alla messa nella cattedrale non c'era il cardinale di Sarajevo: era a Tesani, in zona di guerra, e ha parlato ancora della Bosnia, di tutti i popoli e di tutte le fedi, e della vergogna del mondo. Comunque sia, tutti devono sapere quello che ogni sarajevese sa: che la devastazione della città e il massacro dei suoi abitanti è l'evenienza meno improbabile del prossimo futuro.

Dopo 4 anni di orrore non sappiamo dov'è Vukovar o Tuzla perché abbiamo perso la pietà e la forza di ribellarci



I cadaveri di due donne di Sarajevo giacciono sotto le macerie del loro appartamento

Demir / Ansa

Dagli Emirati miliardi per Sarajevo

Gli Emirati arabi uniti hanno donato 40 milioni di dirhams (oltre 11 milioni di dollari), ai musulmani bosniaci. Lo annuncia l'agenzia ufficiale Wam. Questo dono, deciso dal capo di stato degli Emirati arabi uniti, Sheikh Zayed Ben Sultan Al-Nahyanem è destinato «ad alleggerire le sofferenze del popolo bosniaco e ad aiutarlo a difendersi contro gli aggressori serbi» precisa l'agenzia. Lo sceicco aveva chiesto che fosse «immediatamente» tolto l'embargo sulle armi al popolo bosniaco per «permettergli di potersi difendere».

16 volontari arabi uccisi dai colpi serbi

Il giornale kuwaitiano Al-Watan dà notizia di 16 volontari arabi morti «martiri» per la causa islamica venerdì in Bosnia combattendo a fianco dei musulmani contro i serbi. Nella battaglia nei dintorni di Sarajevo hanno perso la vita anche 5 musulmani bosniaci. Sempre secondo il giornale, una delle vittime era un cittadino del Kuwait, Adel Al-Ghanem, 32 anni, veterano della guerra dell'Afghanistan contro l'esercito sovietico e della lotta di resistenza dei suoi connazionali contro l'invasione irachena nel 1990. Al-Ghanem era andato a combattere in Bosnia un anno fa.

Solana, Spagna: «inevitabile azione militare»

Il ministro degli esteri spagnolo, Javier Solana, ha dichiarato che «sfortunatamente, l'ipotesi più probabile è che dovrà essere compiuta una azione militare» contro le forze serbo-bosniache «per mettere fine alla barbarie». Solana, il cui paese regge la presidenza di turno dell'Unione europea, ha aggiunto: «Il nostro desiderio non è di fare la guerra, ma se il comportamento dei serbi in Bosnia non cambia, non rimarrà altra soluzione che intraprendere una azione militare».

Lo sci bosniaco trova sponsor italiano

La rappresentativa di sci alpino della Bosnia, ridotta a quattro atleti 18enni di Sarajevo, senza mezzi ma con tanta voglia di gareggiare, sarà sponsorizzata dalla Banca Popolare di Sondrio. L'istituto permetterà ai giovani di proseguire gli allenamenti al Passo dello Stelvio, dove hanno trascorso un lungo periodo di preparazione. Non è questo l'unico aiuto che gli sciatori bosniaci hanno trovato in Italia. Secondo i tecnici dello Stelvio i quattro atleti hanno buone possibilità di affermarsi: la sponsorizzazione italiana gli permette di avere anche i mezzi per partecipare alle gare internazionali.

trebbe intervenire a sostegno dei bosniaci musulmani?

La grande divisione del mondo islamico funziona come deterrente. Andare a sostenere i musulmani di Bosnia potrebbe significare dare un aiuto indiretto ai fondamentalisti islamici che molti paesi, islamici, combattono.

La geopolitica spiega il grande disinteresse americano?
È più prudenza che disinteresse. Gli americani sanno benissimo che il Tito per moltissimi anni faceva esercitare i suoi alla guerriglia.

Ci sono i prodromi per una terza guerra mondiale?

Non credo. La grande prudenza certamente determinerà un dramma maggiore per i bosniaci, ma non l'allargamento del conflitto. Da un certo momento in poi i serbi non avvanzeranno più. Non capisco a cosa serva questo patto di ieri tra Tudjman e Izetbegovic, perché Tudjman mira alla spartizione della Bosnia. Se si muove un nuovo conflitto serbo-croato, allora si qualcosa di preoccupante potrebbe avvenire. Non dimentichiamoci che prima dell'indipendenza della Croazia i vescovi croati vennero in Vaticano per avere assicurazioni sull'unità dello stato. Oggi il Papa fa discorsi di grande appoggio ai musulmani, sarebbe interessante sapere cosa poi si sta realmente facendo in Vaticano.

Cosa sarà della Bosnia?
Questo stato difficilmente esisterà in futuro.

ROMA. C'è la sensazione che i serbi non si fermeranno, professori.

Sul piano immediato la strategia serba è di occupare più zone possibili e poi eventualmente farlo pesare in una trattativa. Ma il nodo centrale della crisi è la Russia. Tutto questo bel parlare che si fa oggi, riesumando anche Monaco 1938 davanti alle debolezze occidentali, cade rispetto ad una questione fondamentale: toccare la Serbia oggi significherebbe andare contro la Russia. Mosca ha i suoi problemi, ma potrebbe trovare vantaggioso avere una sorta di grande nemico esterno in un momento in cui ha bisogno di ricompattare la società e il suo apparato politico-militare e industriale. Non siamo di fronte ad un piccolo paese isolato, no. C'è un piccolo paese che ha un aggancio internazionale molto forte.

Vuol dire che i serbi bosniaci starebbero conducendo una guerra per conto terzi?

Giocano d'azzardo, nella previsione che gli altri consapevoli del problema rimangano a fare da spettatori, dopo aver fatto avanzare la crisi. Perché se c'è una responsabilità dell'Occidente non è oggi, ma di qualche anno fa. Ormai è troppo tardi per strategie di dissuasione.

La Russia con questa guerra sta riguadagnando un ruolo che aveva perduto in Europa e nel mondo.
Spesso i diplomatici dicono: bi-

INTERVISTA

Parla Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa orientale alla «Sapienza»

«Gli occidentali temono la Russia panserba»

La debolezza occidentale davanti agli eccidi dei serbo-bosniaci non si spiega se non si tengono presenti i grandi interessi della Russia nello scacchiere dell'ex Jugoslavia. È l'opinione del professore Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa orientale alla facoltà di Lettere dell'università «La Sapienza» di Roma. «Il legame tra serbi e Mosca non si è mai interrotto. Questo spiega tante prudenze: c'è il timore di far scoppiare un conflitto più ampio».

FABIO LUPPINO

sogna usare la Russia per contrastare l'egemonia tedesca. Mi sembra un concetto talmente antico... Però c'è un mondo che si muove ancora seguendo queste categorie. È possibile che ci sia una forte componente a Mosca che attraverso la guerra balcanica voglia riconquistare un ruolo al suo paese. Questo spiega la prudenza occidentale. Non è che non si vuole morire per la Bosnia, ma c'è il timore di far scoppiare un conflitto generalizzato intorno a qualcosa che doveva rimanere circoscritto.

L'alleanza russo-serba ha radici nel secolo scorso. Dalla Russia degli zar ad oggi non è cambiato nulla?

Questo è un legame che sta nei secoli e non si è mai interrotto, con i serbi e i bulgari in particolare. La Russia non potrà mai essere filo islamica perché ha al suo interno molte repubbliche a maggioranza musulmana. Stalin lece la campagna ateista, ma non si schierò mai contro l'Islam per il meglio governare le sue repubbliche.

Questo, in qualche modo, dimostra che finiti gli equilibri della «Guerra fredda» sullo scacchiere europeo si stanno ricostituendo i rapporti internazionali precedenti la seconda guerra mondiale.

Le autorità di potenze esterne avevano sommerso i micro pro-

blemi legati al nazionalismo e le necessità post belliche attenuavano le conflittualità con il vicino. In parte è vero che si ricostituiscono equilibri di tempi lontani. L'analogia che vedo con gli anni '20 e '30 è l'assenza di grossi paesi leader in campo internazionale capaci di guidare il consenso mondiale. Per altri versi siamo davanti ad un sistema economico globale che sta imponendo l'omologazione, che negli anni '20 non c'era.

Ritornano, dunque, i canoni della pura geopolitica?

È vero. E alla fine di questo millennio tutto ciò sta mettendo in crisi gli studiosi. L'Europa è questo. Se non si va seriamente verso il concetto di cittadinanza, se il diritto internazionale non rivede i canoni fondamentali per dire cosa è un'etnia, un popolo, una nazione, veramente non si fa alcun passo avanti. Ci sono i curdi che hanno un territorio e non vengono riconosciuti, in Bosnia, non abbiamo un'etnia bosniaca.

Spesso per spiegare quanto avviene in Bosnia si usa il sentimento dell'odio. Perché?

Non bisogna dimenticare che il concetto di etnia bosniaca è stato

introdotta da quei musulmani che in quanto tali si sono ritenuti bosniaci. La presenza di questa forte componente ha radicalizzato l'aspetto religioso, trascurando l'appartenenza territoriale. Allora, il bosniaco è l'ex jugoslavo musulmano. Cosa che ha messo in moto il meccanismo di difesa dei cattolici e degli ortodossi. E qui si sono ricercati tutti gli elementi storici di divisione.

Il serbo mal e poi mal, potrà accettare la definizione di «bosniaco», da quanto lei dice.

Esatto. Si dice che la Bosnia è stato il punto d'incontro e di convivenza di più culture. Questo è stato vero finché c'è stata un'autorità esterna molto forte che ha impedito che certi fenomeni esplodessero. Finita quella la componente musulmana ha definito la «bosniacità», cosa che non è stata accettata da molti.

Ma quali sarebbero le ragioni dei serbi davanti all'indiscrinato uso della violenza del generale Mladic? Ci siamo ritrovati ad usare termini come lager, deportazioni...

Questo è il meccanismo della guerra, non si può immaginare una guerra non violenta. Poi, non

si può dimenticare che quando in un'area del genere scoppia un conflitto si annullano come in un battito d'ali i periodi di convivenza pacifica, e riemergono i grandi odi. Dall'esterno riteniamo assurdo il concetto di «pulizia etnica», perché l'Europa è un mosaico di etnie, di popolazioni, di gruppi di minoranze: sappiamo bene che è una follia. Ma nel meccanismo della guerra diventa un elemento che coagula e dà motivazioni semplici a chi combatte.

Crede che i serbi che sono rimasti a Sarajevo condividano gli eccidi che stanno compiendo i serbi di Karadzic?

Come sempre accade ci sono delle posizioni diverse. Tra i miei colleghi di quei paesi alcuni sono rimasti coerentemente legati all'idea jugoslava. Molti che non erano nazionalisti, oggi, si ritrovano in questa ortodossia. Sono due, tre anni che si tiene un convegno a Belgrado, a cui sono invitato ma non vado, in cui mi intellettuali hanno cominciato a ricercare le radici storiche dell'unità serba a partire dal medioevo, quando tutto ciò è impossibile da dimostrare. Sono operazioni di strumentalizzazioni della storia.

Crede che il mondo islamico po-

LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA.

Formazione, ambiente, giustizia e politica estera I propositi di Zamagni, Marchetti, Flick e Bonvicini

BOLOGNA. Loro, i consiglieri che Romano Prodi ha scelto per mettere a punto il suo programma di governo, ci vanno cauti. Del resto, sono entrati a far parte degli staff del leader dell'Ulivo da pochi giorni. E con Prodi non c'è stato ancora il tempo di approfondire questioni programmatiche così delicate. Ma alcune idee in testa già le hanno.

Stefano Zamagni: «Prima di tutto, scuole e formazione».

Scherza il prof. Stefano Zamagni, romagnolo, docente universitario. «Guardi io sono venuto a saperlo dai giornali, con Romano non ho ancora parlato». A lui toccherà lavorare al capitolo risorse umane. Parte da una premessa, da quella che definisce la tripartizione del capitale: capitale fisico, capitale umano, capitale sociale. Se fino a qualche tempo fa il ruolo centrale spettava al capitale fisico ora i processi di sviluppo dipendono dal capitale umano, dalle risorse umane. Il prof. Zamagni ne è convinto. Ma cosa vuol dire risorse umane? Prima di tutto la formazione, quella scolastica. «In Italia - dice - c'è un basso tasso di acculturazione». E fa un esempio molto convincente: solo il 20 per cento degli italiani ha conseguito la maturità contro un 60 per cento dei paesi europei più avanzati come Germania e Francia. Il gap tra Italia ed Europa nasce qui. Dunque, anzitutto la scuola. «Noi siamo l'unico paese europeo che mantiene l'obbligo scolastico a 14 anni, il livello più basso. Tutti gli altri sono a 16 anni e puntano sul 18». E poi la formazione va concepita come intervento permanente e non limitato nel tempo. È in questo contesto che va rorganizzato in modo diverso il rapporto tra scuola e mondo del lavoro. «Riformare le regole del mercato del lavoro», è l'altro problema che per Zamagni va affrontato subito.

Università, ecco il secondo fronte della formazione e della crescita. «Al tempo della società industriale quando l'università produceva qualcosa sul piano scientifico automaticamente veniva portato dentro le imprese e tradotto in innovazione. Questo circolo virtuoso oggi si è spezzato. La ricerca scientifica non si traduce più in innovazione d'impresa perché siamo entrati nella società post-industriale». Zamagni è convinto che quel rapporto vada ricostruito. «C'è bisogno di creare un ponte perché domanda ed offerta si incontrino. Ed è un processo che non può essere lasciato al mercato, ma deve essere governato».

L'altro capitolo che Zamagni ha a cuore è quello del terzo settore, meglio definito anche come capi-



Il palazzo con cui Romano Prodi fece il giro delle cento città nel marzo scorso



Pietro Pesce/Master Photo

«Le nostre idee per l'Ulivo» Parlano i «saggi» scelti da Prodi per il suo staff

«Nel programma dell'Ulivo io metterei questo...» Parlano alcuni dei «saggi» che Romano Prodi ha chiamato nel suo staff. L'economista Zamagni dice: «Prima di tutto le risorse umane. Innalzare subito l'obbligo scolastico a 16 anni». Laura Marchetti: «Puntare sulla sfida ecologica». Il prof. Flick: «Per la giustizia anzitutto va recuperato un dialogo fra tutte le componenti». Gianni Bonvicini: «In politica estera Europa e spazio alla politica multilaterale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAPPALE CAPITANI

ziale sociale. Il mercato che è il primo settore, lo Stato che è il secondo settore da soli non bastano in una società complessa. Ed ecco allora quello che si chiama il terzo settore che comprende tutta quella varietà di forme di imprese non profit, di volontariato, di cooperative. «Non è un mondo di sognatori o di utopisti», osserva Zamagni: «ma siamo di fronte ad imprese i cui guadagni sono utilizzati a fini so-

ciali. Certo queste imprese c'erano anche prima ma esse venivano considerate appendici dello Stato o aziende marginali rispetto al resto del mercato. Per dare prospettive a futura al terzo settore significa conferire ad esso soggettività mettendolo mano alla legislazione. Non si tratta di distribuire fondi in una logica assistenzialistica. Attraverso il terzo settore si potranno così creare quelle reti di fiducia che so-

no il presupposto necessario perché ogni economia cresca senza creare squilibri e tensioni.

Laura Marchetti: «Ricchezza e occupazione dell'ambiente».

«La coalizione dell'Ulivo sarà vincente sulla scommessa di trasformare questo paese se assumerà come anima la sfida ecologica», è quello che sostiene Laura Marchetti che il professor Prodi ha chiamato al suo fianco per collaborare al capitolo ambiente. La questione ecologica consente di andare al cuore del modello di sviluppo che finora ha prodotto distruzioni saccheggiate e impoverimenti delle risorse ambientali. «Una ricchezza da costruire non sul massacro del territorio, dei beni ambientali, ma sulla loro valorizzazione, su una nuova qualità del lavoro e della vita», dice Laura Marchetti. Il caso italiano è il più calzante nel nostro paese: il 51 per cento del patrimonio

artistico mondiale. «Questo non va considerato solo una bellezza ma anche un'occasione di lavoro. Non è un caso che un sereno studio di una grossa associazione ambientalista era arrivata ad individuare in questo settore 500mila posti di lavoro. Anche lo studio Delors prevede l'area ambientale come uno dei settori di grande sviluppo dell'occupazione».

Laura Marchetti è per andare centralità al ministero dell'ambiente, non disdegna nemmeno l'ipotesi di un ministero per il mare. Sul piano legislativo vi sono molte cose che si possono fare da subito e non costano nulla. «Intanto si può ripristinare quel minimo di legislazione di tutela che avevamo ottenuto e che il governo Berlusconi ha cancellato. Basta ricordare la legge Merli e i condoni edilizi. Vi sono poi alcune leggi che vanno finalmente applicate».

Giovanni M. Flick: «Nella giustizia serenità ed efficienza».

Un altro dei grandi fiondi del programma di governo sarà quello della giustizia. Per metterlo a punto Prodi ha chiamato accanto a sé Giovanni Maria Flick. «Prima di tutto - dice - va recuperato un dialogo fra tutte le componenti. C'è bisogno di riportare un clima di serenità. Da parte sua la classe politica deve affacciarsi pacatamente sulla scena fuori da ogni strumentalizzazione». Il professore Flick indica poi un'altra priorità: quella che definisce la «mappatura dei problemi». «Si dobbiamo fare una ricognizione dei problemi». La terza questione è quella delle risorse e delle strutture. «Giustamente i magistrati da sempre mettono l'accento su questo aspetto. Le risorse che il bilancio dello Stato ha finora messo a disposizione sono veramente insufficienti».

Della mappa dei problemi il

prof. Flick ne elenca uno sugli altri: la lentezza della giustizia. «Molti drammi della custodia cautelare sono il risultato dei tempi lunghi della giustizia», sia quella penale che quella civile. «Altra questione: andare a ridisegnare i rapporti tra impresa e diritto penale. Tangentopoli? È importante, ma non è un problema di giustizia. Overo, finora l'abbiamo affrontato nell'ottica penale. Va invece affrontato sul piano dell'aspetto fiscale, di trasparenza della pubblica amministrazione e delle imprese. Solo in quel momento Tangentopoli si potrà dire conclusa, o meglio saranno venute meno le condizioni perché si ripeta». Per la giustizia Flick vede un traguardo finale che assume con una parola: efficienza. «Una giustizia che abbia caratteristiche di garanzia emblematiche ed efficienza».

Gianni Bonvicini: «L'Europa, l'occasione da non perdere».

L'Europa al centro della politica estera a curare questo capitolo sarà il professor Gianni Bonvicini.

«Anche perché - osserva - le decisioni e le politiche attuate in Europa hanno un impatto rilevante con la politica interna. L'Europa non deve costituire solo un vincolo per la politica interna, ma deve diventare un'opportunità per costruire la modernizzazione del paese». Il prof. Bonvicini sintetizza poi in tre punti le altre questioni da mettere al centro della politica estera. Il primo è il «rafforzamento del multilateralismo» per ridurre le spinte nazionalistiche e tribalistiche. «Seconda questione: avere presente il collegamento della crisi che c'è ad est e a sud nel Mediterraneo». «Fare in modo di non occuparsi soltanto di ciò che accade ad Est ma guardare al Mediterraneo, area nella quale l'Italia ha una posizione strategica». Terzo aspetto, la politica estera bilaterale. «Deve puntare soprattutto ad individuare le aree del nuovo sviluppo che sono in estremo oriente: America latina e nell'Africa Australe. Politiche bilaterali proprio per aprire delle strade ai nostri imprenditori, ai nostri prodotti».

Sulla Bosnia il prof. Bonvicini ha un'idea precisa. «Se cade Sarajevo le conseguenze sarebbero drammatiche: si avrebbe un discredito delle istituzioni e organizzazioni internazionali per emulazione si svilupperebbero conflitti analoghi in altre aree del mondo. Perciò l'intervento armato è una necessità per riportare le parti al tavolo delle trattative. Io sono d'accordo con l'intervento ma non vorrei soprattutto da parte italiana, che ci facessimo cogliere dall'emozione».

ORIENTE ROSSO VIAGGIO IN CINA E VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre. Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti). Quota di partecipazione L. 5.900.000. Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000. Itinerario: Italia/Hong Kong/Pechino-Guinan-Nanning (Chongzou)-Huashan (Ningming-Langson)-Hanoi-Halong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam (la prima colazione a Hong Kong tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi o vietnamite, un accompagnatore dall'Italia).

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. MILANO VIA F. CASATI, 32. Telefono (02) 67 04 810-44. Fax (02) 67 04 522. Telex 335257. VIAGGIO IN VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam (la prima colazione e un pranzo a Hong Kong), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Roma il 12 aprile, 26 giugno, 26 luglio, 3 agosto e 6 settembre. Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 5.200.000. Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hoian - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

DA PALMYRA A PETRA. Viaggio in Siria e Giordania. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriana e giordana, un accompagnatore dall'Italia. Trasporto con volo di linea. Partenza da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre. Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 3.500.000. Supplemento partenza da Bologna lire 200.000. Itinerario: Italia/Damasco (Karak dei Cavalieri) - Latakia (Ugant San Simeone) - Aleppo (Ebla) - Palmyra - Damasco - Amman - Petra (WadiRum) - Aqaba - Amman/Italia. VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4-5 posti nella prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e mongole, un accompagnatore dall'Italia. Trasporto con volo di linea. Partenza da Milano e da Roma il 9 settembre. Quota di partecipazione lire 3.810.000. Itinerario: Italia/Pechino-Hotot - Prateria Mongola - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino/Italia.

LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA.

Verso accordi di «desistenza» nei collegi del maggioritario Veltroni: «In Bosnia l'Onu intervenga». E la platea applaude

MONTECCHIO (Reggio Emilia) La battuta qui in Emilia una volta terra di giudizioso comunismo ora convertita al centro-sinistra viene facile «Ora e sempre desistenza» Dal palco della festa di Cuore è stata l'unica cosa su cui hanno con cordato i leader dell'Ulivo Romano Prodi e Walter Veltroni e quello di Rifondazione Fausto Bertinotti



Desistenza reciproca nei collegi del maggioritario allora l'ire (presentati da Paolo Hendel Prodi)? «Più buono dello gnocco più sostanzioso del parmigiano» Veltroni? «Fresco come una rosa di campo e odoroso come un ravanello» Bertinotti? «Uomo elegante dominatore di folli. No scusate folle.» almeno su questo punto sono stati d'accordo. Ha cominciato il segretario di Rc «Sarebbe imbrogliarci sostenere che tra noi ci sia accordo. Ma siccome non si può dire tutto o niente...» Gli ha replicato subito il candidato premier «Bertinotti ha detto facciamo alleanze elettorali perché ci guadagniamo tutti e due. Chiarissimo e perfetto. Quando ci siamo incontrati il discorso sui contenuti invece, è durato 28 secondi». Anche perché meglio non ripetere l'esperienza del tavolo dei progressisti. «C'erano due paginette di programma il massimo che si poteva fare». Ha ricordato Veltroni alla platea ventimila persone per oltre tre ore di dibattito.

Voto, intesa Prodi-Bertinotti «Alleanza elettorale, non sui contenuti»

«La sinistra che vuol vincere» Ha spiegato il direttore dell'Unità «Vogliamo fare un programma serio, accompagnato da un manifesto con le dieci idee forza che guidano l'Ulivo. Un'alleanza programmatica e trasparente che vinca col chi la sottoscrive perché vogliamo governare per i prossimi cinque anni». Niente pasticci, quindi «è stata sancita l'incompatibilità tra la posizione dell'Ulivo e quella di Rifondazione». La desistenza invece «è una convergenza politica che comunque non è solo dire siamo contro Berlusconi. Noi non faremo alleanze contro qualcuno sono loro che proveranno a fare un'alleanza per non far vincere il centro-sinistra. Ma se spostiamo la discussione sui programmi noi siamo più forti e abbiamo tutto da guadagnare». Su quel palco doveva esserci anche Umberto Bossi. Ma il leader della Lega non ha risposto all'invito di Cuore. Già la Lega «che ne facciamo?». Ha chiesto Michele Serra «Non ho idea di dove possa andare» ha replicato Veltroni «Ma mi auguro che sia possibile trovare con essa convergenze elettorali ed anche programmatiche su alcuni punti».

Un accordo elettorale di desistenza tra centro sinistra e Rifondazione, nessun accordo di governo «incompatibili i programmi». L'altra sera dibattito tra Veltroni, Prodi e Bertinotti alla festa di Cuore. Il candidato premier «Un programma per vincere». Il direttore dell'Unità «Non se ne può più di una sinistra piagnona, che vuol fare solo testimonianza». Il leader di Rc ritira fuori la tassa sui Bot. Ma quando parla della Bosnia la platea si fa gelida.

DAI NOSTRI INVIATO

STEFANO DI MICHELE

È la prova che ognuno si tiene il suo programma amava subito dopo quando si abbandona il discorso sulla desistenza Bertinotti è un crescendo la riforma (anzi «la controriforma» la chiama lui) delle pensioni la guerra in Bosnia e un classico come la tassa sui Bot. «Caro Fausto - è stata la risposta di Prodi - se la tua proposta sui Bot passasse sarebbe una tragedia per il paese e il suo debito pubblico. Sulle pensioni poi ho fatto mille volte i conti o si inverte la tendenza o ai nostri figli non resterà nulla». E Veltroni «Mi appassiono anch'io al crescendo rossiniano sui mali della terra, però poi c'è il pas-

so successivo le scelte possibili. Qui si gioca l'identità della sinistra, se vuole solo testimoniare se stessa o se si pone il problema di governare l'Italia. E noi siamo per la seconda scelta. Non ne posso più di una sinistra piagnona abituata alle sconfitte che non si è posta mai nelle condizioni di poter vincere». Fischia una parte della platea («ci sono molti tifosi bertinottiani che inneggiano a «Fausto! Fausto!») quando il vice di Prodi si fende la riforma sulle pensioni. Ma basta una secca risposta («Non si fischia contro la maggioranza dei lavoratori che vota») per far scattare l'applauso.

Bosnia, applausi e silenzi

Eppure questa platea in parte così attenta siamo alla festa di Cuore - a certe suggestioni si mostra molto fredda quando Bertinotti si pronuncia contro ogni intervento in Bosnia. «La pace si costruisce con la pace» è la sua invocazione. Il genocidio va impedito in ogni modo e l'Italia deve fare la sua parte», dice invece Prodi. Netto Walter Veltroni «Io non ci sto a mobilitarci solo se non c'è una parte per cui parteggiare. L'Onu ha preso l'impegno di proteggere l'enclave musulmana quindi usi tutti gli strumenti per evitare la soluzione finale. Non possiamo accettare che sotto i nostri occhi si consumino le barbarie. Li stanno morendo». È la platea applaude forte. Quindi oltre la desistenza non si va. Le domande del pubblico sono quasi tutte per Prodi dall'educazione sessuale nelle scuole all'omosessualità dalle droghe leggere fino a come vengono scelti gli insegnanti di religione. Ma niente di più. La sera prima D'Alema si era sentito addirittura rivolgere una dettagliata domanda su come si prepara il caffè. Finisce con il ca-

barrettista Osvaldo Fresta che canta un inno in lode a Prodi («Da ci stai Prodi Prodi con me/ Facciamo Prodi Prodi insieme») e l'arrivo del mago Otelma con la sua previsione «Se si vota in autunno vince il centro-destra se si vota a primavera vince il centro-sinistra». Ma Paolo Hendel spazza via ogni certezza «L'altra sera mi aveva garantito una notte di sesso invece ho solo dormito».

Prodi, Veltroni e Bertinotti sabato sera alla festa di Cuore a Montecchio



E Romano diventa un santino

Scherzano coi santi, quelli di Cuore. Ed in nome del «cattocomunismo» circola per la festa un santino del professore, con tanto di prece stampata sul retro: «O Romano d'amor pervaso/ non avessi mai evaso/ Per l'Italia e per Gesù/ non evaderò mai più».

nache passate e presenti

Popolo vano e vanopinto quello di Cuore. Forse speranzoso forse disperato. Forse allegro forse triste. Certo di sinistra ma forse quella sinistra non c'è più. All'ostentata ripulitura di Stalin - accanto ai profili classici dei vari papà del marxismo-leninismo stalinismo-mao pensiero (certi grandi certi carogne) hanno saggiamente aggiunto quello del professor Prodi una normalità necessaria dopo il di sordine sperato.

Gadget, maledetto gadget

Popolo esagitato comunque. Bastava assistere a un incontro tra la redazione del giornale capitanata dal direttore Claudio Sabelli Foresti e i lettori. C'è stato un servizio ad esempio che deve aver suscitato un certo scompiglio. Tema? Il cargo. Perché? Boh non si è capito bene. «Avete una visione incredibilmente vecchia del cargo. Portavano gli schiavi» protestava un lettore. Sbrogliata alla meno peggio la faccenda ecco un altro acquario. «Non avete fatto controinformazione seria. C'è chi ha il problema. A Genova c'è uno stato di polizia ormai». Ohibò? E chi lo sa? «Che rapporto avete con Arcimenniti? Quanti ne si mangia». L'altro scorcio abbiamo visto più incontri con la redazione.

Ma il discorso si accende su

il tributo inteso alla questione dei gadget. Questioni che pare di cui pre- si partecipa con cuore, al di

Nella cittadella di Montecchio, tra fricchettoni e karaoke Un «Cuore» anche per il Divino Otelma

DAI NOSTRI INVIATO

MONTECCHIO (Reggio Emilia) Se qui alla festa di Cuore organizzano una partita di calcio la organizzano gustosamente proprio come l'assenza di buonsenso consiglierebbe. «Fricchettoni contro Boiscevichi» annuncia un biglietto all'insegna del campeggio. E mica basta il tutto sotto la supervisione del compagno Lenin. Roba che la palla non sa da che parte scappare. Vicino c'è un annuncio per il «compagno Paolone Merlino». «Siamo nella zona I dove c'è la bandiera del (che)». Meno ideologico e più pratico un terzo «consiglio campeggiatore». «Messaggio per le mie fans e per quelle che lo vogliono diventare». Io sono qui. Dove mi tratteranno tocca a spiarlo all'eventuale assatanata.

Il Che, Lanin e il Fricchettono

La festa di Cuore è soprattutto la festa di questa specie di sinistra iconografica. In quella che tanto per dire è nella testa dei lettori di Cuore di Fricchi. Oltre alle massicce cantilane e ai compagni che rianzano avanti lo stand dello gnocco fritto sostanzialmente si divide in due categorie. Primo genere «campeggio totale» quello che «forse» voto Prodi ma non grido. Una presenza segnalata dallo sproposito numero di magliette con la faccia bella e antica del Che. In un santino che può omni a vivere in niente più che l'imperialismo lo ymoti. E super testi preferiscono invece i «shin» con Lenin. «Sottili

si a o barbarie». Siamo al rosso cupo antico. Consulta più che altro Secondo genere fratello del mondo quello che «me lo dai un passaggio in» a Roma. «Già per i viali della festa abbigliati come un capo cheyenne con Geronimo tatuato sul braccio e cane tirato dietro. Chi ci portava più ai fricchettoni? Be' eccoli qui. Forse qualche decennio dopo solo qui. È una specie di Moxa del buonumore la cittadella di «scuoristi» fila davanti agli unici due miragiosi telefoni (urge per il prossimo anno la sponsorizzazione. Le telefonate) fila davanti alle docce. Fila davanti ai cessi. Fila davanti al bancone delle piadine. Per comprare bene forse bisogna essere come quelli i specchi di gura convenientemente abbigliati di arancione che vende incensi con divino distacco. Al proposito di divino c'è Otelma cosa vogliamo dire. Sotto la cappa d'aria del pomeriggio si aggira ora con un tunic e turban. Scende davanti a un tavolo color argenteo con una vestimenta. Come un frate passato in sartoria. Ohi. Carri del sabato sera. Anche quando le chianano di il ritopulente lo fanno con la dovuta deferenza. Il divino Otelma è un'imitazione eccitata in direzione.

Karaoke al tempo di «Cuore»

La Madonna piange. A Montecchio ride. O almeno dice. Dice v-

sto che per giorni è stata in funzione la libera università. «La Madonna che ride». Uno vestito da prete la ripetizioni di catechismo. A sentirlo se la Madonna ride è solo per chi dev essere una persona di spirito. E comunque le lacrime più vere e autentiche sono quelle evocate dai versi di Emily Dickinson che ricordano all'ingresso della festa la tragedia della Bosnia. «Non spandere sui morti lacrime da donare ai vivi». Eh! attenzione guarda nel l'angolo. Ma sì è proprio il karaoke. Il bistrattato giochino canterino trionfa magari nella versione politicamente corretta. Antonello Venturi per intendersi più che il ballo del qua qua. E tutti i senosi dibattiti su temi come «la sinistra al tempo del karaoke?». Come niente. L'anno prossimo arrivano Ambra e Fiorella. Ma c'è sempre chi distingue tra codino e codino. Per i compagni hard è in vendita Falce e Martello. Sulla prima pagina da solo si aggira. «Bion con plicante» 10 anni lottando per l'ecocomunismo. Che dev essere una bella fatica e con scarsa risultato ma comunque uno ci prova. Quelli del manifesto per dire consistono da vent'anni. Se poi qualcuno più che con gli sportelli borghesi ancora pochi mesi» ce l'ha con i preti ecco presente l'associazione «Giordano Bruno» libri poster e giornali per dire in le di tutte le to-

(Mario Tronfi)

Casini: a settembre governo con tutti dentro o elezioni Scorciatoia alle urne? Tanti no per Berlusconi Non piace il «patto» sulle riforme

Fa discutere l'«intesa solenne» proposta da Berlusconi all'Ulivo sul metodo delle riforme costituzionali. Buttiglione si dice contrario, e così il «pattista» Masi. L'«intesa» servirebbe per andare al voto in autunno, e per questo trova contrari i vari «cespugli». Casini: «A settembre, governo politico con tutti dentro oppure elezioni». Ma prima c'è la finanziaria da approvare: e proprio questo potrebbe diventare lo strumento per spostare le elezioni alla primavera.



FABRIZIO NAPOLITANO

ROMA. «Berlusconi non farebbe bene ad accettare un patto con D'Alema. Già altre volte si è fidato e non è andata bene. E poi i patti si fanno prima con gli amici e poi con gli avversari». Buttiglione, da oggi segretario di un'Improbabile Cdu italiana, sente puzza di bruciato. L'impalpabile pendolo della politica italiana sembra di nuovo oscillare verso la possibilità di elezioni in autunno, e fra i «cespugli», del centrodestra come del centrosinistra, è già scattato l'allarme. A Buttiglione fa infatti eco il pattista Masi, che stigmatizza gli accordi sotterranei e consociativi. Al contrario, dice Masi, «è bene chiarire che i patti anche solenni sulle questioni costituzionali non sono possibili con Berlusconi, che ha una visione monarchica dello Stato».

Il «patto» di Berlusconi

Che succede? L'altra sera il padrone della Fininvest ha proposto all'Ulivo un'«intesa solenne» che sancisce un atteggiamento comune sul metodo da impiegare per la riforma della Costituzione. Obiettivo: bloccare la riforma dell'articolo 138 della Costituzione proposta da progressisti e popolari, che eleverebbe a due terzi il quorum necessario alle modifiche costituzionali e, soprattutto, sposterebbe la data delle elezioni alla prossima primavera. La sede per l'«intesa solenne» dovrebbe essere il dibattito sulle riforme voluto dalla Provi che si aprirà a Montecitorio il prossimo 31 luglio. Dopodiché, esaurito il programma, a settembre Dini si presenterà dimissionario alle Camere e si avvieranno le procedure per lo scioglimento del Parlamento. Quanto alla finanziaria, se ne potranno approvare spedatamente le parti più significative, o si potrà chiedere al governo di procedere

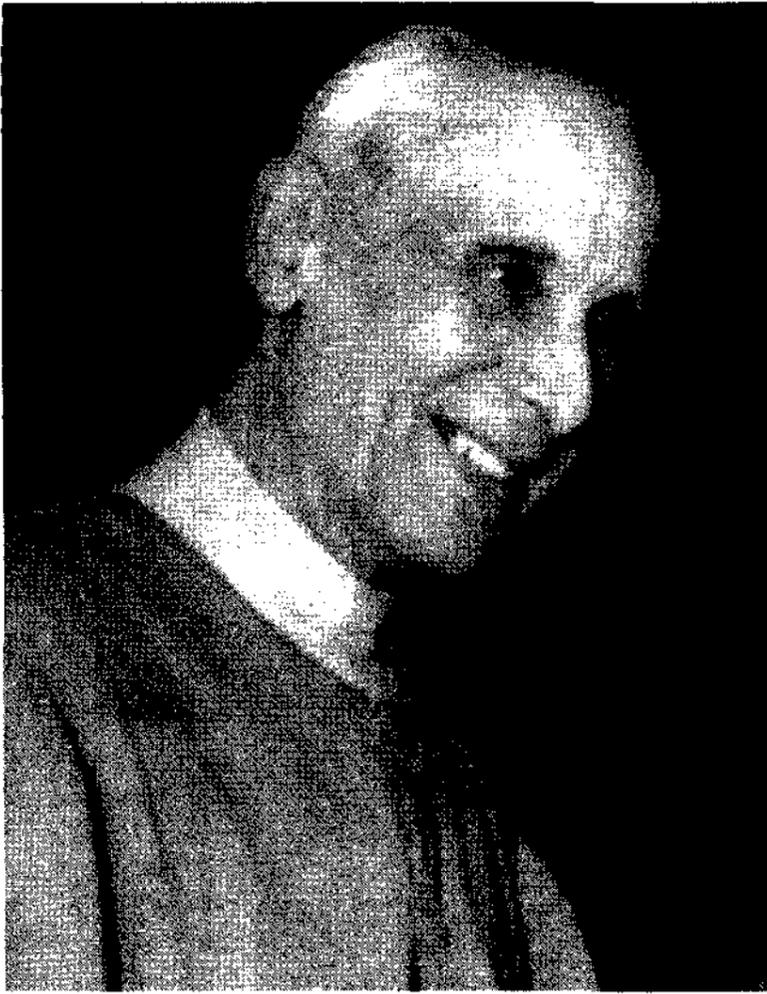
Tattica e «cespugli»

Tuttavia, l'impressione prevalente è che in questi giorni sia la tattica a farla da padrone. Berlusconi ipotizza un'«intesa solenne», ma simultaneamente ribadisce che le riforme costituzionali devono entrare nei programmi dei partiti, così che chi vincerà le elezioni sarà legittimato a cambiare la forma di governo da solo. Il che suggerisce che l'«intesa solenne» sia più che altro un «espediente» per bloccare la riforma del 138 e tenere a bada i propri «cespugli» (con scarsi risultati, come s'è visto). Quanto a D'Alema, più che di predilezione per il voto in autunno si dovrebbe parlare di realistica previsione: il leader del Pds non vuol farsi cogliere di sorpresa, e ritiene con qualche fondamento che, esaurito il programma di Dini, difficilmente ci saranno le condizioni per affidargli un nuovo mandato o per un nuovo governo. A meno di non tentare la

strada del «governo politico», sorretto da una precaria maggioranza centrosinistra-Lega e già scartato da D'Alema.

La tattica di queste ore è poi resa necessaria dagli alleati minori delle due coalizioni, nonché dall'incognita leghista. Berlusconi, pur tenendo ferma la richiesta di voto in autunno, non vuole spingere fino al limite della rottura i rapporti con buttiglioniani e Ccd. E D'Alema si preoccupa di verificare se effettivamente esistono le condizioni per protrarre la legislatura: anche perché - e il dettaglio non è secondario - né il Pds né l'Ulivo hanno molto da perdere da un rinvio del voto accompagnato dall'approvazione di alcune «garanzie» in più (l'antitrust, il conflitto d'interessi, la stessa riforma del 138). Non così stanno le cose per Berlusconi.

Casini ieri ha cercato di smentire chi lo colloca in prima fila nel «partito del rinvio», spiegando che a settembre «o vi saranno le condizioni di un governo politico che impegni le forze maggiori, oppure, dopo l'approvazione della finanziaria, le elezioni saranno inevitabili». Posta così l'alternativa, il ritorno alle urne sembrerebbe scontato. Tuttavia, la finanziaria potrebbe diventare l'ultima ciambella del «partito del rinvio». Chiedendo a Dini di approntare la nuova legge di bilancio, e dunque lasciando in carica il governo attuale, si potrebbero guadagnare quei due-tre mesi che renderebbero impossibile lo scioglimento del Parlamento in tempo utile, facendolo invece slittare a primavera. È, questa, la tesi dell'ex liberale Costa, ora a capo di una pattuglia di ex leghisti: «Andando al voto in primavera, non resta che mantenere in vita l'attuale governo». Tesi «inerziali», per dir così: e che proprio per questo potrebbe, alla fine, prevalere.



Don Giuseppe Dossetti

Ansa

Dossetti, condizioni «soddisfacenti» dopo il secondo intervento chirurgico

MODENA. Don Giuseppe Dossetti «ha superato discretamente il reintervento chirurgico eseguito ieri (sabato, ndr) alle 17 e al momento attuale le sue condizioni sono soddisfacenti, pur permanendo critica la situazione generale». È quanto afferma la direzione sanitaria del Policlinico di Modena nel bollettino diffuso nella mattinata di ieri.

Don Dossetti, 82 anni, uno dei padri della Costituzione, era stato operato una prima volta otto giorni fa per un'occlusione intestinale. Ma sabato si era reso necessario un nuovo intervento, per la comparsa di una fistola intestinale postoperatoria, poi don Dossetti era stato trasferito nel reparto di rianimazione.

Dopo l'operazione il direttore del reparto di chirurgia d'urgenza, prof. Nicola Cortesi, parlando con i giornalisti aveva detto che l'intervento era andato bene. Tra le due operazioni don Dossetti ha avuto altre complicazioni, poi superate, fra cui un blocco renale.

Al policlinico - dove per volere dello stesso paziente le informazioni sulle sue condizioni sono limitate all'essenziale - il monaco è assistito dai confratelli della comunità di Monte Sole.

I medici che hanno in cura don Dossetti dicono che il paziente ha una fibra molto forte e che ha superato bene la notte. Se non interverranno ulteriori problemi, il monaco forse già oggi potrebbe essere fatto uscire dal reparto di rianimazione e trasferito nuovamente in quello di chirurgia d'urgenza.

Don Dossetti è cosciente e nella tarda serata di sabato, dopo essersi svegliato dall'anestesia, aveva susurrato un «grazie» al chirurgo. Intanto si prega in tutti i luoghi abitati dalla comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da don Dossetti: a Montevoglio, Crespellano, in Giordania.

A Oliveto, sull'appennino bolognese, la piccola casa dove il monaco svolge in solitudine il ritiro spirituale è stata chiusa, in attesa del suo ritorno.

Mediaset

«L'operazione politicamente vale zero»

ROMA. «L'operazione Mediaset, a livello politico vale zero». L'ha spiegato a chiare lettere, ieri, Carlo Momigliano, vicedirettore generale e direttore del marketing di Publitalia, durante un dibattito su «Culture in vendita: dal marketing alla comunicazione pubblicitaria» (che si è svolto nell'ambito di un convegno internazionale di studenti universitari, organizzato dalla Fondazione Rut).

Certo, era abbastanza netta la sensazione che quella promessa di Berlusconi di risolvere la questione del conflitto d'interesse e del fondo cieco, ovvero blind trust, con l'ingresso di soci esteri, ricapitalizzazione, Borsa e «ibernazione», non avrebbe risposto in nulla al problema di un candidato Berlusconi a Palazzo Chigi. Momigliano, tuttavia, non a questo si è riferito quando ha spiegato che l'operazione «ha senso solo a livello societario, in quanto gli avversari politici di Berlusconi non saranno contenti fino a quando non avrà venduto anche l'ultimo 1% delle sue tv».

Naturalmente, l'ingresso dei soci esteri (Kirch e Al Walced) significherebbe pur qualcosa. Non fosse che per correttezza professionale, questi soci, pur di minoranza, non sono dei semplici «sleeping partners». Dunque, determineranno un cambiamento radicale e definitivo per quanto riguarda «i collegamenti tra la società e Forza Italia». Vuol dire che il ruolo svolto da Publitalia nella creazione di Forza Italia e nel supporto alle elezioni del marzo '94, non si ripeterà: vuol dire che in futuro, la concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest eviterà un simile impegno.

E se Berlusconi, alla convention del suo movimento, aveva traggionato il quadro di una struttura organizzativa non leggera, non affidata ai Club, ma ispirata ad altre sue «organizzazioni», nello stile «Programma Italia» con «attivi», «promotori», «superpromotori», Momigliano ha concluso sottolineando che «Publitalia non scenderà più in campo e non ci sarà più un collegamento tra la società e il politico di Berlusconi».

Altra spiegazione (anzi, piuttosto una smentita) del dirigente di Publitalia sulle affermazioni di Vittorio Cecchi Gori, che, dopo l'acquisto di Telemontecarlo, aveva parlato di raggiungimento, da parte del «terzo polo» televisivo, di un 12-15% del mercato pubblicitario televisivo. Niente affatto. «Cecchi Gori, attualmente, rappresenta solo se stesso. Illusorio pensare di conquistare tale quota del mercato italiano dal momento che il mercato della pubblicità è nelle mani, saldamente monopolizzato, da Sipra e Publitalia».

Sulla concorrenza tra Rai e Fininvest, Momigliano, fa previsioni rosee. Ci sarà «una evoluzione» nei rapporti. E magari un rafforzamento della tv pubblica. D'altronde, la gente, con i referendum, ha dato ragione alla Fininvest. Si può pensare che «in Italia avremo non meno di dieci televisioni via etere».

Ma i «cugini» del Ccd lo gelano: no ad operazioni nostalgiche Buttiglione «rifonda» la Dc con la benedizione di Kohl

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si chiamerà Cdu il partito di Rocco Buttiglione nato dalla scissione del Partito Popolare. «È il nome - ha spiegato il segretario - che è piaciuto di più ai nostri. Richiama la grande tradizione democratico cristiana e somiglia anche alla Cdu tedesca. Serve a ricordare agli italiani che, in Europa, la democrazia cristiana è una grande forza di progresso ed è la vera grande alternativa alle sinistre europee». Immediata la reazione dei fratelli separati, i Popolari di Gerardo Bianco. «La nascita del partito di Buttiglione - ha detto il presidente del partito Giovanni Bianchi - sancisce, anche in termini formali, che esiste un solo partito Popolare italiano, unico erede della tradizione di Sturzo, De Gasperi e Moro». E Bianchi con una punta di polemica ha augurato «a Buttiglione e ai suoi seguaci una buona navigazione e soprattutto di non imbarcarsi nei metodi che essi hanno usato nei confronti dei Popolari».

Un lungo applauso ha accolto l'annuncio ufficiale del cambiamento di nome del partito dato ieri al congresso di fondazione svoltosi all'Hotel Ergife. Non appena il presidente del partito, Angelo Dronzo, ha comunicato la decisione della commissione incaricata di

esaminare le diverse proposte per il nuovo nome, sopra al tabellone con la scritta Partito Popolare Italiano è stato fatto scorrere un tabellone, identico nello sfondo azzurro ed i caratteri bianchi, con le parole Cristiani Democratici Uniti.

La nascita del nuovo partito, che ha avuto come padri Berlusconi e Fini è stata salutata anche da un messaggio di Helmut Kohl «Il vostro congresso - afferma il messaggio inviato ai seguaci di Buttiglione - darà nuovi ed importanti orientamenti per il futuro del panorama dei partiti in Italia. Abbiamo bisogno di una democrazia cristiana forte non solo in Italia, ma anche in Europa». «L'Europa - ha scritto ancora Kohl - è stata ideata soprattutto dai democratici cristiani. Gli italiani hanno sempre collaborato in prima fila alla costruzione della casa europea. Oggi occorre rendere più stabile questa casa anche per le generazioni future. Conto su di voi, sulla forza dei democratici cristiani italiani. Ed è in questo spirito che vi invito a continuare a costruire sulle basi che i grandi democratici cristiani italiani vi hanno lasciato in eredità».

Rocco Buttiglione ha quindi ieri battezzato una nuova Dc, una Democrazia cristiana che dovrebbe

contenere tutti i pregi della vecchia e, ovviamente, evitare vizi ed errori. Un partito di centro moderato che metta insieme - nelle intenzioni dei suoi fondatori - la migliore tradizione dei cattolici democratici e delle forze laiche che sia alternativa alla sinistra. Vogliamo tornare alla Dc, ha detto ieri nella sua breve replica Buttiglione «ma non a quella - ha spiegato - che aveva rotto con la cultura ed era stata travolta dagli scandali: quella Dc non è qui, stia tranquillo Casini», ha aggiunto rispondendo al leader del Ccd che aveva definito «nostalgica» l'operazione di Buttiglione. «C'è una cosa - ha aggiunto sempre rivolto a Casini - che dobbiamo rimproverarci tutti e due: se fossimo stati più uniti fin dal principio la storia del partito e forse del Paese poteva essere diversa». Buttiglione ha poi dedicato una parte del suo discorso finale a Giulio Andreotti. «C'è un lato oscuro - ha detto - della nostra storia su cui i magistrati indagano, ma c'è una parte luminosa della storia del nostro Paese per cui Andreotti ha dato un contributo non piccolo». «Questo - ha proseguito - è quello che vediamo e su questo parliamo. Un miliardo della Dc, una delle guide del partito che ha subito il carcere, l'umiliazione e che è stato riconosciuto estraneo a



Rocco Buttiglione al Congresso del Partito popolare G. Guastoli Master Photo

tutte le accuse. A lui credo che sia dovuta una scusa e la solidarietà del partito». A Clelio Darida, presente in sala, Buttiglione ha fatto le scuse ed ha invitato il partito a fare altrettanto. «Su Darida - ha detto - possiamo parlare. Un miliardo della Dc, una delle guide del partito che ha subito il carcere, l'umiliazione e che è stato riconosciuto estraneo a

tutte le accuse. A lui credo che sia dovuta una scusa e la solidarietà del partito». Sul tema della questione morale, Buttiglione ha invitato il partito a ritrovare il proprio orgoglio. «Qui - ha detto - c'è un partito che non deve vergognarsi di nulla». E infine la conclusione: «Che Dio salvi l'Italia» salutata da un lungo applauso.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e alle eventuali pomeridiane di martedì 25, mercoledì 26 e giovedì 27 luglio. L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 26 luglio alle ore 19.00.

Le senatrici e i senatori del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 25 luglio.

Ogni lunedì su l'Unità inserto

NON PARLO NON SENTO NON VEDO MA... TI DICO TUTTO 144-103-376

GIUSTIZIA E VELENI. Presto il colloquio con il Cavaliere. L'accusa al pm: abuso d'ufficio



Il pm Fabio Salamone nel suo studio

Barletta/Contrasto

«Sentirò Berlusconi e Craxi» Salamone: «L'indagine su di me? Manovrine»

Fabio Salamone, il pm del caso Di Pietro, interrogherà presto l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. È questione di giorni, forse lo convocherà in settimana. Ma ha pure le valigie pronte per partire per Hammamet aspetta solo un segnale di via libera dalle autorità tunisine, per interrogare Bettino Craxi. Ha saputo che pure lui è indagato, ma non si preoccupa. «Sparerò a zero, ma so di sparare a una mosca»

non mi sorprende. Saranno piccole manovre di uomini piccoli». Intanto il suo cellulare continua a squillare, la domanda è sempre la stessa e lui rincara la dose. «Adesso aspetto di capire di cosa si tratta, ma non sono uno che si tiene dentro le cose. Quando sarà il momento sparerei ad alzo zero, ma comunque so di sparare su una mosca». A quanto pare anche lui è vittima delle notifiche a mezzo stampa dei provvedimenti giudiziari. Ci riede sopra, dice che ormai è una prassi legalizzata. E comunque un'idea dei motivi per cui il suo nome è finito sul registro degli indagati a Caltanissetta ce l'ha.

Notizie più precise arrivano per l'agenzia da Caltanissetta. Salamone è accusato di abuso d'ufficio per fatti che risalgono a parecchio tempo fa, ma che vengono fuori proprio adesso quando in riflettori sono puntati sul pm, che ha avuto la disavventura di trovarsi tra le mani l'inchiesta più delicata di questi ultimi anni. L'iscrizione - informata Ansa - è conseguente a un rapporto della polizia giudiziaria presso la procura di Agrigento, inviata per competenza a Caltanissetta. Il rapporto riguarderebbe alcuni imprenditori della città dei templi e solo marginalmente il allora gip Fabio Salamone. Una vicenda di appalti di Cammarata un comune dell'agrigentino per i quali erano in gara imprenditori che contava-

no su appoggi politici in quell'itinerario, Salamone ebbe il «dono» di decidere un rinvio a giudizio e un'archiviazione e qualcuno volle vedere in questo una scelta interessata. L'archiviazione però era stata decisa da due gip su parere conforme del pubblico ministero. Già all'epoca si parlò di stone di veleni e di guerre tra foghe vicende per cui lo stesso Salamone chiese al Csm di essere trasferito ed approdò a Brescia.

La frizione coi colleghi di Agrigento era iniziata con una guerra dichiarata a giovani sostituti procuratori che avevano il vezzo delle manette facili. In un caso l'allora gip Salamone non si limitò a bocciare una richiesta di arresto su sua segnalazione, il Csm decise una sanzione disciplinare per il pm che gliel'aveva sottoposta. Le tensioni amarono al calor bianco quando finì sotto inchiesta il fratello del magistrato un noto imprenditore. La procura parlò apertamente di «imbarazzo» a sottoporre provvedimenti a un gip, imparentato con un inquisito. Salamone replicò pubblicamente con un comunicato di fuoco. Poi decise di togliere il disturbo e chiese il trasferimento a Brescia. I vecchi rancori però evidentemente sono duri: a monte se a distanza di anni qualcuno si preoccupa di organizzare fughe di informazione per mettere qualche sassolino nella scarpa al

più dissacratore degli inquirenti, l'uomo che ha messo sotto inchiesta il mito Di Pietro.

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Gianni Tinèbra, ha cercato di gettare acqua sul fuoco, stigmatizzando «comportamenti che ancora una volta tendono ad enfatizzare un atto dovuto e cioè l'iscrizione al registro degli indagati che allo stato non significa nulla».

Adesso comunque, il pm bresciano ha altro a cui pensare. Lo aspetta una settimana pesante in cui dovrà interrogare Silvio Berlusconi sempre sul mistero delle dimissioni di Di Pietro, ma anche per capire qualcosa di più dei contatti che ci furono tra i due dopo l'addio alla toga del 6 dicembre scorso.

Idee chiare
Ad Hammamet, sarà preceduto dall'avvocato di Craxi, Gianfranco Guso, che martedì partirà per la Tunisia con l'intenzione di prolungare il suo soggiorno se otterrà dalle autorità locali segnali di via libera per la rogatoria. Salamone ha le idee molto chiare sulla conduzione dell'interrogatorio: basta messaggi anonimi ed estenuazioni via fax. «Io non intendo fare il megafono di Craxi» - dice - «Se deve denunciare qualcosa o qualcuno lo metta a verbale. Se i fatti risulteranno infondati procederò per calunnia».

Ispezione contro il pool Di nuovo a Milano gli 007 di Mancuso

Ancora audizioni per Borrelli e i magistrati milanesi. Gli ispettori del ministro Mancuso sbarcheranno a Milano nei primi giorni d'agosto per ascoltare i giudici della Procura e dell'ufficio del gip. Al centro dell'indagine i 14 punti elencati dal ministro al Senato lo scorso maggio con un intervento di attacco frontale all'intera operazione Mani pulite e dal quale il governo aveva preso le distanze. L'indagine sarebbe dovuta essere romana. A sorpresa la trasferta.

ALDO VARANO

ROMA. Ci riprova il ministro Mancuso. I suoi ispettori saranno fondati a Milano per infocinare il pool di Mani pulite. Obiettivo della cosiddetta «nuova» inchiesta raccogliere prove sul campo milanese contro Borrelli e gli altri sulla base del teorema inquisitorio già sciorinato dal ministro davanti al Senato lo scorso 12 maggio.

La notizia della trasferta milanese segna un fatto nuovo nella vicenda dopo le polemiche roventi provocate dall'intervento del ministro e dopo che il governo aveva sganciato Mancuso mettendo subito in evidenza che la responsabilità di quanto sostenuto era soltanto sua, c'era stata una mezza ritirata. L'indagine, era stato detto, si sarebbe fatta ma soltanto a Roma, cioè ricontrollando le documentazioni a tavolino e, al massimo, compiendo qualche adempimento dal ministero. Ora, invece, al ministro devono aver spiegato che è arrivato il momento buono per rimettere tutto in discussione rinfacciando la carica. Così gli ispettori torneranno a Milano. Accadrà durante i primi giorni d'agosto quando Vincenzo Nardi, Diana Laudati e Francesco Iacone sbarcheranno nella capitale lombarda per l'emisio ascolto di Borrelli, Davigo, D'ambrosio e Colombo. Prevista anche l'audizione dei giudici dell'ufficio del gip. I componenti del pool sono già stati avvertiti dell'imminente visita. Fino ad ora, nell'ambito della stessa inchiesta, pare siano stati ascoltati una decina di appartenenti alla guardia di finanza.

Ufficialmente, il lavoro degli ispettori è centrato sui 14 punti che Mancuso elencò al Senato durante quella che nei fatti fu un'arringa contro i magistrati milanesi accusati di aver distorto la giustizia in un meccanismo tribale. I giudici del ministro scatenarono una bufera e perfino le dimissioni di tutti gli ispettori ministeriali. Mancuso infatti per scagiarli il suo Jacuse aveva dovuto smentire i suoi stessi ispettori che, dopo aver valutato con pignolenza il lavoro di Borrelli e della sua squadra, erano arrivati alla conclusione che il modo di lavorare del pool era stato sempre corretto e anzi tale da poter venire indicato come esempio da seguire.

Per giustificare l'affossamento delle conclusioni degli ispettori Mancuso aveva brato fuori la canosa te-

si che gli ispettori aveva espresso quel giudizio perché minacciati dal pool. Insomma, agli ispettori il ministro lasciava due sole possibili giustificazioni: l'incapacità di capire le cose o l'insabbiamento della verità per paura. Da qui le dimissioni degli ispettori, poi reiterate. Tranne quelle di alcuni in particolare del giudice Domenico De Biase che ha successivamente chiarito che gli ispettori vengono usati spesso dai ministri in canca come clavi al servizio di disegni politici dovendo talvolta accettare perfino la predeterminazione delle conclusioni a cui devono poi far finta di arrivare con le indagini che svolgono. Di singolarmente curioso, questa volta c'è che il dottor Vincenzo Nardi, che viene spedito a Milano, è lo stesso che coordinò la prima inchiesta, quella approdata a risultati lusinghieri per il pool.

Tra i quattordici contestatissimi punti elencati dal ministro in Senato in quello che venne definito «un volantino» Mancuso ripropose come certezze l'inventario di tutti gli argomenti che hanno accompagnato fin dall'inizio l'azione della Mani pulite milanese. Dall'utilizzazione del carcere per strappare le confessioni a comportamenti che avrebbero potuto provocare suicidi per disperazione, come quello del finanziere maresciallo Landi, dall'«applicazione» del giudice Paladino all'ufficio del gip, alle tesi di una fiamma gialla secondo cui il pool avrebbe privilegiato alcuni filoni d'indagine trascurandone altri, dall'esposto di un avvocato che segnalava violazioni di norme di procedimenti processuali, al fatto che un imputato sarebbe stato messo a rischio imprigionandolo nella stessa cella di ex terroristi al carcere duro riservato a un altro professionista, da un'intervista di D'Ambrosio alla protrazione illegittima del segreto sulla data di iscrizione di un imputato sul registro degli indagati.

Alcuni dei 14 punti (ma pare che successivamente ne siano stati aggiunti altri non noti) sono quelli di cui si è servito l'avvocato Taormina nella sua strategia di difesa di alcuni degli imputati. Sull'intera vicenda il mondo politico si era diviso da un lato Berlusconi e i suoi a osannare Mancuso, dall'altro, centro sinistra e Lega in polemica frontale soprattutto per il significato d'attacco dato dal ministro a tutta l'azione del pool.

Perquisita la casa di Carlo Nicolini. Oggi l'autopsia delle vittime. Nuovo interrogatorio per il giovane «Li ho uccisi per vendicare il mio agnello»

I carabinieri perquisiscono il rifugio di Carlo Nicolini, il figlio-carnefice di Sestri Levante, alla ricerca di elementi per decifrare la sua contorta personalità. Oggi l'autopsia delle vittime svelerà il mistero dei cuori mancanti? L'assassino sarà di nuovo interrogato dal giudice forse ha sventrato i corpi dei genitori perché avevano ucciso un suo agnellino. Quelle lunghe ore in compagnia dei cadaveri prima dell'arrivo dei vicini.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO FERRARI

SESTRI LEVANTI (Genova). Ora si sa via nel suo passato e nella sua intimità il delitto è compiuto. La confessione è resa e soltanto bisogno di capire perché. Perché Carlo Nicolini è diventato un figlio-carnefice? I carabinieri di Sestri Levante hanno passato una domenica di lavoro per fare il punto delle indagini dopo la perquisizione avvenuta ieri sera del nascondiglio del centro di Santa Vittoria. I genitori glielo avevano arredato con cura

o radio. Solo col suo tormento. A cosa gli serviva quel rifugio? Soltanto per riposarsi dormire e pensare? Dagli accertamenti eseguiti sembrerebbe che la perquisizione nella casa di Santa Vittoria non abbia aggiunto nulla di nuovo all'inchiesta. Gli inquirenti cercavano delle carte delle lettere, dei disegni per decifrare la personalità dell'omicida ma pare che nulla di particolare sia stato rinvenuto.

Mancano pochi dettagli al giallo dell'estate. Molti di questi si sciolgono probabilmente nella giornata odierna. Il dottor Sergio Bistami dell'Istituto di medicina legale di Genova, inizierà stamani l'autopsia sui corpi di Mario Nicolini e Letizia Ferraro i genitori uccisi e squartati dal figlio Carlo. Non sarà un compito facile ricomporre gli organi delle due vittime che con una ferita inaudita, il figlio ha sottratto dai loro corpi. Ha tagliato e disperso sul pavimento del salotto e della cucina. L'enzima del duca, cuori mancanti, potrà finalmente trovare una soluzione. Sono scom-

parsi? sono mischiati ad altri resti? sono stati distrutti oppure sono stati divorati dal figlio-carnefice? I cuori continuano a mancare dai macabri inventari dei resti umani rinvenuti nella «casa degli omori». Il magistrato titolare dell'inchiesta Marcello Bruno non ha smentito né confermato la scomparsa dei cuori dall'elenco degli organi estratti. Attende anche lui le risultanze odierne dell'autopsia. È sul corpo del padre che l'assassino si è avventato con maggior brutalità in un angolo della cucina è stato rintracciato un braccio scarificato come se fosse stato disintossicato a morte. Sul tavolo della sala da pranzo invece stava il traliccio. L'elemento più inquietante quello su cui ruota l'ipotesi di cuori scomparsi.

Carlo Nicolini, inchiuso nel carcere di Chiavari senza ombra di pentimento si spaventa a subire un nuovo interrogatorio forse già nella giornata di oggi o di domani. Dovrà far luce sulla tragica sequenza del duplice delitto. Sembra che il ragazzo abbia sparato prima alla

madre intenta a preparare la cena in cucina. Una cena che non lo soddisfaceva. La donna avrebbe avuto la forza di raggiungere il tinello forse per impedire il secondo omicidio. Entrambi i genitori non sarebbero morti all'istante. Carlo li avrebbe finiti sparando altri due colpi su di loro. Poi ha iniziato la sua folle mattanza. In quelle lunghe ore prima dell'arrivo della bambina che ha scoperto in delitto si sarebbe preparato da mangiare e avrebbe parlato con loro come se fosse ancora vivi, forse spiegando il significato del suo atto forse dicendogli che perché lo rite neva «un gesto liberatorio». Nella ricerca della molla scatenante - la magia la fattura la cena che non andava - si aggiunge un ulteriore episodio. Il padre avrebbe ucciso un agnellino a cui il ragazzo era molto legato. Lui che passava il tempo con le sue sette pecore. Carlo avrebbe conservato rancore verso il padre sfociato anche in un litigio.

I familiari avvertiti dall'ambasciata Misteriosa morte in carcere di un italiano a Panama arrestato per droga

BERGAMO. La famiglia di Maurizio Pizzi 23 anni detenuto a Panama dal marzo scorso per possesso di stupefacenti ha ricevuto dall'ambasciata italiana a Panama una telefonata che ha annunciato l'improvvisa morte in carcere di Maurizio. «Non ci hanno saputo dire come dove e perché mio fratello è morto» ha detto Eleonora Pizzi sorella del giovane, che con i parenti sta tentando di avere notizie più precise sull'accaduto. Dalla telefonata i Pizzi hanno soltanto appreso che la salma potrà essere trasferita in Italia non prima di cinque o sei giorni.

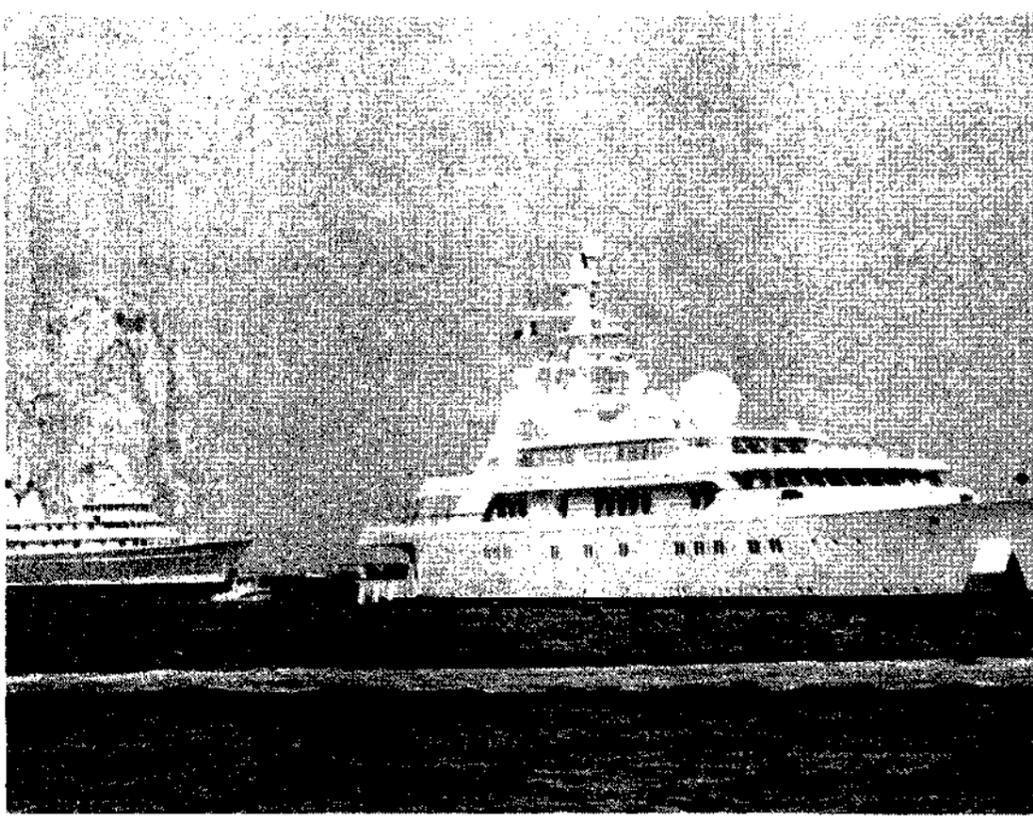
La notizia dell'improvviso e misterioso decesso secondo la famiglia Pizzi non ha spiegazioni. I congiunti tenevano che Maurizio si trovasse in buone condizioni di salute anche perché nelle sue lettere il giovane non aveva mai fatto

cereno a problemi di salute augurandosi invece di poter concludere presto la disavventura giudiziaria per rientrare in Italia. Maurizio era atteso nel nostro paese da un giorno all'altro. Questa speranza dei familiari si era rafforzata dopo che si era saputo alla fine del mese scorso che le autorità panamensi si erano orientate ad accogliere l'istanza di espulsione da Panama presentata da un legale incaricato dall'ambasciata italiana.

Maurizio Pizzi aveva lasciato l'Italia lo scorso dicembre con un amico Direzione America centrale. L'ultimo paese che aveva visitato era la Colombia. I due giovani a metà marzo avevano deciso di rientrare in Italia passando da Panama con un biglietto per Palermo. Maurizio era stato pescato con della cocaina nei tacchi delle scarpe.

Sette morti sulle strade del week-end

Sette morti e cinque feriti sono il tragico bilancio della domenica sulle strade. L'incidente più grave si è verificato nel primo pomeriggio nel ravennate: due coppie di coniugi hanno perso la vita in uno scontro tra una Toyota e un'Alfa 75 sulla superstrada E55 nel tratto Ravenna-Cesena. Le vittime sono Pietro Pisci, 64 anni e Adriana Ciotta, 61 anni di Roma, che viaggiavano sulla Toyota e Lorenzo Brigandotti, 44 anni, e Mirna Guldi, 40 anni, che sull'Alfa 75 procedevano in direzione opposta, verso Ravenna. Sull'Alfa si trovavano anche i due sopravvissuti, Valerio Rossi di 39 anni, e la moglie Donatella Comendini, 33 anni, ricoverati in gravissime condizioni. Secondo la ricostruzione della Polizia, l'incidente sarebbe stato provocato dallo scoppio di un pneumatico dell'Alfa, che ha innescato l'altra corsa. Tre morti e tre feriti nell'altro gravissimo incidente, ieri mattina poco dopo le 7, sull'autostrada A 4 Serenissima, poco dopo il casello di uscita di Montebellio, nel Vicentino. Una Fiat Uno, ferma ad una piazzola di sosta dell'autostrada è stata travolta da una Clio. Le vittime sono Roberto Devo, 67 anni e la moglie Roberta Lina Sobanens, di 58 anni, sulla Fiat Uno, e Emma Zordan, 60 anni, una delle occupanti della Clio. In gravissime condizioni anche i tre feriti, Orietta Zordan, 46 anni, Anna Reber, 33 anni e Mario Sebastiano Santagati, 25 anni, che guidava l'auto.



Il sequestro di armi, ieri a Capri, nel panfilo dell'arabo Khaled

Ciro Fusco/Ansa

Capri blocca l'esercito del principe Senza permessi i 60 uomini d'oro di Khaled

Movimentata domenica a Capri, dove sono stati ispezionati dalla Guardia di Finanza due lussuosi panfili del principe arabo Abdul Aziz Khaled, capo delle forze armate saudite durante la guerra del Golfo. In una delle due imbarcazioni, quella dei 60 uomini della scorta, trovati fucili, mitra, pistole d'oro e di porcellana, che ora sono custodite dalla dogana caprese. I natanti avevano un permesso per ancorarsi esclusivamente a Porto Cervo, in Sardegna.

stato informato anche il sostituto procuratore di turno alla Procura di Napoli, Luigi Priuzzo. Abdul Khaled, comandante delle forze armate saudite durante la guerra del Golfo, è figlio del ministro della Difesa e nipote del re d'Arabia. I finanziere gli hanno spiegato che si tratta di un semplice provvedimento amministrativo che, al massimo, potrà essere punito con un'ammonda. Il principe non era sull'imbarcazione, l'altra notte, quando finanziere e doganieri hanno effettuato il controllo. Aziz Khaled, infatti, si trovava ad Anacapri, nel ristorante «Add'ò riccio», dove aveva pranzato, con la moglie Abdul Abeer, e i suoi cinque figli: spaghietti alle vongole e spigole all'«acqua pazza». Le autorità italiane, con l'aiuto di un interprete, hanno spiegato al principe, i motivi del controllo, e la decisione di custodire le armi in un deposito doganale di Capri in attesa della nuova autorizzazione della prefettura sarda.

uomo di grande modestia e umanità - ha spiegato il dottor Augusto Giordano -, non ha mai protestato ed ha compreso le motivazioni che ci hanno spinto a sbarcare le armi in dogana, compresa la sua pistola in oro massiccio. Avuta assicurazione che non c'erano problemi di ordine penale per sé e per i sessanta uomini della sua scorta, il principe si è ritirato nello yacht. La notizia del blitz sulle due imbarcazioni regali ha fatto il giro dell'isola, al punto che ieri mattina sul pontile c'erano centinaia di curiosi, molti dei quali hanno voluto scattare foto ricordo del lussuoso panfilo. Il nobile saudita, che involontariamente ha movimentato la domenica ai capresi, ha dispensato sorrisi un po' a tutti. Insomma, il soggiorno forzato nell'isola non ha fatto perdere il buon umore al capo delle forze armate saudite. «È stato solo un contrattempo, peraltro ben accetto, perché mi ha consentito di trascorrere un bellissimo week-end in una località meravigliosa», ha affermato Abdul Aziz Khaled.

stanti i famosi Faraglioni, e affiancati dalla motovedetta «5559» della Guardia di Finanza di Salerno condotta dal maresciallo Gianni Trapani, agli ordini del tenente Enrico Emidio, in azione di vigilanza nel Golfo per la repressione del traffico di armi e droga.

Un arsenale

I finanziere, insieme ai doganieri, sono saliti a bordo del yacht dove hanno rinvenuto quel vero e proprio arsenale: migliaia di munizioni, decine di fucili e mitra, tre pistole, una in oro e due in ceramica perfettamente funzionanti, per un valore complessivo di 750 milioni di lire, che consentono di passare senza problemi al «metal detector». Il panfilo Golden Shadow, è utilizzato dalle sessanta guardie del corpo per garantire l'incolumità del nipote del sovrano saudita, della moglie Abeer e dei figli Alé, Moshé, Fahad, Abdullah, e Shanman, che mi ha consentito di trascorrere un bellissimo week-end in una località meravigliosa», ha affermato Abdul Aziz Khaled.

Il regalo del principe

Lui, «l'illustre ospite», che nei giorni scorsi era stato in Sardegna (ha un permesso che scade il 26 luglio) non ha mosso ciglio, anzi ha regalato al responsabile della dogana due gigantografie a colori che raffigurano i natanti fermi sulla banchetta di Marina Piccola. «È un

Le dimensioni dei due panfili, 73 metri il Golden Odyssey e 53 il Golden Shadow, entrambi battenti bandiera delle isole delle Bermuda hanno destato i sospetti dei finanziere. I natanti sauditi sono stati intercettati nelle acque anti-

In attesa della nuova autorizzazione, che dovrà arrivare dalla prefettura di Sassari, il principe insieme ai familiari e agli uomini della sua scorta hanno trascorso la serata nel ristorante «Fontanina», vicino alla celebre piazzetta. Per oggi a mezzogiorno, se non ci saranno ulteriori intoppi, i due panfili reali salperanno alla volta della Grecia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando il marito le ha spiegato che era impossibile fermarsi lì, proprio davanti ai famosi Faraglioni, lei, la bellissima principessa innamorata di Capri ha insistito tanto, fino a convincere il consorte, che da «buon principe» ha ceduto. Così, l'altra notte, nelle acque antistanti Marina Piccola hanno gettato le ancore lo yacht Golden Shadow (con annesso idrovolante) della scorta armata, e il lussuoso panfilo regale Golden Odyssey, una vera e propria reggia galleggiante con venti appartamenti, una efficientissima sala operatoria gestita da una équipe di sei chirurghi e una piscina.

Il nipote del re Il «contrattempo», però, ha messo nei guai Abdul Aziz Khaled, nipote del re dall'Arabia Saudita. Sulle imbarcazioni sono infatti piov-

bati gli uomini delle fiamme gialle e il capo della dogana dell'isola azzurra, che hanno preso in consegna pistole, fucili e quattromila proiettili dei «gorilla». Motivo? Quei natanti con le armi, regolarmente dichiarate, non potevano fermarsi davanti all'isola, perché avevano il permesso di attraccare solo a Porto Cervo, in Sardegna.

«Il principe è in infatti in possesso di una sola autorizzazione, rilasciata dalla prefettura di Sassari, per il trasporto delle armi fino a Porto Cervo - ha spiegato il capo della dogana, Augusto Giordano - Forse Aziz Khaled non conosce bene le leggi italiane, che vietano lo sbarco di natanti con armi in qualsiasi porto». La vicenda, comunque, sarà quasi certamente chiarita entro oggi, quando la prefettura invierà un nuovo permesso. Del blitz a bordo dei due yacht è

CASO TORTORA. Prosegue l'indagine

Presto gli ispettori ministeriali dai giudici di Napoli?

Il ministro della Giustizia prende tempo sulla richiesta di inviare gli ispettori a Napoli per accertare le eventuali responsabilità dei magistrati del «caso Tortora». Le dichiarazioni di Melluso sono intanto al centro di un'indagine conoscitiva della Procura di Salerno, assieme a quelle di un altro «pentito», Vincenzo Cozzolino, che aveva preannunciato la clamorosa «ritrattazione» di «Gianni il bello». Uno stralcio dell'inchiesta ai pm napoletani Clemente e Miller.

NAPOLI. Il ministro Mancuso non ha ancora deciso se accogliere la richiesta avanzata nei giorni scorsi dalla «Fondazione Tortora» di inviare un'ispezione per valutare eventuali responsabilità dei magistrati napoletani dell'inchiesta che portò in carcere, dodici anni fa, il presentatore televisivo. Così si apprende da alcune indiscrezioni raccolte ieri negli stessi ambienti giudiziari napoletani. La richiesta era stata formulata in seguito alla clamorosa «ritrattazione» del «pentito» Gianni Melluso a proposito delle accuse a Tortora.

de giudiziarie che coinvolgono esponenti della magistratura, l'inchiesta verrebbe svolta dagli uffici salernitani. Proprio nell'ambito di tale inchiesta, nella quale non figurano per ora indagati, il pm salernitano Ennio Bonadies ha più volte interrogato Melluso, assieme al procuratore circondariale di Arezzo Vincenzo Scolastico che ha a sua volta avviato un'indagine in seguito alla richiesta dello stesso Melluso di essere interrogato proprio da lui.

Ci sono delle responsabilità dei magistrati che avevano raccolto il racconto di Melluso? La richiesta di ispezione si riferisce appunto all'attività di indagine e in particolare agli interrogatori compiuti all'epoca dai pm Lucio Di Pietro e Felice Di Persia, dal giudice istruttore Giorgio Fontana e dall'attività svolta dai magistrati del collegio del tribunale che in primo grado condannarono Enzo Tortora, successivamente assolto in appello e in Cassazione.

Uno stralcio dell'inchiesta avviata dalla Procura di Salerno dopo aver ricevuto gli atti da Napoli, è affidato ai pm napoletani Antonio Clemente e Arcibaldo Muller. L'inchiesta stralcio riguarderebbe il ruolo dell'ex giudice istruttore Giorgio Fontana. Il pm Miller, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe già provveduto a fissare un nuovo interrogatorio di Melluso.

Attualmente però il pm Lucio Di Pietro è in servizio alla direzione nazionale antimafia di Roma, il pm Di Persia ricopre l'incarico di procuratore capo a Nocera Inferiore, il presidente della sezione del tribunale Luigi Sansone che si occupò del processo è diventato magistrato della Corte di Cassazione, mentre Fontana si è dimesso dalla magistratura proprio in seguito alle polemiche del caso Tortora.

Terzo attentato neofascista a radio romana

Ancora un attentato della destra eversiva contro «Radio Città Aperta», l'emittente romana impegnata in numerose iniziative sociali e civili nella capitale. L'altra notte, dopo aver coperto di liquido infiammabile alcuni stracci e della bottiglia di plastica, è stato applicato il fuoco: l'incendio ha provocato ingenti danni ad uno degli ingressi della radio e soprattutto alle strutture di sicurezza esterne predisposte in seguito ai precedenti attentati. Poco dopo, con una telefonata all'Ansa, il «movimento rivoluzionario» ha rivendicato l'attentato con una serie di slogan inneggiando al duce: si tratta della stessa sigla che ha firmato il primo grave attentato subito dall'emittente il 23 gennaio del 1994, e che con ogni probabilità è responsabile anche del secondo incendio applicato qualche settimana dopo.

L'incendio dell'altra notte poteva avere conseguenze drammatiche, estendendosi a tutto il palazzo nella via di Casalnuovo, se alcuni abitanti dello stesso stabile non fossero intervenuti subito con secchi d'acqua, prima dell'arrivo della polizia.

Catturò Liggio, Corleone lo premia Cittadinanza onoraria per il gen. Ignazio Milillo Lo decide il sindaco Cipriani

CORLEONE (Palermo). La cittadinanza onoraria di Corleone è stata conferita ieri al generale dei carabinieri Ignazio Milillo che nel 1964 catturò Luciano Liggio, potente boss di Cosa Nostra, dopo 16 anni di latitanza del capomafia corleonese. L'atto ufficiale, che da anni è in pensione, ha ricevuto la pergamena nell'atrio del Palazzo comunale dal sindaco Giuseppe Cipriani (Pds) che ha ribadito l'impegno degli amministratori del paese siciliano contro la violenza dei boss, fra i quali il più pericoloso latitante è il corleonese Bernardo Provenzano da molti anni accanto a Totò Riina al vertice di Cosa Nostra nell'isola. Alla cerimonia, con il prefetto Achille Sera e il comandante della Regione carabinieri

Sicilia generale Arturo Tomar e con numerose altre autorità, è intervenuto anche il sindaco di Palermo e parlamentare europeo Leoluca Orlando che per la linea materna ha radici corleonesi. «È stata confermata così - ha detto fra l'altro Orlando - la volontà di costruire fra Palermo e Corleone un circolo virtuoso sempre più forte e alternativo al circolo vizioso dell'illegalità, dei traffici illeciti, della mafia e della violenza». È stato proiettato Paolo Borsellino un uomo gentile, un bravo magistrato - realizzato dal regista Pasquale Scimone con il patrocinio dei deputati della Rete all'Assemblea siciliana, il cui capogruppo Franco Provera era presente con altri esponenti del suo movimento politico.

Il sindaco: «Fate vivere la città. Ci sono i turisti». Proteste dei commercianti: «Costa troppo» «Baristi chiudete all'una». Guerra a Monreale

È guerra aperta tra i commercianti di Monreale e il sindaco. Nella cittadina normanna alle porte di Palermo, il primo cittadino, Salvino Caputo (An), ha imposto a baristi e ristoratori di tenere aperti i locali almeno fino all'una del mattino. «Ci sono tanti turisti e bisogna far vivere la città anche di notte». Ed è polemica. I commercianti: «Questa decisione ci costa troppo». Lo splendido Duomo e le piazze del paese meta dei palermitani.

za del centro storico medievale. L'ordinanza del sindaco, che impone ai sei bar di piazza Guglielmo e di piazza Vittorio Emanuele, che si trovano a pochissima distanza dal Duomo e ai 20 bar del centro storico, l'apertura per l'intera serata non è andata giù ai commercianti, preoccupati per la lievitazione delle spese di gestione e per l'inevitabile aumento delle spese del personale che, a loro dire, non sarebbero coperte dall'aumento degli incassi. «Il nostro paese non può trasformarsi in un deserto dopo le 21,30 - dice il primo cittadino - comprendo le ragioni economiche dei commercianti, ma io devo tenere in considerazione in primo luogo le esigenze del nostro comune che ha una particolare vocazione turistica. Vi è una massiccia presenza di turisti stranieri che vengono a Monreale per ammirare le bellezze del nostro comune, ma a Monreale non ci sono solo loro, la sera

arrivano in molti per la cena o per il dopocena e non è tollerabile che non vi sia un locale aperto per accoglierli. Il Comune ha fatto la sua parte, abbiamo restaurato la fontana del Rutelli e abbiamo attrezzato le piazze vicino al Duomo, adesso anche i commercianti devono fare la loro parte per rilanciare il turismo a Monreale. Alla fine - conclude il sindaco - sono certo che tutti saranno contenti a cominciare proprio dai commercianti».

Se tutti i locali di una zona ristretta come quella del centro storico di un comune come Monreale restassero aperti contemporaneamente, sarebbero inevitabili dei problemi di inquinamento acustico. In definitiva ciò potrebbe ridurre la vivibilità del centro storico di Monreale proprio in un momento in cui viene unanimemente riconosciuta la necessità di migliorare la qualità della vita in queste zone. Vi potrebbero essere altre iniziative per rivitalizzare il centro storico, penso ad esempio ad una apertura serale di chiese e monumenti, che darebbe sicuramente una valenza culturale alle iniziative per riqualificare la presenza turistica a Monreale. In ogni caso sarebbe più opportuno, con un apposito regolamento che salvaguardi la quiete dei cittadini, lasciare alla libera iniziativa dei gestori la decisione ultima sugli orari di apertura dei locali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

PALERMO. È guerra aperta tra il sindaco di Monreale e i commercianti del comune normanno alle porte di Palermo. A scatenare il confronto, che ha già assunto i toni aspri della polemica, è stata un'ordinanza del sindaco che impone ai gestori dei locali del centro di tenere aperti i battenti almeno fino all'una del mattino. Il provvedimento del sindaco, Salvino Caputo, eletto nelle liste di Alleanza nazionale, è decisamente controcorrente: mentre in altre

realità del paese si mettono in cantiere iniziative di segno opposto per limitare gli orari di apertura dei locali pubblici ed in particolare delle discoteche. Monreale, soprattutto nelle serate del fine settimana, è una delle mete preferite dai palermitani che cercano di sfuggire all'ala cittadina sulle colline della Conca d'Oro. Ma è anche un centro affollato dai turisti, attratti soprattutto dallo splendido Duomo normanno e dalla particolare bellez-

IL CASO. Tra misteri e bugie la morte dell'agente Sismi

Il suicidio dello 007 Qualcuno lo spinse a impiccarsi?

Mille sospetti tutti partiti da un'unica bugia. La vicenda del probabile suicidio di un agente del Sismi ha mobilitato la Procura di Roma. Mario Ferrara è stato trovato impiccato nel bagno della casa dell'Eur dalla sua compagna il 16 luglio. L'informativa del commissariato però lo presentava ai giudici come poliziotto. Scattati gli accertamenti in tutte le direzioni. Forse la spinta ad uccidersi in una telefonata? Indagini su chi ha fatto l'informativa

ALESSANDRIA BABURI

ROMA Un agente del Sismi trovato impiccato nel bagno di casa un informativa alla procura che lo presenta come commissario di polizia, per la quale adesso chi l'ha scritta sarebbe indagato dai magistrati, oltre che sottoposto ad inchiesta interna disposta dal questore. Ancora la compagna del morto che avanza più di un dubbio ed una raffica di accertamenti che parte tra cui anche come si è saputo ieri un attento controllo del telefono da lui potrebbe essere arrivato l'impulso ad uccidersi per l'uomo del Sismi. Perché un paroliere la porta del bagno ostinatamente dal suo stesso corpo depone a favore della prima ipotesi fatta suicidio. E si aggiungono le voci di chi ricorda la morte della figlia dell'uomo. Da quel giorno di sei anni fa lui era segnato dalla tristezza. Ma resta il fatto che la procura non è stata informata della reale identità dell'uomo. E restano così anche i sospetti.

È davvero un suicidio pieno di ombre quello del colonnello Mario Ferrara, 46 anni, in servizio alla sezione analisti e documenti di Forte Braccini. Ombre che per ora potrebbero ancora essere tutte «causali» ma che impongono comunque un'inchiesta accurata. L'uomo è stato trovato la sera di domenica 16 luglio dalla sua compagna Maria Antonietta Viali impiccato ad un porta asciugamani del bagno di casa all'Eur, in via della Grande Muraglia. Aveva detto che andava a prendere un gelato. Invece dopo un ora e più non vedendolo tornare la donna è scesa dal solarium dove lo aspettava. Ha visto la luce in bagno, ha spinto la porta era bloccata. Con forza alla fine è riuscita ad entrare ed ha trovato il corpo del suo compagno appeso ad un sostegno che è a poco più di un metro da terra. Ha subito chiamato il medico. Poi sono arrivati due uomini del Sismi. Infine gli agenti del commissariato. Sembra un tutto regolare. Non è corretto che i servizi intervengano per primi ma in casi simili lo fanno sempre i magistrati. E scopre dalla rassegna stampa che il morto non era un commissario di polizia ma un agente dei servizi non ha certo fatto piacere al procuratore capo di Roma Michele Coiro. Poi è arrivata anche la testimonianza della donna che non crede al suicidio. Adesso i magistrati hanno ordinato quattro perizie. E contano sugli accertamenti telefonici.

La prima informativa arrivata al pm Martellino e all'agente Ormanni usava appunto solo i documenti «di copertura» dell'agente. Sembra che Ferrara si occupasse di questioni «innocenti» nel suo lavoro di immigrazione. Ma c'è chi osserva che l'immigrazione vuol dire anche clandestini, criminalità organizzata, integralismo islamico. Nulla che escluda a priori incarchi delicati insomma. L'aver una falsa identità come poliziotto invece è descritta da molti come «una prassi deprecabile ma consolidata da quindici anni». Nessun agente dei servizi però può usarla per svolgere compiti di polizia giudiziaria. Collegati e magistrati lo individuerebbero come «esterno». In ogni caso da quella prima bugia sono partiti i sospetti. Oltre alla normale autopsia, adesso verranno fatti un esame emato-istologico sui vasi sanguigni del collo per stabilire se il soffocamento è stato provocato dalla pressione della cinta a cui l'uomo è stato trovato appeso poi un esame tossicologico per vedere se Ferrara avesse sostanze stupefacenti nel sangue o magari una dose eccessiva dei sonniferi che normalmente usava. Infine è stata ordinata una perizia per sapere se effettivamente quel porta asciugamani appeso a poco più di un metro da terra poteva sopportare lo sforzo di una cinta che soffoca un uomo. Perché così sembrerebbe essere morto Ferrara, inghiottito da stringendosi il nodo scorsoio della cinta dell'accappatoio al collo, legata all'asta degli asciugamani e chinandosi fino a strangolarsi. Così semi supino contro la porta del bagno l'ha trovato Maria Antonietta Viali. Avevano passato una domenica tranquillissima arrampicati sul solarium sopra il terrazzo dell'attico. Poi col buio lui si era offerto di andare prendere un gelato. Era sceso. Si era vestito. Lei da sopra non poteva sentire i rumori. Se qualcuno abbia telefonato o magari suonato alla porta non può saperlo. Può però dire che quando, oltre un'ora dopo, ha scoperto quel che era successo e chia-

mato il medico di famiglia, Giuseppe Silvestri, nell'aprile la porta di casa ha scoperto che era chiusa a più mandate. «Di giorno non lo facevamo mai», testimonia dopo. Entrato il medico sono arrivati gli altri. Per primi, due uomini del Sismi di cui uno generale era il capo divisione di Ferrara. Hanno visto se in casa c'erano carte da portare via prima dell'arrivo della polizia? Gli agenti del commissariato Esposizione non possono sapere. Come tutti gli altri protagonisti della vicenda ufficiali del Sismi inclusi sono stati sentiti dai magistrati. Ferrara aveva avuto due figlie ed era separato. Poi la perdita di una delle due ragazze che l'aveva di brutto. E qualche lite con l'altra figlia di 17 anni. Le voci sul suo stato ten erano contrastanti. Depresso non depresso. In più le molte difficili modalità di un eventuale assunzione. Il dubbio di qualche telefonata ricevuta dall'uomo mentre stava uscendo e che lo potrebbe aver sconvolto. Unica certezza indubitabile la falsa identità segnalata alla procura. Che ha aperto le porte a tutti i sospetti.

Parla il presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti, Massimo Brutti

«Ho già chiesto un'informativa al Sismi»

«Al Sismi sul suicidio non hanno dubbi» afferma Massimo Brutti, presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti. «Non ho elementi per sospettare nulla, ma ho chiesto ugualmente un'informativa al Sismi». Massimo Brutti è il presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti. Invita a non farsi prendere dal «sensazionalismo» ma chiede «che si faccia chiarezza su tutto anche sugli elementi che pongono interrogativi su quel suicidio». È il direttore del Servizio che ha garantito «che la collaborazione con l'autorità giudiziaria sarà massiccia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Non ho elementi per sospettare nulla ma ho chiesto ugualmente un'informativa al Sismi». Massimo Brutti è il presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti. Invita a non farsi prendere dal «sensazionalismo» ma chiede «che si faccia chiarezza su tutto anche sugli elementi che pongono interrogativi su quel suicidio». È il direttore del Servizio che ha garantito «che la collaborazione con l'autorità giudiziaria sarà massiccia».

Al Sismi che idee si sono fatti della morte del loro 007? Il servizio non ha nessuna perplessità sul suicidio. Comunque venissero anche loro e fino in

fondo per capire se può esserci un collegamento con l'attività di servizio. C'è però un'attenzione particolare della magistratura che non era stata informata tempestivamente del fatto che il colonnello fosse in realtà un ufficiale del Sismi.

Non le sembra anomalo il fatto che i primi ad accorrere nell'appartamento di Ferrara siano stati gli agenti del Sismi?

Non mi sembra un fatto scandaloso. Succede sempre e credo tra l'altro che la signora che ha scoperto il cadavere abbia avvertito per primi i superiori del colonnello.

L'ex presidente della commissione Difesa, Falco Accame,

chiede chi abbia fornito allo 007 una tessera da commissario di polizia...

È possibile che agenti dei servizi di informazione e di sicurezza si servano di documenti di copertura forniti da amministrazioni dello Stato addeite all'ordine pubblico. Si tratta di una prassi discutibile non lo nego. Andrebbero rivedute le regole e le garanzie per l'utilizzazione di questi documenti. È evidente che un funzionario di un servizio di informazione che ha una tessera di copertura da poliziotto potrà servirsene in momenti estremi e non per svolgere attività di polizia giudiziaria che gli sono vietate. Comunque l'emergere di questo episodio richiama la necessità di meccanismi di autorizzazione e di controllo certi.

Ma lei non ha nessun dubbio sul suicidio?

Non voglio entrare nel merito delle indagini giudiziarie. I magistrati che se ne occupano e il procuratore aggiunto Ormanni e il sostituto Martellino sono apprezzati e stimati. Credo che in queste ore debba esserci un grande sforzo anche da parte della polizia giudiziaria per mettere a disposizione della

magistratura tutti gli elementi. Su un episodio del genere è necessario fare luce al massimo grado anche se non bisogna avanzare ipotesi inconsistenti e dilungarsi nel diatribe. Però ci sono elementi non del tutto chiari il fatto che i magistrati non abbiano saputo subito che Ferrara appartenesse al Sismi, le strane modalità del suicidio, altre circostanze.

Anche perché pesa e non poco il ricordo del passato...

Non voglio fare nessun paragone ma quando sentiamo parlare del suicidio di un ufficiale del Sismi è evidente che ciascuno di noi ricorda l'oscuro e poco verosimile suicidio del colonnello Renzo Rocca che risale al 1968. In quel caso si trattava di un personaggio di primissimo piano del Sifar che era parte integrante della storia di quel servizio. Di un personaggio cioè che teneva i rapporti con la Fiat che si occupava di organizzazione di gruppi clandestini. Un personaggio di notevole spessore.

Il colonnello Ferrara, invece, non aveva compiti di rilievo nel Sismi?

Non mi risulta. Per quel che sappiamo si occupava di immigrazione

Gardini, la morte due anni fa Messa a Ravenna

Una messa in suffraggio di Raul Gardini, morto suicida nella sua casa milanese il 23 luglio del 1993, è stata celebrata ieri mattina nella chiesa di San Rocco a Ravenna. La cerimonia è stata riservata, aperta soltanto ai familiari e a pochi intimissimi amici. Erano presenti: Elena Ferruzzi; i figli Maria Speranza, Eleonora e Ivan; la mamma Elisa Fucconi. Alla cerimonia, voluta da Franco, fratello di Raul, hanno partecipato anche il giornalista Vanni Bellotrazzi e il critico d'arte Tino Della Valle. A entrare per prima nella chiesa di San Rocco è stata Elena Ferruzzi, erano le 11. Accompagnata dalla figlia Eleonora, vestita in un abito color crema. Pochi minuti dopo, sottobraccio al nipote Ivan, è arrivato il padre di Raul, Enzo Fucconi. La messa è stata celebrata da un vecchio amico di famiglia, il parroco don Ugo. Durante la cerimonia, dopo la comunione, Elena Ferruzzi ha letto un brano del libro del Colet, che aveva tenuto per tutta la funzione stretto tra le mani.

Gardini è stato uno dei grandi imprenditori e finanziari del nostro paese. La sua drammatica scelta al consumo nel momento in cui il suo gruppo aveva già conosciuto una crisi gravissima e stava per entrare a valle spiegata nelle inchieste milanesi di Mani pulite, mentre tra i parenti erano scoppiati contrasti sulla divisione di quel che era rimasto di un patrimonio che aveva conosciuto una dimensione gigantesca. Appassionato di vela, Gardini aveva finanziato l'operazione Azzurra riscuotendo grande successo internazionale.



Elena Ferruzzi, vedova di Raul Gardini (a sinistra) con la figlia Maria Speranza

Ansa

Venaria, vicino ad Asti, come Brooklyn: teppisti organizzati si scontrano. Arrestati sette albanesi

Megazuffa tra bande alla festa nel parco

Una megazuffa a Venaria al parco della Mandria con protagonisti un centinaio di teppisti suddivisi in bande e stata bloccata dai carabinieri che hanno arrestato sette giovani albanesi di Asti. La rissa è esplosa tra una folla di quindici mila persone che partecipavano ad una festa e si è trasformata in una quasi guerriglia urbana. «Professionisti della rissa vanno in discoteca con il pretesto del ballo ma in realtà vogliono solo fare a botte». Un appuntato ferito

GIOVANNI LACCARO

VENARIA (Torino). Una megazuffa tra gruppi di giovani in un parco suddivisi in tre-quattro bande di «controllati» e «supra-mafia» della notte a botte e bottigliate in festa a Venaria. Una assurda ondata di violenza nel bel mezzo della festa festosa. I 15 mila tra loro «scagnozzi» del hooligan e della provincia che con i bambini si godono l'ipotesi di un'uscita a Venaria. Un gruppo di ragazzi della villa di Venaria per ballare e sentirsi musicisti e cantanti in allegria.

La zuffa subito trasformata in guerriglia con i teppisti in bande e stata bloccata dai carabinieri che hanno arrestato sette giovani albanesi di Asti. La rissa è esplosa tra una folla di quindici mila persone che partecipavano ad una festa e si è trasformata in una quasi guerriglia urbana. «Professionisti della rissa vanno in discoteca con il pretesto del ballo ma in realtà vogliono solo fare a botte». Un appuntato ferito

Di colpo le fazioni hanno fatto pace e tutti insieme si sono coalizzati contro i carabinieri. I quali non si sono lasciati sorprendere convinto che a volte la miglior difesa è l'attacco. Il capitano Eugenio Bonacci ha lanciato i suoi uomini contro la prima linea avversaria cogliendo di sorpresa i più strarottati e forse in questo caso i meno astuti per che non preferito ingaggiare il corpo a corpo destinato in partenza alla sicura sconfitta. Mentre tutti gli altri nelle retrovie stavano scappando. Non a caso gli arrestati sono tutti ragazzi albanesi: sei di Asti uno di Torino. Rissa aggravata e lesioni a pubblico ufficiale sono le accuse perché dal loro gruppo è partito il pugno che ha ferito un appuntato si chiamano Artan Sadiki 22 anni, Gentiano Simon 22, Dektar Bajleri 20, Dami Shkudin 21, Karim Bekri 22, Kapura Budyon 22 ed Edmond Derwish 22. Cinque ragazzi italiani di 23 e 19 anni e due minorenni sono stati denunciati per concorso in rissa e lesioni. «Professionisti della rissa» stiva tul-

ta teppaglia con precedenti vani furtarelli ma anche precedenti specifici» spiegano i carabinieri. In caserma i linguisti tentano reciproco di sciancare la crapa. La solita autifona. Han cominciato prima gli altri. «Non ci siamo soltanto difesi».

Naturalmente, quando è esplosa la rissa il generale fuggi fuggi ha svoltato il parco. La bella festa rovinata. Con la scusa di ballare arrivano bande e gruppi con l'intenzione di sfogare altri istinti meno nobili meno intelligenti» spiegano i carabinieri. «Ragazzi sbandati e sono tanti purtroppo» che trovano sfogo a far botte. Tuttavia che in un modo o nell'altro si conoscono». Le bande denunciate vengono dalla città o dalla provincia e trovano facilmente il pretesto per esprimersi. La reciproca antipatia. Anche la scorta di un notte è andata da un'escursione in villa. Si sono gridati in faccia «sono volate le battute» picchiati. Le rivalità che da fucile e singoli gruppi. Poi di le-

parole ai fatti cazzotti bottigliate e bastoni». Niente razzismi nessuna incompatibilità etnica molta emarginazione invece il teppismo che cementa ragazzi allo sbando e trova l'occasione buona per per attecchire e mettere radice.

Una routine

Il giorno è così lo scontro tra bande al parco di Venaria e quasi di routine. La megazuffa infatti non ha colto nessuno di sorpresa. Le rieste rieste avevano «scaldato» le ulose serate della scorsa settimana. Tra venaresi e torinesi si venivano a scontrare. Chi viene da fuori è un potenziale nemico. Allora gli incidenti non avevano trasformato il parco in un campo di battaglia solo scuzzolate senza vittorie con denunce a piede libero di sbrinditi. Lo scopo di prevenzione. Ma c'è un chiaro che la festa di Venaria poteva trasformarsi in un poliziotto. Non han sparato ma a bottiglie e non è un'arma pericolosa e sono comparsi coltelli.

Giornata tranquilla a Fiumicino

Niente code e bivacchi: voli regolari nonostante lo sciopero

ROMA Tutto regolare. Niente cancellazione di voli, niente disagi per i passeggeri non più almeno di quelli vissuti quotidianamente negli aeroporti italiani. Lo sciopero del personale dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino aderente al sindacato autonomo Sanga Club e Sull Club non ha provocato le conseguenze temute in una giornata di lavoro. Siccome che tra i punti di traffico «bottleneck» scattano i passeggeri in transito per lo scalo della capitale. Nel primo pomeriggio qualche volo in partenza ha subito ritardo in media 30 minuti per lo più per un leggero «sovraccarico» del traffico aereo dovuto appunto allo grande affluenza di viaggiatori. Nessun problema invece per quanto riguarda le operazioni di imbarco e di sbarco. I passeggeri sono andati in regola alle operazioni di imbarco e di sbarco. I bagagli sono stati caricati e scaricati in modo regolare.

difficoltà nella mattinata. L'agitazione era termine alla una di oggi. Tecnici Virox, sei dell'assistenza al volo dello scalo romano aderenti al Sull Club hanno lanciato in tanto accuse pesanti ai responsabili di volo scalo. All'aeroporto di Fiumicino si legge in un comunicato «è stata penalizzata la sicurezza del traffico aereo a favore della regolarità presuntivamente solo per avanzare lo sciopero in atto. Presumibilmente non è stata messa a punto una soluzione provvisoria di riduzione del traffico aereo o di riduzione del personale di volo. L'assistenza al volo addetti all'imbarco e alla conduzione di una linea a 24 ore su 24 degli apparati di telecomunicazioni è stata messa a disposizione in modo da assicurare il servizio. Per quanto riguarda le operazioni di imbarco e di sbarco, il personale è stato messo a disposizione in modo da assicurare il servizio. Per quanto riguarda le operazioni di imbarco e di sbarco, il personale è stato messo a disposizione in modo da assicurare il servizio. Per quanto riguarda le operazioni di imbarco e di sbarco, il personale è stato messo a disposizione in modo da assicurare il servizio.

ALLARME SMOG. Lo pneumologo: «Attenti al cattivo uso della benzina verde»

Caldo killer Ancora due vittime

Temperature ancora elevate con altre due persone morte per il caldo, mentre i temporali al nord provocano una vittima. Anche l'inquinamento non dà tregua. Per il pneumologo Giannunzio, dalla calura ci si può difendere, ma dallo smog è più difficile, finché l'esposizione durerà tutto l'anno; ad aggravare la situazione nelle città è la cattiva abitudine di quanti mettono la benzina verde, meno cara, in vetture senza marmitta catalitica.

DI MIA VACCARELLO

ROMA. Le temperature restano fisse sui 35 gradi - che diventano anche 40 nei centri abitati o sull'asfalto - l'ozono non sembra dar tregua, mentre altre due morti vengono inserite, ma col punto interrogativo, nella categoria dei decessi per il caldo. Un pensionato romano che soffre di disturbi cardiaci è stato colpito da infarto ad Alghero ieri mattina alle cinque, quando nell'aria il tasso di umidità era del cento per cento; un uomo di 52 anni è morto nel piacentino per arresto cardiaco con alcuni sintomi di disidratazione. È stato trovato nella sua stalla privo di vita. E mentre in Sardegna comincia a scarseggiare l'acqua, in Lombardia alcuni temporali hanno portato qualche ora di tregua. Particolarmente violento l'acquazzone che si è abbattuto ieri pomeriggio sulle montagne dell'alta Brianza dove un escursionista è stato colpito da un fulmine ed è ora ricoverato in ospedale per gravi ustioni. Mentre sabato una ragazza di 16 anni è morta colpita da un fulmine nella zona del Verbano.

Soltanto al Nord per oggi si prevedono cieli parzialmente nuvolosi, nelle altre parti della penisola il sole continuerà a splendere, incessante. Quindi, gli italiani rimasti nei grandi centri continueranno a soffrire per inquinamento e calura. Ma cosa fa più male l'ozono o l'afa? «Dal caldo ci si può difendere, molto più difficile è, invece, proteggersi dai fattori inquinanti che, diffusi nell'aria delle città, entrano nei nostri polmoni tutti i giorni». Questo il parere del dottor Giannunzio, pneumologo in forza al Forlani, ospedale specializzato della capitale.

Esistono sempre più torride e inquinato, rischiamo di morire per l'ozono o per il caldo?

L'inquinamento agisce alla lunga, ci vuole molto tempo prima che un inquinante dia un risultato, che può essere la broncopneumite cronica con emicemia o anche la neoplasia. Il caldo invece ha un effetto acuto, che può essere immediato. Devo dire che i nostri pazienti soffrono di più, certo, ma io non ho mai visto nessuno morire di caldo.

Secondo lei i morti di questi giorni non sono vittime dell'afa? Non mi pare, in molti casi gioca l'età o il tipo di malattia di cui si soffre. Comunque non mi sembra una calura eccessiva, ormai da qualche anno i primi di luglio e gli inizi di agosto presentano questi innalzamenti di temperature.

Come si presenta il colpo di calore?

Avviene ad altissime temperature e in locali poco areati oppure in seguito a una eccessiva esposizione al sole. Chi ne è vittima avverte un gran caldo, ma il segno più evidente, per il medico o per chi presta il primo soccorso, è lo stato confusionario. Il paziente sembra come rimbambito. In questi casi, bisogna metterlo al fresco, facendo impacchi freddi in testa, e somministrare acqua con il sale, se non ci sono controindicazioni.

Nelle città non si respira, allargare bene i polmoni è diventato in molti casi un desiderio e un ricordo: tutta colpa delle macchine?

Il traffico produce molto inquinamento, in questi ultimi tempi però lo smog è stato aggravato dalla benzina verde. Mi spiego: se si dispone di una marmitta catalitica la benzina verde scarica nell'aria meno inquinanti, ma se si mette nell'auto la benzina verde, solo perché costa un po' meno, e non si dispone della marmitta adatta, l'effetto per l'aria è devastante. Insomma c'è l'automobilista che per risparmiare qualche centinaio di lire mette a repentaglio la salute degli altri.

La classica passeggiata in un luogo fresco riesce a tutelare dagli effetti dell'afa e dello smog?

Può fare anche peggio, per lo stress che provoca l'affrontare il caldo durante il viaggio che ci porta dalla città al luogo più temperato. Per tutelarsi c'è un solo modo, tradizionale e semplice, restare nei luoghi miti per tutto il periodo in cui l'afa assedia la città. Lo stesso vale per l'inquinamento, non ci si illuda che una vacanza in montagna di quindici giorni possa riequilibrare l'organismo che respira fattori inquinanti tutto l'anno.



Una doccia sul terrazzo di un albergo a Firenze

Rossi/Ansa

Incidenti in vacanza: tre morti. Ragazza dispersa

Numerosi incidenti nella giornata di sabato e domenica hanno avuto esiti mortali. Una ragazza svedese padovana è dispersa dalla tarda serata di sabato nella zona di clima d'Asta, in Trentino. Si tratta di Maria Antonietta Durano che si trovava su un prato con una compagnia di amici in un campo della zona. Sabato la compagnia era partita per una gita. Sulla strada del ritorno la ragazza aveva preceduto il gruppo. Ma al momento del rientro al campo la giovane non c'era. La zona è impervia e con numerosi sentieri. Da ieri mattina le ricerche sono condotte da una cinquantina di uomini del soccorso alpino e dei vigili del fuoco. Una giovane donna, Ornella Rosolen, 29 anni, di Corongiano (Treviso), è morta ieri pomeriggio durante le prime fasi di una discesa della cima Cason di Formin, nel gruppo delle Dolomiti cortinesi della Croda da Lago. Aveva scialato in

condotta con alcuni amici la parete ovest, una «via» lunga 150 metri che non presenta eccessive difficoltà. Durante un temporale, sulle montagne dell'alta Brianza comasca, è stato colpito da un fulmine un escursionista che si trovava su un prato. L'uomo, Carlo Bonizzoli, di 56 anni, abitante a Como, è stato ricoverato in rianimazione all'ospedale sant'Anna di Como, per ustioni al collo e al torace. Ancora un annegamento nel lago di Garda, il terzo in una settimana. Ieri pomeriggio a Simione un giovane di 21 anni è morto sotto gli occhi del cugino e di un amico, che con lui erano usciti in pedalò per una gita sul lago. La vittima è Stefano Aldighieri, residente a Montebelluna di Crosara (Verona), agricoltore. Un giovane macedone, Omer Husejnovik, 22 anni, da tempo trasferitosi a Mareno (Treviso), è morto annegato, ieri, nelle acque del Piave.

IN ROMAGNA. È una discoteca

Aperta a Rimini la prima «condomera» della Riviera

La riviera romagnola si diverte e riflette. Informazione, divertimento e trasgressione: è questo lo slogan di Franco Grillini, presidente Arci-Gay, che ha tenuto a battesimo la prima «condomera» della riviera. «La nostra iniziativa ha un valore provocatorio, ma entra anche nel pratico: sabato sera abbiamo distribuito 2500 preservativi». I calciatori disoccupati (di serie A e B) si allenano in attesa di un ingaggio. E lo stilista Gaultier organizza sfilate.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

RIMINI. Informazione, divertimento, trasgressione. Può essere questo lo slogan che ha spinto Franco Grillini a vivacizzare le notti della Riviera romagnola con una lunga serie di iniziative. Tema dominante, ovviamente, la lotta all'Aids. Sabato sera al Classic Club di Rimini, la discoteca gay più grande d'Europa, il presidente dell'Arci gay e Arci lesbiche ha tenuto a battesimo la prima «condomera» della Riviera. In uno spazio di circa 20 metri quadrati all'interno del locale si fa anzitutto informazione. Vengono distribuiti depliant e opuscolo sulle varie malattie sessualmente trasmesse. Molto gettonato il pieghevole sul test anti Aids, ma Grillini non è tipo da limitare le sue uscite alla distribuzione di materiale documentativo. Ecco che dal suo cilindro sbucca la più vasta gamma di preservativi ora formato giocattolo (cioè dimostrativi) ora pienamente utilizzabili. Della prima serie fanno parte il condom carillon che, una volta indossato, tramite un cing, suona la marcia dell'Aida, oppure quello fosforescente, per «illuminare» la notte.

«La nostra iniziativa - spiega Grillini - ha anche valore provocatorio, più però scende nel pratico. Tanto per intenderci, sabato sera abbiamo distribuito, cioè regalato e venduto, 2.500 preservativi». La festa è riuscita e ha avuto il momento clou nel lancio di un nuovo prodotto: il profilattico aromatizzato. Ormai è assodato - dice Grillini - la maggioranza dei rapporti sessuali occasionali è di tipo orale. Dunque per far prevenzione occorre invogliare i ragazzi a usare sempre e comunque i preservativi. Quelli normali, lubrificati, spesso hanno odore sgradevole. E allora abbiamo pensato a condom aromatizzati. Via dunque i preservativi alla pesca, alla pera, alla banana, ai mirtili. Sono disponibili in 35 gusti diversi. La condomera del Classic club dispone anche di magliette di ogni genere, con disegni ovviamente in tema. La più originale verrà indossata questa sera dallo stesso Grillini alla festa dell'Unità di Bosco Albergati, nel corso di un dibattito sul tema della lotta all'Aids. Ovviamente. La lo-short porta davanti tutta una serie di disegni di preservativi. Dietro lo slogan «collaudatore scelto».

Alla festa del Classic Club ha partecipato anche l'albergatore

Franco Albanesi che un paio di mesi fa scandalizzò parte della Riviera Romagnola con la distribuzione di una pochette con dentro un preservativo, in ogni stanza dei suoi 7 alberghi. Per i clienti. «A tutt'oggi - testimonia Albanesi - ne sono stati utilizzati 11 mila». Non è finita. La campagna di diffusione dei preservativi portata avanti da Grillini proseguirà nelle prossime settimane con l'apertura di due negozi: uno a Rimini e uno a Riccione. Saranno in vendita tutti i preservativi commercializzati nei vari paesi del mondo.

Nella settimana di ferragosto verrà organizzata una vendita «al dettaglio» in viale Ceccarini, il salotto buono di Riccione.

Grillini chiude con un appello: «Tramite l'Unità mi rivolgo al dottor Rubinacci, presidente della Loc-Hatu. Negli ultimi tempi, l'azienda bolognese ha aiutato con sponsorizzazioni di vario genere alcune società sportive. Tutto molto bello e nobile. Ma perché, ci chiediamo, non interviene anche nella nostra campagna di informazione e sensibilizzazione sull'uso del preservativo per impedire le malattie da contatto sessuale?». Per dar corpo al suo appello, il presidente dell'Arci gay-Arci lesbiche sostiene che in tre mesi sulla Riviera Romagnola arrivano diversi milioni di turisti che, secondo i suoi calcoli approssimativi ma non sballati, avrebbero dai 40 ai 50 milioni di rapporti sessuali. Dai preservativi al calcio il passaggio non è automatico. Ma questa mattina a Milano Marittima parte un'altra iniziativa «pilota» come la prima, sempre piuttosto curiosa. È un'iniziativa che è la fotografia di un mondo (quello del calcio) che vive sempre comunque di contraddizioni e storture. Così per un Roberto Baggio che costa a Milan 20 miliardi e guadagna 2.500 milioni all'anno, ci sono 600 disoccupati del pallone che si arrabattano alla disperata ricerca di un improbabile ingaggio anche di poche centinaia di migliaia di lire. Oggi allo stadio dei Pini di Cervia, si ritroveranno una trentina di calciatori disoccupati provenienti dalle serie A, B e C. Per alcune settimane si alleneranno aspettando la chiamata di qualche club. A Riccione sfilata dello stilista Jean Paul Gaultier: «È un omaggio alla gente che lavora e alla Romagna con la quale vivo una storia d'amore da oltre dieci anni».

Rubinetti chiusi del tutto in interi quartieri. E i cittadini denunciano l'amministrazione comunale

Cagliari a secco nell'estate più calda

Mentre Cagliari arde sotto un sole che arroventa le strade e fa salire il termometro a trentacinque gradi, dai rubinetti delle case scende un filo d'acqua. Ci si lava con l'acqua minerale e sono in vigore i dispositivi antispreco che vietano di innaffiare piante, lavare auto e rinfrescare i cortili. «L'acqua viene erogata solo dalle 6 del mattino alle 6 di sera, ma interi quartieri restano all'asciutto per tutto il giorno. E alcuni cittadini denunciano l'amministrazione».

CAGLIARI In una città spazzata da uno scrocco che toglie il filo e fa salire la colonnina di mercurio a 35 gradi, i cagliariani affrontano l'estate più arida degli ultimi ottant'anni senza acqua. Le scorte idriche stanno per finire, l'acqua viene erogata solo dalle 6 del mattino alle 18.30. Una «normalità» che verrà presto interrotta da altre restrizioni. Con un mesto comunicato l'Ente del Flumendosa ha annunciato che dal primo agosto le riserve toccheranno il mini-

mo storico e sarà necessario ridurre la distribuzione alla sola mattina, fino alle 14, mentre verranno mandati in rete 70mila litri di acqua al posto dei 100mila abituali. Ad aggravare la situazione si aggiungono le condizioni disastrose della rete idrica: per un giorno intero, la scorsa settimana, il centro abitato è rimasto completamente all'asciutto a causa di una gigantesca falla aperta nelle condotte colabrodo che disperdono abitualmente nel terreno un terzo dell'ac-

qua potabile. La città, dall'inizio della stagione calda, è in piena emergenza siccità, i divieti antispreco proibiscono di innaffiare piante, lavare auto, rinfrescare cortili, strade e condomini. L'assessore ai servizi tecnologici del Comune, Emilio Pani, ha rivolto uno sconsolato appello, dal sapore di resa, ai cittadini: «Chi può istalli i serbatoi e monti autoclavi - ha detto - perché purtroppo non ci sono molti rimedi a una situazione così difficile: possiamo soltanto fronteggiarla, ma non risolverla».

I centralini del Comune sono bloccati da centinaia di telefonate di protesta, mentre un gruppo di cittadini esasperati ha deciso di rivolgersi al magistrato. Giampaolo Pinna ha motivato in questo modo l'esposto alla Procura della Repubblica, dove si ipotizza l'interruzione di servizio pubblico e attentato alla salute pubblica: «A casa mia l'acqua non arriva proprio - spiega - dobbiamo lavarci con l'acqua minerale, oppure siamo costretti a riempire i bidoni a qualche fonta-

nella, quelle poche dalle quali ancora zampilla qualche goccia». Secondo i firmatari dell'esposto è stato perpretato, dall'amministrazione comunale, un comportamento discriminatorio nei confronti dei cittadini più deboli: una situazione che accomuna nella discriminazione anziani che non possono trasportare i bidoni fino agli appartamenti, handicappati, inquilini dei piani alti, e abitanti del quartiere di Castello, la rocca della città, dove la pressione delle condotte non è sufficiente a far arrivare l'acqua in nessuna ora della giornata.

Al dramma della siccità che assaeta Cagliari non sembra esservi rimedio: il presidente della Regione, Federico Palomba, nominato commissario straordinario per le risorse idriche, incaricò subito con un inaspettato diluvio di due ore che aveva fatto ben sperare, sia predisponeva un piano di intervento per razionalizzare la distribuzione e intervenire sul sistema idrico re-

gionale, ma non saranno soluzioni che allevieranno la sete di questi estati.

In piena sindrome da deserto è stata anche avanzata la proposta di costruire un impianto di dissalazione delle acque marine, un'opera monumentale dal costo di 25 miliardi, per la quale, comunque, hanno fatto sapere i tecnici del Flumendosa, occorrerebbero almeno due anni per la realizzazione.

I cagliariani, che per tutto l'inverno avevano raccolto l'invito del Comune a risparmiare sui consumi per conservare l'acqua nel periodo estivo, ora aspettano, senza troppa convinzione, la benevolenza del cielo. Un cielo limpido che già ha deluso altre volte la città: durante la grande siccità del 1989, che ridusse il capoluogo a un bruciere riarso, il vescovo decise di percorrere le strade di Cagliari in processione, per chiedere la pioggia. Sui quartieri si videro le prime nuvole solo tre mesi dopo quella più passeggerata.

ieri 23 luglio si è spento	Ad un anno dalla scomparsa del cassino
ENA SCOGGIO ne danno notizia le figlie Sara e Flavia, il nipotino Sacha, i fratelli Alberto e Iole. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.00 presso la Cappella dell'ospedale Nuovo Regina Margherita. Roma, 24 luglio 1995	ROBERTO PAOLUCCI Claudio e Lucia Socciarelli lo ricordano con affetto e rimpianto. Chieti, 24 luglio 1995
È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari	Nel primo anniversario della scomparsa del cassino
ENA GUABELLO Alla figlia Sara giungono le più sentite condoglianze dai colleghi della Libera Rinascente che si stringono a lei con affetto. Roma, 24 luglio 1995	ROBERTO PAOLUCCI Fausto e Grazia Fabrizi lo ricordano con affetto e rimpianto. Castiglione del Lago, 21 luglio 1995
Diletta l'abbiamo conosciuta, stimata e amata. Con grande dolore oggi siamo vicini ai cari familiari di	Il Consiglio di amministrazione del Consorzio Coop Consumo Cetusa ha, nel primo anniversario della scomparsa di
DILETTA con tanto affetto la ricorderemo sempre. Gli amici e colleghi della ex Usl 10 A. Firenze, 24 luglio 1995	ROBERTO PAOLUCCI lo ricorda con affetto e stima. Castiglione del Lago, 21 luglio 1995
Federighi Giulia Baldi e Giorgio Sgherzi sono vicini nel dolore a Giovannino e Paolo Maggi per la morte della cara	I colleghi di lavoro del Consorzio Coop Consumo Cetusa hanno, nel primo anniversario della scomparsa di
DILETTA Un abbraccio forte. Firenze, 24 luglio 1995	ROBERTO PAOLUCCI lo ricordano con affetto e rimpianto. Castiglione del Lago, 21 luglio 1995
Marco Ferrari abbraccia Fausto Paolo Maggi in questo momento di dolore ricordando la dolce e indimenticabile	Ad un anno dalla scomparsa del cassino
DILETTA Genova, 24 luglio 1995	ROBERTO PAOLUCCI Fabrizio e Romana Trecca lo ricordano con affetto e rimpianto. Castiglione del Lago, 21 luglio 1995

Si è votato per rinnovare la metà del Senato
Sconfitti socialisti e liberal-democratici

Battuto Murayama Il Giappone gira verso destra

Sconfitta la coalizione di centro-sinistra ieri in Giappone nelle elezioni suppletive per il Senato. Crofa il partito socialista ma il premier Murayama conserva la maggioranza nei due rami del Parlamento e ha annunciato che non si dimetterà. Ma la coalizione avrà vita breve, due o tre mesi al massimo. Giusto il tempo per nominare il nuovo presidente del partito liberal democratico. Poi ci sarà il voto anticipato.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. La coalizione di centro-sinistra del premier giapponese Tomiichi Murayama è stata duramente battuta ieri nelle elezioni per la Camera alta (cioè il Senato) in causa soprattutto del crollo del partito socialista. Ma il primo ministro socialista, che ha 71 anni, ha già annunciato che non si dimetterà anche se non ha escluso un rimpasto: il governo conserva, infatti, la maggioranza nelle due Camere.

Scoprendo vincitore è la coalizione di destra del Shinshinto, il neonato partito della nuova frontiera, nato nel dicembre scorso dalle ceneri di nove formazioni conservatrici, alla sua prima esperienza elettorale. Determinante per il suo successo è stato l'appoggio in voti e soldi della setta buddhista Soka Gokai, forte di 8,5 milioni di fedeli che fino a ieri votavano Koizumi ed oggi sono confluiti in questa formazione. Il leader del Shinshinto, Ichiro Ozawa, ha subito chiesto le dimissioni di Murayama e nuove elezioni. «Murayama ha deluso il popolo, deve passare la mano. I giapponesi hanno dimostrato voglia di riforme drastiche e solo noi possiamo farle. Da domani ci prepareremo alle elezioni anticipate», ha detto. Ozawa è fautore di un «Giappone normale», cioè anche armato, e chiede la revisione della Costituzione.

Ieri erano in palio 126 dei 252 seggi della Camera alta, che ogni tre anni viene rinnovata per metà. Essa è la meno importante ed ha un ruolo di controllo sulla Camera bassa.

Peggior risultato

La coalizione governativa si era posta come obiettivo 75 seggi ma ne ha ottenuti soltanto 65. Il partito socialista puntava a 22 ma ne ha ottenuti 16. Il Sakigake ne ha ottenuti tre, un buon risultato. Il Shinshinto che puntava, invece, a 30 seggi ne ha capitalizzati 39, mentre i comunisti sono quasi raddoppiati passando da cinque a ot-

to. Per il partito socialista è il peggiore risultato della sua storia, un nuovo segno del suo inesorabile declino, accelerato dall'alleanza stretta lo scorso anno con il suo nemico di sempre, il partito liberal-democratico. Molti suoi elettori non hanno evidentemente condiviso i recenti cambiamenti di politica e soprattutto la rinuncia alle sue posizioni pacifiste e populiste. A voltargli le spalle dopo il compromesso coi liberali è stata per prima la potente federazione sindacale Rengo, già serbatoio di voti coi suoi nove milioni di iscritti.

Contro i liberal-democratici, che detengono il vero potere nel paese con il controllo della burocrazia di

Scontri razziali a Parigi Muore maghrebino

Ore di tensione, notte di scontri tra gruppi di nordafricani e agenti francesi alla periferia di Parigi. Un giovane è morto e cinque poliziotti sono rimasti feriti nel corso degli incidenti scoppiati l'altra notte in uno dei quartieri più poveri della periferia della capitale francese. Gli incidenti sono cominciati a Montfermeil, a nord di Parigi, quando alcuni giovani, quasi tutti di origine maghrebina, hanno dato l'assalto ad un appartamento occupato da una famiglia francese di origine europea che accusavano di aver sparato colpi di fucile contro di loro dalle finestre. Nell'assalto, condotto con bombe incendiarie, uno dei giovani è rimasto gravemente ferito a colpi d'arma da fuoco e poco dopo è morto. Una decina di poliziotti giunti sul posto sono rimasti bloccati nell'appartamento che è stato nuovamente attaccato con bombe molotov, questa volta da 300 giovani inferiati. Cinque agenti sono rimasti feriti negli scontri, durati quattro ore.

Stato e dei centri nevralgici della finanza e dell'industria, ha giocato il malcontento generale della popolazione per una ripresa economica che ancora stenta ad arrivare, mentre cresce la disoccupazione e il super yen gonfia i prezzi di ogni cosa.

Tuttavia è stato il partito degli astentati il vero protagonista di queste consultazioni: 50 dei 97 milioni di elettori non si sono presentati alle urne. La partecipazione ha registrato il minimo storico con il 43 per cento, a Tokyo poco più del 40. La causa più vicina è stata il caldo che ha spinto molti a preferire il mare alla cabina elettorale. Ma alla base di questo disinteresse sta quel fenomeno che in Giappone chiamano «mutohaso», gli antipartiti, cioè quelli che non ne vogliono più sapere di formazioni vecchie e nuove perché ugualmente comode e inefficienti, che alla vigilia del voto erano saliti al 56 per cento contro il 31 di tre anni fa.

Parte degli scontenti si sono riversati sulle donne: 19 elette su 124 candidate, un record per il paese del Sol Levante - e gli indipendenti (10 eletti su 269) ma il fenomeno non ha ripetuto le dimensioni di aprile quando 11 governatori su 12 sono stati scelti fra gli indipendenti e il 27 per cento dei consiglieri comunali furono donne.

Nessun seggio ai gay

Il partito del popolo misto degli omosessuali giapponesi, lo Zatsurumito, non è riuscito neppure questa volta a portare in Parlamento uno dei dieci candidati presentati per la Camera alta. Era il decimo tentativo dopo la sua fondazione nel 1971. «Questa è la società più crudele e con meno compassione del mondo» ha dichiarato Ken Togo, leader del partito. Che ha aggiunto: «Sarebbe stato un grande passo aver vinto, ma si tratta di far cambiare la scala dei valori alla gente. Ci vorranno mille anni, noi lavoriamo per il Tremila».

La coalizione è comunque agli sgoccioli. Avrà al massimo altri due o tre mesi di vita. Giusto il tempo per nominare in settembre, come previsto un nuovo presidente del partito liberal-democratico, destinato a diventare il futuro premier e poi al voto. Il più agguerrito candidato è Ryutaro Hashimoto, ministro del Commercio internazionale e dell'Industria, accreditato come un duro che vuol fare del Giappone un paese «normale», cioè armato, come Ozawa.



Susan Smith scortata dallo sceriffo Wells all'arrivo in tribunale

Ruth Frenson/Ap

«A morte Susan Smith» Rischia il patibolo la mamma assassina

La giuria non ha accettato la tesi dell'insanità mentale ed ha condannato per omicidio volontario Susan Smith, la ventitreenne mamma della Carolina che il 25 ottobre scorso uccise i suoi due figliolotti (di tre anni e 14 mesi) gettandoli nel lago chiusi in una macchina. Susan Smith quando ha sentito la sentenza si è messa a tremare, ma non ha pianto. Suo marito ha levato le braccia al cielo. Soddisfatto. Oggi la giuria decide: ergastolo o sedia elettrica.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La giuria popolare ha deciso che Susan Smith è colpevole di omicidio volontario, che non ha attenuanti e che merita di pagare fino in fondo il suo atroce gesto. Cioè l'uccisione dei due figliolotti. Se Susan passerà in carcere il resto dei suoi anni o se dovrà salire sulla sedia elettrica, la giuria lo deciderà oggi o domani, dopo aver acquisito nuovi documenti. La Camera di Consiglio per Susan Smith è durata solo due ore e mezzo. Non c'è stata molta discussione. Anche il processo era stato piuttosto rapido: sette sedute in tutto, nemmeno la decima parte della maratona che da sei mesi va avanti per O.J.Simpson, il campione di football accusato di avere ucciso la moglie e un amico.

La difesa di Susan ha cercato in tutti i modi di sostenere la tesi dell'infirmità mentale. Ha detto che

Susan non capiva cosa stava facendo quando ha chiuso i bambini nella sua macchina e li ha gettati in fondo al lago. A questo scopo ha portato parecchie testimonianze che puntavano a dimostrare che Susan aveva sempre amato i bambini e che oggi è distrutta dal pentimento. Ma l'accusa è stata implacabile. Ha ricostruito senza pietà i dettagli di quella azione demenziale, la decisione di Susan di disfarsi dei bambini (tre anni e 14 mesi) per avere le mani libere nella relazione con il nuovo amante, il momento in cui ha chiuso i piccoli nell'auto, la spinta verso il lago, e poi i lunghi minuti nei quali la macchina continuava a galleggiare, e i bambini gridavano e chiedevano aiuto, e si potevano ancora salvare, e Susan non faceva niente per salvarli, anzi - pare - si tappava le orecchie per non sentire i pianti

strazianti. La giuria ha dato retta all'accusa. Non ha creduto alla insanità mentale, non ha ritenuto improntante la storia dell'infanzia di Susan (violenta dal patrigno a 16 anni), non ha trovato attenuanti. Ha detto all'unanimità: omicidio volontario.

Sul fatto che Susan fosse colpevole, per la verità non c'era nessun dubbio. Era stata lei stessa, il 3 novembre scorso, otto giorni dopo l'assassinio, a confessare. Per tutta la settimana precedente aveva recitato il ruolo della madre sconvolta dall'ansia. Aveva inventato una storia: diceva che un uomo nero gli aveva rapito i bambini e la macchina, fermandola per strada e minacciandola con la pistola. Per una settimana tutta la sua piccola città (Union, in Carolina) e poi tutti gli Stati Uniti si erano appassionati alla caccia al rapitore. Poi gli inquirenti trovarono una lettera dell'amante a Susan, nella quale le diceva che se non si sbarazzava dei bambini lui l'avrebbe lasciata. La fecero vedere a Susan Smith, e lei crollò, ieri i giurati, prima di emettere la sentenza, hanno chiesto di rivedere le registrazioni delle interviste rilasciate da Susan alla Tv nei giorni precedenti alla confessione.

Il marito della Smith, il padre dei bambini, dal giorno che scoprì sbalordito la colpevolezza della mo-

glie non ha voluto più vederla. Ieri era in aula, e quando i giurati, uno dopo l'altro, sono sfilati davanti al giudice e hanno recitato la formula «colpevole di duplice omicidio volontario», il signor David Smith ha levato le braccia al cielo. Susan invece ha iniziato a tremare come una foglia, perché gli occhi le sono rimasti asciutti. Si è appoggiata al suo avvocato, per non cadere, ma si è ripresa quasi subito. Il suo avvocato ha detto che non si stupisce della condanna. Se l'aspettava. Adesso si batterà per cercare di evitare la pena di morte.

Se davvero Susan Smith finirà sulla sedia elettrica, come vorrebbe la pubblica accusa - che ieri ha ripetuto la richiesta - sarà la seconda donna ad essere giustiziata in questi ultimi vent'anni. Dal 1976, quando la Corte suprema degli Stati Uniti ripristinò la pena di morte che era stata abolita negli anni sessanta, solo una donna è stata messa sulla forca. Successo nel '79 in Texas. Da allora nessun'altra. I maschi che hanno scontato la pena di morte. Invece, sono stati 260. E ogni anno che passa il numero delle esecuzioni aumenta. I condannati rinchiusi nel braccio della morte delle varie carceri americane sono attualmente duemila e novecentocinquanta. 2900 maschi e 45 femmine.



Mururoa, ricompiono i tre di Greenpeace

I tre militanti di Greenpeace sfuggiti all'assalto francese contro il Rainbow Warrior II, tra cui il dirigente dell'organizzazione David McTaggart, sono di ritorno a bordo dello yacht «Vega» dopo aver trascorso le ultime settimane nella zona di esclusione sull'atollo di Mururoa. Lo ha reso noto il portavoce di Greenpeace Stephanie Mills, che non ha voluto però riferire dove i tre si siano nascosti e che ha detto che i

suo compagni sono stanchi ma in buone condizioni. Intanto continuano le proteste contro la decisione del presidente francese Chirac di riprendere a settembre i test nucleari nel Sud Pacifico. Mentre comincia a farsi sentire la campagna di boicottaggio lanciata dai paesi dell'area interessata dai test, a Oslo una folla con cartelli antinucleari (nella foto) ha assistito all'incontro di calcio Norvegia-Francia.

Inghilterra, coppia chiede l'eutanasia per il proprio bambino, gravemente handicappato

«Nostro figlio deve poter morire»

Una famiglia inglese chiede di poter far morire il proprio figlio, un bambino di 22 mesi afflitto da un gravissimo handicap al cervello che non gli permette neanche di nutrirsi. «Non possiamo fargli una carezza, perché qualsiasi contatto gli provoca spasmi dolorosissimi», dice il papà, che chiede di far ingerire al piccolo Thomas una dose di tranquillanti e lasciarlo morire in pace. Pochi giorni fa una storia analoga. E si riapre il «caso eutanasia».

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «Lasciate che il nostro bambino possa morire in pace», una coppia inglese si è rivolta all'Alta Corte inglese con questo drammatico appello. Sollecita il diritto all'eutanasia per Thomas, il figlio di 22 mesi afflitto da un grave handicap al cervello. Il piccolo Thomas si trova nell'ospedale di Hull, nella contea del North Humberside. Non parla, non vede, non sente, non ha il controllo della testa e degli arti, non sa né inghiottire né succhiare, soffre di

convulsioni. Lo tiene in vita un liquido nutriente che gli viene immesso via flebo nello stomaco. «Lo amiamo più di ogni cosa al mondo, ma per lui non c'è conforto, non c'è gioia, non c'è dignità. È meglio che muoia», dicono i genitori. Fiona e Con Creedon. I medici della Hull Royal Infirmary hanno respinto le loro pressanti preghiere ritenendo che il nutrimento è «un diritto fondamentale dell'uomo» e una sospensione di assistenza sarebbe omicidio.

La coppia ha altri due figli - perfettamente sani - e ha chiesto alla magistratura il permesso a che Thomas sia imbottito di sedativi e possa passare a miglior vita. Con Creedon ha 33 anni, due più della moglie, e ha detto al tabloid domenicale Mail on Sunday: «Mio figlio è obbligato a esistere in forza di leggi e medici che gli impediscono di morire. Se ci teniamo per noi il nostro dolore questa situazione barbara non cambierà mai». I genitori non sono mai riusciti a esprimergli un po' di affetto, neanche tramite una carezza. Thomas reagisce con incontrollati spasmi muscolari alla minima pressione sulla pelle.

La settimana scorsa un'altra coppia - Bowen e Jim Stewart - ha fatto scalpore in Gran Bretagna con un analogo, angoscioso richiesta di eutanasia passiva per Jan, il loro figlio di 20 mesi che è nato con un'unica arteria in partenza dal cuore ed è in un costante stato di sofferenza, incapace quasi del tutto di vedere e sentire.

Peggy Nomis, rappresentante di «Aleri», un'organizzazione contraria all'eutanasia in tutte le sue forme, ha detto di simpatizzare con i genitori di Thomas e Jan ma ha aggiunto: «Nemmeno loro hanno il diritto di decidere se un bambino debba morire. C'è la tendenza a dire che certe persone starebbero meglio se morte, ma giustamente la legge britannica non fa eccezioni». Nel Regno Unito l'eutanasia passiva è permessa solo in due casi: quando si giudica «nel migliore interesse del paziente» non ostacolare il decorso di una malattia mortale e quando un paziente raggiunge uno stato vegetativo permanente. Thomas e Jan non rientrano nella casistica: non soffrono di malattie mortali, il loro cervello è biologicamente attivo. Ma, a fronte di questa casistica, ci sono stati recentemente in Inghilterra i due affascinanti casi in cui le amministrazioni sanitarie si sono rifiutate di curare due bambini perché indigeni. Paradossi che dovrebbero far meditare.

Tutti ne conserviamo perfetta memoria la «flessibilità» del lavoro era uno dei punti centrali della «modernizzazione» craxiana ed ai tempi in cui i ministri del lavoro si chiamavano De Michelis o Formica i progetti diretti a precarizzare, nei modi più diversi, il rapporto di lavoro erano all'ordine del giorno. Per alcuni anni, tuttavia, un po' per merito della resistenza di certe forze politiche e sindacali, e molto dell'instabilità politico-parlamentare conseguente a Tangentopoli, si è riusciti ad evitare il peggio.

Ora però il pericolo ritorna più forte che mai, e non c'è ragione di meravigliarsene: i teorici, i «malintesi a pensare» della precarizzazione sono rimasti gli stessi di allora, ed anzi han fatto camera. Non poteva, dunque, mancare il varo di un nuovo progetto in materia di «flessibilità» del lavoro, dove, con il solito stucchevole eufemismo, «flessibilità» significa precariato e privazione di tutela, così come, in altro campo, «moderazione» salariale ha significato «decurtazione» dei salari e loro caduta al livello più basso dei paesi occidentali. Convenga, però, passare subito all'esame dei contenuti del progetto, che comprende sia la revisione di vecchi istituti come i contratti a termine e a part-time, sia l'introduzione di nuovi, come il lavoro interinale o quello «a coppia», talché la nostra analisi dovrà occupare più di una rubrica.

Contratti a tempo determinato. Basta, crediamo, un minimo di conoscenza del diritto del lavoro per rendersi conto che il vero «cavallo di battaglia» (o piuttosto di Troia) del progetto di «flessibilità-precarietà» non è tanto la atesissima introduzione del «lavoro interinale» (o «in affitto»), cui è dedicato il capo 2° del progetto, quanto piuttosto la nuova disciplina del contratto a termine, contenuta nel capo 2°, in soli cinque articoli (art. 14, 18) capaci, però, di svuotare quarant'anni di progressi nella tutela giuridica dei lavoratori. Vediamone, in sintesi, le caratteristiche salienti.

a) Il progetto non ha l'ardire di liberalizzare puramente e semplicemente i contratti a termine ma in sostanza raggiunge un effetto equivalente dilatando a dismisura le ipotesi in cui è legittimo apporre un termine al contratto di lavoro. Basterà all'impresa invocare generiche «esigenze organizzative e produttive di carattere temporaneo», o una «necessità di intensificazione dell'attività lavorativa» o quella di «coprire un posto vacante in attesa che si svolgano le operazioni di sua copertura» (ipotesi surreali ora che l'impresa privata può assumere direttamente e per chia-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Ruffone, avvocato Cdl. di Torino responsabile e coordinatore
Ivano Agaglia, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl. di Bologna docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martini, avvocato Cdl. di Torino
Nirvana Moschi, avvocato Cdl. di Milano Saverio Negro, avvocato Cdl. di Roma

La «flessibilità» del lavoro nel Progetto presentato dal governo I contratti a termine

PIERGIORGIO ALLEVA
mala chi vuole) e così via. Personalmente, il contratto a termine sarà ancora legittimo in tutte le ipotesi in cui lo prevedano i contratti collettivi, che francamente non hanno dato in proposito buona prova, e in altre ancora, specificatamente previste, di maggiore o minore rilievo.
b) Non si ferma però qui l'ipocrita attitudine a salvare le forme rovesciando la sostanza, come si osserva a proposito della «piccola», ma davvero micidiale, novità sul tema delle sanzioni previste per il caso, che comunque possa riscontrarsi la violazione da parte dell'impresa, di una disciplina pur tanto permissiva. Tradizionalmente, la sanzione per l'apposizione del termine fuori dei casi consentiti era la «trasformazione» del rapporto a tempo indeterminato ora invece il dato-

Il lavoratore licenziato per raggiunti limiti di età

Il Tribunale di Sassari - in un caso nel quale una lavoratrice, che aveva optato nei termini per la prosecuzione del rapporto di lavoro al fine di raggiungere il massimo dell'anzianità contributiva, era stata licenziata per raggiunti limiti di età dall'azienda che occupava meno di 16 dipendenti - ha dubitato della legittimità dell'art. 6 della legge 54/82 nella parte in cui non prevede l'estensione, per i lavoratori che scelgano per la prosecuzione del rapporto di lavoro, della tutela prevista dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.
La Consulta nel negare la questione ha innanzi tutto affermato il principio che il rapporto di lavoro a seguito dell'esercizio dell'opzione, rimane assoggettato quanto alle garanzie di stabilità alla medesima disciplina ad esso in precedenza applicabile.
Ha tuttavia precisato il Giudice delle leggi che, successivamente all'esercizio dell'opzione, non è possibile licenziare il lavoratore per il motivo del raggiungimento dell'età di pensione poiché in tale ipotesi il licenziamento configura un atto radicalmente nullo per contrarietà a norma imperativa con conseguente obbligo di ammissione in servizio del lavoratore e persistenza degli obblighi retributivi e contributivi a carico del datore di lavoro.

trebbe essere più netto il contratto a termine si può fare quasi sempre ma se proprio si sbaglia non accadrà nulla di drammatico, perché non si avrà la «trasformazione». E poiché il lavoratore non potrà aspirare alla stabilizzazione del rapporto è probabile che non protesterà affatto per non intare inutilmente, con vertenze di scarso risultato, chi forse potrà, in futuro dargli un lavoro.

Dobbiamo però, chiudere su questo argomento proponendo la riflessione più importante: ci si potrebbe chiedere se al di là di tutte le ipotesi di cui è inteso un simile progetto, il contratto a termine non introduca comunque nel mercato del lavoro una dose di utile flessibilità. La risposta, che sorprenderà forse il comune lettore, ma non certo gli esperti di legge, è che, al contrario, il rapporto di lavoro a termine, all'interno del suo periodo di durata, è il rapporto più rigido che ci sia, assai più rigido di quello a tempo indeterminato. Infatti il datore che stipula un contratto a termine (poniamo di un anno) si accolla il rischio che, per mutamenti tecnici, organizzativi economici quel lavoratore possa, dopo una settimana o un mese, non servirgli più, perché in tal caso dovrà comunque pagargli l'intero compenso annuale, mentre se lo avesse assunto a tempo indeterminato avrebbe potuto licenziarlo, per sopravvenuto giustificato motivo oggettivo subito o quasi subito.

Perché allora, tante pressioni e tante attese da parte datoriale per la liberalizzazione del contratto a termine obbligatoriamente perseguita e realizzata con questo progetto?

La risposta, intuibile è che non interessa loro in realtà la «flessibilità» della prestazione, ma il fatto che, alla scadenza, il rapporto cessa senza necessità di licenziamento e, dunque senza possibilità di impugnazione. L'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, che non consente di licenziare il dipendente (a tempo indeterminato) senza giusta causa o giustificato motivo, è così aggirato e svuotato e torna a pesare giorno dopo giorno, sul lavoratore il rigido occupazionale che lo induce in stato di soggezione come trent'anni fa prima della legge 604/1966 sulla giusta causa.
Il contratto a termine allora non è concretamente diretto contro la rigidità del lavoro ma contro la dignità del lavoratore e questo «malintesi a pensare» di cui prima si diceva, da eccellenti giuristi quali sono purtroppo non possono non saperlo. Così come non aver intuito certi «difetti» degli altri istituti previsti nel progetto di cui parleremo nella prossima rubrica.

Tutela dei diritti degli invalidi e ruolo del collocamento

Con la presente desidero segnalare all'attenzione dei cittadini un grave caso di malfunzionamento del collocamento obbligatorio.

Premesso che sono un invalido civile al 82%, ero iscritto al collocamento obbligatorio.
Riassumo la mia storia con la speranza che non capiti mai più a nessuno di vivere una simile situazione.

In data 1-6-94 tramite il collocamento obbligatorio, vengo convocato presso la ditta Aldap di Alseno. La segnalazione viene fatta senza tener conto della mia malattia e della lavorazione da fare.

In data 28-6-94 su richiesta della Aldap che non vuole assumere un lavoratore per poi ucciderlo con la lavorazione vengo sottoposto all'Usl 16 a visita di idoneità. Il risultato è di non idoneità alla mansione a causa della sensibilizzazione al cobalto.

In data 12-7-94 la Aldap comunica al collocamento obbligatorio l'impossibilità di procedere all'assunzione.

In data data 20-7-94 il collocamento obbligatorio non ritenendo sufficiente il verbale prodotto dalla Usl 16 invia la Aldap a chiedere anche la decisione del collegio medico.

In data 9-11-94 il collegio medico ribadisce la non compatibilità della mansione con la mia malattia.

Come conseguenza vengo cancellato dal collocamento obbligatorio continuo a vivere in macchia e preso da sconforto tento di buttarmi da un tetto.

In data 3 marzo un patronato mi prepara un ricorso affinché venga reinserito al collocamento obbligatorio. Ma il collocamento obbligatorio chiede all'ispettorato del lavoro un'ulteriore verifica sulla possibilità di assunzione alla ditta Aldap. La risposta è stata negativa.

Nel frattempo sono stato ricoverato all'ospedale per un secondo infarto. Sono convinto che se il collocamento obbligatorio avesse accettato i primi verbali medici peraltro di struttura pubblica avrei tenuto un lavoro avrei potuto pagarmi un affitto e la mia salute già deteriorata, non si sarebbe aggravata in quanto sarei stato al caldo e con pasti regolari.

Trovo profondamente ingiusto l'accaduto e soprattutto limitate le persone che applicano in maniera restrittiva le leggi sulla pelle della gente.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri, Nicola Traci

Spero che fatti del genere non debbano mai accadere anche se la mia situazione è ancora insolita solo dal 6 marzo sono in lista di attesa al collocamento obbligatorio.

Confusa e contraddittoria burocrazia dell'Inps

1) In base alle disposizioni legislative allora vigenti e, su consiglio del patronato a cui mi ero affidato, chiesi al datore di lavoro di essere collocato in pensione a far data dal 1°/12/1994 dopo aver dato il preavviso il 20/9/94.

2) Passano alcuni mesi e un giorno di aprile mi presento all'Inps di Sestri Levante per avere qualche informazione. Vengo così a sapere che la mia pratica era stata inviata all'ufficio convenzioni internazionali dell'Inps di Genova (ho lavorato per circa due anni e mezzo in Germania).

3) Mi presento a tale ufficio e mi si dice che soltanto il 14 marzo l'Inps di Sestri Levante aveva evaso tale pratica. Quindi, oltre tre mesi per mandarla a Genova! Sestri L. non è in grado di dare spiegazioni spesso ha persino difficoltà a collegarsi con il computer dell'Inps genovese. L'ultima volta mi è stato dato il numero di telefono ma telefonare è assolutamente proibito. Spesso risponde la segreteria telefonica che continua a ripetere, scatto dopo scatto con tonfi delle ore di punta «Per ulteriori informazioni la preghiamo di attendere» (sic!). Quando avremo un numero verde per i pensionati!

4) Ritorno a Genova ai primi di maggio e chiedo se si può avere una liquidazione provvisoria in attesa della risposta dell'Ente assicurativo tedesco. L'addetto a ricevere il pubblico si assenta forse consigliandosi con qualche collega e poi mi assicura che ciò è fattibile che anzi, tale richiesta avrebbe già dovuto farla il patronato che mi assiste. In speranzosa attesa, vado via tranquillo.

5) Dopo alcuni giorni (17 maggio) l'ufficio mi chiede di produrre «per la definizione della pratica» alcuni documenti che io stesso con-

segno a tale ufficio il 23 maggio. Lo stesso impiegato mi assicura che fra una ventina di giorni avrei ricevuto la pensione - e precisa - «si ricordi che sarà un'assegnazione provvisoria». Attendo circa un mese e il 21 giugno mi presento a chiedere nuove informazioni. Con mia sorpresa ma anche rabbia e delusione mi si chiede i documenti che avevo presentato un mese prima, alle mie scroscianti proteste il solito impiegato che bontà sua ricordava vagamente che li avevo già esibiti. Li cerca negli uffici assentandosi per circa mezz'ora con palesi proteste di coloro che attendevano di essere ricevuti. Pur costernato, il mio interlocutore mi chiede di rifare i documenti perché non si trovano. Li rifaccio in giornata andando in taxi dal mio ex datore di lavoro. Nel consegnarli, vengo tranquillizzato assicurandomi un nuovo iter di una ventina di giorni.

6) Per niente tranquillizzato, mi presento il 3 luglio al solito ufficio del solito impiegato non c'è forse è in ferie. La gentile signora che lo sostituisce è colei che ha seguito la mia pratica. La gentile signora mi dice senza mezzi termini che non è possibile nessuna assegnazione provvisoria bisogna attendere la conferma dell'Ente tedesco. Vengo a sapere che solo a maggio (ma sarà vero?) è stata richiesta la mia posizione assicurativa in Germania. Quindi, dopo 6 mesi che sono in pensione è finalmente partita una lettera! Ma non è tutto nello sfogliare la mia pratica mi accorgo che non c'è l'originale documento tedesco (ARBEIT-RENTENVERSICHERUNG) che mi era stato espressamente richiesto. Alle mie domande l'interessata casca dalle nuvole non sa nulla non l'ha mai visto.

7) Le amare conclusioni. Come posso fidarmi, dopo queste esperienze, del confuso e contraddittorio apparato burocratico dell'Inps? Dopo 8 mesi senza liquidazione (l'Ente per cui lavoravo non risponde nemmeno alle mie lettere) e senza pensione, dopo aver lavorato circa 38 anni dei quali 35 anni e 4 mesi in Italia, cosa altro mi rimane da fare? Dopo 25 anni di insegnamento tecnico nella formazione professionale sarò costretto a cercare un qualsiasi lavoro, anche da manovale anche in nero?

Angelo Daneri
Lavagna

Ai lettori

Con questo numero la rubrica «Previdenza», sospende le pubblicazioni per la pausa estiva. L'appuntamento con i lettori è rinviato a settembre. A tutti i lettori buone vacanze.

DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage o Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 29 AL 4 AGOSTO (sette giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA

Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca, Grotte del drago, Barcellona, Camargue, Nimes, Ponte del Gard, Arles ed i «Baux» di Provenza, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 4 AL 10 AGOSTO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 10 AL 22 AGOSTO (tredici giorni)
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative: Atene, Monasteri delle Meteore, Monte Pelion, Istanbul by night (un pernottamento sulla nave), visite di Istanbul di una intera giornata, visite di Istanbul di mezza giornata, gita in battello sul Bosforo.

Efeso la valle delle farfalle (Rodi) Lindos Heraklion e Cnosso

DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni)
TUNISIA MALTA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta.

DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA

Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Carthage e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta. Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakech (intera giornata), Siviglia (intera giornata), Granada (intera giornata), Malaga, Costa del Sol e Tomarinos, Alicante pomeriggio libero.

DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA

Palma di Maiorca, visita della città, le Grotte del Drago, serata al Barbacoa, serata al casinò Pori Mahon (Minorca), giro dell'isola, visita di Barcellona al mattino e pomeriggio a disposizione, Camargue, Nimes, Ponte del Gard con visita dei «Baux» di Provenza (intera giornata), Ajaccio pomeriggio a disposizione.

Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	Tipo Cabine	Punte	1	2	3	4	5	6	7	8	9
			Dal 23/07 al 29/07	Dal 29/07 al 04/08	Dal 04/08 al 10/08	Dal 10/08 al 16/08	Dal 16/08 al 22/08	Dal 22/08 al 27/08	Dal 27/08 al 02/09	Dal 02/09 al 08/09	Dal 08/09 al 14/09
N	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	550	600	600	1.450	490	530	750	620	
M	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	670	730	730	1.750	580	640	900	750	
L	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	890	970	970	2.200	750	850	1.200	990	
I	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	940	1.030	1.030	2.300	800	890	1.270	1.050	
H	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	720	790	790	1.800	620	680	970	800	
G	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	990	1.090	1.090	2.400	850	940	1.340	1.100	
F	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	790	850	850	1.900	650	740	1.050	870	
E	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150	
D	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300	
C	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150	
B	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300	
A	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.900	2.000	2.000	4.500	1.600	1.800	2.500	2.100	
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	100	100	140	100	100	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago durante il giorno potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo e cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione, così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVELI CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblio o finestra) con servizi privati

(doccia/wc) aria condizionata, telefono, filodiffusione. La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione di bordo e con Staff Turistico ed Arsenico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate, anno di costruzione 1968, ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991. Lunghezza mt 176 • Velocità 20 nodi • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori. Turni unici al ristorante.

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroleca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per Signora e Uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel./Fax 00871/873 1400253 • Telex (via satellite) 0581/1400253.

La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa la cat. L).

Uso triple Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. N).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. C sono dotate di dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi Per i viaggi di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Cozzani 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 Telex 335257
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Economia lavoro

CREDITO. Silvano Andriani (Mps) interviene su privatizzazioni, riassetto e futuro del settore

ROMA. «La Volkswagen. È questo il modello preso ad esempio dalla legge Amato che cinque anni fa istituiva le fondazioni bancarie. E su questa strada occorre ora continuare». Parola di Silvano Andriani, membro della «Deputazione del Monte dei Paschi di Siena». «Si tratta - spiega Andriani - di fondazioni che svolgono il ruolo tipico di fondazione d'impresa, ovvero esercitano il controllo proprietario, non la gestione, e d'altra parte utilizzano gli utili di questa impresa per spese di pubblica utilità. Nel caso del gruppo automobilistico tedesco i vertici della fondazione sono pariteticamente nominati dal Governo federale e dal Land della Bassa Sassonia».

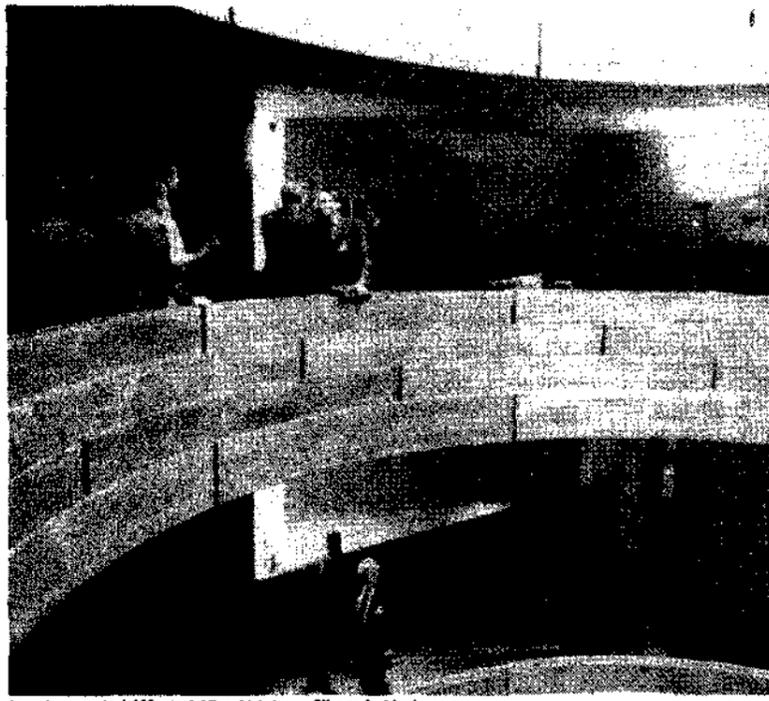
Dal varo della Legge Amato ad oggi molta strada è stata fatta, e tutte le banche pubbliche (da quelle controllate dal Tesoro alle casse di risparmio, anche le più piccole) hanno diviso le loro attività dando vita, appunto, ad una Fondazione (la proprietà) ed una spa bancaria (l'attività di impresa, controllata a sua volta dalla Fondazione stessa). Ora si tratta di portare a termine il processo di riforma. A cominciare da una vera apertura ai mercati. «Nel caso nostro - aggiunge Andriani - la cosa può essere molto dinamica: possiamo infatti immaginare che le fondazioni possano avere assets e investimenti diversificati (anche perché per esercitare il controllo a volte bastano anche quote inferiori al 50%), badando di avere un rischio minore ed un rendimento più alto. Con la possibilità di investire anche in imprese industriali e di avere un ruolo nelle prossime privatizzazioni».

Privatizzazioni, noccioli duri, fondazioni bancarie: mai come in questi ultimi tempi il dibattito è stato così acceso. Cosa sta succedendo? Vediamo di mettere un po' d'ordine e cominciare dagli assets di controllo...

Questa è una questione che, non solo in Italia, è al centro di un serrato dibattito. Il ministro delle Finanze francese Madelin, ad esempio, ha messo in discussione la strategia dei noccioli duri. L'«Economist» è tornato insistentemente sull'argomento criticando la via scelta dai paesi dell'Europa continentale che hanno puntato tutto sulla formazione di sindacati di controllo. Io credo che questo sia un approccio troppo schematico, al punto che - estremizzando - qualcuno potrebbe arrivare a dire che l'unica forma efficiente ed efficace di controllo proprietario è quella della public company, società per altro scalabile attraverso il mercato azionario.

È qui a sfiorare la soluzione migliore?
Negli ultimi decenni non c'è assolutamente nessuna evidenza che i sistemi non basati sulle public companies abbiano avuto delle performance peggiori. Anzi, la Germania e il Giappone hanno dimostrato l'esatto contrario. E poi comunque, nemmeno osservando attentamente quanto avviene negli Stati Uniti ed in Inghilterra, si dimostra che l'unica forma di controllo proprietario è la public company. A cominciare dalle grandi imprese.

Il sistema Italia come si deve comportare?
Occorre avere un atteggiamento più pragmatico. Guardiamo la Fiat: è retta da un sindacato di



La sede centrale del Monte dei Paschi. In basso Silvano Andriani

FONDAZIONI BANCARIE
(Marzo 1995 - dati in percentuale)

	Capitale (miliardi)	Spese (miliardi)	Quota (%)	Cassa di Risparmio (%)	Priv. (%)
Banca di Napoli	7.420	1.000	75,00	-	25,00
Banca di Roma	3.570	1.000	64,30	3,00	22,70
Banca di Sicilia	1.900	1.000	62,44	-	37,56
Banca di Bari	1.300	1.000	53,85	4,80	41,35
Banca di Brindisi	1.200	1.000	72,00	8,37	19,63
Banca di Cassino e Piacenza	1.000	1.000	77,32	-	22,68
Banca di Cagliari	1.000	1.000	66,20	-	33,80
Banca di Catania	1.000	1.000	66,70	5,00	28,30
Banca di Cosenza	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Padova e Treviso	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Palermo	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Reggio Emilia	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Salerno	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Taranto	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Trapani	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Udine	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Venezia	1.000	1.000	66,70	-	33,30
Banca di Verona	1.000	1.000	66,70	-	33,30

certo non può essere il socio di riferimento, perché non farebbe altro che creare un palese conflitto di interessi.

Qual è poi essere l'alternativa?
La soluzione non può che essere una soluzione pragmatica: se partiamo dall'assunto che almeno in una serie di situazioni importanti le Fondazioni si trovano ad esercitare queste funzioni di controllo tipiche della proprietà (non la gestione, però), e non per un'invenzione ma per una realtà storica, da qui si può partire. Poi la cosa davvero importante è che da una parte le banche siano messe in una situazione di concorrenza a tutto campo e dall'altra che gli assetti proprietari, e la loro efficacia, vengano misurati attraverso il mercato.

A proposito di efficacia della gestione, c'è chi critica le Fondazioni proprio perché non sarebbero a sufficienza le aziende bancarie nel produrre reddito...

Non vedo assolutamente perché le fondazioni non dovrebbero avere interesse alla redditività dell'impresa che controllano. Basta tenere infatti in conto che più quattrini guadagna l'impresa, più quattrini la fondazione ha a disposizione per opere di pubblica utilità.

Un'altro punto di critica riguarda i vertici, figli della Prima Repubblica - dicono in molti - e per di più ora non rispondono più a nessuno.

Certo, questo è un problema. Occorre però che qualcuno dimostri come la nuova strada che si propone sia migliore. Perché se si depotenzia il ruolo del controllo proprietario, il risultato non può che essere una autonomizzazione delle tecno-strutture esistenti, che sono anch'esse frutto del passato che si vuole rinnovare. Avere invece degli elementi esterni che esercitano una funzione di controllo secondo me in questa fase è molto importante. Il processo di decentramento di queste funzioni agli enti locali va perciò consolidato. Anche così si decentrano i poteri. E bisogna distinguere definitivamente gli organi delle fondazioni da quelli delle banche.

E gli eventuali cambiamenti di proprietà allora come dovrebbero essere regolati?

I mutamenti proprietari saranno indotti dallo stesso interesse che le fondazioni avranno a modificare il loro portafoglio. Oppure la cessione di quote può anche essere il frutto di strategie di alleanze. In un sistema competitivo, certamente andremo gradualmente ad un mutamento degli assetti proprietari, però ci andremo in base alla capacità di gestione e agli interessi di ciascuna banca. Pensare di sostituire tutto questo con direttive ministeriali mi sembra il ritorno a visioni centralistiche e contrarie al mercato.

Concludiamo: ma cosa c'è dietro tutto questo can-can?

Ho un sospetto: non vorrei che tutta questa reazione fosse in parte un rigngito proprio di questa mentalità centralistica che vede male questo spostamento di poteri. Del resto, l'Italia è un paese dove si parla tanto di federalismo, ma che poi questo federalismo lo pratica davvero poco.

Alla banca fa bene la Fondazione

«Public companies? Meglio il nocciolo duro»

«Avanti con le fondazioni, senza incertezze». Silvano Andriani, membro della Deputazione del Monte dei Paschi di Siena non ha dubbi: è questa la strada che il nostro paese, per il riassetto del sistema bancario, deve percorrere. «Funzionano bene, e consentono di non stravolgere i diritti originari di proprietà. «Vendere tutto e subito? Non conviene». «Nocciolo duro o public company? Meglio la prima soluzione». E su privatizzazioni e alleanze spiega che...



Ba Gigi

PAOLO BARONI

controllo attivato per iniziativa di Mediobanca. E a me pare che il controllo proprietario della Fiat, ora, sia più efficiente di quando il controllo era una esclusiva della famiglia Agnelli.

Veniamo al caso dell'Imi, passato da poco ad una forma di azionisti «stabili», ovvero San Paolo, Monte Paschi e Cariplo. È l'ultima «privatizzazione» in ordine di tempo, forse la più criticata.

Inanzitutto occorre confrontare l'assetto attuale con la situazione precedente. Prima avevamo una banca molto controllata dal centro. Ma non solo: nel suo consiglio d'amministrazione sedevano i concorrenti stessi della banca che in questo modo era paralizzata e nelle sue potenzialità di banca

d'affari non poteva fare concorrenza a Mediobanca. Ora, invece, il nuovo assetto direzionale è dato da società che sono interessate a sviluppare all'Imi proprio le funzioni di banca d'affari. Il problema ora, semmai, è quello di sapere se esiste o non un nocciolo duro, tenuto conto del modo anomalo con il quale si è proceduto alla formazione degli organi di controllo.

Cosa è accaduto?

È successo che il venditore, cioè il governo, attraverso il vecchio consiglio di amministrazione, ha determinato l'assetto della nuova direzione della banca al posto dei compratori. E questo effettivamente lascia dei dubbi sulla privatizzazione, cioè sul fatto che il

controllo sia mai stato ceduto dal governo.

L'altra questione caldaissima riguarda le Fondazioni bancarie, che dovrebbero dismettere («subito» dice Dini) quote consistenti delle aziende bancarie poste sotto il loro controllo. Un'operazione nell'ordine del 30-50mila miliardi.

Questo è senz'altro un «nodo» importante, e per l'ammontare delle operazioni e perché una parte consistente del sistema bancario è in questo momento controllato proprio dalle fondazioni. Ora lo non so se il buon Dio perdonerà mai a Giuliano Amato l'omnium in loco, che tuttavia non è stata nemmeno la cosa peggiore che i governi di pentapartito abbiano

fatto in tema di privatizzazioni. Basti pensare che l'unica operazione andata in porto è stata non una privatizzazione ma, al contrario, la pubblicizzazione dell'industria chimica. Questa legge, infatti, una certa riorganizzazione del settore bancario fino ad ora l'ha prodotta.

Qual è stato il limite della legge Amato?

Senza altro il fatto che non chiariva chi era il dominus, il proprietario di queste banche, quello abilitato a decidere se e quando vendere. Questo nodo non è stato sciolto proprio per il tipo di maggioranza che sosteneva i governi di pentapartito. A mio avviso, infatti, la soluzione non poteva che essere differenziata: da un lato infatti c'erano una serie di banche in cui i proprietari originari si erano persi nella notte dei tempi, e che quindi potevano benissimo essere vendute dallo Stato; dall'altro c'era tutta un'altra serie di banche (non solo il Monte dei Paschi, ma anche l'Istituto San Paolo, la Cariplo, ecc.) che sono nate per iniziativa degli enti locali, si sono sviluppate e sono diventate grandi banche nazionali a volte anche in secoli e secoli sempre sotto il controllo dei poteri locali. Per queste ultime banche, però, una privatizzazione fatta a quel modo si sarebbe confi-

gurata come un esproprio. In altri termini, penso che anche il processo di privatizzazione ha bisogno di qualche regola...

Qual è?
La prima regola potrebbe essere questa: non privatizzare la roba d'altri.

Invece adesso c'è un come un coro: vendere, vendere, vendere. Tutto, e alla svelta.

Sì, è vero. Ma quelli che sostengono queste posizioni non dicono chi dovrebbe assumere il controllo di queste banche. Poi, occorre vedere se è possibile vendere senza svendere perché se tutti si mettono a vendere, con un mercato borsistico come quello italiano, non si combina molto. In secondo luogo si tratta di capire chi diventa il socio di riferimento, chi esercita il ruolo di comando. E anche questo nessuno non lo dice.

Non lo dicono ma lo pensano: le industrie...

Certo, ma se qualcuno pensa che debbano essere le imprese industriali a controllare le banche lo dica chiaramente. Io credo che questo non debba avvenire. Il che però non vuol dire che qualche industriale non possa avere in mano dei pacchetti azionari delle banche o possa essere in qualche consiglio d'amministrazione. Ma

Palazzo Madama appronta un progetto per l'unificazione dei dicasteri Industria e Commercio estero

Ecco il ministero unico della «produzione»

ROMA. Si farà il nuovo ministero delle Attività produttive? Le spinte sono molteplici. Recentemente anche la Confindustria ha espresso un parere molto favorevole alla nascita di questo nuovo dicastero che dovrebbe accorpare le competenze distribuite tra gli attuali ministeri dell'Industria, commercio e artigianato, e del Commercio estero, che secondo le previsioni, dovrebbero essere soppressi.

Il problema è stato affrontato anche in Parlamento, alla commissione Industria del Senato, che ha preso in esame diverse proposte di legge presentate dai progressisti e dalla Lega, mettendo a punto un testo unificato, sul quale già si è aperta la discussione.

Il sottosegretario Mario D'Addio, presente per il governo, ha sollevato una sola obiezione, il trasferimento delle competenze per il turismo dalla Presidenza del Consiglio al nuovo ministero. Per il resto, non pare che ci siano difficoltà da parte dell'esecutivo a dar via libera all'iniziativa parlamentare. Il presiden-

Pronto alla commissione Industria del Senato, il testo di legge per l'istituzione del nuovo ministero delle Attività produttive. Dovrebbe assorbire le competenze dei dicasteri dell'Industria e del Commercio estero, da sciogliere, e alcune competenze di altri ministeri (tra cui il turismo). Prevista l'istituzione di una Banca per lo sviluppo (Bise) e di un'agenzia per il credito alle esportazioni (Ace) in sostituzione della Sace.

NEDO CANETTI

te della commissione, Umberto Carpi, ad ogni modo, ha annunciato che, acquisiti i pareri di altri ministeri interessati, come quelli della Funzione pubblica, dell'Industria e del Commercio estero, sottoporrà il progetto all'attenzione del presidente del Consiglio.

Le competenze
I senatori della commissione, però, decidendo di far proprio il testo del comitato ristretto, hanno insistito perché il turismo, nella parte

non attribuita alle regioni, passi al nuovo dicastero.

Dicastero che - secondo la proposta - dovrebbe esercitare le funzioni di competenza dello Stato per la definizione degli indirizzi di politica economica; la programmazione degli investimenti pubblici e la promozione dello sviluppo nei settori dell'industria, dei servizi e dell'artigianato; la ricerca applicata, l'innovazione tecnologica; la tutela del consumatore, la garanzia del mercato e la promozione della

concorrenza; la cooperazione; l'energia e le miniere; la promozione dell'internazionalizzazione delle imprese, le politiche regionali; gli interventi nelle aree depresse e per il sostegno all'occupazione; i rapporti con l'Unione europea.

Il ministero delle attività produttive assorbirebbe, oltre al turismo, altre competenze di diversi dicasteri. Le programmazioni settoriali e gli interventi nelle aree depresse dal Bilancio; gli interventi per il sostegno all'occupazione dal Lavoro; gli enti pubblici economici, le partecipazioni statali, le privatizzazioni (eccettuate le banche) dalla Presidenza del Consiglio e dal Tesoro; la ricerca scientifica e tecnologica applicata all'industria dal ministero dell'Università.

In direzione inversa, passano dal Commercio estero al Tesoro le funzioni in materia valutaria e agli Esteri la stipula e l'attuazione di trattati e di accordi di carattere generale (non quelli settoriali).

Il testo prevede anche una serie

di misure di snellimento delle procedure e contro la farraginosità burocratica, che caratterizza i ministeri sopprimendi. Questione sulla quale ha molto insistito la Confindustria, nella sua ultima «Lettera dall'industria».

Una scelta di efficienza

Si prevede l'istituzione, sotto la vigilanza del nuovo ministero, di una Banca italiana per lo sviluppo dell'economia e del commercio con l'estero (Bise), che avrà lo scopo di promuovere e sostenere lo sviluppo e l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano. Altra nuova istituzione, l'Ace (agenzia per l'assicurazione del credito alle esportazioni) che sostituisce la vecchia Sace, della quale eredita, oltre a tutte le competenze, il fondo di dotazione.

Vengono indicati ruolo e compiti del Cipe, in materia di commercio con l'estero, con particolare riguardo per i Paesi in via di sviluppo.

Assemblea Imi Domani il voto per completare il Cda

Domani è convocata l'assemblea dell'Imi che dovrà completare il consiglio di amministrazione dell'istituto. Sono infatti da nominare i tre rappresentanti presentati dalle liste di minoranza, sette i candidati in lista: Ernst Verloop e Giuseppe Fontana, presentati dalla lista di Abn Amro e Luigi Fontana; Gianluigi Sacchi Morsiani candidato della Cassa di Risparmio di Bologna e della Cassa di Risparmio di Firenze; Cesare Caletti, espresso dalla lista del Banco di Sicilia; e infine le candidature avanzate dall'Inil e dai piccoli azionisti riuniti nell'Aras, Pietro Santì, Ruggiero Ferrara ed Enzo Massone. Nominati i tre rappresentanti della minoranza, che si affiancheranno al 12 già insediati, il consiglio Imi passerà successivamente alla conferma del presidente uscente, Luigi Arcuti e alla designazione del vice presidente, carica finora ricoperta da Giuseppe Falcone, presidente della Cassa Depositi e Prestiti.

Ambroveneto Novità nel patto di sindacato?

Attesa per l'assemblea di domani dell'Ambroveneto a Vicenza: il presidente, Giovanni Bazzoli, potrebbe esprimersi sulle indiscrezioni che la scorsa settimana hanno avuto al centro l'eventuale modifica dell'assetto azionario dell'istituto, soprattutto in vista di una ridefinizione del patto di sindacato che scadrà a fine gennaio '96. Al patto, che controlla il 68,26% del capitale dell'istituto, partecipano il San Paolo di Torino con una quota del 19,39% (un ulteriore 1,65% fuori dal patto), e, con una quota pari, il Credit Agricole; il San Paolo di Brescia ha una quota del 16,45% (ad essa partecipa la Cassa di Risparmio di Verona che conta su un pacchetto del 5%); l'Alleanza Assicurazioni conta su una quota sindacata del 13%. Un'eventuale cessione di una quota sindacata viene offerta in prelazione agli altri aderenti. E c'è già chi non nasconde l'intenzione di accrescere la propria partecipazione, come la Cassa di Verona. L'assemblea straordinaria è chiamata ad approvare la fusione per incorporazione della Fisacambi Holding, della Fisacambi Money e della Banca Messicana.

BIOGRAFIE. «Vita e morte del Re dei Re»: Del Boca racconta la vera storia di Haile Selassie

Mi piacerebbe chiedere ai giovani d'oggi se sanno chi fosse Haile Selassie. La mia domanda che potrebbe essere interpretata come il sussulto saccente di una "maestrina dalla penna rossa" in realtà è dettata da un dubbio vero che idea si fanno della politica del potere ragazzi che di fronte alla tragedia della Bosnia vedono agire sulla scena internazionale contemporanea un Clinton "Travolta" o un Chirac "Celadorista atomico" o un Major che sembra la parodia dello Sconfitto inconsapevole degno della penna di Woodhouse o un Dini incatenato al suo governo tecnico? Tutto questo dopo aver letto il Negus Vita e morte dell'ultimo Re dei Re di Angelo Del Boca per i tipi degli Editori Laterza appena uscito in libreria che ti costringe a rendere omaggio ad un protagonista assoluto nel bene e nel male della scena politica africana e mondiale del 900. Se fosse vivo, proprio in questi giorni Tafari Maconnen Negus Neghesti dell'impero d'Etiopia avrebbe compiuto 103 anni essendo nato il 23 luglio del 1892. È morto invece il 26 agosto del 1975 soffocato tra due materassi in una baracca di legno a ridosso della reggia che fu sua e di Menelik ad Addis Abeba per mano di un manipolo di militari guidati da quel Mengistu Haile Mariam che sarebbe diventato di lì a poco il "Negus rosso" sull'onda di una rivoluzione marxista leninista che spazzò via l'impero. I resti mortali dell'ultimo Re dei Re discendenti di Salomone e della regina di Saba, erano stati nascosti all'interno del Gebel imperiale poco distanti dall'ufficio in cui Mengistu esercitava il suo potere assoluto al tutto per impedire che la sua tomba divenisse oggetto di culto o peggio ancora il simbolo di una opposizione al nuovo regime.



L'imperatore Haile Selassie inaugura un impianto petrolifero. Il Negus, a sinistra, nel 1960

Quel piccolo Negus che sfidò da solo Mussolini e Hitler

Dieci anni fa veniva assassinato Haile Selassie ucciso dai militari dell'esercito da lui stesso voluto. Oggi nessuno ricorda più chi fosse il «Re dei Re». Eppure giocò una parte di rilievo negli anni anteriori alla seconda guerra mondiale. Infatti il piccolo e abile Negus denunciò con forza il pericolo internazionale del Fascismo. Ce lo racconta un bel saggio Laterza di Angelo Del Boca.

I secoli d'Etiopia

La storia dell'Etiopia inizia con il favoloso regno di Axum (sec. I-IX). Era uno stato dedito al commercio nel Mar Rosso che conobbe il suo apogeo fra il II e il IV secolo, con la conquista del regno nabateno. Risale a quell'epoca l'adozione del cristianesimo monofisita e la creazione dell'alfabeto etiopico. Poi l'espansione araba in Africa isolò il regno determinandone la decadenza. Solo nella seconda metà del XIX secolo si ricostruì un potere imperiale che oppose resistenza all'imperialismo coloniale delle potenze europee. Nel 1896 con Menelik II l'Etiopia vide riconosciuta la propria indipendenza. Nel 1935 è l'aggressione di Mussolini all'Etiopia. Conclusasi nel 1936 con la conquista del paese e la sua inclusione nell'impero italiano voluto dal Duce. Nonostante le leggende sul colonialismo italiano «mito», fu una guerra particolarmente feroce, combattuta con stragi e gas chimici. A cui seguirono dure repressioni contro ogni accento di ribellione. Haile Selassie fu costretto ad esiliarsi per tornare nel 1942. Rimase al potere sino al colpo di Stato del 1974.

Gracile e terribile

L'ultimo ritratto di Haile Selassie da uomo libero (prima cioè che venisse messo agli arresti dalla giunta militare il 12 settembre del 1974) l'ha tracciato come racconta Del Boca Jean-Claude Guillebaud per il quotidiano francese Le Monde e lo descriveva così: «L'aspetto gracile, la finezza dei lineamenti e il pallore della pelle suggerivano una fragilità estrema sostenuta dall'esercizio di una volontà quasi inquietante a furia di tensione. Il viso ruminativo al corpo senza carne evocavano nel suo stesso tempo un principio di indistruttibilità tale da comunicare un brivido». Senza pesantezza carnale, Haile Selassie era innanzi tutto uno straordinario sguardo fisso, inquisitivo a tratti illuminati da lampi di ironia, gli occhi che piantavano dritto sull'interlocutore tradivano una durezza minerale ed una passione evidente del potere. Un'immagine quella di Guillebaud che evoca l'icona di un Ivan

terribile, consunto dal demone stesso del Potere. Comunque un gigante specie decisamente estinca. Al momento della sua scomparsa il Negus era universalmente dipinto come un despota feudale custode delle tradizioni più retrive e barbare in una landa lontana. L'Etiopia flagellata da catastrofi bibliche che finivano per sembrare punizioni divine. Non a caso la rivolta che doveva sbarazzarlo dal trono era partita sull'onda della terribile siccità del 1973 che aveva messo a nudo la miseria della popolazione e assieme l'arroganza, la corruzione e l'insipienza di un regime Regime che come ricostruisce Del Boca era già in piena

decadenza da più di un decennio mentre l'intera Africa passava attraverso i sussulti delle lotte per l'indipendenza dei colpi di Stato e dell'immane sforzo per uscire dal sottosviluppo sullo sfondo di questo scacchiere imperatore di fianco e algero ingessato nelle sue alte uniformi impareggiabile prigione di un cerimoniale spagnolesco delafantagico autocrate assoluto unica fonte di potere, signore di ogni mitologia di corte sembrava il simbolo vivente di tutto il lande di arretratezza da cui un intero continente cercava con tutti i mezzi di liberarsi. Di qui riparte il dilemma: Angio Del Boca, per i suoi studi, si avvia ad un saggio che ha dominato per più di mezzo secolo la

scuola africana e in qualche periodo anche la scena mondiale. Per che qualunque sia il giudizio definitivo su Haile Selassie la sua figura merita rispetto e considerazione. La storia della scalata al potere dell'allora Tafari Maconnen figlio di ras Maconnen l'antefatto della vittoria di Adua contro gli italiani nel 1896 (cugino di Menelik) da lui stesso designato quale suo successore e stona di astuzia e di pazienza negli intrighi di corte pilotati dalla regina Tayi in questo la cronaca etiopica non offre emozioni meno forti di quelle usuali alle corti di Castiglia dei Medici nella Francia del XVI secolo. Il giovane Tafari si distingue nella lotta tra paren-

ti-serpenti soprattutto per due caratteristiche che diventeranno poi il segno della sua grandezza futura innanzitutto la consapevolezza della necessità di modernizzare l'Etiopia e contemporaneamente l'urgenza di farla uscire dal suo isolamento internazionale. Siamo all'inizio del 900 e l'impero assieme alla Libania e l'unico lembo d'Africa che le potenze europee non si siano spartite nel nome della Civiltà e del Progresso. Di qui prendono dunque le mosse le sue battaglie per ottenere l'ammissione di l'Etiopia alla Società delle Nazioni (l'antenata delle Nazioni Unite) che arriverà nel 1923 e sempre nel periodo in cui fungeva da rappresentante della regina Zauditu

figlia di Menelik i suoi sforzi per introdurre riforme del sistema burocratico e fiscale fino ad allora dominato dai ras. Contemporaneamente si adoperava per creare un primo nucleo professionale di esercito statale svincolato dalle armate dei sudditi ras. La sua è un'opera di centralizzazione strutturale dell'impero da attuarsi con strumenti moderni surrogati dalle esperienze europee un'opera che mira ad indebolire i potenti signori delle varie regioni e rafforzare il trono. Quando quel trono biblico sarà suo nel 1930 Haile Selassie ha già affinato il suo stile di governo fatto di graduali spinte in avanti controblancarie da un ferreo controllo imperiale su tutti i settori della vita del paese una mediazione continua tra gli interessi della tradizione e l'urgenza della modernizzazione che gli attirerà l'opposizione prima dei settori più retrivi dell'impero poi, specie dopo il 1960 quella delle classi urbane più evolute e dell'esercito il suo adorato esercito per cui tanto aveva fatto fino a renderlo secondo nel continente solo a quello sudanese.

Fu vera gloria?

Per tutta la vita Haile Selassie fu ossessionato dal ricordo dell'aggressione fascista all'Etiopia e della sua fuga precipitosa in Inghilterra dopo la sconfitta di Mai Cesa del '36 questo forse spiega la sua ossessione per la crocezione di un esercito forte e moderno che trentanove anni dopo firmerà la sua condanna a morte. Ma proprio negli anni della guerra Del Boca individua i momenti più alti della storia del Negus. Giustamente si fa notare per la sua attualità il monito che Haile Selassie lanciò ai paesi del mondo intero dalla tribuna della Società delle Nazioni nel '36 quando denunciò l'uso indiscriminato del gas fatto dai fascisti in Etiopia quando soprattutto mise in guardia gli allora potenti della terra: «Se avevano tollerato l'aggressione ad un paese libero allora il problema tra valicava la stessa aggressione italiana». È un problema che investe la sicurezza collettiva la stessa esistenza della Società delle Nazioni la fiducia riposta dagli Stati nei trattati internazionali la promessa fatta ai piccoli paesi secondo la quale saranno rispettati la loro integrità e la loro indipendenza. In un'altra parola è la morale internazionale che è in causa. L'ombra di Hitler stava già allungandosi sull'Europa. Basta l'intelligenza e la pietà del giovane Negus ad avvertirlo dal dispotismo degli anni della vecchiaia? O con le parole di un vecchio Bocca del 1970 «esisteva davvero un'alternativa democratica all'autoritarismo del Negus»? Del Boca non intende né condannare né assolvere ma restituire la storia storica a un personaggio iniquamente controverso. Lo fa indubbiamente con amore in un libro come lo sono sempre i suoi di facile e scorrevole lettura.

Lo sostiene in una ricerca uno studioso dello Sri Lanka. Ed è polemica tra gli storici

James Cook? Furfante e malato di sifilide

James Cook, mitico navigatore britannico molestava le donne hawayane, perseguitava i nativi e tramava contro il loro re. Perciò fu fatto a pezzi nel 1799 su una spiaggia. Inoltre era affetto da lue. E la tesi di Ganath Obeyesekere, storico cingalese, in un libro che ha sollecitato reazioni in Australia e negli Usa. In gioco ancora una volta ci sono le responsabilità dei bianchi colonizzatori. Cook come Colombo.

BRUNO GRAVAGNANO

LONDRA. «Oh Britannia, Britannia rules the waves. Never never British will be slaves». Significa: «Britannia in governi le onde in un britannico sarà schiavo». Il cliché britannico inglese ormai disuso la diceva lunga. Inghilterra e regni di Oman e i suoi sudditi padroni del mondo. Ma padroni per nulla liberali. E la prova eloquente di questa verità oggi ce la offre uno studioso dello Sri Lanka che ha osato con un suo libro infrangere uno dei miti più sacrali della gloria britannica.

Sir James Cook, grande navigatore scopritore della Nuova Zelanda e dell'Australia nel lontano 1768. Ganath Obeyesekere, questo il nome dello studioso cingalese, ha infatti edito alle stampe una ricerca intitolata L'apoteosi del capitano Cook nella quale sostiene che il celebre capitano non solo era affetto da sifilide ma anche che la sifilide gli impediva di passare per le immagini aborigene. E anche per tutti motivi. Ad esempio un fatto di cui pochi

potrebbero essere a conoscenza è che Cook, alle Hawaii non solo molestava le donne indigene ma anche le uccideva. E che il sovrano degli hawayani, il così detto Figlio di Cook, subiva oggi la stessa ricerca che da molti anni è in corso per quello di un altro colonizzatore, il politico cingalese che dagli occhi di un poliziotto di aver causato il genocidio delle popolazioni conquistate alla fine di maggio.

La vicenda storica a cui si riferisce l'opera di Cook, è il suo sbarco in un'isola del Pacifico nel 1778. Il suo sbarco fu subito trovato impiccato e respinto dagli aborigeni. In un'altra occasione un campo di battaglia con un cannone e un cannone di bronzo e un cannone di bronzo. E Cook e i suoi si ritirarono. E Cook e i suoi si ritirarono. E Cook e i suoi si ritirarono.

Premio Prestigiaco

Silvana La Spina vince con Marcoaldi

SAN MAURO CASTELVERDE. Si tenuto ieri in Sicilia a San Mauro Castel Verde in provincia di Palermo la terza edizione del premio letterario «Paolo Prestigiaco» San Mauro Castel Verde è dedicato alla memoria di Paolo Prestigiaco, scrittore siciliano morto recentemente e originario di S. Angelo. Il premio è dedicato al paese in cui fu montato il teatro dove in un'occasione di lavoro si svolse una curiosa esperienza di lavoro.

Il premio letterario è dedicato al paese in cui fu montato il teatro dove in un'occasione di lavoro si svolse una curiosa esperienza di lavoro. Il premio letterario è dedicato al paese in cui fu montato il teatro dove in un'occasione di lavoro si svolse una curiosa esperienza di lavoro.

TASCABILISSIMI, ECONOMICISSIMI Sono appena approdati in libreria e già hanno messo a soqqadro il panorama editoriale italiano. Siamo parlando dei «Miti» la nuova collana di Mondadori concepita per arginare i supereconomici della Newton Compton. Titoli di grande richiamo sono best seller come Grisham o evergreen come *L'arte di amare* di Eric Fromm, copertine lussuose distribuzione capillare in libreria edicola e ipermercato. I «Miti» approdano alla nostra classifica con uno dei più recenti libri di Gabriel Garcia Marquez, ma sotto i primi cinque, già si sono accampati gli altri titoli di esordio. Intanto, come annunciato, la Di Lascia scialza la Tamaro dalla prima posizione vedremo per quanto

E vediamo allora la classifica
Maria Teresa Di Lascia
Susanna Tamaro
James Redfield
John Grisham
Gabriel Garcia Marquez

Libri

Passaggio in ombra Feltrinelli lire 26.000
Va' dove ti porta il cuore B&C lire 22.000
La profetia di Celestino Carabaccio lire 24.000
L'uomo della pioggia Mondadori lire 32.000
Dell'amore e di altri demoni Mondadori lire 5.900

TEMPO DI VACANZE In quanto alle letture estive, si affrontano due scuole di pensiero. C'è chi teorizza un impiego intensivo dei mesi caldi per affrontare opere impegnative. Dedicheremo loro i consigli della prossima settimana. Altri concepiscono il riposo in termini oltranzisti e si dedicano ai libri di assoluta leggerezza in nome di un dispendio minimale di energie. Per questi ultimi andrà benissimo il nuovo Simenon edito da Adelphi: *Il pazzo di Bergerac* che vede Magret coinvolto in un'indagine imprevista durante una vacanza. I divertentisti a oltranza potranno bearsi con gli alfonismi le demenzialità e i nonsense raccolti da Freak Antoni (ricordate gli Skantos?) in *Badilate di cultura* (Sperling & Kupfer)

RICEVUTI

La cultura e i «poveri» di Daney

ONESTE PIVETTA
 Nel bellissimo libro di Serge Daney *Lo sguardo ostinato* pubblicato da Castoro (ne ha parlato la scorsa settimana Grazia Chierchi ne hanno parlato anche altri ma solo per polemizzare con un articolo che citava un famoso saggio di Jacques Rivette apparso sui Cahiers du cinéma nel 1961 a proposito di *Kapò* di Gillo Pontecorvo e di una celebre finale in quadratura il suicidio di Emmanuelle Riva contro il filo spinato il cadavere visto dal basso verso l'alto la mano levata verso l'angolo estremo formalismo e retorica «abiezione» diceva Daney associandosi a Rivette e scandalizzando alcuni critici poco affini invece ai paradossi e alle provocazioni) in questo bellissimo libro il redattore capo dei Cahiers morto a quarantotto anni nel 1992 rispondendo a una domanda di Serge Toubiana diceva «il cinema era ciò che mi permetteva di appartenere alla mia classe più che una classe uno status, i poveri. Era molto semplice, c'erano i poveri e c'erano i ricchi noi eravamo i poveri cioè i ricchi. Mia nonna sapeva ridere. Non è affatto un modo di compiacersi, è il sentimento geloso di essere piccoli e di riuscire a ricavarne alcuni vantaggi d'orgoglio arrangeri si non dover nulla a nessuno. Il cinema permetteva di ritrovarsi e di trarre profitto da più parti di aggirare la società sottraendole una delle sue produzioni popolari senza dividerla con lei custodendola solo per noi. Ecco ciò che prova l'esistenza di un'inter nazionale cinefila ci si immesia senza problemi sulla produzione popolare americana senza essere americani». I poveri di Daney non sono una classe sono una condizione vissuta con orgogliosa ironica coscienza con sopportazione dedizione resistenza. L'immagine di Daney è felice fino alla nostalgia. Considerata oggi potrebbe sembrare ambigua ammiccante forse retorica la nonna ci commuove sorridenti forse perché quei poveri sono scomparsi quei poveri che vanta no valori propri anche valori estetici propri e proprie culture per i quali il cinema americano non è luogo di consumo ma espediente di estrazione creativo. Purtroppo la sconfitta di questa cultura «altra» che sembra ormai residuale corpo in agonia difeso da alcuni resistenti è la vera ragione della crisi della cultura privata ormai di contraddizioni e di opposizioni che abbiano voce e riconoscimento. Nel declino della cultura scritta che riguarda i libri giornali riviste si legge anche la scomparsa virtuale di quei «poveri» tamarizzati e poco inclini infine alla curiosità e all'invenzione con la scollata disposizione quando accade che entrino in una libreria a scegliere quello che è già stato scelto negandosi il piacere di guardare nello scaffale accanto. Nella cultura siamo un paese a sovranità limitata non perché sia scattata l'ora X dell'invazione ma perché nella cultura (e soprattutto nella cultura scritta) e nella sua autonomia pochi ci credono gli altri guardano la tv e non ci usano che l'ultimo giornale nato (ormai defunto) abbiano avuto la presunta di titolare. Telegiornale. Affidiamoci a altri patetici canali radio-televisivi. Se usciamo da una annata tutt'altro che sinorta in campo letterario si può anche festeggiare come si accoglie festosamente qualcosa di sommario che ha meno a galla il guiso e che chi dovrebbe non aut e il coraggio degli altri (che sono anche editori) con loro con il di rispettare i non è un pozzo senza fine. Di cose è l'impugnare e chi come Alex Langer tragica mente lo ha preso ormai per impossibile.

SUCCESSI. Alla riscossa. Perché nel '95 i nostri scrittori hanno dominato le classifiche?



Vincenzo Cotroneo

Il bestseller austriaco uccide la Mussolini

LUIGI BRITANI
 Che cosa centra Alessandra Mussolini con il celebre Ballo dell'Opera di Vienna un partito austriaco di estrema destra e un potente network televisivo francese? Nel mondo della letteratura si sa può accadere di tutto e la fantasia di uno scrittore è per definizione illimitata. Perché dunque non potrebbe esser lecito confondere i personaggi della realtà con quelli dell'immaginazione? Gli studiosi americani di letteratura hanno trovato per questo genere narrativo la definizione di *factio* un incrocio appunto di *fact* e di *fiction* di cronaca e di fantasia e il genere una volta trapiantato in Europa ha iniziato a proliferare ngogliosamente quasi quanto la palata. Ad esempio in Austria dove scrittori diversi per temperamento e per stile hanno trovato nella cronaca più o meno «o manzata» una forma espressiva a loro congeniale. E così dopo il «caso Aurora» e la piccola Sidonia di Erich Hackl (tradotti anche da noi da Marcos Y Marcos) e le spedizioni polari rivissate da Ramsmyr (casa editrice Leonardo) ecco arrivare *Il Ballo dell'Opera* di Josef Haslinger quel libro che vede tra i suoi personaggi an-

che l'onorevole Alessandra Mussolini.
 Josef Haslinger classe 1955 è da molti anni uno dei protagonisti della scena culturale viennese. Ha fondato una rivista molto «in come *Wespennet* organizza seminari e conferenze ed è in prima fila in un'organizzazione per la difesa dei diritti civili degli immigrati. Come scrittore ha pubblicato finora una novella niente male (*La morte del piccolo colono Ignaz Hajek*) ma il suo merito maggiore è un saggio che fa luce sul cosiddetto «caso» Waldheim (*Politica dei sentimenti. Solo con il Ballo dell'Opera* (pubblicato dalla Fischer di Francoforte) Haslinger ha raggiunto però il grande pubblico. A questo successo non è certo estranea l'attualità dei temi trattati da Sarajevo alla nuova destra europea dal potere di media agli atti di terrorismo contro gli stranieri. A dire il vero anzi l'intelligenza politica di Haslinger arranca un po' dietro il sensazionalismo della cronaca e la qualità letteraria del libro non è proprio straordinaria. Al termine delle 470 pagine l'effetto «polpettone» appare inevitabile. Tanto più che il culmine dell'intera vicenda è rappresentato da una strage compiuta da un gruppo di fanatici neonazisti che con l'aiuto di micidiali gas tossici (e il libro è stato pubblicato prima degli attentati nella metropolitana in Giappone!) fa piazza pulita dell'intera classe dirigente austriaca ed europea (Alessandra Mussolini compresa) proprio durante il ballo dell'Opera. E - *factio* o *fiction* - il risultato è indubbiamente kitsch.
 Dall'altra parte se appare deludente sul piano estetico, *Il Ballo dell'Opera* di Josef Haslinger si può anche leggere come un piacevole *Who is who* ed è difficile resistere alla curiosità di vedere citati con nome e cognome o sotto generalità facilmente decifrabili decine di protagonisti della vita politica economica e culturale del nostro tempo. La pubblicità noi italiani lo sappiamo bene è l'anima di tante cose e una piccola partecina di un *best seller* in fondo anche quando si sulti apparentemente sgradevole dovrebbe far felice l'interessato.
 L'onorevole Alessandra Mussolini tuttavia deve essere stata di altro parere se è vero come ha riferito qualche giorno fa il *Come re della Sera* che la nostra espone politica ha addirittura chiesto al nostro autore e editore. E pensare che Haslinger la citerà si e no tre o quattro volte come semplice ospite del gran Ballo insieme a Le Pen e al nazionalista austriaco Huder. Non è questo forse l'indice di una inderogabile popolarità? Con la faccia che si ritrova avrà pensato Haslinger Giancarlo Fini il *size* sicuramente non lo si ballerà e poi la foto della nipote del duce è su tutti i giornali popolari tedeschi. Così la k.d.f. della destra italiana nel romanzo e lei. E adesso una querela che ingratitudine! Può darsi però che l'onorevole Mussolini una parte così secondaria sia stata un po' stretta e poi diciamo che la vent'enne aveva altri per un gas tossico anche se solo in un romanzo di *factio* non fa piacere nessuno. C'è però un piccolo particolare la casa editrice Fischer da noi interpellata non sa nulla della querela.

Non passa lo straniero

ANTONELLA FIORI
 Il cuore della Tamaro. Il Portogallo di Tabucchi. La memoria della Di Lascia. L'adolescenza di Binni. Bastano quattro romanzi per fare un anno di narrativa? Bastano i successi editoriali di questi nostri scrittori che tra il '94 e il '95 hanno conquistato le classifiche dopo anni di vette occupate dai finti libri dei comici dalle raccolte di articoli dei giornalisti superformati o dei vari politici e politicanti?
 La Tamaro con un milione e settecentomila copie la storia a sé. Ma che dire di Tabucchi per mesi present in classifica con *Sostiene Pereira* giunto al record delle trecentomila copie. Stipisce anche il tam tam solteraneo che ha portato Jack Fruscant e uscito dal gruppo di Enrico Brizzi a sessantamila copie in dieci mesi (più della metà a dir il vero conquistate con il passaggio del ventenne candidato al Campidoglio da TransEuropa i Baldini & Castoldi che lo ha redatto). E ancora l'immediato successo di un romanzo impegnativo come *Passaggio in ombra* di Maria Teresa Di Lascia con il quale Feltrinelli si è aggiudicata lo Strage dopo aver vinto il Viaggio con il coraggio del pettinoso di Maurizio Maggiani.
 Una ricerca presentata al ultimo Salone del libro. Il formo in messo in rilievo come nel primo do che a crisi 1989 il 1991 proprio Feltrinelli sta stata il secondo casa editrice per numero di esordienti più che il 17 del primo Mondadori con 21). Un compeccato nella narrativa italiana non sempre vista s'è un libro in trece edizioni di casa. Ad ogni Gabriel Garcia Marquez a proposito di questi successi. Ne abbiamo parlate libri un libro con i titoli di Feltrinelli non che ospita narrativa sperimentale. Oggi per

Tamaro, Tabucchi, Di Lascia
Questi autori rispondono in modo più diretto ai bisogni del lettore?
I pareri di Gabriella D'Ina, Paolo Repetti, Carmine Donzelli, Alessandro Dalai
 precisa Alessandro Dalai direttore editoriale di Baldini & Castoldi (il riferimento polemico è in conseguenza del clamoroso secondo posto di Susanna Tamaro al premio pontremolese). «I premi sono utili. E sa perché? Perché il premio conferisce al libro un primato di qualità che fa sì che lo compri anche il lettore medio quello che legge tre quattro libri l'anno. Un'imprimatur difficilemente rintracciabile nelle pagine culturali dei giornali». Venendo al motivo per cui la nostra narrativa quest'anno ha avuto successo il presidente di Baldini & Castoldi non ha dubbi: «È una questione di mercato. Non si tratta di un fenomeno di tendenza. Penso più semplicemente che quest'anno non ci siano stati libri stranieri all'altezza. Il lettore intelligente ha capito che il livello dell'offerta italiana era più alto. I grandi editori se si escludono Longanesi non mi sembra si siano impegnati grandi all'estero. Dall'altra parte appena usciti Wilbur Smith e John Grisham hanno dato ottimi risultati».
 E la Tamaro? «La Tamaro è un caso a parte. Forse può esserci stato un effetto di trascina mento Tuttavia con i loro libri Tabucchi Di Lascia anche Brizzi hanno toccato delle corde profonde del pubblico si è accorto che questi scrittori non volevano compiacere i duecento critici e basta. Certo la è importante il settimanale che cioè il caso anche ma soprattutto con il tam tam».
 Tam escluso. I Bancarella

non arriva niente che guardi i grandi temi internazionali. Nel suo libro sulla Jugoslavia sull'Islam riesce a vendere più di qualche centinaio di copie mentre la nostra storia della mafia o il saggio sulla Lega sono andati molto bene». Ma come si spiega questo italocentrismo questo bisogno di guardarsi dentro e questa bassasensibilità rispetto ad avvenimenti così vicini a noi? «Credo sia causato da una situazione di grande crisi e confusione che sta conducendo a una riconsiderazione critica della nostra identità. Possiamo esserci anche degli aspetti positivi. Ma in questo modo ci stanno sfuggendo delle trasformazioni politiche e culturali importantiissime».
 Donzelli accusa di pigrizia l'editoria italiana che sta assecondando questo atteggiamento. «C'è una diminuzione nel numero dei libri tradotti. E anche nella narrativa nota una perdita di interesse. Illo scoprire che cosa accade in altri contesti culturali». Insomma rischiamo grosso per il futuro romano. E se restassimo soli con un assistito domestico».

Dentro ai grandi temi della spiritualità.
 NUOVA COLLANA «LECTURES»
 Una nuova collana pre-dove spazio alla riflessione e all'approfondimento di temi fondamentali della spiritualità che coinvolgono e determinano in modo diretto e profondo numerosi aspetti psicologici, sociali e culturali del nostro presente.
VITA E PENSIERO

POESIA

SULL'ARIA DELLA INTERNAZIONALE

I Noi siamo gli ultimi del mondo Ma questo mondo non ci avrà
Noi lo distruggeremo a fondo Spezzere la società
Nelle fabbriche il capitale - come macchine ci usò
Nelle sue scuole la morale - di chi comanda ci insegnò

Questo pugno che sale - questo canto che va
è l'Internazionale - un'altra umanità
Questa lotta che eguale - l'uomo all'uomo farà
è l'Internazionale - Fu vinta e vincerà

2 Noi siamo gli ultimi di un tempo che nel suo male sparirà
Qui l'avvenire è già presente chi ha compagni non morirà
Al profitto e al suo volere tutto l'uomo si tradì
Ma la Comune avrà il potere - Dov'era il no faremo il sì

Questo pugno che sale

3 E tra di noi divideremo - lavoro amore, libertà
E insieme ci riprenderemo - la parola e la verità
Guarda in viso i tuoi a memoria - chi ci uccise, chi menti
Compagno porta la tua storia - alla certezza che ci unì

Questo pugno che sale

4 Noi non vogliamo sperar niente - Il nostro sogno è la realtà
Da continente a continenti - questa terra ci basterà
Classi e secoli ci hanno straziato - fra chi sfruttava e chi servì
Compagno, esci dal passato - verso il compagno che ne uscì

Questo pugno che sale

FRANCO FORTINI

La poesia che presentiamo è un inedito, che reca l'indicazione delle date di composizione (1968, 1972, 1990, 1994) pubblicato per la prima volta nella rivista «Il De Martino» (n. 4, 1995) Istituto de Martini a cura di Mau De Filippi. Il testo è stato cantato da Ivan Della Mea il 4 dicembre 1994 al Teatro Franco Parenti nella serata «Mikano per Franco Fortini».

UNFO'PER CELIA

Tristi «professori»

GRAZIA CHEROIN

Un recente magistrale. Nella collana di E/O dedicata ai «Grandi Raccconti» (diretta da Goffredo Pofi) dopo La paura di Federico De Roberto è uscito un altro racconto memorabile. L'esecuzione capitale di Troppmann (lire 5.000) di Ivan Turgenev (un racconto perfetto nel senso che non c'è una parola superflua né una notazione non essenziale).

«Nel gennaio di quest'anno (1870) trovandomi a Parigi ricevevo da Maxime Du Camp l'invito assolutamente inaspettato di assistere all'esecuzione capitale di Troppmann e non solo ad assistere all'esecuzione capitale ero invitato ma anche a far parte dei pochi privilegiati cui era permesso accedere nella prigione». Questo l'incipit del racconto il cui filo conduttore è la vergogna (ancor più che il disagio) del grande scrittore russo di essere testimone di tutta l'oscena nottata che precede la ghigliottina mentre la folia parigina converge in massa sul luogo dell'esecuzione in preda a una sorta di mort'ostia che col passare delle ore diventa - mi si scusi l'osimoro - un'eccezionale apatia. Il terribile atto d'accusa contro la pena di morte sotteso al racconto, grazie alla forza della letteratura è più efficace di migliaia di saggi e inchieste giornalistiche. È una banalità ma vale la pena di ribadirla.

Ah, i vecchi d'oggi! La vecchiaia un tempo voleva dire saggezza oggi l'incomprensione scriveva Iustri la Ennio Flaiano. Guardatevi attorno non è sempre più vero?

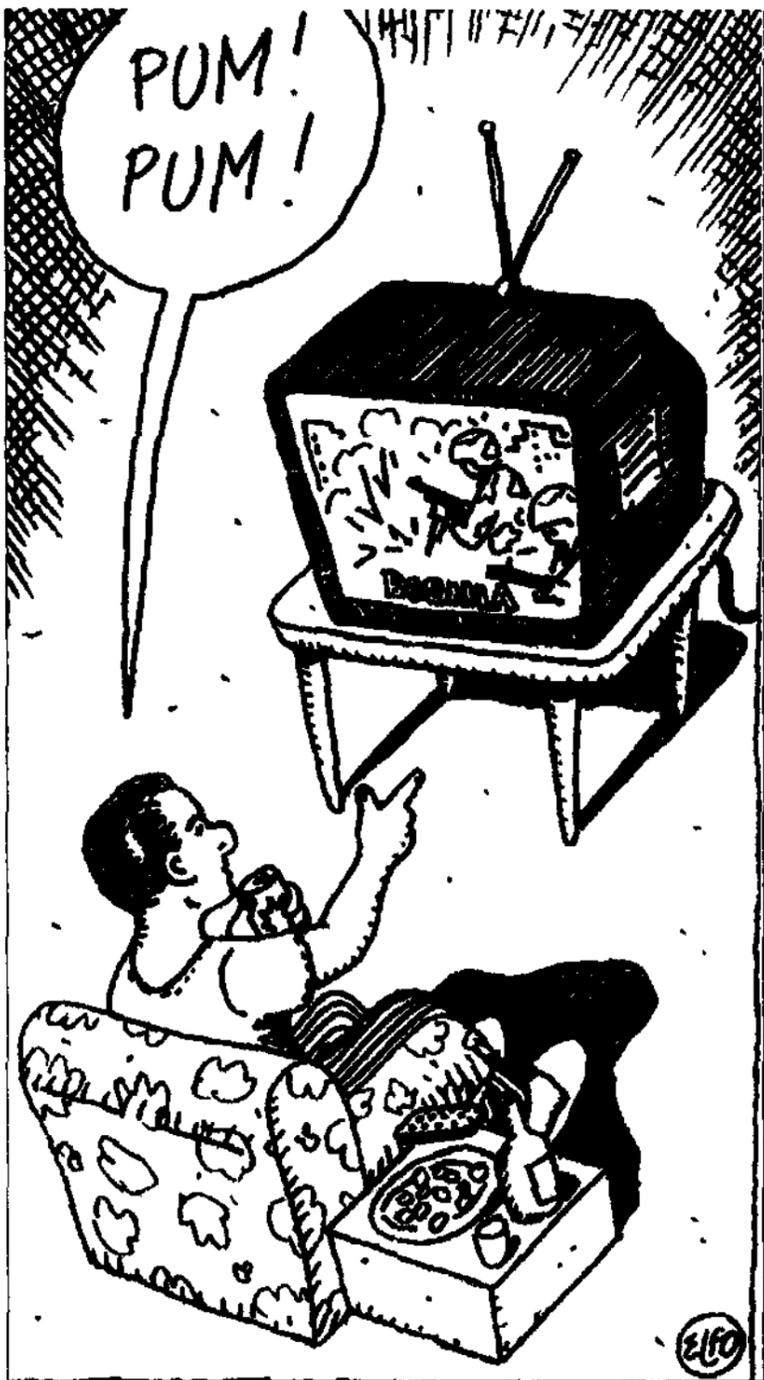
Fotografare l'angoscia. C'è una mostra di fotografie a Milano (foro Buonaparte 50 fino al 1° ottobre Orario 10.15-19.30 chiusa il lunedì) che nessuno deve e può perdere (soprattutto i giovani ma non solo). «Fotografia della libertà e delle dittature da Sander a Cartier Bresson 1922-1946 a cura della sempre più benemerita Fondazione Antonio Mazzotta. Non mi ci soffermerò qui - non è di mia competenza e non ne ho la competenza - se non per dire che è di un impatto emotivo scottante. Semmai mi aiuta a introdurre un bel libro di John Berger Del guardare (lire 22.000) edito da Il Sestante (che sta sparando buoni libri a raffica). Berger classe 1926, è un critico d'arte saggista romanziere d'alto livello non rassomiglia a nessuno e inventa approcci originali su ogni argomento.

La guardare contiene nella terza parte (la più corposo) dal titolo Momenti vissuti scritti sulla pittura di Millet Courbet La Tour Hals Turner ecc. tutti da leggere e nella seconda Una di tre fotografie

ha quattro saggi tra cui uno (del 1972) di grande attualità Foto grafare l'angoscia. Ma il saggio magistrale è quello d'apertura Guardare gli animali Perché? sul rapporto nel tempo fra gli uomini e gli animali. Berger osserva che oggi «nelle città dei paesi più ricchi non ci sono mai stati tanti animali domestici quanti ce ne sono ora. L'abitudine a tenere animali fa parte della tendenza generale e individuale a ritirarsi nel privato del nucleo familiare arricchito e completato da una serie di promemoria del mondo esterno. Questo fenomeno rappresenta una caratteristica peculiare delle società consumistiche. Gli animali tenuti in casa sono sterilizzati o sessualmente isolati limitati nei movimenti quasi del tutto privati dei rapporti con altri animali e nutriti con cibi artificiali. Gli animali domestici arrivano a somigliare ai loro padroni. Essi sono creature conformi al modo di vita del loro proprietario». Un libro da non perdere.

Donne e simpatia. Il romanzo Navolostà variabile (Giunti lire 20.000) della scrittrice spagnola Carmen Martín Gaité (La Tartaruga aveva già pubblicato della Gaité Cappuccetto rosso a Manhattan che purtroppo non ho letto) è un libro di una simpatia straordinaria quasi irrefrenabile in cui si alternano le storie di due donne (mediocri o dannosi i loro uomini con il post femminismo che ne sarà delle coppie eterosessuali?) che grandi amiche in gioventù si perdono di vista per ben trent'anni poi casualmente si rivedono nasce una commovente e un progressivo riprendere coscienza di sé e della voglia di vivere godere immergersi nella nudità delle cose. Una ventata di primaverile simpatia.

I nuovi critici. Da più o meno un semestre è apparso alla ribalta un gruppo di critici letterari - più o meno giovani - che pontificano ad ogni piè sospinto sull'universo letterario. Ma prescindendo dal condividere o meno le loro visioni generali e giudizi particolari (talora intaccati da tesi aprioristiche o da incasellamenti più o meno forzosi) quello che colpisce è che costoro - salvo rare eccezioni - danno l'impressione di non divertirsi proprio per niente a leggere ne sentono l'obbligo sfianato niente di più. Difficilmente si appassionano a un libro solo alla sociologia della letteratura. È raro dopo aver seguito le loro dissertazioni che si abbia voglia di leggere i libri di cui occupano. Solo per i loro paroli capire. Piacere della lettura ad altro!



INCROCI

I labirinti del dono

FRANCO NELLA

S tarobinski dopo le grandi monografie su Montaigne e Rousseau sempre più negli ultimi anni si è dedicato a quella che è la sua vocazione o forse la sua passione più profonda: entrare attraverso l'intersezione di un testo o addirittura di un'immagine all'interno di un contesto culturale per poi di lì procedere attraverso il «movimento del pensiero» a una vera e propria fluidificazione delle separazioni di genere (poesia romanzo arti figurative) che rivela il «movimento» di un'intera cultura. Un saggio del 1978 su due testi di Rousseau e di Baudelaire arricchito successivamente di ulteriori analisi su Huysmans e poi sulle elargizioni e i cerimoniali cavallereschi medievali, trova nell'occasione di una mostra organizzata dal Louvre all'interno di una serie di manifestazioni teatrali il suo punto di concentrazione e al contempo di rinfrescazione. L'argento era il tema della mostra. Il libro A piene mani. Dono fastoso e dono perverso (Einaudi) ne è l'esito in cui i testi di tutta la cultura occidentale a partire da Omero fino al gesto di un dittatore sudamericano della nostra epoca si incontrano con una serie di immagini visive in una sorta di straordinaria enciclopedia del dono.

Il racconto di Rousseau sulla nona Fantasticherie di una disseminazione di pan pepato che porta a una funebona zulla tra i beneficiari e la sua scelta di stocarsi dal gioco di comperare del le mele e di distribuirle ad alcuni bambini mette subito in atto due aspetti del dono: una prodigalità che genera disordine una distribuzione che invece instaura un

ordine e fa regnare il bene anche se «a buon mercato». Baudelaire nel «Dolce» uno dei poemetti in prosa dello Spleen di Parigi rovescia l'ottimismo di Rousseau. I due fanciulli a cui è stato dato un pane condito se lo contendono con fure selvaggia fino a sbriciolarlo. Lo sfarmentamento e la perdita di questo pane rappresentano per Baudelaire il male che è insito nella natura in generale e in quella umana in particolare. Huysmans da parte sua si farà spettatore in qualche modo divertito e appagato di questo male difeso dall'artificio estetico che dovrebbe preservarlo dalla durezza della natura.

Lo spargimento di doni dei potenti nell'antichità o dei potenti e dei ricchi nella modernità sembra essere sempre causa di disordine forse espressione di quel disordine e di quella ingiustizia che ha accumulato la ricchezza che viene dispensata. Ma anche la «carità» - l'ordine a buon mercato - sembra contenere in sé qualcosa di perverso come rivela il Don Giovanni di Molière che cerca di barattare l'eulinosina al povero con una bestemmia come se il dono dovesse in qualche modo sempre tener. Escluso nel De Beneficis di Seneca non ha nulla da donare a Socrate e quindi di dona se stesso ma questa donazione è «una totale alienazione di tutto ciò che si è e attribuisce a Socrate un potere magico di rendere migliori ma che è pur sempre un potere come quello dei trami e dei sofisti condanna di Socrate.

Starobinski si arguisce in tutto al suo libro che i doni si sentono autorizzati ad aggiungere in ogni momento la loro esistenza a i loro ricordi». E conclude il libro affermando che proprio a quel punto la ricerca «dovrebbe allargarsi e ramificarsi in ogni direzione». È quello che sono tentato di fare proponendo un'immagine di elargizione che sembra sfuggire alle categorie fin qui esaminate. Nel 1505 Albrecht Dürer dona se stesso in una terribile immagine conservata a Weimar. L'Autontratto nudo Dürer emerge da un fondo nero una sorta di buia e misteriosa caverna. La testa è protesa in avanti e gli occhi sono sgranati e conservano la traccia dell'orrore che è stato attraversato. La reticella che trattiene i suoi capelli solo un ricciolo scende sulla fronte - è il suo unico indumento. I genitali non sono velati nemmeno dal pelo pubico. Non sono i genitali dell'iconografia classica. Dürer si espone in una nudità così assoluta che costringe colui che la fissa a guardare la propria nudità. L'autorappresentazione di un'elargizione che ha come unica contropartita quella di costringere noi alla nostra autorappresentazione ad esporci ed espone così il nostro rapporto più profondo in tutto a volte straziato con il mondo.

Ancora più in là si spingerà Schick nella Masturbazione. Gli occhi di Schick la sua testa reclinata sulla spalla come quella di un Cristo morituro ci dicono che questo gesto non è determinato da Lros. L'offerta del seme è lo svuotamento che non è di una fragilità quella umana che si espone fino all'orlo della morte. Eppure queste immagini terribili e riempiono di inquietudine ma anche di libertà è il dono di una forma in cui possiamo esprimere e far esperienza anche dell'insopportabile.

TRENTARIGHE

Una porta aperta

NOVANI GIUGGI

Come lettore preferisco pensarmi appartenente a quella categoria che definirei dei lettori ingenui. Quelli voglio dire che aperto un libro si sentono quasi in dovere di leggerlo fino all'ultima pagina. Il che potrà spesso risultare come una vera e propria forma di autolesionismo anche a dispetto delle classifiche di vendita. Sarà per questo forse che leggo così pochi romanzi e (colpa della mia conseguente inesperienza) raramente mi avventuro in giudizi o raffronti. Qualche volta però non posso fare a meno di compromettermi. Lo feci anni fa per il primo (e anche per il secondo) libro di Susanna Tamaro. Lo faccio oggi ancora a maggior ragione per Il pettine (Sellerio) di Laura Panani. Conoscevo appena il nome di questa scrittrice e non avevo letto il suo precedente libro di racconti. Di come o d'oro (sempre Sellerio) che pure aveva ricevuto addirittura tre premi.

Sto dunque sfondando una porta aperta? È sia. Ma proprio non riesco a fare a meno di dire che questi otto racconti (tenuti insieme dall'esilissimo filo della discreta storia che li sottende) mi hanno profondamente impressionato. Crudeltà e tenerezza, cuppezza e rassegnazione, delusa speranza politica e fallimenti esistenziali, miserie storiche e no stalgia di remoti orizzonti vi si intrecciano infatti in una scrittura tessuta che non si vieta fulminee incursioni in un umiliato dialetto di brughiera. Mi occhieggiano alla mente nel leggerli questo o quel nome di un prossimo o remoto passato: «Maudita» post-romantica? Scapigliati lombardi? Gadda o Foglerigo? Tozzi? Faulkner? La O'Connor? Sbaglierò ma sento di dover rischiare. Ci se ne danno così poche occasioni. Del resto Laura Panani autrice di forte letteratura e di forte dolore merita a mio parere altri rimandi, a se stessa prima di tutto.

IDENTITÀ

Le scarpe di Barbie

STEFANO VELOTTI

Dal 1959 al 1991 la Mattel ha venduto 650 milioni di bambole in tutto il mondo. Forse neppure la Bibbia in giro da millenni ha avuto maggiore diffusione. La bambola Barbie viene acquistata da bambine e bambini di 100 paesi e il suo fidanzato Ken (i due sono fidanzati dal 1961) oggi porta non solo l'orecchino ma è apparso persino travestito da donna. In un caso di cross dressing che ha suscitato scalpore sulla stampa. Si noti che è lo stesso tipo di scalpo che genera per esempio un attore dalla faccia perbene (in carne e ossa però) che ha la sfortuna di farsi trovare in macchina con una prostituta. Barbie Ken e i loro amici sono percepiti come persone reali (o si potrebbe dire i divi sono percepiti come bambole di plastica). E così come uomini e donne leggono con avidità i particolari della banale avventura dell'attore Barbie il suo amico realizzano la stessa eumenicità si prestano perfettamente alla strategia commerciale del gender bending (uno stesso giocattolo viene venduto a entrambi i sessi).

Ho ricavato queste informazioni da un saggio molto acuto di Marianne Debouzy dedicato alla bambola Barbie che è apparso nel numero 2 della rivista internazionale di studi nordamericani «Acoma» ora al suo quarto numero. Pubblicata dall'editore Giunti è codiretta da due americani di valore: Bruno Cortasio e Alessandro Portelli. Prima di tornare a Barbie due parole su questa rivista. Innanzitutto il titolo perché intitolare una rivista di studi nordamericani «Acoma»? Acoma è un pueblo un villaggio indiano fondato nel VII secolo nel New Mexico ed è il luogo abitato più antico degli Stati Uniti. Come dire al contrario di quello che potrebbero far pensare i nostri giornali: l'America non è solo New York (e New York non è solo «New York») e neppure solo Los Angeles o Chicago. Ed è piena di americani che a New York non ci sono mai stati che un aereo non li hanno mai presi. L'America è anche Acoma. Saint Louis o Cicero (Illinois) tanto per menzionare alcune città indagate finora in questo quaderno. In ogni numero infatti appare un saggio su una città piccola o grande un'intervista una prova di traduzione (notevole la sezione dedicata da Marisa Bulgheroni a Emily Dickinson) mentre ampio spazio è riservato all'esplorazione di un tema di particolare importanza per la nostra comprensione di questo enorme continente «unlino» «softerano» scrittori afroamericani chicano e così via. Verrebbe la tentazione di dire che Acoma concentra la propria attenzione sull'altra America ma ciò sarebbe fuorviante come se vi fosse davvero un'America tutta omogenea a cui sarebbe possibi-

le contrapporre una «altra». Per riprendere un'immagine usata da un altro collaboratore della rivista Mario Maffi a proposito di New York ogni tessera del mosaico America è diversa dall'altra e solo a una certa distanza l'osservatore può percepire contorni più definiti ipotetici. Chi insomma voglia capire qualcosa dell'America al di là delle distorsioni da «eccezionalità» troverà in Acoma dei contributi preziosi. Uno di questi forse esemplare è quello già menzionato su Barbie. Nei decenni scorsi abbiamo assistito ad analisi semiotiche di qualsiasi artefatto umano dai capelli ai capelli come se tutto fosse riducibile a testo in senso proprio o quasi e come se un inventario dei significati convogliati da un prodotto qualsiasi ridotto a codice di differenze potesse sostituire l'interpretazione. La valutazione la comprensione. Un'analisi della bambola Barbie sembra invece attardarsi su questo paradigma. Ma non è così. Nello studio della Debouzy Barbie diventa legittimamente un punto di incontro tra assorbimento e creazione di desideri. modelli aspirazionali che impegnano certa cultura americana e mondiale. Dagli anni Cinquanta a oggi infatti Barbie segue tutte le mode continuando a rilanciare di volta in volta aggiornato il suo imperativo irrinunciabile «Siucca bella popolare e soprattutto divertiti» («have fun»). Non sembrano molto convincenti invece le interpretazioni «troppo intelligenti» della critica femminista che rivaluta Barbie come modello di donna indipendente diversa e opposta alla bambola-bamboccia tradizionale. La popolarità di Barbie - sottolinea giustamente l'autrice - che ne ricostruisce la genesi commerciale e ideologica - pone il problema di cosa significhi essere bambine nella società americana. Ci si chiede perfino se ci siano ancora delle bambine in questa società. Di nuovo si potrebbe anche rovesciare la prospettiva non per ripetere però il luogo comune secondo cui gli adulti americani sono bambini visto che il fenomeno riguarda tutto il mondo ma per interrogarsi sull'infantilismo dei modelli adulti sulla svalutazione della vecchiaia e della maturazione e la conseguente inaccettabilità delle età non produttive. Chi non produce non esiste. A meno che non consumi di qui per esempio gli infiniti accessori e vestiti di Barbie che invita le bambine a conformarsi alle mode e a credere che ogni attività esiga una tenuta particolare. È vero ha ragione l'autrice Barbie è presente in ogni paio di scarpe da squash che siano diverse da quelle da tennis diverse da quelle da volleyball da jogging da aerobic e eccetera. Un principio ricorsivo di specificazioni che a pensarci getta una luce sinistra sui tanti araldi della «politica» dell'identità.

LA «CONFESSIONE» DI ZINCONI

Contro madre e padre

C'è un sottile filo di analogia che sostiene efficacemente l'impalcatura del romanzo...

di vero e proprio conflitto, e come tale portato alle estreme conseguenze.

a che parte la reazione all'egemonia morale subita al colore di vendetta? Forse fino al delirio di uccidere, e oltre?...

protagonista maltratta (ma mai spedita) dal Brasile, dove ha trovato un comodo esilio, al procuratore della Repubblica di Roma.

concede al pubblico solo misteriosi e falsamente affettuosi particolari, misura con gli anni la sua pochezza di uomo e di artista.

ammirazione e disprezzo per un padre e una madre che «avevano sentimenti antichi, ma si sentivano obbligati a comportarsi come artisti».

«Faceva la compagna del pittore. Ciò cucinava il pane in casa, leggeva libri di paleontologia, conduceva i figli con la bocca di mandarino, cose di questo genere».

GILIANO ZINCONI IL MELE DELLE FOGLIE MARCELLO P. 204, LIRE 20.000

MEMORIE DEL SECOLO. Lucio Villari su settant'anni di storia e di crisi...

Megamacchina e Capitale

Un breve ma ricco saggio di Lucio Villari, «La resolutezza del capitalismo» (Einaudi, p.177, lire 22.000), percorre settant'anni di storia e di crisi...



La pressa delle automobili

Giovanna Borgese

MARCELLO FLORES

Non so quanto il titolo di questo breve ma ricco libro di Lucio Villari, «La roulotte del capitalismo»...

Il racconto di Villari, invece, si muove lungo l'arco di circa settant'anni e ruota attorno all'idea che le crisi del capitalismo...

Capitalisti sulla torre

tutt'altro che lineare e consequenziale procede a salti a scatti attorno a figure emblematiche non sempre immediatamente identificabili...

L'interesse precipuo di Villari è quello di cogliere i risvolti politici e sociali o meglio ancora istituzionali delle crisi attraverso cui il capitalismo si è affermato...

Ingresso dei tecnici nella grande industria accompagnò l'idea di poter controllare razionalmente il caos produttivo e distributivo che pareva connotato dal capitalismo.

taylorismo) Il che non toglie naturalmente che lo scopo di Taylor fu quello di scoprire «nell'attività della macchina ma soprattutto nell'attività dell'operaio»...

Sul tema della razionalizzazione Villari insiste parecchio individuando nella Germania di Weimar e nelle posizioni teoriche e pratiche di Walter Rathenau...

È sulla crisi del '29 tuttavia che il racconto di Villari offre il meglio di sé. Il richiamo agli insoddati profeti del prevedibile crollo è un comportamento per metà illusorio e per metà truffaldino dei banchieri...

sembra aver scordato in omaggio alle mode i meriti storici di uno dei pochi personaggi che avrebbe rivendicato con orgoglio tra i propri padri.

Il tratto democratico del rooseveltismo e insieme il suo carattere fortemente istituzionale stabilizzatori fu costituito dalle fondamenta dello Stato sociale quale che esso riuscì a gettare...

Proprio le osservazioni sullo Stato sociale condotte da Villari dopo un interessante excursus sulle economie fasciste ad affrontare con un po' di pessimismo l'attuale dibattito culturale economico che appare per lo più un monologo ripetuto e accettato quasi unanime...

Un invito di Villari fatto attraverso una rapida e intensa sintesi delle vicende del Piano Beveridge e una piacevole rievocazione dell'episodio biblico della Torre di Babele...

DEBATTITO Come insegnare a leggere

Riscopriamo il critico dal volto umano

GIUSEPPE PETRONIO

Marco Santagata ha posto un problema che scotta la crisi degli studi di storia e di critica della letteratura italiana...

Guardiamo un momento al passato. È una proposta rischiosa lo so, e già sento fischiarmi gli orecchi «il solito stonciato», sghignazzeranno certi amici e in bocca loro stonacista suona infamante.

Una volta per millenni il sapere dell'uomo è stato unitario. Alle origini della loro letteratura i greci ponevano simbolicamente il poema epico e il poema dottrinale.

Poi le cose cambiarono e a farle cambiare non furono ragioni né ideologie ma il gramiccio «elemento maschile» la Storia.

A mezzo Ottocento nascono contro la svolta democratica della letteratura le avanguardie ma spesso erano retroguardie almeno socialmente.

della propria impotenza? Lo stesso è successo nella critica. I critici dell'Ottocento e del primo Novecento avevano un loro pubblico organico.

Ed è successo allora quello che doveva succedere. Chi voglia una descrizione dello stato della letteratura e della critica oggi si rilegga o si legga un saggio di Carlo Tenca del 1845 sullo stato della letteratura e della critica allora.

Che fare? I pannicelli caldi non servono. Quando le istituzioni sono corrotte bisogna insegnare. Ma chiavelli, intrarle ai loro principi. Il computer e i lavori di gruppo possono aiutare nella ricerca ma ciò che occorre è porsi alcune domande essenziali.

PRAGA SECONDO SYLVIE GERMAIN
I tormenti di Prokop

Con il suo quinto romanzo, giunge in Italia Sylvie Germain, una scrittrice quasi quarantenne molto apprezzata in Francia e tradotta un po' in tutto il mondo.

della società ceca, prima e dopo la rivoluzione di velluto che ha portato al potere Václav Havel.

melanconico Prokop Poupá. Questi è un ex professore di lettere che, all'epoca radice del socialismo reale, ha conosciuto un paio di volte la prigione ed è stato allontanato dall'università.

sua sorte. Così, da vero disidente di piccolo sabotaggio, egli sopravvive malinconicamente alla glaciazione del sistema, rifugiandosi nelle abitudini quotidiane, nella ricerca ristretta degli amici e nelle sedute di meditazione contemplativa che egli si concede nell'angusto gabinetto di casa.

con la nuova realtà della libertà, con le sue incertezze, le sue speranze e le sue delusioni. Così, ad esempio, si ritrova e deve rivalutare un rapporto con la figlia divenuta un folletto punk dai capelli arancioni.

avengono attorno a lui non fanno altro che acuire il senso di vuoto che da molto tempo ha invaso la sua vita, nella quale egli ha la sensazione che non sia mai successo niente.

sia ricerca dell'infinito che è presente in ogni aspetto del reale e dell'immenso - che gioca sotto il peso della nostra pioglia mentale, dell'aridità del nostro cuore.

Sylvie Germain IMMENSITÀ

Donzelli P. 170, LIRE 26.000

FASCISMO. Modello statale, società, scelte economiche visti da Nicola Tranfaglia

Il modello di stato, il rapporto stato/società civile con particolare riferimento alla costruzione del consenso, le scelte del regime nei confronti del mercato e dell'economia sono i tre percorsi lungo i quali si sviluppa la ricerca di Nicola Tranfaglia nel suo ultimo lavoro, «La prima guerra mondiale e il fascismo».



Prima guerra mondiale: al fronte

Archivio Orsini

GIOVANNI DE LUPA

Nel suo ultimo libro Nicola Tranfaglia ha organizzato la sua interpretazione del fascismo intorno a tre nodi concettuali: il modello di stato, il rapporto stato/società civile con particolare riferimento alla costruzione del consenso, le scelte del regime nei confronti dell'economia e del mercato.

Questa tensione Tranfaglia la rileva già nelle scelte che determinarono il modello di stato adottato dal fascismo, tutte tese a costruire un «moderno stato di polizia, con quel tratto di socialità più o meno mistificata che un capitalismo debole, ma cresciuto ed evoluto nei primi vent'anni del Novecento, come quello italiano, non può comportare».

Neri e conformisti

Che cosa fu davvero il consenso di fronte a un apparato repressivo come quello organizzato dal regime? Meglio parlare di «rispecchiamento» Una «resistenza» diffusa e multiforme

internazionale. Le prime sono riconducibili all'ampiezza e all'ossequiosità della campagna demagogico-ruralista, che, nota Tranfaglia, «hanno provocato nei contemporanei, come nella prima storiografia post-fascista, il curioso effetto di far credere anche a chi criticava radicalmente il regime che l'Italia degli anni Trenta fosse un paese immobile, dedito fondamentalmente all'agricoltura, attaccato, malgrado tutto, alle virtù antiche di cui parlava il fascismo e, dal punto di vista economico, in una fase di ristagno economico costante».

La terza questione sviluppata nel libro è quella cruciale del «consenso». Il punto di partenza è un'acquisizione storiografica ormai consolidata, tesa a riconoscere un generalizzato appoggio di massa del regime da parte della maggioranza degli italiani negli anni centrali del ventennio.

Speciale per la Difesa dello Stato 15.806 antifascisti (891 donne), mentre 160.000 furono «ammontati» o sottoposti a «vigilanza speciale». Riassuntivamente, ogni settimana il regime, attingendo a un numero imprecisato di fermati, infliggeva a 181 cittadini l'ammontamento o la vigilanza speciale irrandone 11 ai confino, mentre ne denunciava 24 al Tribunale speciale, condannandone 6 a pene che andavano da 1 a 30 anni.

Certamente gli antifascisti furono pochi, ma furono sufficienti comunque a indicare un altro limite insuperabile del processo di fascistizzazione del paese. Questa volta non più verso l'alto (il Vaticano, la Monarchia, l'esercito, il potere economico), ma verso il basso: il disegno di assumere al proprio interno l'intero corpo sociale, quasi azzerando ogni soluzione di continuità tra il livello sociale e quello istituzionale della vita pubblica.

Più che aderire al fascismo, gli italiani semplicemente vi si ricongiunsero. Tra «consenso» e «rispecchiamento» in questo secondo versante quello più praticato. Di qui la fragilità di scelte edificate sul conformismo e sull'accettazione di quanto veniva proposto dall'alto, piuttosto che su un'attiva strategia di sostegno. Il fascismo non fu archiviato in fretta come lo sgretolarono subitaneamente i suoi consensi politici lascio pensare, i guasti da esso rivelati nel profondo della nostra identità nazionale furono accentuati da alcune scelte «di massa» direttamente indotte dal regime come quelle, ad esempio, del «rifiuto della politica» o della violenza come ambito di legittimazione di un movimento collettivo.

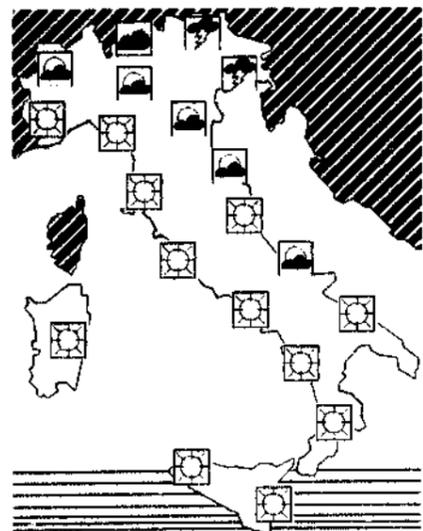
Fuori da tutte le ambiguità concettuali che segnano una categoria come quella della modernità, si tratta infatti di distinguere quali siano stati gli specifici contributi del fascismo alla «modernizzazione» italiana e quali invece rientrino più in generale nel processo della «grande trasformazione», indicato da Polanyi come il «luogo storico» (il mondo tra le due guerre mondiali) in cui si definirono gli elementi di una vera e propria rifondazione della società contemporanea (dall'impetere dei mezzi di comunicazione alla massificazione della politica, dal mutato ruolo dello Stato alla distruzione delle vecchie élites in-

terleltuali e alla dissoluzione dei riferimenti culturali ottocenteschi). Questa tensione Tranfaglia la rileva già nelle scelte che determinarono il modello di stato adottato dal fascismo, tutte tese a costruire un «moderno stato di polizia, con quel tratto di socialità più o meno mistificata che un capitalismo debole, ma cresciuto ed evoluto nei primi vent'anni del Novecento, come quello italiano, non può comportare».

rienza statutaria, del burocratismo ulteriormente accresciuto dalla legislazione e dalla prassi del periodo giolittiano e soprattutto bellico, e il «nuovo» che incominciava ad affacciarsi e che proponeva - in veste oppressiva e autoritaria - misure e iniziative proprie del modo di produzione capitalistico a un certo grado del suo iter e che, da questo punto di vista, presentavano punti di contatto con intraprese e tentativi analoghi che si svolgevano in altri paesi.

Tranfaglia individua un primo limite a un progetto totalitario che il fascismo non riuscì a realizzare soprattutto per i limiti intrinseci che caratterizzarono una visione della politica sostanzialmente depotenziata di ogni autentica tensione rivoluzionaria. Questi limiti affiorano anche in un altro dei «nodi» affrontati da Tranfaglia, quello legato all'individuazione dei termini dello sviluppo economico così come fu gestito dal fascismo. Come per il modello di stato, si intrecciano in questo ambito scelte ascrivibili in esclusiva al fascismo e altre totalmente segnate dalla congiuntura

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è ancora presente l'anticiclone delle Azzorre, mentre a Nord si verificano infiltrazioni di aria umida e instabile. TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine, su quelle prealpine e sulla pianura padanoveneta, cielo parzialmente nuvoloso con sviluppo di nubi cumuliformi nel pomeriggio e nella serata dove non si escludono locali e brevi temporali, più probabili sul settore nord-orientale.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Amsterdam, Alene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lipsbon, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher Donzelli.

BOLOGNA NEL «NERO» DI RIGOSI

Dall'Olanda al Comunale

Che si fa quando i soldi sono pochi e tanta la sola? Si va in Olanda a far scorta di fumo, che costa meno, e lo si rivende a casa, a tanto il grammo. Magari una scorta colossale, da sistemarsi per tutta la vita o giù di lì. Ma se un gruppo di bolognesi tulpani ti mette

nell'angolo, pesta duro e ti offre il portafoglio, e se la polizia di frontiera ti sequestra la merce e ti fa spremere qualche mese in galera, addio soldi! E magari tornasse la nota di prima! Quel poco di buono che ti hanno prestatato 150 mila da investire in

panetti di erba secca vogliono indietro capitali e interessi, e te lo fanno capire senza tanti giri di parole: una macchina che brucia, un ultimatum a muso duro, le pistole che fanno capolino tra le mani nervose. E poi uno sparo, un morto, una fuga da nord a sud cercando riparo e assistenza medica in clandestinità, e gli altri dietro: implacabili, determinati, rabbiosi. Ecco, in estrema sintesi, la storia che racconta Giampiero Rigosi, bolognese di 33 anni, in

questa sua opera prima. Lo sfondo? Gli stradoni e i bar attorno allo stadio comunale di Bologna e l'A14 tra il mare e le colline marchigiane: l'Italia, dunque, dove il nero, inteso come genere narrativo, è ormai di casa e si trova proprio bene. Tanto bene che l'editrice Theoria propone il racconto di Rigosi nella collana Ritmi, dove era già apparso «Lupo marmaro» di Carlo Lucarelli, ma abbandonando la cautela della prima volta e sembra dar vita, fin dalla

copertina, a una sottocollana dall'identità dichiarata: il nero italiano. Né è solo Theoria ad accorgersi che «c'è in giro», come scrive l'anonimo prefatore di Rigosi, «una pattuglia fresca e forte di nuovi scrittori che sanno tessere trame robuste, con pazienza artigianale, e dentro esse spremono un succo concentrato dei mali italiani, difficili a raccontarsi, nella loro crudezza, con il romanzo tradizionale». Lo sa bene la bolognese Granata Press

che ha allevato una scuderia di giovani scrittori d'azione un po' agguerriti dell'altro. Lo sanno anche Carlo Oliva e Andrew G. Pinketta, convinti che la realtà sia letteralmente esplorabile e descrivibile attraverso l'indagine poliziesca e titolari a Milano della «Scuola dei duri». I saggi letterari dei cui allievi sono annunciati come imminenti presso Baraghini. Di Pinketta, un anno più di Rigosi e singolare figura di scrittore vitalista, è appena uscito «Il senso della frase» (Feltrinelli, p.245, lire

16.000). Il teatro del romanzo stavolta è Milano, ma la musica è sempre quella: il nero italiano interpretato in cronaca e parte indubbiamente di noi.

GIAMPIERO RIGOSI DOVE FINISCE IL SENTIERO

THEORIA P. 183, LIRE 16.000

La biografia di Philip K. Dick Il maestro della fantascienza riletto da Emmanuel Carrère Da «Ubik» a «Blade Runner» una voce contro l'autorità

BEPPER SEBASTE

«L'esaurimento nervoso di Horschlover Fat cominciò il giorno in cui ricevette la telefonata di Giulia con cui gli chiedeva se avesse dei problemi. Lui le domandò perché lo volesse e lei rispose che aveva intenzione di ucciderlo. Così comincia a tredici anni un'ora ma con uno straordinario controllo del tasso emotivo della propria scrittura uno degli ultimi romanzi di Philip K. Dick scrittore di fantascienza genere che divenne sempre più stretto e inadeguato a contenere le narrazioni metafisiche filosofiche psichiche ipercritiche e sempre più aderenti alla vita di questo straordinario scrittore. Il romanzo in questione è «Fitz» primo di un ciclo «teologico» che comprende nel l'ordine «Dama inazione e La trasmutazione di Timothy Archer». Quanto queste narrazioni fossero contigue se non addirittura fedeli alle problematiche reali ed allucinazioni ai fatti che costellano la vita dello scrittore Dick («perché anche le allucinazioni sono fatti») ci ricordava il filosofo Althusser nella sua autobiografia) è quanto con onestà delicatezza erudizione compassione e humour ci racconta nella sua ottima biografia di Philip K. Dick lo scrittore francese Emmanuel Carrère. Uscito poco più di un anno fa in Francia e subito apprezzato dal pubblico (sotto scritto) (compreso) lo sono stato «vorrete morire è sicuramente il miglior libro su Philip K. Dick e si legge con lo stesso piacere di un romanzo. È quindi senz'altro meritorio che la casa editrice Theoria l'abbia proposto al pubblico italiano.

che sarebbe oltremodo stupido oltre che ingiusto trattare con sufficienza dall'alto di un senso di poi (quale senso poi?) Il vissuto di questa persona «passionante» e le trame mentali ed esistenziali che lo hanno portato a scrivere quello che ha scritto è splendidamente narrato da Carrère, e non mancano episodi che fanno spianare dalle risate. Ma non si tratta ripetiamo di un mero vissuto. L'erudizione di cui dà prova Carrère riflette quella inesauribile di Dick che soprattutto nelle sue ultime opere monda letteralmente le trame di una marcia di riferimenti bibliografici - filosofia - musica e storia delle religioni - marrestabile. Questo ci dà lo spirito per osservare che il «fantastico» di Philip K. Dick ha molto a che fare con quel «moderno immaginario scaturito dal sapere che Foucault in un celebre saggio su «La tentazione di Sant'Antonio» di Flaubert ha chiamato «fantastico da biblioteca». Così come il romanzo di Flaubert è una fantasmagoria delirante di personaggi ognuno portatore di teorie ed eresie cristiane paleocristiane e precristiane i romanzi di Philip K. Dick in un analogo forma di «omnibus erudito» attingono a un repertorio vastissimo che sfila tra i Vangeli Gnostici di Nag Hammadi ai manoscritti di Qumran dai Suti al Tao da Eracito al Zen da Valentino a Basilide all'«Chung» Vale per Dick quanto Foucault scrisse per Flaubert



Earth Day, 1967

Robert Rauschenberg

Il segno del ribelle

«Per sognare non si devono chiudere gli occhi, si deve leggere. La vera immagine è conoscenza. Anche il fantastico da biblioteca di Dick attesta un nesso tra il delirio dell'immaginazione e la pazienza del sapere: i suoi libri sono spesso saggi di altri libri. Fu questo stesso sogno lo spinse Dick a ritenersi ma mai senza uno stato di autonomia proleto e santo di una religione di un divenire: «in dieci di volta in volta nomi diversi. I romanzi e l'immaginario di Dick sono popolati da Dei e schizofrenici o simili

come cattivi e da altri imprevedibili portatori di Bene portatori di Spensare. L'unico troppo umano si confonde e matamorfoza di contatto con l'alieno troppo alieno. Ma prima di ventare «santo» e profeta l'umanità di Dick scrittore è quella che si può leggere nella brevità di un'idea autobiografica narrazione dei suoi lunghi anni di povertà scritta due anni prima della morte: la introduzione di una raccolta di suoi racconti (tr. «Non siamo noi» Urania n. 896). Mentre di quanto si scriveva di carne di cavali

ad esclusivo consumo animale alla macchina Lucky Dog l'autore di «Ubik» di «Blade Runner» e di «La statistica sul sole» la notte scriveva romanzi di fantascienza per amore, meglio la propria paura e le proprie domande «in dotto all'osso il problema è questo: ho paura dell'autorità, ma allo stesso tempo sono pieno di essa, mi sento oppresso e per la mia paura, così mi ribello». Scrive fantascienza e un modo per ribellarsi: la fantascienza è una forma di arte ribelle, e ha bisogno di scrittori con cattive inclinazio

ni, come per esempio quella di chiedere sempre «Perché?» o «Come mai?» o «Chi l'ha detto?». Questo atteggiamento è sublimato in alcuni temi tipici delle sue storie come «L'universo è qualcosa di reale?» oppure «Siamo dei veri uomini?» o «Solo macchine?».

EMMANUEL CARRÈRE IO SONO VIVO E VOI SIETE MORTI

THEORIA P. 180, LIRE 21.000

Attraverso il cielo di Napoli

ALBERTO FOLIN

«La forma e la rappresentazione razionali dello spazio e del tempo propri della città sono rispettivamente la prospettiva e la storia [...] Come è noto il barocco è sempre una tale ordine e ne altera le geometrie. Le sue dimensioni sono l'infinito il dinamismo la metamorfosi i suoi simboli il teatro e l'illusione. Partendo da questa impostazione molto logica e che si nutre delle più raffinate acquisizioni sull'immaginario barocco e agguante da filosofi storici delle idee e di architetti su un antropologo Marino Nola si avventurano in un'indagine di ampio respiro su un oggetto, la città di Napoli, che eccelle con un'unicità nella tipologia urbanistica mondiale.

strutture della società e proprio lì si proiettano nello spazio fisico della città, producendo la sua essenza e labirintica morfologia. Bisogna subito dire che ci troviamo di fronte a un'ibrida che si inserisce nella migliore tradizione letteraria dell'atopologia: il nuovo urbanista è un filosofo Strauss ma anche il visuale di chi nel «Cielo di Napoli» non descrive o funziona istintivamente orientata a diventare racconto sulla interpretazione di visuale, significa più di un nome e cose raccolte più a cogliere nel visibile quel sottile filo di apprezzamento «visuale» soggettivo che porta il visibile.

da dai suoi oggetti, si immergono e levano. Strauss nel «Pensiero selvaggio» nella matassa stessa del proprio racconto. Non è un caso che il volume esca in una collana vari di recente per iniziativa e sotto la direzione di Luigi Lombardoni Stronati, uno degli antropologi più sensibili alle morfologie «solitarie» e all'immaginazione collettiva: una collana che fu nel titolo «Gli Angeli» indirizzata da Luigi Lombardoni Stronati al fondo di quell'«arche» classista che fonda il «come tacito patto» l'appartenenza e l'identità collettiva.

Il volume coglie l'emozione di un'indagine sul gioco di specchi tipico del barocco: «È un'ibridazione di simboli e valori che costituisce la nota dominante del legame comunitario della città partenopea. La scena dell'«avere» di pubblico è un gioco in cui la stimolazione di un'identità unitamente all'«avere»

col fuoco della scrittura tradisce un venir meno della distanza - nel quale le voci della santità preesistono e unite come tali devono ammesarsi in forme particolarmente prodigiose particolarmente ibridate di dono pre-terrestri e della realtà e dell'«invisibile» che informa l'intera comunicazione barocca. Un libro dunque che ci avvicina al «Cielo di Napoli» un po' come un esempio al mondo e di di commistione e coesistenza in un certo modo possibile di un po' di tutti i resoconti giornalistici, sociologici, orientati e spregiudicati, e destinati per un'«ibridazione» in un'«ibridazione» del tutto.

MARINO NIOLA SUI PALCHI DELLE STELLE

MELTEMI P. 172, LIRE 30.000

Jankélévitch e la riflessione sulla vita

La malattia della morte

MARCO VOZZA

«Spinoza sosteneva che è insano quasi perverso considerare la morte un problema degno di attenzione filosofica perché la saggezza consiste nella meditazione razionale sulla vita. Il filosofo francese Vladimir Jankélévitch originale allievo di Bergson scopre invece che il modo migliore per interrogare il senso della vita è quello di riflettere sulla morte. Come altre queste quattro brillanti interviste in cui vengono ripresi i temi della sua fondamentale opera sulla morte che risale al 1966 e che soltanto la «debut» culturale di un noto editore torinese da tempo in possesso dei diritti di traduzione impedisce al pubblico italiano di leggere integralmente.

«cordo delle persone amate si schiude il nostro più intimo afflato religioso: la persistenza di quel mondo degli affetti che non si estingue nella tenebra del digiunare. Nella terza intervista Jankélévitch interviene con qualche «sofferenza» sul problema dell'eutanasia dichiarando il suo tepido consenso ma sostenendo anche che il medico dotato di buon senso resta l'unico giudice e nell'amministrare il dolore e nel decretare un volontario «exitus vitae». Pur riconoscendo l'«obsolescenza» del significato della temporalità Jankélévitch mostra di trascurare il ruolo della scienza medica e del suo apparato tecnologico e il suo esito congiunto induce spesso la soggettività del malato l'irriducibile singolarità del patire che si esprime in una personale cognizione del dolore spesso mascherata dal desiderio di mantenere in primo piano la precedente immagine di soggetto sano.

«Con proverbiale ironia Jankélévitch vede nella morte la suprema «gaffe» dell'esistenza: il suo approccio contraddittorio e incomprensibile un mistero insondabile che ci rende consapevoli della nostra invalicabile finitudine. Il neffabile viatico all'assenza di forma un verdetto irrevocabile che nega la vita ma che al contempo la rende possibile conferendole un senso e una specificità tonalità affettiva. Sostenendo che la filosofia della morte è una meditazione della vita Jankélévitch si inserisce in quella grande tradizione novecentesca che ha teorizzato la coappartenenza di vita e morte creazione e distruzione gioia e sofferenza. In un saggio dedicato alla metafisica della morte Simmel osservava che la civiltà della vita interiore è in stretto rapporto con il significato che essa attribuisce alla morte: condizione formale della vita in quanto determina la qualità dei contenuti e la forma degli atti vitali: così come per Heidegger la morte è l'orizzonte di possibilità senza il quale il soggetto non potrebbe articolare un autentico progetto esistenziale.

«Il principale obiettivo teorico di Victor von Weizsäcker mirabile autore dei saggi compresi in «Filosofia della medicina» (Querin) è un approccio terapeutico capace di determinare una revisione dei ruoli tradizionali nell'interazione tra medico e paziente che Weizsäcker teorizza con l'esigenza dell'inserimento del soggetto nella medicina abbandonando il paradigma fisiopatologico che considera la medicina una scienza naturale applicata e concepisce la malattia come deviazione dell'organismo dalla norma che la terapia si incarica di ripristinare. L'essenza della malattia la sua entità metafisica risuona nella richiesta d'aiuto rivolta al medico: il soggetto da comprendere è l'«altro» la sua inequivocabile costituzione biopsichica.

«Nell'ambito del paradigma novecentesco inaugurato da Simmel elaborato da Rosenzweig e ripreso da Jankélévitch il «Dialogo della salute» di Carlo Michelstaedter (Adelphi) è una tra le più alte meditazioni sulla morte la quale e costantemente presente nell'esistenza diretta dell'uomo che vive nell'indigenza del valore e nell'inquietudine del desiderio in una vana aspettativa del tempo futuro tale da far apparire la morte come un ladro che spogli un uomo ignudo.

«Le biografie di Oliver Sacks che propende per una concezione romantica della scienza medica sono l'esemplare di stimolazione di come ogni malattia per quanto codificata nei suoi sintomi nelle diagnosi e nei protocolli terapeutici prenda forma e si evolva in modo singolare nella contesa spesso impenetrabile con l'individuo che scorge il proprio tempo residuale di vita. Per il neurofisiologo inglese (di cui è da poco apparso da Adelphi «Un antropologo su Marte») ci si libera da quel «tempo ontologico» costituito dalla malattia quando il paziente viene restituito ad una totalità di relazioni e di affetti in cui ognuno di noi identifica lo stato di salute.

«Anche per Jankélévitch la morte è un tempo mesorabile che fende la nebbia la violenza irruzione dell'impossibile un costante motivo d'angoscia aggravato dalla solitudine. L'ombelico muore solo e per non morire solo si muore in società: «chiace» ha detto la solitudine del moriente (a cui Norbert Elias ha dedicato uno splendido libro edito da Il Mulino) e avvertita con un senso di estraneità e di ineliminabile distanza nei confronti di un mondo indifferente in cui «come scriveva Svevo - la salute non interoga se stessa». A volte il soggetto moribondo è indotto a chiedersi «come è possibile che se parassi di sola compagnia di «malattia» in altre casi l'«organizzazione di solitudine» e l'«uso di un di liberata presa di coscienza di chi muore indifferente la propria integrità psicofisica e collettiva indisturbato il proprio che non è immortale.

«Come l'asperso anche Jankélévitch coglie il valore della morte dell'«altro» della presenza che tra prossima esperienza che Heidegger ci consiglia e mantiene in un «sobalut» e l'«elaborazione del lutto» la salvaguardia della «nozione» che testimonia l'«esistenza» degli affetti ai di là della «storia» delle immagini sensibili, ne l'«

V. JANKÉLEVITCH PENSARE LA MORTE?

CORTINA P. 120, LIRE 14.000



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Specialized program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, including sections like 'Cinqueserie', 'Tele + 1', 'Tele + 3', and 'GUIDA SHOWVIEW'.

Advertisement for 'Se Castagna fa la fine del povero Will Coyote' by Vincente Piazzati, featuring a photo of Will Coyote and promotional text.

Advertisement for 'Delitto dell'Olgiate minuto per minuto' by Maurizio Costanzo, featuring a photo of a woman and promotional text.

Advertisement for 'Rocky' by Canale 5, featuring a photo of Sylvester Stallone and promotional text.

Advertisement for 'Il limite della vergogna' by Canale 5, featuring a photo of a woman and promotional text.

Spettacoli

ROCK. A Gijon l'unica tappa spagnola di Jagger & soci: grande musica in salsa voodoo



Keith Richards e Ren Wood durante il concerto a Gijon. A destra, la coreografa Lucinda Childs

DANZA. La coreografa a Romaeuropa

Fredda e minimale È Lucinda Childs

Con titolo, ma senza messaggio implicito i lavori di Lucinda Childs, coreografa impegnata a costruire strutture più che a rivelare significati. Un percorso che dal minimalismo, corrente all'interno della quale l'artista newyorchese si è formata, a oggi non è cambiato molto. Come dimostra il programma di lavori presentato a Romaeuropa in una serata senza interruzioni, da *Dance 1* del '79 al nuovissimo *Kengru*

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Non si preoccupa di lanciare messaggi al mondo con le sue coreografie. Lucinda Childs lo dice chiaro e tondo che a lei interessa sperimentare, cercare strutture. È nata con il minimalismo e a questa corrente si è affidata lasciandosi trasportare. Un percorso che lentamente si è svincolato dalla storia e forse per questo allontana da lei le increspature del tempo. Non ti accorgersi mai dei cinquantacinque anni che porta con la freschezza di un adolescente quasi confondendosi con i suoi danzatori. La figura sottile il passo senza incertezze avanza sul palcoscenico con la grazia di una donna di Erit, ma senza

porre lo stesso itinerario da laboratorio biologico ma con qualche evoluzione negli incontri. Adesso le molecole si incrociano esplodono in brevi sempre contenuti momenti, per poi riprendere e trascorrere di qua e di là in percorsi che si intruscono accuratamente progettati.

Non molto dissimile è la struttura di *Earth* del '90 e di *Rhythm plus* del '91. Più facile notare lo spostamento di gusto nella musica passata dagli ipnotici e fluidi *Loops* di Philip Glass agli echi spigolosi di Zvartnits Krauze o di François-Bernard Mâche che il suono arcaico del clavicembalo di Elisabeth Chojnacka mette in rilievo. Non è

chiarissimo invece se la differenza che si avverte nelle esecuzioni della stessa Childs, che va verso un movimento «implosivo» mentre quello dei danzatori risulta più «estroverso» sia voluto. La compagnia — dai componenti diseguali come succede spesso negli gruppi di danza americana — esegue infatti il suo compito discretamente ma con varie im-



Gli Stones a cavallo del cobra

Il «Voodoo Lounge Tour», tournée europea dei Rolling Stones, prosegue all'insegna del successo e del tutto esaurito. Unica data in Spagna a Gijon, nel Nord slobate le tappe classiche come Madrid e Barcellona — tocca alle Asturie essere invase dai fans degli Stones provenienti da tutta la Spagna e anche dalla Francia e dall'Olanda. Un grande concerto all'insegna della contaminazione fra cyberspazio e superstizione voodoo

OSWALDIA ZULLO

GIJON Finalmente l'attesissimo 22 luglio. Finalmente Gijon. Finalmente i Rolling Stones. L'altro ieri, la tranquilla cittadina al Nord della Spagna ha ospitato l'evento musicale dell'anno. L'unica tappa spagnola del «Voodoo Lounge Tour» che il gruppo di «sua maestà il Diavolo» Mick Jagger sta portando in giro per l'Europa. E Gijon in virtù di questo privilegio si è convertita in meta di pellegrinaggio per giovani e nostalgici provenienti da tutta la penisola iberica e anche dall'estero (soprattutto olandesi e francesi). I dati sulla prevendita erano da record: i biglietti messi in vendita all'inizio di febbraio sono andati a ruba. Tre giorni di vendita legale poi il prezzo è lievitato. Nei giornali regionali asturiani era facile trovare inserzioni di offerta di biglietti a prezzi ben superiori alle quotazioni (5.200 pesetas (più o meno 65.000 lire) si andava dalle

20.000 alle 30.000, e c'è anche chi — un fan di Barcellona — lo ha comprato per 80.000 pesetas (più di 900.000 lire). Oltre alle offerte sui giornali era possibile trovarne nei bar o per la strada delle offerte pacchetto due biglietti più alloggio per tre giorni in appartamento con tre stanze e servizi: prezzo da concordare.

Un biglietto a 900.000 lire

Per quanto riguarda gli alloggi la situazione era simile: alberghi e hotel esauriti da mesi. Moltissimi giovani non si sono scoraggiati per questi ostacoli: sacco a pelo e padiglioni hanno passato la notte sotto le stelle. Molti hanno fatto notte davanti all'entrata del recinto dello Stadio El Molinon di Gijon (che per l'occasione ha visto i 45.000 posti tutti occupati) per potersi avvicinare il più possibile — quando alle 18 si sono aperti i cancelli — al

palco e difendere il proprio mezzo metro di spazio vitale. Gente previdente come Anabel (29 anni di Cordova) aveva comprato il biglietto appena erano stati messi in vendita agli inizi di febbraio ed è arrivata a Gijon la mattina del venerdì. Voleva vedere Keith Richards «il più vicino possibile». «La gente — commenta — impazzisce per Mick Jagger però la vera anima degli Stones è Richards. Io ho già fatto pazzie come questa: però è un gruppo che mi ha cambiato la vita. Le parole le canzoni mi hanno sempre emozionato e non mi importa aspettare. L'importante è vederli da vicino».

E probabilmente alle 23.40 Anabel ha realizzato il suo desiderio. Infatti a quell'ora dopo che la temperatura media dello stadio già si era elevata grazie anche allo show dei trasgressivi Black Crowes che hanno presentato il loro ultimo lavoro *Amonica* hanno fatto il loro spettacolare ingresso i Rolling Stones. Le luci dello stadio si sono spente agli «oh-oh-oh» del pubblico ha fatto seguito il silenzio. Gli altoparlanti hanno iniziato ad emettere suoni di percussioni che sembrano venire direttamente da quella che popolazione primitiva il «cobra», costruzione scenica alta come un edificio di 10 piani (30 metri il suo ideatore Fischer si è ispirato al Ponte del Alamillo che si trova a Siviglia) disegnato dall'ar-

chitetto spagnolo Santiago Calatrava) ha lanciato la sua prima chiamata laser rossa sul palco e fasci di luce sugli spettatori ed ecco che la chiamata ha la sua risposta. I Rolling Stones appaiono sul palco con i primi accordi di *Not Fade Away*. Un classico del rock per aprire lo spettacolo. Canzoni nuove come *Sparks Will Fly* si sono alternate a classici come *Wild Horses* e *Sat Sat Sat* portando il caloroso pubblico spagnolo all'apoteosi dell'entusiasmo. Da qui, fino al finale i Rolling Stones hanno tenuto il ritmo con una successione di titoli *Rock and a Hard Place Gimme Shelter* e *I Go Wild* fatti per ballare e per cantare come ha fatto Jagger coinvolgendo il pubblico con la canzone *Mass You*.

La scenografia del «cobra»

Uno scenario spettacolare nel quale la luce gioca un ruolo preponderante con centinaia di fari di van color e gli spettacolari fuochi sulla testa del «cobra» che sovrasta di circa 30 metri gli spettatori ha fatto sì che questo «Voodoo Lounge Tour» colmasse la sete di macro-spettacolo che hanno gli affascinati del rock, ottenendo un fantastico equilibrio tra la scenografia di Fischer e il senso unitario dell'idea musicale dei Rolling Stones. Mark Fischer il disegnatore dello scenario al quale hanno collaborato anche Mick Jagger e

Charlie Watts, ha unito due concetti, il cyberspazio dei computer e le autostrade dell'informazione del XXI secolo con l'antica superstizione. Spettacolo di suoni immagini e voodoo. Il «Voodoo Lounge» rimarrà sicuramente uno dei simboli dell'ultima decade di questo millennio. Se si dovesse trovare un difetto a questo pacchetto di musica avvolto dalla scena si potrebbe menzionare ciò che paradossalmente è considerato come una delle armi vincenti: tutto troppo perfetto troppo simile a un meccanismo ad orologeria esasperatamente ben calcolato. La tecnica di generare emozioni profonde e durature ha in questo spettacolo il suo esempio. La già celebre macchina voodoo è un meccanismo di allucinazione collettiva.

A che tutto procedesse in forma tranquilla e senza inconvenienti è stato predisposto uno spiegamento di forze di sicurezza impressionante. Paradossale del destino che la polizia — mai tanto amata dagli Stones — debba ora sorvegliare loro e il loro pubblico. Inevitabile. Gli Stones avrebbero potuto fermarsi e godere di ciò che hanno invece continuano a fare ciò che sanno fare e che nessuno riesce a fare meglio di loro: affascinare. Catalizzare attraverso una scintilla energetica — ossia il migliore rhythm'n blues — tutta la rabbia il coraggio l'audacia la trasgressione

L'OPERA. Grande folla all'Arena per Fracci e Zeffirelli Carmen schiamazza per l'Auditel

RUBENS TEDDESONI

VERONA I mitici ventimila dell'Arena erano tutti pigri sudati festanti per la *Carmen*. Non restava un buco ma che di co? Neppure un filo tra uno spettatore e l'altro nel gran dei gradoni. Sul palcoscenico un'altra folla non meno fitta di comparse e costumi giunte sigarate soldati ladri carabinieri bellimbusti bambini oltre a una decina di cavalli tre asini e Carla Fracci. Tutti nudi da Franco Zeffirelli sulla piazza di Siviglia tra edifici di pini e costruiti e nei ricordi moreschi e montagnesi con le cascate sparse e le finestre illuminate nella notte.

Quanta folla sulla piazza

Sulla piazza lo sapete si schiamazza. Ma con Zeffirelli è ben altro: ci sono i pezzi di lacca e sparsi il venditore di uccelli con le sue gabbie i contrabbassieri che per risparmiare fatica hanno annucchiato all'aperto le merci la venditrice di tappeti il quociere che lancia le palli colorate lo scrivano travestito da becchiamore che sotto l'ombrello scrive l'itinerario alla mamma di Don José. E poi *intende* «ci sono le zingare intabacchiate in l'han no» lanciano a piede e a cavallo le suore alla raccolta il guscia che si compagnia i colli goli rotondi i bambini nudi che si mettono a ballare e ai torci i cavalli che passano e appaiono per la scena gli asini e il carro muzaki. Carl-

Fracci compare solo al quarto atto travestita da ballerina insomma e tutto e ci sono tutti i personaggi le macchiette i figurini già visti alla Scala nei *Pagliacci* di Zeffirelli trasiati ora dalla Calabria al l'Andalusia ma sempre gli stessi assepati inutiti e ingombranti. Il senatore diventato scudie si ripete Maestro di luoghi comuni. Il accumulato soffocando la Spagna di Mericc e di Bizet sotto le citazioni del turistico domenicale. Il famoso regista non ci risparmia nulla i maschi attirati dalla scruvialità di *Carmen* strisciano e rotolano (ma chi li allontana con un cakketto) il torero Escamillo non può commuoversi se non tra purpure *malitos* roccanti il tenore Zuleta si fa trafiggere nel braccio da José leagari e imbavagliare da i contrabbassieri e via in crescendo sino al finale dove prima i *cappuccinati* si assiebrano attorno alla croce. *Carmen* si fa shockare sui gradini dell'altare e la Fracci in un volo in lingue di ballare su musiche non previste da Bizet. Nel pigi pigi il costo della commedia passa inosservato tra tanti effetti cartolina. Zeffirelli si fa scappare l'unico intimitabile.

Non dimentichiamo che nel ballamento c'è (o ci dovrebbe essere) anche la musica. Danic Oren sul podio suda quattro cinque per non andar giù sulla scena a mollare i nodi le bacca come il filmato ventino in tutto con Don Chiscot-

te si scatenano in fulminei affondo trafiggendo nugoli di note per sollevare dall'orchestra a fona ondate di suoni immuginari.

Chiudendo gli occhi potremmo immaginare (anche noi) una *Carmen* intimita destinata ad un teatro da camera in un allestimento mignon. Ma ad occhi aperti per non perdere nemmeno una delle impagabili trovate zeffirellesche continuiamo a chiederci quale sia tra l'atletismo della bacchetta e l'evanescenza dei risultati strumentali la vera *Carmen* vagheggiata da Oren.

E il maestro Oren, che fa?

Ma perché dovremmo preoccupare noi? Sul palcoscenico un pregevole gruppo di cantanti procede spedito facendo quel che ha sempre fatto. Denice Graves e *conora* (o i volti) *una gitana* bella e audace. Quella che sopra il rigo per rispondere all'impeto tenore di Sergio Lanni e alla ricchezza vocale di Cecilia Gasdia nei parmi di una Micaela più appassionata che ingenua. E poi ci sono Justino Diaz che si sforza di rendere croio il torador Lotte Lehner Meral facini André Cognet e Georges Gauthier come allegri mallatoni i costumi i ballerini (tra Fracci il pubblico entusiasta e il battaglione che ha superato il miliardo di incassi. La migliore *Carmen* a posto è secondo il critico Auditel.

TEATRO. In piazza debutta il bellissimo «Alizzardo» Il cavallo di Monticchiello

ERASMO VALENTE

MONTICCHIELLO Viviamo il «crescendo» di intensità drammatica che si registra negli spettacoli — sempre più ricchi di generalità teatrale — del Teatro Povero di Monticchiello (tra *Pienza* e *Montepulciano*). Ci avviciniamo del resto ai trent'anni del Teatro Povero. Un tempo lo spettacolo si dilatava nella costruzione dei tre atti ma da un po' l'ampia arcata dell'arco unico raccoglie come in una soppesata sintesi momenti della vita d'oggi che ritrova momenti della vita di ieri per aprire sprigioni alla vita di domani.

Scendono ancora in piazza gli anziani del Teatro Povero (occorre stamparne nella Valle le immagini) come quelle di un paesaggio umano tanto più frivolo quanto più è stato ed è concretamente vivo) che intorno hanno nuovi e giovani partecipanti all'impresa (quella di un impegno nel teatro (il teatro della loro vita) che ormai sovrasta e quasi trascende ogni altra faccenda).

Non è anno dopo anno un miracolo che si ripete: in un giorno dopo giorno, per tutto l'anno (e siamo al ventunesimo spettacolo del Teatro Povero) l'impegno di dare all'oscurità che ci avvolge il bagliore di una nuova stella polare. Come a dire: siamo venuti da questa e da quella parte ma è lì che dobbiamo andare. La verso un'Italia di tutti superando il centro delle sirenne che Luca Valleschi con

sottile musiche strumentali e spaziate linee melodiche ha ben invocato. Si svolge del resto nel Teatro Povero di Monticchiello quasi una *Odissea* del nostro tempo insidiata via via da nuovi migroni. E così quelli di quest'anno. Non si sa chi l'abbia portato ma in piazza giganteggia un enorme pacco: uno scatolone di legno un cubo issato su gradini e scivoli. Per vedere che cosa c'è dentro e sollevare il copruchio occorre una scala. Non lo fate grida una donna con la vox e una Cassandra che sospetta nel pacco una *me tarantola* del *svalko* di legno dotato di tre mani.

La voce di Cassandra

Decidono di aspettare ancora una notte ed ecco che nel buio la grossa scatola spalanca i suoi quattro lati come (e tutti) *una donna non nozzata* che poi si apre in fonta di luminosa scatola magica. Avete visto? Assurda la sua identità di Dina Mangiavacchi che emerge dalla scatola come un presentatore che a mezzo busto si stacca dal video (il melodico imbottito di mille giochi in quali la gente accorre con grande slancio). Scatta il timer per calcolare i secondi nei quali il gioco deve essere risolto e c'è un groviglio di vincedi e perdite.

Un momento di grande teatro: la contrapposizione tra intiere (come facevo) il bollido di pagare i tickets dell'op-

spedale il gasolio il telefono il medico (i libri) e filastrocche popolari del tuo uno due tre il Papa non è Re la sera non è mattina la mattina non è sera. Zio Beppe non è zia Piera. Incalzano le domande dei giochi. Rispondete, risponde. Più ce ne sono e meno pesano. Che cosa è? I buchi del formaggio. Bravo. Chi regge i calzoni del Papa il giovedì santo.

C'è chi va in rovina non avendo messo tappi negli orecchi. In rovina anche chi ha giocato a comprarsi una casa con mutui in moneta europea e adesso li debiti tre volte più consistenti. Si raggiunge un vertice quando la corralta appunto di tritare e filastrocche sembra adombrare la costruzione polifonica del finale del primo atto dei *Meister Cantori* di Wagner. Spettacolo dunque attuale e di grande respiro contrappuntistico. Si intitola *Alizzardo* dal nome di uno dei protagonisti (non vince, anzi perde tutto) inventato per smascherare l'*alizzardo* che è lì sempre in agguato nel scriverlo la quale viene rievocato anche il gioco delle tre carte (chi l'azzecca l'indovina) ma Paolo Del Ciomolo dice: «Tre carte? Oggi si gioca con trecento carte e sono tutte truccate».

Alpo e Elda Mangiavacchi. Rino Crappi Vasco Bonifazi e tutti gli altri sono *Meister cantori* di straordinario fascino. Andate ad applaudirli in questo *Alizzardo* di Monticchiello. Meno che il lunedì tutte le sere alle 21.30 fino al 13 agosto.



Tra dei quattro componenti del Take That

«Take That Day»: cortei in Europa e il nuovo singolo (senza Robbie)

Oggi, 24 luglio 1995, ovvero il Take That Day. Così verrà ricordato dalle migliaia di disperati (disperati) fans che hanno deciso di affilare in tutta Italia le manifestazioni di cordoglio per l'abbandono di Robbie il Bello, nonché per dimostrare tutta la loro solidarietà ai quattro (piangenti) superstiti. Marco e Cortal partiranno nelle maggiori città italiane alle 18, in contemporanea con quello di Londra e Manchester.

È a rallegrare (o a rendere più furtiva, dipende dal punto di vista degli appassionati) l'irresistibile giornata, e' anche la notizia dell'uscita - proprio oggi - del nuovo singolo della band. Never forget, come ormai tutti sanno, è il titolo: un titolo che suona, riflette in queste ore, come un macabro, profetico avvertimento alla tragedia che s'è abbattuta sul gruppo e sul mondo adolescenziale intero, «non dimenticate mai». Ma attenzione. Proprio per sancire la definitiva fuoriuscita di Robbie Williams dal Take That, il nuovo disco è stato prontamente «attualizzato»: complessi mix elettronici e la voce di Robbie è sparita per sempre. Confermata, infine, in questa giornata di bollettini di guerra dedicati al quartetto «tra» di Manchester, l'arrivo dell'attualissima tournée. Si parte dalla notte Manchester il 5 agosto. Come andrà? Da giorni negli il manager Nigel Martin-Smith si sottopone ad ogni tipo di sondaggi.

Sharif va in Egitto: «A Parigi troppe tasse»

Addio Parigi: dopo trent'anni nella capitale francese, Omar Sharif ha deciso di tornare a vivere nel natio Egitto. L'anziano attore l'ha dichiarato in un'intervista al «Sunday Telegraph». Tema in Egitto non tanto per nostalgia della patria, quanto per motivi fiscali: è stanco di pagare una montagna di tasse allo stato francese e un affitto «esorbitante» per il suo appartamento parigino. Sharif ha guadagnato miliardi con film come «Lawrence d'Arabia» e «Il dottor Zhivago», ma non li ha saputi gestire perché, prima che un attore, è sempre stato un appassionato giocatore: campione di bridge di livello mondiale, è stato capace - racconta - di perdere anche due miliardi di lire in un'unica serata. Ma, certo, l'intervista ha toni struzzeschi: Sharif è convinto che tutti i suoi film siano brutti («brano forse «Lawrence», dice) e torna in Egitto con colui che in questo momento sarebbe l'unica donna della sua vita: Pepita, sua governante da 27 anni.



L'attore americano Richard Gere

Lamarque Reuter/Ansa

KINOFESTIVAL. Richard Gere, un presidente di giuria molto impegnato A Mosca, aspettando il Dalai Lama

È a Mosca come presidente della giuria del XIX Kinofestival; ma ha anche incontrato il rappresentante dei buddhisti russi, sta organizzando l'arrivo a Mosca del Dalai Lama, e dalla Russia andrà con lui in Mongolia per partecipare a una festa religiosa. Richard Gere è la star del festival ma non solo per motivi cinematografici. La Mosca «bene» impazzisce per lui. E la stampa si chiede: chi è quella bella interprete che si è portata da Londra?...

danità non la mai male, soprattutto per gli organizzatori che si sono dati un gran da fare per rendere la competizione più interessante possibile.

Il risultato, a metà della kermesse, è stato abbastanza mediocre: si sono visti alcuni film carini, non di più, come «La famiglia del cacciatore» della kazaka Sapiga Musina e il cinese «Il conquistatore» di Teng Wenji. Molte, invece, le iniziative parallele, di gran lunga più interessanti della competizione: all'Unione dei cineasti si possono vedere, selezionate dalla rivista «Iskusstvo Kino», le recenti produzioni dei paesi dell'ex Urss. Invece in una tavola rotonda - dal titolo «La situazione di oggi e la cooperazione futura tra produttori della Csi, dei paesi baltici e dell'Europa centrale» - il direttore della Mosfilm, Vladimir Dostal, ha esposto un dato allarmante: la produzione è in caduta libera in Russia, quest'anno si produrranno meno di 60 film; diventa inevitabile chiedere aiuto a partner stranieri.

presidenza di un festival. Solo i russi hanno capito quanto sia importante, per un attore, esplorare nuovi orizzonti.

Gli impegni, per Gere, non finiscono mai: l'altra sera ha incontrato il rappresentante dei buddhisti in Russia. Stanno preparando l'arrivo a Mosca del Dalai Lama per la fine del mese, a Kinofestival concluso. E per non perdere tempo nella pausa festivaliera del weekend, Gere è volato con un jet privato a San Pietroburgo, poi ha raggiunto la comitiva del «sipe» - circa 200 persone, tra cui gli attori Maximilian Schell e Michel Piccoli - a Niznij-Novgorod, dove l'aspetta Nikita Michalkov. I due hanno un progetto per un film insieme, ma per ora si siederanno solo sul campo di tennis.

Insomma, non mancano certo i problemi, per il festival e per il cinema russo nel suo insieme, ma Richard Gere sembra comunque entusiasta della Russia: ha dichiarato di essere stato più volte in passato nel paese dei Soviet, ma ha ringraziato calorosamente gli organizzatori: «In vent'anni di carriera nessuno mi aveva mai offerto la

RINO SCIARRETTA

MOSCA. La presenza dell'attore americano Richard Gere a Mosca, in qualità di presidente della giuria del XIX Kinofestival, è senz'altro, finora, uno degli avvenimenti più interessanti di questa edizione rivenduta e corretta. L'attore è arrivato da Londra, in compagnia di un monaco buddhista suo amico, e di un interprete; e ha fatto subito parlare di sé, non tanto per la sua pretesa stravaganza «da divo», quanto - all'opposto - per la sobrietà e per la determinazione.

Fin dall'arrivo sono circolati i miti sugli accompagnatori, e sul loro ruolo. Per quanto riguarda la ragazza, il mistero è stato in parte svelato la sera dell'inaugurazione: chiamata sul palco della sala dei concerti dell'hotel Rossija, la ragazza è stata presentata da Gere come una sua collaboratrice da diversi anni, nonché sua interprete. Si chiama Masha Valentinova e l'altra sera, al Rossija, era visibilmente emozionata: ma Gere l'ha messa subito a suo agio con un bel bacio sulle labbra. Ma il festival è alle prime battute e un po' di mon-

CANALE 5. Franca Valeri da settembre in una nuova sit-com

Com'è acida la governante di «nonno» Gino Bramieri

Franca Valeri torna in tv: passerà l'estate a Milano per registrare una sit-com di Canale 5 insieme a Gino Bramieri-Nonno Felice che la vede nel ruolo di una governante importuna. Però con il piccolo schermo, e soprattutto con la moda del talk-show, è un tantino polemica: «Una volta si scrivevano gli artisti per fargli fare il loro lavoro, non per raccontare la loro infanzia». E il teatro? «Si mangia la coda, rimastica sempre gli stessi testi».



STEFANO MARIA

ROMA. Il femminismo? «È stato mal digerito: il rapporto con l'uomo è inevitabile. A meno che non si abolisca la continuità della specie», dice Franca Valeri accarezzando il suo Reno, una sorta di strana pechinese: molto altezzoso. Le donne di potere? «Si ritengono indipendenti, ma hanno dei ragioni! È pieno il mondo di signore anche belle, che non trovano un uomo». Nonostante il grande lutto che l'ha colpita (la scomparsa del suo compagno, il direttore d'orchestra Maurizio Rinaldi), la Valeri non ha perso la sua ironia. Quell'ironia con cui, per circa quarant'anni, ci ha raccontato l'Italia delle donne, con i loro vezzi e vizii, che quasi sempre nascondono la solitudine. «Il pudore dei propri sentimenti - racconta senza scomporsi - fa parte delle mie origini ebraiche. Per noi la discrezione è una religione».

Quest'estate la passerà nella sua Milano per registrare una lunga serie che Canale 5 manderà in onda a partire da fine settembre. Sarà la governante di Gino Bramieri: una sit-com, come la chiamano adesso - spiega - in cui Bramieri riproporrà il suo nonno Felice, ma questa volta «perseguitato dal mio personaggio». Franca e la tv, una vita: erano gli anni '50 quando ha debuttato alla radio con la signorina snob. Descriveva quell'alta borghesia che si avviava verso il boom ed un critico la definì subito una «Petrolini in gonnella». Con la sua garbata imprevisione, ha attraversato tutto l'arco sociale: attrice ignorante, mancante zefella, dama benefica. E

soprattutto la Sora Cecioni, che ci ha accompagnato in tutti gli Studio 1 di Antonello Falqui, negli anni '60... «Una volta la varietà scritturava gli artisti perché facessero il loro lavoro. A Mina si chiedeva di cantare, non di raccontare cosa pensasse del sesso o della sua infanzia».

«C'ha con i talk-show? Personalmente mi disturbano i ballatoi delle case popolari. Penso ai cosiddetti contenitori del sabato, della domenica e del lunedì, che ormai accostano tutte le reti. Il salotto indiscreto verso gli ospiti è un genere che non condanno. E che ha fatto il suo tempo».

«Eppure fa ascolto, è la regola della tv commerciale... La tv è sempre stata commerciale. Ma la Domenica in di Pippo Baudo era ben fatta. Ora è diventata una chialtrona, uguale a mille altre trasmissioni. Ci sono poche idee».

«Molti hanno raccolto la sua eredità, questo modo di raccontarsi attraverso vari personaggi. Chi la convince di più?»

Renzo Arbore faceva delle cose carine. Ma in generale i nuovi comici, anche nei casi migliori, non si azzardano ad affrontare i temi universali. Parlano del presente, quello più volgare o per lo meno più caduco. È le loro battute, il giorno dopo, sono già invecchiate».

«Quale dei suoi ritratti le sembra più rappresentativo della tv di oggi?»

L'anno scorso, in Magazine 3, ne ho proposti diversi. Per esempio «la stilista dell'orrore», che voleva

vestire tutte le dive del piccolo schermo con i pantacollanti. Ma la vera protagonista era la giornalista che faceva le domande.

«Interpretata sempre da lei. Perché ora la vera protagonista? Non facciamo altro che vedere intervistatrici sporgere i loro micro-foni con richieste assurde».

«Ogni tanto la rivediamo in tv nel «Segno di Venere» o nel «Vedova di Dino Risi», e rido ancora. Allora il cinema italiano godeva di buona salute...»

Attualmente mi sembra che i giovani autori vogliano assolutamente dare un messaggio, sbatterlo in faccia, a dispetto dello spettacolo. Il prodotto perfetto è quello che lascia intuire.

«Intuire che cosa? La realtà. Che, a mio avviso, deve essere dietro molte tende gradevoli, acute. Adesso c'è Woody Allen che fa un cinema raffinato. Ma in Italia non vedo in giro nessun Oscar Wilde».

«Neanche in teatro? Il teatro si mangia la coda, si rimasticano sempre gli stessi testi. I registi fanno i salti mortali per rientrare e il pubblico si annoia. Ci sono Beppino Grillo e Paolo Rossi, come «Chiamami». Quelli ci sono sempre stati, e abatteranno».

«Allora parliamo di Strehler. A proposito di lei diceva: «Epical». È un gran complimento, da parte del maestro».

La verità è che quando recito, mi diverto. Non sono come alcune mie illustri colleghe di cui si fa troppa parola, per immedesimarsi nella parte, stanno per ore da sole».

Il Mondo cerca medici.

Se siete medici od operatori sanitari e volete contribuire con i fatti alle missioni di Medici del Mondo, potete telefonare al numero 02/866.287 per comunicare la vostra disponibilità.

Medici del Mondo ha bisogno di personale qualificato per le sue missioni d'urgenza nei seguenti Paesi:

- Angola: 1 medico coordinatore per 3 mesi - 1 infermiere per 6 mesi.
- Rwanda: 1 coordinatore medico per 3 mesi - 1 amministratore per 6 mesi.
- Guatemala: 1 responsabile logistico per 6 mesi - 1 medico generico per 3 mesi.
- Sudafrica: 1 responsabile logistico per 6 mesi - 1 medico generico per 3 mesi.
- Madagascar: 3 infermieri per 1 anno.
- Guinea: 1 tecnico di laboratorio per 3 mesi.
- Haiti: 1 medico coordinatore per 6 mesi - 1 amministratore logistico per 6 mesi.
- Brasile: 1 medico per 1 anno - 1 amministratore per 1 anno.
- Cecenia: 1 coordinatore logistico per 4 mesi.

Medici del Mondo: chi siamo.

Medici del Mondo è la rappresentanza operativa italiana di Médecins du Monde, un'associazione umanitaria internazionale con sede a Parigi, presente in Spagna, Grecia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Cipro, Stati Uniti e Giappone. Medici del Mondo, chiamata a collaborare alle missioni d'urgenza, ha già dato la sua pronta risposta, ma le richieste continuano. Se siete medici, personale sanitario od operatori del settore, dateci la vostra disponibilità. Tutti possono comunque aiutare l'opera di Medici del Mondo inviando un'offerta sul c/c n° 650650 della Banca di Roma, Agenzia Milano 22. L'impiego dei vostri contributi è controllato da un Comitato Direttivo composto da medici, professionisti e docenti universitari, che garantiscono la serietà e l'affidabilità dell'associazione.



Sport

Sport in tv

TRIATHLON da Tolentino
MOTONAUTICA campionato italiano
BEACH VOLLEY campionato italiano
MOUNTAIN BIKE Coppa Italia
CICLISMO mondiali juniores

Raitre ore 14.30
Raitre ore 15.05
Raitre ore 15.35
Raitre, ore 16.05
Raidue ore 1.15

TOUR DE FRANCE. All'Arc de Triomphe il campione spagnolo centra lo storico record

Cinque volte re Parigi incorona Miguel Indurain

Cinque, come Merckx, Hinault, Anquetil. Ma tutti di fila, dunque meglio di quei grandi del pedale. Vincendo il 5° Tour consecutivo, Indurain si è confermato grandissimo atleta. Ora tutti si aspettano che punti al sesto successo. Nella tappa di ieri, vittoria di Abduraparov.

DAL NOSTRO INVIATO
BARIO CECCHARELLI

PARIGI Ci si abitua a tutto. Anche a sfilare con la maglia gialla sui Campi Elisi. Per Miguel Indurain, il campione del Tour è la quinta volta consecutiva. Meglio perfino di Anquetil, Merckx, Hinault i guardiani del pantheon ciclistico. Anche loro hanno fatto cinque centimetri a più riprese. Miguel non, ci arriva tutto d'un fiato con quella sua aria vagamente indolente di chi fa qualcosa tanto per farlo. «Buono, yo soy tranquilo» è il suo quotidiano intercalare. Puoi parlargli di tutto, anche di un futuro record dell'ora nel deserto del Gobi. Lui ti risponderà che si può vedere che intanto vive il suo momento che «Buono, yo soy tranquilo». Ti piglia in giro? No perché di giri, tra Francia e Italia ne ha vinti 7 esattamente come Fausto Coppi. Solo che Miguel non ama discutere del sesso degli angeli o di quelle questioni che piacciono tanto ai cronisti e ai fanalari di confronti storici. Miguel chi è il più grande campione del ciclismo? Ora che hai vinto cinque Tour in fila ti senti superiore ai tuoi prestigiosi antenati?

Miguel non risponde
No, Miguel non ti risponde. E se ti risponde lo fa proprio per farti un piacere per chiudere quella tua lingualetta da giornalista che fa mille domande per ottenere dieci brabbotti quasi mai interessanti. «Buono, yo non credo che si possa fare tanti confronti. Certe statistiche non mi interessano più di tanto. Io vivo il mio tempo e di quello mi acconto. Questi paragoni con Merckx e gli altri non reggono perché sono cambiate troppe cose. Il livello del ciclismo è molto cresciuto. Dietro a un corridore c'è la medicina, la scienza, lo sponsor. Tutti ti fanno andare più in fretta».

Battale ma non troppo. Perché se è vero che Miguel dribbla le domande è altrettanto vero che questo è un ciclismo da forsennati da forzati della pedivella Indurain in questo ambiente è veramente un extraterrestre. Mai una volta per esempio che partecipi ad un circuito a una kermesse. Uno come Miguel lo coprirebbero d'oro ma lui niente, preferisce starsene a casa a *attancarsi per il futuro*. «Buono

e Chiappucci sono due grandi atleti. Ma credo che adesso stiano pagando il loro modo di gestirsi. Non si può correre da febbraio a novembre sempre allo stesso livello. Bisogna fare delle scelte».

Grande atleta Indurain. Ogni anno prima che parta il Tour gli si fanno le palle. Vince poco, pensa solo alla *Grand Boucle* vive sulla rendita delle cronometre è freddo come un ghiaccio, ma un'impressione che sia una Garanto andata a rileggere le cronache di un mese fa. Poi parte il Tour e in meno di una settimana, lo ha già completata in pugno. Di solito aspetta la fallica cronometro posta prima delle montagne. Quest'anno quasi volesse smentire la sua fama di temporeggiatore, prende in contropiede tutti gli avversari scattando a una trentina di km dal traguardo proprio il giorno prima della cronometro di Huy. «È vero in Belgio di cronometro ne ho fatte due quella vera, dove mi sono assicurato un vantaggio cronometrico sugli scalatori, e quella del giorno prima a Liegi, dove ho inferto un duro colpo psicologico agli altri. Quel giorno se non sbaglio credo d'aver avuto entusiasmo anche il pubblico».

Cinque miliardi l'anno
Un Indurain inedito quello del Tour '95. Che vince a cronometro senza strafare (entrambe le prove) e che sale di forza quando la strada si impenna. Anche a la Plagne, nella tappa vinta da Alex Zülle il navarro dà una terza botta ai suoi avversari (Berzin e Rominger) che franano a valle. «Rispetto all'anno scorso sono partito con una maggior freschezza. Trentun anni sono una buona età per un ciclista. Il fisico risponde come prima ma viene guidato meglio dall'esperienza e dal senso dell'osservazione. Anche queste sono buone «chiavi» per vincere un Tour. A la Plagne io non mi sono disperso, mi è bastato un solo attacco, quello buono».

Miguel guadagna cinque miliardi all'anno ma, se lo chiamano contadino gli fare un piacere. L'anno scorso quando José Miguel Echazuram il suo team manager gli disse quanto avrebbe guadagnato lui mandando il nuovo contratto con la Banesto. Indurain uscì con questa

frase «Così tanto? Per Dios e se poi non riesco a vincere il Tour?». Indurain è fatto così. A Genova direbbero avveduto risparmiatore ma non ingordo di soldi? Sono importanti ma finché faccio questo mestiere devo pensare a correre. E correndo arrivano anche i soldi». E ancora: «Penso di essere attaccato a certi valori antichi. Sono di famiglia contadina e me ne vanto. Siamo da sempre coltivatori di cereali. Mi piace vivere all'aria aperta, passeggiare per i boschi, ascoltare la natura, e sentire il tempo che farà. Fondamentalmente sono sereno e in effetti non mi arrabbio quasi mai. Credo che questo non sia un difetto».

Un'attesa felice
Arriverà un sesto Tour? Domanda che non garba a Miguel anche se lui, sotto il suo solito «Buono, yo soy tranquilo», cova la brace del grande record. «Non so se vincerò un altro Tour. Non sarà facile perché avrò un anno in più. Ci vuole molta concentrazione, molta resistenza soprattutto psicologica. Vedremo, ne parleremo più avanti. Anche di un nuovo record dell'ora lo devo pensare anche alla mia famiglia e alla mia moglie. Sono cose importanti cui tengo molto. Avere un figlio, per me, equivale a vincere il quinto Tour de France. Miguel insomma guarda avanti in effetti per uno come lui che viene da una famiglia numerosa (tre sorelle, più il fratello Prudencio) la casa vuota comincia a pesare. E anche Marsa, la signora Indurain, spinge perché il marito allarghi i suoi orizzonti familiari. I colleghi spagnoli che sono Indurain-dipendenti assicurano che donna Marsa è già in felice attesa. E che tra qualche mese sulla porta della loro azienda a Villava (una realtà una normalissima casa di campagna) vedremo spuntare un bel fiocco. Quel giorno quando sarà le campane suoneranno a martello».

Che altro dire di Miguel? Ha vinto 10 cronometri al Tour (il record di Hinault). Che nella sua carriera di prove contro il tempo ne ha vinte addirittura 33? Che finora ha portato la maglia gialla per 60 giorni (96 il record di Merckx)? Si può ma si aggiunge poco perché i numeri come le parole non definiscono. Appena Miguel l'enigma agonistico degli anni Novanta. Perché il guaio di Indurain, che ha la psicologia semplice degli uomini forti è di straripare senza mai dare l'impressione di vincere veramente. Merckx e Hinault (per Anquetil è diverso) con la loro spavalda potenza non lasciavano margini. Erano superiori. Miguel spagnolo dal sangue freddo lascia sempre il dubbio che abbia portato via qualcosa che non gli apparteneva. Ma forse, più che un guaio questa è la sua vera grandezza.



Miguel Indurain per la quinta volta consecutiva re del Tour

1) D. Abduraparov (Uzb) 155 km in 3h 39' 46"		1) M. Indurain (Spa/Banesto) a 4' 35"	
2) Gian Matteo Fagnini (Ita)	st 2) Alex Zülle (Svi)	st 3) Bjarne Riis (Dan)	a 6' 47"
3) Giovanni Lombardi (Ita)	st 4) Laurent Jalabert (Fra)	st 5) Ivan Gotti (Ita)	a 8' 24"
4) Laurent Jalabert (Fra)	st 6) Melchor Mauri (Spa)	st 7) F. Escartín (Spa)	a 11' 33"
5) Maximilian Sciandri (Ita)	st 8) Tony Rominger (Svi)	st 9) R. Virenque (Fra)	a 15' 20"
6) Erik Zabel (Ger)	st 10) H. Buenahora (Col)	st 11) C. Chiappucci (Ita)	a 15' 49"
7) Stefano Colagè (Ita)	st 12) Jesper Skibby (Dan)	st 13) Marco Pantani (Ita)	a 18' 50"
8) Johan Museeuw (Bel)	st 14) P. Lanfranchi (Ita)	st 15) B. Cenghialta (Ita)	a 26' 20"
9) Giovanni Fidanza (Ita)			a 29' 41"
10) Franck Andreu (Uaa)			a 29' 55"
11) Andrea Ferrigato (Ita)			
12) Bo Hamburger (Dan)			
13) Bo Hamburger (Dan)			
14) Gianluca Gorini (Ita)			

Per voltar pagina speriamo in Pantani

GINO SALA

res, ord dell'ora e della maglia rosa. No alle classiche d'autunno no il campionato del mondo in Colombia e intendiamoci per le si può e si deve, capire questo stato di cose questa nausea per la buccia che quando mancano le mesi di attività per chiudere. È il risultato di un ciclismo esasperante di un calcio d'oro pazzesco per giunta malamente rivoluzionato dalle inebetibilità del presidente Verbaugne.

Lo stesso Indurain ha evitato il Giro per affrontare tranquillamente il Tour. Miguelone, insegna e non cade, in pratica di una disciplina che stritola gli atleti con i suoi mille appuntamenti. Miguelone è ancora oggi sulla cresta dell'onda per

re e ragionare sui programmi. Ma qualche eccelle, per il suo fisico, la sua classe, la sua intelligenza e per la confortevole assistenza dei suoi consiglieri uomini che hanno sempre agito pensando il domani del loro campione. Vero maestro e non-matragre che manda uno dietro all'altro alla scuola della buona crederia e del buon procedere. E mi spira e vede. Buono e Chiappucci nel clinico di coloro che pagano a stavo e cronometrazioni.

Il ciclismo italiano ha perso quanto in primavera nonostante la vittoria di Ballerini in la Pista Roubaix e l'ottimo di accusarsi una preoccupazione del futuro. Pantani in un anno ha fatto il giro del mondo e ha vinto il Tour. Due anni fa era un ragazzo di 21 anni che si era fatto il nome con la vittoria al Giro di Lombardia. Ora è un campione del mondo e un favorito per il Tour. Pantani è un ciclista che ha fatto il Tour e ha vinto il Tour. Pantani è un ciclista che ha fatto il Tour e ha vinto il Tour.

Zülle, per il danese Riis e per il francese Jalabert. Un Tour in tutto per il monte di Fabio Casartelli, razzo scottinquinente che ha perso la vita in una curva del Col de Portet. Un tragico dimenticabili. E Hinc, già dimenticato o di un amico omo presto gli uomini di questo vostro paese senza quei lipici che potessero esclusivamente appropriatamente i profitti e le zelle sulla pelle dei concorrenti. La media di un'ingenuità per il loro valore contro i quali i concorrenti si sono ubi l'ora passano. E l'ha sempre protestato ad un'azione di vigliacchi ad una lotta che, per me, il terribile motto del Tour è il Tour prendere o lasciare. Anzi, adesso non dovete più subire non dovete accettare, ma le battaglie di Ivan Gotti, l'unico compagno di Dexte, ottiene i tempi di lavoro più sicuri e più umili. Dovete lavorare alla velocità della luce e a tutto il business.

PILLOLE

DAL NOSTRO INVIATO

VAI ABDO. Nella splendida cornice dei campi Elisi, illuminata dal una magnifica giornata di sole, l'indomabile uzbeko Djambekha ha battuto alla spina l'ottimo Gian Matteo Fagnini che, insieme al pur valido Giovanni Lombardi, eccetera. Per un giorno, davanti alla grandeur del Tour esibita come argentina preziosa all'ingresso di casa bisognerebbe tornare ai gloriosi toni aulici del vecchio giornalismo sportivo. Si potrebbe, ma con una vittoria allo sprint del vecchio Abdu l'anelito mancante tra il bufalo e l'uomo qualsiasi ghingone che non sia quello dei suoi zag zag sarebbe superato. Si può ironizzare sul vecchio Abdu, e far delle facili battute sui suoi gamboni a energia nucleare, ma una cosa bisogna dirla chiara e forte: è un uomo di carattere, cui va tutta la nostra simpatia. Da quando il Tour è partito Abduraparov si è battuto in tutte le volate con un ardore pari solo alla sua incoscienza. Storto, ingobbito, brutto a vedersi, ma sempre il pronto ad arponare il traguardo. Non avanzando la vittoria Abdu è andato comunque avanti prendendo legname a cronometro soffrendo come un cane sulle montagne e, infine, ridiscendendo a Parigi per sparare la sua ultima cartuccia. Ci vuole buona volontà e tanto coraggio anche perché proprio a Parigi nel '91 il vecchio Abdu finì a testa in giù nell'ultimo sprint per lo sgambetto di una latina pubblicitaria della Coca Cola. «Je remercie l'équipe et tout le monde» ha esclamato in francese il vecchio Abdu che a casa sua, si dedica a un innocente passione: l'allevamento dei colombi. Dicono che gli parli ai colombi come quei tagliaboschi delle fiabe con i muscoli d'acciaio e l'anima pura dei bambini.

CHIAO, TUO CIPOLLINI. A proposito di velocisti e spirito di sacrificio va segnalata l'arrivo qui a Parigi di una cartolina di Mano Cipollini. La simpatica cartolina, spedita dal bagno Maruccia di Viareggio con la foto di una bella ragazza in topless che sorregge una scimmietta è dedicata ad Abduraparov e a tutti gli altri velocisti giunti fino a Parigi. «Dio bonino, sono proprio contento caro Abdu che sui Campi Elisi splenda il sole e ci si abbronzino come sulle nostre belle spiagge toscane. Ovvia quando qui ci si scaldava troppo, noi ci si butta in mare dal trampolino. È ghanzo anche lo scivolo che viene giù di spirale, fo certi tuffi che tutti i pesci vengono a galla come la paila di pelle di pollo. Ovvia Abdu scusa se divago ma mi è venuta in mente quella vecchia filastroca. Troppo mare alla lunga stanca sai che ti dico Abdu? Quasi quasi vado ad ossigenarmi in montagna e poi mi alleno nelle discoste».

MIGUEL PAPA, DI MIGUEL. Incredibile ma vero: ieri prima della premiazione Miguel Indurain ha risposto in francese alle domande di un intervistatore. È la prima volta in cinque anni. Il cronista, stordito dalla sorpresa ha fargli una qual che parola incomprensibile la sciando il microfono a un collega. La seconda novità sussurrata dai colleghi spagnoli è che Miguel presto diventerà papa di un maschio e lo chiamerà pensate un po' Miguel. Avere un figlio - ha detto - sarebbe come vincere il quinto Tour. Per un eventuale secondo quindi deve vincere 10.

TEMPI MODERNI. Giancarlo Pirelli 35 anni il decano del gruppo torna a casa con un filo di malinconia. Questo è il suo ultimo Tour ma è triste per un altro motivo. È a Genova sta cambiando tutto. Soprattutto con i giovani non mi trovo più. Tutti con il loro cellulare, tutti in camera a guardare la televisione. Una volta c'era diverso. Si stava insieme, ci si teneva con compagna. C'era anche più solidarietà. Ora come si fa? Non c'è come se più l'educazione si sta dimenticando. E che professionisti voglio non essere, se non come principio. Passato quello diammi quell'altro lavoro, la biancheria, le mani, la bicicletta. Ma dove siamo? Con i massaggiatori e i meccanici, ci vuole educazione e rispetto.

NOTA BENE. Mano Cipollini ovviamente non ha spedito la sua cartolina da Viareggio. Quest'anno lo ha prelevato Adriano. Da C...

1/LAZIO. In ritiro su un'isola del Giappone i biancazzurri preparano la corsa allo scudetto



Nella «prima» amichevole otto reti all'Okkaido

Una Lazio ancora imballata a causa dei pesanti carichi di lavoro della preparazione ha battuto per 8-1 la rappresentativa studentesca dell'Okkaido. La gara, disputata davanti a circa 500 tifosi, non è mai stata in discussione ed ha soddisfatto Zeman, che, in ogni caso, sapeva di non poterlo ricevere moltissime indicazioni. Nel primo tempo, finito 3-1, il tecnico boemo ha presentato in campo tre nuovi acquisti: Gottardi, prelevato dalla squadra svizzera Neuchâtel Xamax, ha occupato la corsia di destra del reparto difensivo. A centrocampo si è visto in posizione centrale Piovanielli, autore di una buona prova. Per l'ex giocatore del Brescia, nazionale militare, il ritiro si concluderà il 26 luglio. Nel secondo tempo, con il semplice di intercambiarsi con Signori, è stato provato Esposito, autore di una doppietta. Le altre reti sono state realizzate da Casiraghi, Marcolin, Rambaudi, Belucic (doppietta). Ha chiuso il tabellino dei marcatori l'autorete di Zeman, per i giovani atleti reti di Seidman. Nella ripresa Zeman ha valutato l'apporto di Grandoni, Iannuzzi, Marcolin, Romano e Franceschini.



Beppe Signori impegnato durante una partita della tournée della Lazio in Giappone

Nikkan/As

IL TIFOSO

Così deluso da dire: «Stavolta vinciamo!»

DAVID GRIBCO

È inutile fare giri di parole, confessiamolo subito: anch'io, come tutti i tifosi della Lazio, sono rimasto deluso dalla «campagna non acquisita» di quest'anno. Ciò premesso anch'io come tutti i tifosi del mondo, sono un emerito pirla (uso l'epiteto intermilanista, sarà che la lingua straniera rende l'insulto più digeribile) perché anch'io, come tutti i tifosi del mondo, ogni anno fremo nell'attesa che la mia squadra del cuore ingaggi un nuovo bomber esotico e non mi importa, sinceramente in questo momento non mi importa, se poi si rivelerà un bidone, un pippono, un cialtrone, un Paulo Roberto Catequinto della situazione. In estate, come tutti i tifosi del mondo, io voglio soltanto sognare. Per le delusioni, gli impropri, le recriminazioni, ho tempo tutto il resto dell'anno.

Pirla, si diceva. Eh sì, c'è poco da fare. Perché dopo aver protestato contro Cragnotti che minacciava di vendere tutti i gioielli di famiglia, da Signori a Casiraghi, da Winter a Boksic, adesso noi laziali ci ritroviamo un po' abbacchiati. Psicologicamente ci manca qualcosa. Non possiamo gridare un nome nuovo sui muscoli dei tifosi delle altre squadre e così ci sentiamo molto frustrati. Per fortuna, anche la Roma ha fatto la stessa politica di puro mantenimento, e così almeno con i cugini abbiamo fatto X.

Ad ogni modo, sul fatto che siamo dei pirla proprio non ci piove. Avevamo una squadra molto forte e riccocla qui, integra, rafforzata da un anno di esperienza in più. Abbiamo un allenatore pazzo ma di grande talento che ha bisogno di giocatori affiatati e se li ritrova già in casa. E abbiamo soprattutto una tradizione precisa da non dimenticare: le rare volte che la Lazio ha raggiunto un traguardo, lo scudetto unico esemplare o la salvezza dal baratro della serie C, l'impresa è andata in porto perché c'era un gruppo (quello di Chinaglia e Wilson, quello di Pin e Caso) molto consolidato. Quindi, cari tifosi avversari, state in campana.

Se la Lazio imparerà a stare un po' più abbottonata in difesa come ha fatto nel travolgente finale dello scorso campionato, io penso che non ci sarà trippa per gatti. Il Milan dei fighetti, la Juve finta operaia, il Parma di Mister Carrellino Rosso Stoichkov o questa nuova Inter più rifatta di un transessuale non ci fanno paura.

Stavolta ce la possiamo fare. Sarà ancora più pirla, ma quest'anno ci credo. Mi resta un solo rammarico. Io Gascoigne non lo avrei venduto. A costo di metterlo su un comodò come una versione hard core delle bambole d'altri tempi. Ma anche questo, lo so, è il tipico romanticismo pirla.

Zeman riparte dal Sol Levante

Lontano dal Maestrelli e dalle recenti contestazioni che ne hanno condizionato la campagna acquisti, la Lazio prepara su un'isola del Giappone il prossimo campionato. E prima di partire affronterà Totò Schillaci.

in programma il 2 agosto a Ivata.

Li finirà l'avventura nella terra dei samurai, ma sembra già che la Lazio intenda ripresentarsi qui anche per la preparazione del campionato '96-'97. L'idea prende sempre più piede soprattutto perché legata ai progetti del patron biancoceleste Sergio Cragnotti che in Giappone ha molti interessi commerciali, primo fra tutti quello della Citio. Interessi che coinvolgono soltanto in parte la squadra di Zeman che intanto si è presentata piuttosto imballata a causa dei pesanti carichi di lavoro della preparazione, ma ha battuto per 8-1 la rappresentativa studentesca dell'Okkaido.

I nuovi acquisti

La gara, disputata davanti a circa 500 tifosi, non è mai stata in discussione ed ha soddisfatto Zeman, che, in ogni caso, sapeva di non poterlo ricevere moltissime indicazioni. Nel primo tempo, finito 3-1, il tecnico boemo ha presentato in campo tre nuovi acquisti: Gottardi, prelevato dalla squadra svizzera Neuchâtel Xamax, che ha occupato la corsia di destra del reparto difensivo. Qualche sbavatura nella

sua prova, macchiata da un errore che è costato l'unico gol realizzato dai giapponesi.

A centrocampo si è visto in posizione centrale Piovanielli, autore di una buona prova. Per l'ex giocatore del Brescia il ritiro si concluderà il 26 luglio, quando si unirà alla nazionale militare impegnata dal 6 al 15 settembre ai Campionati del mondo, a Roma. Nel reparto avanzato, con il compito di intercambiarsi con Signori, è stato provato Esposito, autore di una doppietta; l'ex reggiano ha impressionato positivamente Zeman, che nei prossimi giorni, deciderà tra lui e Rambaudi per la maglia da titolare. Nella ripresa è toccato a Grandoni, Iannuzzi, Marcolin, Romano e Franceschini, tra i nuovi Grandoni è stato schierato come difensore centrale insieme a Cravero. Marcolin ha, invece, ricoperto il ruolo di esterno sinistro a centrocampo.

In evidenza anche Romano, ex Cesena, a destra della difesa. Zeman, che ha seguito la gara prima a centrocampo, poi dietro la porta di Marchegiani, è apparso soddisfatto. «Abbiamo disputato una buona partita, dopo solo cinque giorni di preparazione», spiega il

tecnico, che non si è sbilanciato sulla prova dei nuovi. «Le valutazioni sono sicuramente incomplete in questo momento - ha detto Zeman - Gottardi, come tutti i nuovi arrivati, deve abituarsi al nostro gioco. Solo in quel momento saprò essere più preciso». Tra le novità tattiche per il prossimo anno, si prospetta l'utilizzo del giovane Nesta al centro della difesa, al fianco di Chamot.

Signori star anche qui

Zeman è intenzionato a schierare Romano, centrocampista proveniente dal Cesena, come laterale difensivo. «Solo nell'ultimo campionato - ha spiegato Zeman - ha giocato a centrocampo, in tutte le altre squadre ha ricoperto il ruolo di difensore». Il tecnico è apparso soddisfatto anche da Piovanielli. «Può giocare in tutti i ruoli del centrocampo». Al termine della partita, caccia all'uomo per Beppe Signori. Il biondo attaccante, il giocatore della Lazio più amato dagli appassionati giapponesi, è scappato di fronte all'assalto di decina di ragazzi in cerca di autografo. Neanche quando Signori è salito in macchina, i tifosi hanno cessato il loro inseguimento.

STEFANO BENEDETTI

OKKAIKO (Giappone). L'atmosfera è di vacanza, ma l'obiettivo non è soltanto il riposo nel verde di quest'isola: bisogna ricaricarsi e non pensare ad altro che al prossimo campionato, a come affrontarlo al meglio. Per questo si è pensato a tutto, anche agli irrinunciabili spaghetti portati come «bagaglio appresso» nella misura di 400 kg. L'ospitalità è comunque di grande impegno da parte dei locali che non nascondono né l'intenzione di lanciare al massimo il calcio del sol levante né quella di proporsi per l'organizzazione del campionato del mondo del 2002.

La squadra intanto a approfittato dei tempi lunghi della trasferta per fare le sue scelte legate all'as-

segnazione delle nuove maglie. Nessun battibecco tra i giocatori che da buoni amici si sono divisi le varie numerazioni in questo modo: Bergodi 20, Boksic 8, Casiraghi 9, Cravero 18, Di Matteo 16, Divo 19, Esposito 15, Favalli 5, Fuser 14, Gottardi 17, Iannuzzi 23, Marchegiani 1, Marcolin 4, Mattia 22, Negro 2, Nesta 13, Orsi 12, Piovanielli 21, Rambaudi 7, Romano 6, Singori 11, Winter 10. Comincia dunque il conto alla rovescia per la squadra di Zeman protratta velocemente all'inizio di una prossima stagione all'insegna delle grandi ambizioni. L'ultimo appuntamento giapponese rappresenterà per Zeman un test molto importante contro lo Jupilo Ivata di Totò Schillaci

L'INTERVISTA. Il portiere laziale racconta le ambizioni e i metodi di lavoro della sua squadra

Marchegiani: «Primi? Dipende soltanto da noi»

Ritiro sì, ritiro no. Sembra riesplodere la polemica dopo che Mazzone, il tecnico della Roma, ha cacciato le mogli dagli alberghi dei «ragazzi». Marchegiani, il portiere laziale, condivide la linea Mazzone e comunque quella del suo coach Zeman che l'ha portato nel lontano Giappone con tanto di problemi di ambientamento e «lontananza da casa». Nessun problema invece sui «carichi di lavoro» di Zeman, perché «i risultati si vedranno in campo».

KIRORO (Giappone). Nuovo taglio di capelli, grande voglia di lavorare.

Luca Marchegiani è un convinto sostenitore dei ritiri pre-campionato. Tanto che, nonostante il particolarissimo ruolo che ricopre in campo, è certamente tra i giocatori di miglior rendimento in questo ritiro giapponese della Lazio.

Come è nata questa trasferta così lunga?

È stato un viaggio molto lungo, ad essere sincero. Non è uno dei ritiri più comodi che abbia mai fatti, ma devo dire che il posto si presta ad una preparazione atletica ec-

cellente viste le strutture, la tranquillità e la cordialità dei giapponesi.

La scorsa stagione avete effettuato la preparazione ad Adiwili in Svizzera. Quali sono le differenze che avete trovato rispetto al Giappone?

Dico che in Svizzera avevamo la possibilità di leggere giornali italiani, ascoltare la televisione italiana: tutte cose che qui non possiamo fare. D'altronde non potevamo aspettarci delle cose del genere da un paese profondamente differente per cultura come il Giappone. Dati di fatto, è vero, ma

ad essere sincero non sento ancora la mancanza di queste cose. Sono talmente stanco che come arrivo in camera crollo nel letto.

Come sta procedendo la preparazione diventata ormai famosa per i pesanti carichi di lavoro di Zeman?

Ci stiamo impegnando molto sul fondo. Facciamo delle corse ripetute dei mille metri. Almeno dieci a seduta, quindi un approfondimento degli schemi che ricoprono un ruolo fondamentale nel gioco di Zeman.

Si parla molto del fuso orario. Risentirete a lungo delle sette ore di differenza?

Per ora non ho fatto una grandissima fatica per smaltirlo. Sì, non l'ho riassorbito del tutto, visto che la mattina mi alzo un'ora prima del necessario, ma in ogni caso non ho molti problemi.

Sarà l'anno buono secondo Marchegiani per vincere qualcosa? Non lo so. Posso dire che ce la stiamo mettendo veramente tutta per far togliere qualche soddisfazione ai nostri tifosi. L'ho detto nel

giorno della nostra presentazione: il nostro obiettivo è quello di non lasciare niente di intentato. Credo che abbiamo cominciato con il piede giusto questa nuova avventura. Poi, è normale, ci servirà un po' di fortuna, un po' di malizia in più rispetto all'anno scorso ed un po' di continuità che forse ci è mancata nell'ultima stagione.

Quali saranno le squadre da battere oltre la Lazio?

Credo che Milan e Juventus si siano rinforzate di più, poi arriva il Parma che di sicuro è una grande squadra.

E la Roma?

Con tutto il rispetto per i giallorossi non credo di poter mettere la Roma tra le grandi squadre da battere. Credo che la Lazio sia la prima squadra che potrà dar fastidio a Milan, Juve e Parma.

Quali potranno essere le rivelazioni della nuova Lazio?

Mi auguro che questa squadra non abbia bisogno di rivelazioni. Mi auguro che la nostra forma fisica ci assista. Se sarà così non credo che ci sfuggirà qualche traguardo importante.

E Gascoigne, quanto manca a questa Lazio il giocatore inglese?

Gasca è un giocatore che ha lasciato un vuoto nei nostri cuori. A dire il vero ha giocato poco ultimamente con la Lazio e quindi è difficile valutare la sua assenza. Gli auguro tutto il bene possibile. Sono sicuro che in Scozia farà molto bene.

E che dire della presenza delle mogli all'interno del ritiro, una polemica che sta divampando nella Roma dove Mazzone dice che era meglio quando non c'erano. Che ne pensa Marchegiani?

Ad essere sincero mi manca molto mia moglie, ma se devo fare un discorso razionale dico che probabilmente è meglio che rimangano fuori dal discorso legato ai ritiri. Questo periodo è fondamentale per il resto della stagione e la presenza delle mogli o fidanzate che siano potrebbe contribuire a dei rilassamenti che rischierebbero di annientare la concentrazione.



Luca Marchegiani portiere biancoceleste

Alberto Paris

PARMA

Zola euforico «Stoichkov? Un fenomeno»

PARMA Prima stretta di mano in un afoso pomeriggio di luglio, tra Gianfranco Zola e Hristo Stoichkov in procinto di formare una delle più temibili coppie gol del prossimo campionato. I due neo-compagni di squadra si sono ritrovati allo stadio Tardini insieme agli altri quattro nazionali (Bucci, Apolloni, Minotti e Benarrivo mentre Dino Baggio aveva già raggiunto il ritiro venerdì) e sono poi partiti alla volta di Folgoria, in Trentino. «Stoichkov è un giocatore straordinario - ha detto Zola - del resto il pallone d'oro mica lo regalano inoltre è un grande trascrittore e so che viene qui con molto entusiasmo e tanta voglia di lavorare».

Zola, che si è presentato con una fasciatura alla caviglia sinistra (sono ancora i postumi della botta subita in Coppa Italia e che mi fece saltare la gara della Nazionale contro la Svizzera) ha indicato in Milan e Juventus le principali avversarie del Parma. «Il Milan perché oltre a Weah, ha preso Baggio e la Juve perché rinunciando proprio a Roberto, ha investito per il futuro. Ma anche Roma e Lazio vanno considerate tra le favorite». Con l'arrivo dell'asso bulgaro e dei cinque nazionali, il ritorno alla piena forma di Brolin dopo l'infortunio che lo teneva fuori squadra per gran parte della scorsa stagione, la rosa del Parma è quasi completamente a disposizione di Scala. Manca ancora Asprilla, che dopo le fatiche (e le polemiche con la dirigenza gialloblù) della Coppa America è in vacanza fino a dopo ferragosto (salterà dunque la trasferta in Usa e Canada), mentre il terzo portiere Buffon deve ancora aggregarsi dopo il secondo posto ottenuto agli europei con la nazionale under 18. Nel prossimo giorno inoltre potrebbe provvedersi ad uno sfilamento a Ferrante è interessata la Cremonese, Catanesse potrebbe andare a Palermo mentre sarà un colloquio tra il direttore generale gialloblù Pastorello e il presidente della Roma Senai a definire il futuro di Musci corteggiato dalla società giallo-rossa. Il Parma che venerdì ha debuttato segnando 16 gol ai dilettanti della rappresentativa Altipiani, giocherà ancora in amichevole domani alle 16,30 contro il Rovereto e venerdì contro l'Anderslecht dell'ex Georges Grün sempre allo stesso orario a Folgoria. Il Parma, insomma si prepara a tornare al lavoro compatto per la felicità di Nevio Scala, allenatore che ama lavorare sodo prima dell'inizio del campionato. All'appello gli è detto manca Asprilla che ha chiesto fra l'altro un periodo di vacanze, di delaticamento soprattutto mentale dopo le partite disputate con la Colombia nella Coppa America. Il primo «no» alle richieste del centravanti è già arrivato ma ca però la parola di tanzi

COPPA AMERICA. Gol di Tullio, pareggia Bengoechea. Il Brasile si arrende ai rigori



La gioia dei giocatori dell'Uruguay dopo la vittoria della Coppa America contro il Brasile

Il dischetto dice Uruguay

URUGUAY-BRASILE 1-1 (6-4 d.c.r.)

URUGUAY Alvez 6 Mendez 6 Herrera 6 5 Moss 6 T Silva 5 5 (32' Adinolfi 7), Gutierrez 6 5 Dorta 5 (46 Bengoechea 6) Francescoli 6 5, Fonseca 5 5 (46 Martinez 5 5) Otero 5 Poyet 5 All Nunez. BRASILE Taffarel 6 Jorginho 6 5 Aidar 6 5 André Cruz 6 R. Carlos 6 Dunga 6 C Sampaio 5 5 Zinho 6 Juninho 6 (79 Dida s v) Edmundo 6 Tullio 6 All Zagallo. ARBITRO Brizio Carter (Messico). RETI: 30 Tullio 51 Bengoechea. NOTE: terreno in cattive condizioni. 60 000 spettatori allo Stadio del Centenario. Ammoniti Roberto Carlos, Juninho, Mendez e Dunga.

LORENZO MIRACLE

MONTEVIDEO (Uruguay) I padri del calcio così si definiscono gli uruguayi. E' nel allo Stadio del Centenario hanno in qualche modo confermato questa loro teoria battendo il Brasile quattro volte campione del mondo nella finale della Coppa America. Un successo giunto dopo i calci di rigore dopo aver messo in sesto una partita che il Brasile nel primo tempo sembrava poter dominare. Così l'Uruguay ha raggiunto l'Argentina in testa alla classifica delle vincitori in Coppa America (14 titoli) e il Brasile ha confermato di non essere in grado di far suo questo trofeo quando è giocato fuori dei propri

confini. A sorpresa per l'Uruguay scende in campo Fonseca per il giallorosso erano previsti tempi assai più lunghi di recupero e invece il tecnico Nunez ha evidentemente puntato il tutto per tutto. Un rischio non si sa quanto calcolato visto che alla fine del primo tempo Fonseca ha insentito della contrattura alla coscia e ha dovuto abbandonare il campo. La cabala da lavoro l'Uruguay che allo Stadio del Centenario prima di ieri aveva giocato 32 partite senza mai perdere. Il Brasile su questo stesso (pessimo peraltro) terreno aveva giocato 4 volte contro l'Uruguay perdendo naturalmente sempre e

segnando una sola rete. E i padroni di casa provano subito ad affondare i loro colpi prima con un tiro cross di Fonseca al 9 (deviato pericolosamente in angolo da Cruz) poi con una conclusione di sinistro di Otero al 12 più pretenziosa che altro. Taffarel non corre rischi se il Brasile comincia a carburare piano piano quella schierata da Zagallo in questa Coppa America è senz'altro una delle migliori selezioni vista negli ultimi anni. In attacco la coppia Edmundo Tullio dà spelta col con triangolazioni rapide ed efficaci che in più di un'occasione mettono in crisi la difesa uruguayia. Come al 17 quando Tullio al momento di ricevere la palla da Edmundo viene però fermato dall'arbitro per la posizione di fuon gioco del compagno di squadra Jorginho. Cinque minuti dopo ancora un azione veloce del brasiliano ma sul cross a rientrar di Juninho l'Uruguay si salva in angolo. Dall'altra parte l'Uruguay si fa per coloso con Fonseca che al 30 schiaccia centralmente un cross di Gutierrez e il pallone viene bloccato da Taffarel. Capovolgimento di fronte e arriva la rete del vantaggio brasiliano. E' ancora una triangolazione stavolta Edmundo Zinho Edmundo a mettere in crisi la difesa dell'Uruguay. Edmundo

entra in area e serve al centro il pallone che Tullio di petto mette in rete. Nell'occasione l'Uruguay perde Silva che si infortuna nel tentativo di contrastare Tullio. La rete del Brasile fa tacere di un tratto il gran tifo degli uruguayi da gli spalti giunge soltanto il suono dei tamburi ma nessuno sembra aver più fiato per sostenere la propria nazionale. Giusto un brivido sembra risvegliare gli spettatori al 35 quando Otero smulla una spinta subita al limite dell'area e l'arbitro concede la punizione. Il tiro di Francescoli finisce di poco a lato della porta di Taffarel. Due minuti dopo è la volta di Zinho per mostrare le proprie capacità su calci da fermo ma Avez blocca il pallone calciato senza molta potenza. Il pareggio dell'Uruguay arriva all'inizio della ripresa grazie a un nuovo calcio da fermo. Stavolta sul pallone va Bengoechea che azzecca un tiro assolutamente perfetto la palla si infila un centimetro sotto la traversa e un centimetro a fianco del palo insomma proprio all'in crocio dei pali o sette-se preferenze. A Taffarel non resta che assumere il ruolo dello spettatore. Naturalmente il gol ha l'effetto di accendere il tifo degli uruguayi anche perché la squadra di Nunez riprende morale e comincia ad

attaccare e giocare con maggiore lucidità. Si affievolisce nel contempo l'azione dei brasiliani che raramente riescono a passare la metà campo e quasi mai riescono ad arrivare dalle parti di Avez. Così le migliori occasioni capita no ancora all'Uruguay e sempre a Francescoli al 63 l'ex granata calcia una punizione che Taffarel blocca con qualche difficoltà al 69 va invece a colpire di testa su cross di Adinolfi, ma il pallone finisce alto. Il Brasile riprende a spingere con una certa continuità negli ultimi venti minuti soprattutto con i suoi terzi Jorginho e Roberto Carlos che però trovano scarso ascolto negli attaccanti Tullio ed Edmundo sembrano infatti la brutta copia dei giocatori ammirati nel primo tempo così i difensori in più di un'occasione decidano di fare tutto da soli sfiorando specie Roberto Carlos la rete. Il forcing finale è comunque inutile. I 90 minuti regolamentari non sono stati sufficienti a stabilire la vincitrice. Il verdetto è assegnato ai rigori. Questa la sequenza dei tiri dal dischetto avviata dall'Uruguay: Francescoli (rete), Roberto Carlos (rete), Bengoechea (rete), Zinho (rete), Herrera (rete), Tullio (parato), Gutierrez (rete), Dunga (rete), Martinez (rete).

Muster vince anche a Stoccarda Sconfitto Brugnera

Incredibile Muster il tennista austriaco dominatore in questo scorcio di stagione sulla terra rossa ha conquistato anche il titolo del torneo Atp di Stoccarda. Muster ha portato Brugnera al tie-break per poi aggiudicarsi il trionfo e decisivo sei per 6/2. Scontato il risultato della successiva finale disputata con lo svedese Jan Apell numero 102 delle classifiche mondiali e già oltremodo soddisfatto della sua prima finale Atp peraltro conquistata battendo il più quotato francese Arnold Boetsch 6/2 6/2 il risultato a favore dell'austriaco.

Sci alpino Squadra bosniaca e sponsor italiano

La rappresentativa di sci alpino della Bosnia ridotta a quattro atleti 18enni di Sarajevo senza mezzi ma con tanta voglia di gareggiare, sarà sponsorizzata dalla Banca Popolare di Sondrio. L'istituto permetterà ai giovani di proseguire gli allenamenti al Passo dello Stelvio dove hanno trascorso un lungo periodo di preparazione. Non è questo l'unico aiuto che gli sciatori bosniaci hanno trovato in Italia. Campioni come Alberto Tomba e Deborah Compagnoni avevano già dato loro una mano in passato. La sponsorizzazione della Popolare di Sondrio è stata comunicata alla squadra di Sarajevo a conclusione dell'allenamento al Passo dello Stelvio dove i quattro giovani atleti rientrano a settembre per completare la preparazione.

Basket, Williams alla Benetton Henson a Roma

Sarà Henry Williams, ex Glaxo Verona il nuovo straniero della Benetton nel prossimo campionato di basket di serie A/1. Ne ha dato notizia ieri la società trevigiana. Nato il 6 giugno 1970 a Indianapolis Williams gioca guardia ed è alto 1,90. Williams, soprannominato «Fly» giocherà nella Benetton con il numero 14. Anche la Telemotor ha annunciato l'acquisto di uno straniero Steve Henson, play-guardia proveniente dall'Nba Henson detto il «Marne» giungerà a Roma il 30 luglio.

Fernanda Ribeiro la più veloce sul 5000 metri

Nuovo record del mondo nei 5000 metri. A stabilirlo è stata l'atleta portoghese Fernanda Ribeiro nel corso del meeting di Hechtel che ha percorso i cinquemila metri in 14 36 45. Il primato precedente apparteneva alla norvegese Ingrid Kristiansen che nel agosto del 1986 aveva corso i 5 000 metri in 14 37 33.

Golf Al British open Rocca secondo

Sul campo di St Andrews, nell'ultima giornata del British open di golf l'italiano Costantino Rocca è riuscito ad acciuffare il secondo posto dopo il play off che lo ha opposto a John Daly. L'australiano porta a casa con se centomila sterline.

SCHERMA. Il titolo dopo 45 anni. Tony Terenzi eroe della giornata. Oro per il fioretto femminile

La sciabola azzurra sul tetto del mondo

Una grande impresa, ottenuta all'ultima stoccata dopo una strenua rimonta. Gli azzurri di sciabola conquistano il mondiale dopo 45 anni, battendo i forti russi guidati da Kirienko. Mondiale anche per Trillini e compagne

NOSTRO SERVIZIO

AJA (Olanda) Campioni del mondo quarantacinque anni dopo è la bella sorpresa che la squadra azzurra di sciabola ha regalato ai tanti appassionati di questo sport imponendosi in finale con i temibili russi. Russi sconfitti peraltro del prototipo della vigilia. Teatro di questa grande impresa anche per come è venuta via via delineandosi il palazzo dello Sport dell'Aja in Olanda. I giovani schermidori italiani Luigi Tarantino, Raffaele Caserta, Tony Terenzi con Marco Marin, come riserva avevano già dato prova

della loro preparazione e soprattutto voglia di vincere. Infatti si è sospirato dal tecnico Dino Meglio. Affrontavano la finale con i temi tremanti russi guidati dal campione del mondo Kirienko. Forti di due bronzi conquistati nella prova individuale e dopo aver superato il quotale rappresentativa degli Stati Uniti nei quarti e dell'Unghevia in semifinale. Eppure l'incontro non era iniziato nel migliore dei modi. Nervosi e contratti gli azzurri sono saliti in pedana dando l'impressione di cedere facilmente all'ottimo scherma della squadra russa. Il

nuovo regolamento prevede inoltre non una serie di incontri singoli valevoli solo per le vittorie conseguite ma al contrario ad aggiudicarsi il duello sarebbe stata la squadra che avesse messo a segno per prima 45 stoccate. Il primo a salire in pedana era Luigi Tarantino che dopo un inizio promettente con il numero uno russo cedeva il posto a Caserta in vantaggio di tre stoccate. Raffaele Caserta e Tony Terenzi gli altri due scabolisti azzurri si dimostravano incapaci di reggere il ritmo degli avversari che imponeva un primo break di nove stoccate a zero. Ma qui cosa cominciava a cambiare i successi si ambravano e i giovani azzurri cominciarono a riprendere coraggio e a comportarsi come nazionali schermidori. Il nuovo compor tamento degli italiani influiva sullo spirito dei russi che sentivano la conquista del titolo mondiale vicina ma non riuscivano più ad imporre il proprio ritmo. La svolta con Caserta. Lo sciabola ista azzurro salta in pedana con altro spirito nonostante lo svantag

gio di ben 16 punti e dava il via alla rimonta azzurra. Ma l'eroe della giornata è Tony Terenzi non fosse altro perché è toccato in sorte a lui l'onore di portare l'attacco decisivo e proprio contro il più forte degli avversari Kirienko. Ad ogni stoccata cresceva la fiducia negli scabolisti italiani mentre sempre più evidente appariva il nervosismo nella squadra avversaria. Così Terenzi otteneva prima il punto del pareggio 43 a 43 per poi portarsi in vantaggio. L'ultima stoccata quella che avrebbe regalato il titolo mondiale alla squadra azzurra di sciabola un titolo che non si era mai guadagnato in 45 anni di partecipazione internazionale e nelle olimpiadi di risaliva all'edizione di Montecarlo del 1950 si viveva come un rito il silenzio totale che pervadeva il palazzo dello Sport. Le luci maddide di sudore dei due duellanti erano il segno dell'importanza di quel punto. Un punto assai finto pari veniva data la contemporanea. Non c'era quasi il tempo di rendersi conto che Terenzi ripartiva la sciabola è fatta così è ra

pida i punti da colpire sono tanti compresa la testa lo scambio è velocissimo. E così è stato Terenzi velocissimo nel portare la stoccata rimediata nel rendersi conto che quella stoccata aveva donato la vittoria a lui e ai suoi compagni di squadra. E alla fine era festa grande con tutta l'equipe italiana a festeggiare mentre dall'altra parte l'espressione sconsolata del gran di Kirienko offriva l'idea di un sogno infranto. Ad esaltare una grande giornata la splendida prova delle azzurre di fioretto ormai da anni al vertice delle classifiche mondiali che ieri si sono prese la rivincita sulle russe che l'anno passato le aveva no battute proprio in finale 45 a 34. Il risultato finale con un distacco di punti che testimonia il grande valore delle olimpioniche. Giovanna Trillini, Diana Bianchedi, Elisabetta Vazzali e Francesca Bontolozzi. Si conclude così con un argento e 5 bronzi la spedizione azzurra esaltata in quest'ultima fantastica giornata dopo le delusioni dei giorni scorsi.

Ciclismo-Mondiali juniores

Nelle prove a cronometro oro per Linda Visentin argento per Mirko Lauria

RAVENNA La formidabile sprintista Linda Visentin diciottenne trevigiana col diploma di panettiera in tasca e la passione sfrenata per la bici ha vinto il titolo della 10 km a cronometro nella prima giornata dei mondiali juniores a Ravenna. Capelli castani occhi verdi sorriso sbarazzino di chi sa quel che vuole la ragazzina veneta ha corso la distanza in poco più di 13 minuti alla rispettabile media di 44 km orari. Nulla da fare per la tedesca Beckler e l'ucraina Stajkina. Sul podio Linda è entusiasta davanti ai microfoni sicura. «Corro in bici da nove anni ma solo da uno ho deciso i buoni risultati di dedicarmi a tempo pieno a questa attività. Mi alitno tre quattro ore al giorno con le compagne di squadra della Top Girls di Treviso. Fino ad ora ho vinto i garette delle quali a cronometro. Specialità di cui sono campionessa italiana. Voglio provare anche con la pista. Ma è la strada

che mi affascina di più». «Fra un anno passo seniores - continua - e allora vedremo. Trovo sia una scommessa avvincente la mia. Tempo fa ho fatto un corso cronometro nella prima giornata del diploma di panettiera. Ma per ora penso solo a correre in bici. Non ho modelli particolari da seguire voglio solo vedere cosa sono e capire di fare in questo sport. I guadagni non sono tanti ma questo non mi preoccupa. E' miei genitori apprezzano la passione che metto in questa disciplina e mi aiutano così come i miei due fratelli». Linda ha un sogno nel cassetto. Il record del mondo. «E' un po' di anni mi piacerebbe farlo». Linda è andata ad un passo dal secondo titolo mondiale. Mirko Lauria nella 20 km sempre a cronometro è stato battuto per meno di 7 secondi dall'australiano Collingwood. Oggi i mondiali ripartono da Forlì con le prove in pista.

MOTOCICLISMO. Al Gp d'Inghilterra trionfa, nonostante l'infortunio, il pilota dell'Aprilia

VELA

Giro d'Italia Catania è in testa

CLASSE 125

- Ordine d'arrivo:**
 1) Sakata (Gia-Aprilia)
 2) Perugini (Ita-Aprilia)
 3) Alzamora (Spa-Honda)
 4) Raudies (Ger-Honda)
 5) Nakajoh (Gia-Honda)
 6) Tokudome (Gia-Aprilia)
 7) Geiseler (Ger-Aprilia)
 8) Marínez (Spa-Yamaha)
 9) Barton (Gb-Honda)
 10) Yamamoto (Gia-Honda)
- Classifica del mondiale dopo nove gare:**
 1) Aoki (Gia) 161 p.
 2) Perugini (Ita) 112 p.
 3) Sakata (Gia) 102 p.
 4) Raudies (Ger) 89,5 p.
 5) Saito (Gia) 79 p.



Max Biaggi ancora una vittoria nella 250 cc

CLASSE 250

- Ordine d'arrivo:**
 1) Biaggi (Ita-Aprilia)
 2) Harada (Gia-Yamaha)
 3) Waldmann (Ger-Honda)
 4) Jacque (Fra-Honda)
 5) Ruggia (Fra-Honda)
 6) MacKenzie (Gb-Aprilia)
 7) Van d.Goorberg (Gla-Honda)
 8) Okada (Gia-Honda)
 9) Suter (Svi-Aprilia)
 10) Aoki (Gia-Honda)
- Classifica del mondiale dopo nove gare:**
 1) Biaggi (Ita) 188 p.
 2) Harada (Gia) 149 p.
 3) Waldmann (Ger) 148 p.
 4) Okada (Gia) 93 p.
 5) Ruggia (Fra) 81 p.
 6) Aoki (Gia) 80 p.

CLASSE 500

- Ordine d'arrivo:**
 1) Doohan (Aus-Honda)
 2) Beattie (Aus-Suzuki)
 3) Criville (Spa-Honda)
 4) Capirossi (Ita-Honda)
 5) Cadalora (Ita-Yamaha)
 6) Itoh (Gla-Honda)
 7) Hodgson (Gb-Yamaha)
 8) Borja (Spa-Yamaha)
 9) Garcia (Fra-Yamaha)
 10) Bossard (Svi-Yamaha)
- Classifica del mondiale dopo nove gare:**
 1) Doohan (Aus) 170 p.
 2) Beattie (Aus) 155 p.
 3) Cadalora (Ita) 110 p.
 4) Criville (Spa) 108 p.
 5) Puig (Spa) 99 p.
 6) Itoh (Gla) 83 p.

A Biaggi basta una mano

Il romano dell'Aprilia, nonostante la microfrattura alla mano destra, vince anche sul circuito di Donington la gara delle 250. Nelle 500 ancora un successo, il quarto consecutivo, per Doohan. Perugini, nelle 125, sfiora la vittoria.

NOSTRO SERVIZIO

■ DONINGTON (Inghilterra). Aveva più volte dichiarato la sua avversione (e quella della sua moto) per questo circuito: troppo veloce, con poco peso alla ciclistica. Eppure Max Biaggi in Gran Bretagna è riuscito a fare un passo, forse decisivo, verso la conquista del suo secondo titolo mondiale consecutivo nelle 250 cc. Un successo di grande rilevanza, dunque, ancor più eclatante se si considerano le difficili condizioni fisiche in cui il pilota romano si è presentato al via della gara di oggi: l'incrinatura alla mano destra, conseguenza della brut-

ta caduta nel corso delle prove di sabato, rischiava di compromettere le sue possibilità. Non per niente le prime parole pronunciate da Biaggi al termine della gara sono state utilizzate per ringraziare il dottor Costa: «Senza di lui, e senza la sua équipe, non sarei riuscito a concludere la gara».

Biaggi ha dato prova di grande sicurezza: ha preso il comando della gara sin dai primi giri ed è riuscito a tenere i suoi diretti rivali a un rassicurante distacco di circa 3 secondi. Così, mentre Harada (Yamaha) e Waldmann (Honda)

battagliavano per la seconda posizione, Max ha potuto scegliere le traiettorie migliori e amministrare se stesso e il suo mezzo fino alla linea del traguardo. Dietro di lui è giunto Harada, che col risultato di ieri ha risuperato il tedesco Waldmann in classifica generale: entrambi però sono a 40 punti dal pilota romano che comincia a vedere concrete possibilità di riconfermarsi campione mondiale delle 250. «Stavo in non ci avrei proprio scommesso - ripeteva Biaggi al termine della gara - Mi faceva molto male la mano destra, dolore che comunque è sparito dopo i primi giri, e così ho potuto guidare al meglio. Sinceramente credevo fosse più difficile perché Waldmann e Harada erano avvantaggiati nelle staccate. Solo negli ultimi giri ho dovuto calare il ritmo perché la gomma posteriore cominciava a scivolare». La prossima gara si disputerà sul circuito di Brno, nella Repubblica Ceca, pista che pare particolarmente adatta sia a Biaggi che all'Aprilia: e, viste le premesse, c'è di che essere ottimisti. C'è però

un elemento che potrebbe influire negativamente sulla stagione di Biaggi, vale a dire le difficoltà tra lui e l'Aprilia nel trovare un accordo per le prossime stagioni: le parti, come si suol dire, sono ancora lontane.

Nelle 500 si è assistito invece all'ennesimo successo - il quarto consecutivo - di Michael Doohan (Honda), che, per la quarta volta nella stagione, ha battuto il connazionale Beattie (Suzuki). In terza posizione è giunto lo spagnolo Criville (Honda). Finalmente a Donington si è vista una prova convincente di Loris Capirossi, giunto quarto con la sua Honda, davanti alla Yamaha guidata da Luca Cadalora. Come Biaggi, anche Doohan ha vinto su un circuito che non ama affatto: «Non mi piace questa pista - ha detto il campione australiano - e se ho vinto gran parte del merito va ai meccanici che hanno fatto un lavoro eccezionale». In realtà la partenza del Gran Premio di Donington non sembrava promettere nulla di buono per Doohan, che dopo il primo pas-

saggio era addirittura quinto. Da lì è iniziata la rincorsa dell'australiano, che è passato in testa nel corso del decimo giro, e non ha più mollato la prima posizione. Al termine della gara giustificata soddisfazione per Capirossi, che ha corso nonostante la spalla destra continui a dargli qualche fastidio. Cadalora, invece, ancora una volta ha recriminato per il cattivo rendimento dei suoi pneumatici.

Delusione, invece, dalle 125: il dominatore della stagione, il giapponese Haruchika Aoki, è caduto (senza conseguenze) a pochi giri del termine ed era dunque la buona occasione per Stefano Perugini (Aprilia) per avvicinare il rivale nella classifica iridata. Perugini, in testa per gran parte della gara, è però incorso in uno dei suoi consueti errori, lasciando via libera al successo dell'altro giapponese Sakata, anche lui su Aprilia. Occasione parzialmente mancata, quindi, e ennesima dimostrazione di una maturazione non completamente avvenuta.

■ SIRACUSA. Catania conferma la sua posizione di «prima della classe», vincendo anche la 7ª regata, combattutissima e piena di imprevisti dovuti al vento, del Giro d'Italia a vela. Dopo un primo lato giocato alla roulette (Liguria, prima, San Pietroburgo ultima) i tattici hanno preso le misure alle raffiche e alle variabili del vento. Non sono mancati comunque i colpi di scena: in testa si sono alternate almeno 5 o 6 barche. Fino al penultimo lato, quando un'improvvisa bonaccia a pochi metri dalla boa di bottina ha rimescolate le carte facendo scivolare Trieste-Generali al settimo posto e risalire Fiamme Gialle al secondo. Catania aveva ormai preso vantaggio davanti a Quarto Sant'Elena-Sardegna e a Bologna-Telethon. Palermo conferma con l'ottavo posto di essere meritatamente nelle posizioni di rincalzo ai migliori. La classifica generale vede l'allungo di Catania su tutti: i distacchi cominciano a diventare importanti. A parte Bologna-Telethon, i cui cinque punti dal primo sono facilmente annullabili, già Quarto Sant'Elena-Sardegna (terza) ne ha accumulati 21 e addirittura la 4ª (San Pietroburgo-Mosca) ben 33.

La prova di ieri era valida anche per la particolare classifica «Club Med Challenge» che porta alla qualificazione dei cinque equipaggi del 7º Giro d'Italia in Vela, difensori del titolo conquistato lo scorso anno a Santa Teresa di Gallura, all'assalto del francese del Tour de France a la Voile e degli spagnoli della Vuelta Iberica en Vela. Il «Club Med Challenge» si disputerà quest'anno nelle acque antistanti Otranto dal 4 all'11 settembre. Dopo la prova di ieri la classifica «Club Med Challenge» vede nell'ordine: Quarto Sant'Elena-Sardegna, Catania, Bologna-Telethon, Trieste-Generali e San Pietroburgo-Mosca. Al momento per quanto concerne il Tour de France a la Voile, ancora in corso, le barche in testa alla particolare classifica sono: Pans-Cherbourg-Cote d'Armor-Ville de Dieppe-Fianacor Issy Les Moutineaux. Bisognerà comunque attendere il primo agosto, quando il Tour si concluderà, per poter confermare i nomi degli sfidanti. Le cinque imbarcazioni che difenderanno i colori spagnoli verranno invece designate nei prossimi giorni dal Giudice Eugenio Lopez in accordo con la federazione spagnola. Oggi le barche partiranno per la regata più lunga: la Siracusa-Taranto che prevede un cancello a Crotone. Siamo in un'alta pressione, caldo e umidità metteranno a dura prova gli equipaggi.

Il dono dell'ubiquità è frutto di un duro lavoro.

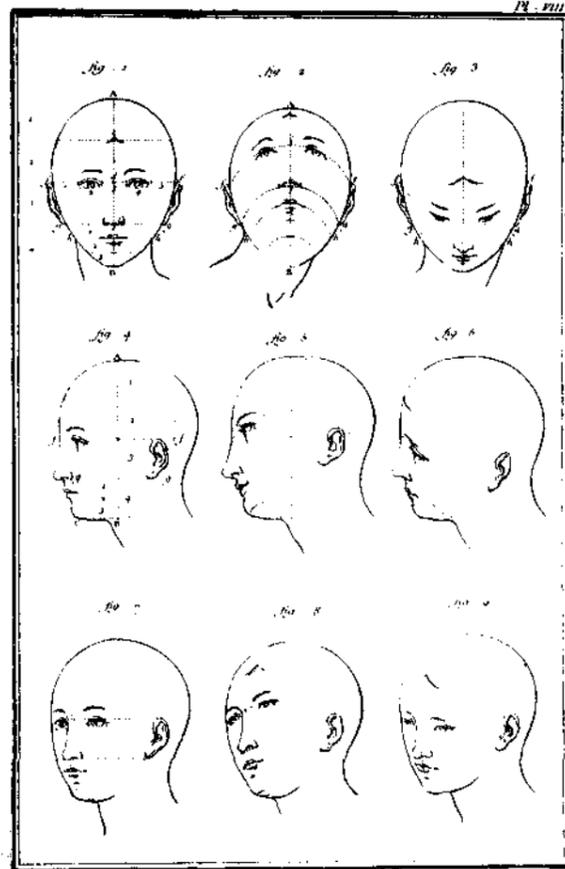
Ansa è in tutto il mondo perché la verità non è mai troppo piccola o lontana per essere ascoltata.

Anche se la moderna tecnologia li può portare tutti istantaneamente sullo schermo i fatti continuano a vivere in mille luoghi del mondo. Ansa li mette ogni giorno a disposizione di tutti, perché ha i numeri per farlo: 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporter attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali, più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 telefoto diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 3.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite).

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Vittoria, 94 - 00187 Roma - tel. (06) 774011/12



DEKORIN, cont.

IL CASO. Le notizie sull'uso del bicarbonato nell'atletica riportano l'attenzione sullo sport «chimico»

Le frontiere del doping

Ecco le sostanze di «confine»

Il nuovo doping al bicarbonato di sodio riporta l'attenzione sull'uso della chimica nello sport. Una piccola guida per capire come valutare le varie strategie di «sostentamento». Dal lecito al proibito passando per le sostanze di confine.

MARCO VENTIMIGLIA

Le notizie sul neodoping al bicarbonato nell'atletica italiana hanno inevitabilmente avuto un impatto forte nel mondo dello sport nazionale: un ambiente diviso ormai da anni in due fazioni: gli assolutamente contrari e coloro che invece il doping lo accettano o addirittura lo praticano. Ma la maggioranza dei lettori non direttamente collegata con il pianeta sport, di fronte alle ultime rivelazioni sulle truffe agonistiche può avvertire un disagio nel percepire il problema generale: che cosa è oggi il doping?

Incredibile dichiarazione

Per iniziare ad affrontare l'argomento capita a fagiolo un'incredibile dichiarazione che ha reso sabbato il presidente della Fidal Interrogato sull'affare bicarbonato il colonnello Gianni Gola ha fra l'altro detto: «Siamo nel campo dell'assoluta liceità quando parliamo di sostanze non inserite nella lista del doping il cui uso potrebbe migliorare le prestazioni». Una dichiarazione perlopiù curiosa che a quanto ci risulta non è mai stata fatta da alcun presidente federale nella storia dello sport.

Il leader dell'atletica ritiene dunque lecito che un atleta possa ingerire una qualsiasi sostanza (non proibita) per migliorare la prestazione sportiva. Un'affermazione che non solo lo pone «fuori legge» rispetto alla definizione che il doping dà il Comitato olimpico internazionale (assunzione di sostanze di sintesi chimica o fisiologica assunte per una ed in quantità enormi allo scopo di incrementare artificialmente la prestazione sportiva) ma che informa i tessere dell'atletica che il loro presidente non ha alcuna intenzione di esprimere giudizi morali sull'uso di una certa farmacia ologia dello sport. Al colonnello e a chi condivide le sue idee ricordiamo che il unico modo lecito

per migliorare la prestazione è l'allenamento e che qualora l'atleta non nasca per questa via ad ottenere l'incremento voluto l'unica cosa che può fare è prendere atto dei propri limiti. Il resto è silenzio.

I quattro livelli

Ma quali sono i sistemi di riferimento per poter esprimere un giudizio etico sull'uso di una sostanza nello sport? Attualmente esistono quattro aree nelle quali inserire le strategie di «sostentamento» adottate nello sport: i reintegratori, gli integratori, le sostanze di confine e il doping.

Fino a qualche anno fa vale a dire prima che iniziasse il consapevole tentativo di far regredire le frontiere dell'etica le uniche sostanze ufficialmente accettate nello sport erano i cosiddetti reintegratori. Per reintegro si intende l'assunzione di sostanze fisiologiche che l'atleta perde con l'allenamento e che per svariate ragioni non riesce a recuperare nella giusta misura con la normale alimentazione. Per intenderci si fa reintegrazione quando si assumono sali ferro, vitamine eccetera in presenza di componenti carenti.

Integratori ed altro

Prima assunti in segreto e poi sottovoce gli integratori sono infine divenuti prodotti consumati alla luce del sole. Gli americani li chiamano «supplements» ed un classico esempio è rappresentato dagli aminoacidi componenti base delle proteine. Moltissimi atleti non li assumono con finalità di reintegro ma per aumentare a dismisura la componente già presente nel corpo. Mangiando una bistecca si assume una certa dose di aminoacidi; prendendoli in pastiglie si può arrivare in un giorno all'equivalente di 40 bistecche. Lo scopo? Nel caso specifico aumentare la propria efficienza muscolare. Si è già

fuori dall'ortodossia etica ma non c'è ancora un evidente collegamento con l'incremento della prestazione sportiva. Ed è questa la giustificazione che ha fatto sì che questi prodotti vengano tollerati anche dalle autorità sportive.

Le sostanze di confine

Il nuovo uso del bicarbonato di sodio - veicolato in un guscio gastro-resistente fino all'intestino e poi assorbito nel sangue il tutto per ottenere un effetto «tamponante» del lattato prodotto dall'atleta sotto sforzo - è un classico esempio di sostanza di confine. Il suo uso è sicuramente lecito in quanto volto ad alterare direttamente la prestazione sportiva, però la sostanza non è inserita nella lista dei prodotti proibiti in quanto il Cio non ne conosce il nuovo impiego (non si sa se trattasi di un'ignoranza reale o «ufficiale»).

Proprio per la loro caratteristica - incrementano la prestazione ma non sono vietate - le sostanze di confine riscuotono un grande successo in certi ambienti. L'unico arma per combattere la diffusione è la pubblicità nel senso che una volta divenuti noti questi prodotti non possono più essere ignorati dalle normative. Cioè è però un ulteriore e grave tentativo in atto avallarne l'uso sostenendo che pur favorendo la prestazione queste sostanze «non fanno male».

Il doping

L'argomento delle sostanze doping quelle ufficialmente vietate richiederebbe moltissimi approfondimenti: tanti quanti le vie della chimica proibita. In questa sede però il discorso è abbastanza semplice. Rientrano in quest'ultima categoria tutti i composti (dagli anabolizzanti agli ormoni dalle anfetamine all'entropoietina) inclusi nella famosa lista del Cio. L'atleta li assume di nascosto e modula tempi e quantitativi per non risultare positivo al controllo antidoping. Per ora nessuno ha tentato di sostenere che una sostanza doping non deve essere più ritenuta tale. Ma qualora passasse la perversa ipotesi che sta cercando di giustificare certe sostanze di confine il passo successivo sarebbe certo tentare di riabilitare determinate sostanze ufficialmente proibite sostenendo che sono innocue per la salute. In altre parole, che è doping solo quello che fa male.



Mondiali di atletica I convocati azzurri

Sabato la Federatletica ha diramato la lista dei convocati per i prossimi campionati mondiali di Göteborg (4-13 agosto).
Uomini: 400: Nuti; 800: D'Ursi, Giacomini, Cadoni; 1500: D'Ursi; 5000: Balisti; 3000 step: Lombardi, Carosi; Maratona: Di Lello, Barzaghi; 400 ha: Ottav L., Ottav P.; Mori; Lungo: Cottri; Peso: Dal Soglio, Andrei, Fantini; Martello: Sgrullotti; 20 km marcia: De Benedetti, Diodati, Lang; 50 km: De Benedetti, Pantioli, Di Mezza, Donna; 100 km marcia: De Benedetti, Sgrullotti; 100 ha: Tuzzi; Lungo: May e Uccellini; Tripla: Lah, Peco Rosolen, Epzathof, Perugini; 10 km marcia: Sldotti, Perrone, Giordano. Ancora da definire la situazione delle staffette. Nella 4x100 maschile la scelta avverrà fra Puggioni, Florio, Madonna, Cipolletti, Lovrenco e Colombo. Nuti, Vaccari, Mori e L. Ottav sono sicuri nella 4x400 (a loro vanno aggiunti altri due nomi). Gallina, Ardissone, Lovrenco, Tuzzi e Farina nella 4x100 femminile (un altro nome da scegliere). Infine la staffetta del miglio donne con Carboni, Perpeti, Spuri, Barbarino, De Angelis e un'ulteriore «X» da definire.

E il Coni smentisce il suo presidente...

ROMA. Un'estate calda, afosa, torida. Un'estate che può giocare strani scherzi alla memoria di alcune persone. Da quando l'Unità ha pubblicato le rivelazioni sul neodoping al bicarbonato nell'atletica italiana, nel mondo si intersecano singolari spifferi verbali. «Non è vero» che ho dichiarato questo. «Sono stato frainteso» «Quei nomi non li ho mai fatti». Una serie di limbe smentite che volleggiano ovunque ma che non si depositano all'indirizzo di chi quelle rivelazioni ha raccolto. E c'è stato anche un bravo collega del *Giornale* che ha contestato l'etica della del bicarbonato di sodio citando studi del '83 e del '77 il che, considerando la tremenda evoluzione scientifica del doping è come sostenere che la bomba atomica non serve a niente perché gli uomini della caverna preferivano usare la clava.

In fine, per dirla tutta, nella stessa intervista Pescante ha accennato ad una sorta di accanimento della Commissione antidoping del Coni nei confronti di Laurent Ottav. «Se ricordo bene» verteggiato quattro volte consecutive al controllo. Non è vero? La Commissione Coni ha sottoposto a controllo Ottav solo due volte e non consecutive. Estate calda, afosa.

Sci Tomba: «A fine stagione ho pensato di smettere Troppo stress accumulato»

VIGEVANO (Cremona). Cigno nobile con il microfono parlando al pubblico del campo dove è in programma l'edizione della Sampdoria contro la squadra locale. Si ne va con la maglia regalata gli da Roberto Mancini e con il pallone scarabocchio dagli autografi dei donatori. Cambia con una spaccatina svolazza a bassissima quota con l'elicottero mentre la portella è in corso.

Flashback. Due ore e spicchi prima Alberto Tomba grande memoria dello sci mondiale sbarca a Vigevano per ricevere un premio come testimonial della Val di Fassa con un inseparabile il manager Comelini e l'allenatore Gustavo Thoenig che più passato gli anni è più assottiglia. Zoff Tomba parla proclama scintillia. «Volevo fosse un quel che c'è stato su passato presente e futuro. Altra questione è il pubblico o si va al privato. Questioni di cuore».

PUGILATO. Senza storia il match mondiale di Nardiello. Ormai resta solo Parisi Bann dà una lezione alla boxe italiana

LONDRA. Il britannico Nigel Benn detto anche «il distruttore dei neobros» la scorsa notte nel ring della London Arena ha distrutto moralmente pugili che faticosamente Vincenzo Nardiello nato a Stoccarda ma per tutti «romano». Era inevitabile anche se Nigel Benn non sembra più il tumultuoso leone turbinante di pugni che vinse il suo primo mondiale quello dei pesi medi Wbo il 29 aprile 1990 ad Atlantic City contro il pugile studentesco Doug Dew Witt dell'Ohio. In seguito il distruttore nero perse il suo titolo Wbo in nove riprese contro il londinese pure di colore, Chris Eubank un terrificante picchiatore. Pugilisticamente Eubank e Benn sono quasi gemelli per la potenza selvaggia dei colpi per il furor degli assalti per il ritmo in fine per due drammi che li vide protagonisti. Nel primo (21 settembre 1991) a Londra per il titolo di supermedi Wbo Chris Eubank di anni 36, ferocemente Michael Weston che finì in coma per quasi due mesi. Ora il povero Weston pazientemente guarito può seguire i combattimenti a bordo del ring sulla sua carrozzina. E pure Michael Weston era pugile di prim'ordine. «abile e potente tanto che il Ashbury Park (21 maggio 1989) mise ko Nigel Benn in sei round

Atletica Edwards «mondiale» col vento

SHELDON (GB). Il vento perseguita Jonathan Edwards il campione britannico che cinque giorni fa aveva migliorato il primato mondiale del miglio con 17.98 ha superato 18.08 ma con un vento superiore a due metri al secondo. Il primato non è omologabile. È la terza volta che Edwards migliora il miglio ma tutte le volte lo ha fatto con il vento che spazza a velocità sempre più alta. La più stagione di Edwards è stata realizzata nel meeting di Sheffield. Nella stessa riunione il *British Athletics Union* di Chris Sheild ha realizzato il primato mondiale di 190 metri in 11.74. Ottima prestazione. «Sono stato un po' sfortunato» dice il campione. «Ho fatto un errore tecnico per il miglio. Invece di fare il passo round ho fatto un passo di 2 metri e ho fatto un ginocchio scivolo. Ho fatto un errore all'ultimo che vuol dire sì. Dall'angolo. Sbarato. E ho fatto un errore tecnico per il miglio della Spagna per altri sbagli». Nardiello il due anni fa si sono abbracciati più volte. L'ultimo in conferenza che il nostro pugile c'è terra salvo Parisi Frossi.



Da stasera Funari parla a televisioni unificate.

La notizia: da oggi, dal lunedì al venerdì, dalle **19,30** alle **22,00**, Gianfranco Funari e il suo nuovo programma "Funari Live" andranno in onda via satellite su tutto il territorio nazionale sui tre circuiti **ODEON TV**, **CINQUESTELLE** e **TIVUITALIA**. Cos'è successo per far cambiare rete a Funari? Ecco la notizia dietro la notizia: c'è un sistema televisivo indipendente, grande, flessibile. Si chiama RTA, Reti Televisive Associate. È grande:

è composta da tre circuiti televisivi indipendenti, cui fanno capo sessantasei televisioni locali. È indipendente: nessun padrone nazionale o internazionale. È flessibile: ciascun circuito e ciascuna

televisione vivono nella realtà locale, e nello stesso tempo sono in grado di costituire, unificando le reti e grazie al satellite,

una nuova grande realtà televisiva nazionale ed areale. Ecco perchè da oggi Funari ha deciso di dare una svolta al suo programma.



Le reti libere per uomini liberi

RTA
reti televisive associate